TRATTATO GENERALE

DI

OSTETRICIA

TEORETICA E PRATTICA

DI FRANCESCO ASDRUBALI

PUBBLICO LETTORE NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA, PRECETTORE DELLE LEVATRICI NELL'ARCHIOSPEDALE DI S. ROCCO, MEMBRO DELLA FACOLTA' MEDICA, E CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' DI MEDICINA, CHIRURGIA EC. DI BRUSELLES, SOCIO DELL' ACCADEMIA ANATOMICO-CHIRURGICA DI PERUGIA EC.

SECONDA EDIZIONE

CON NOTABILI AGGIUNTE, ANIMADVERSIONI, E TAVOLE IN RAME.

TOMO I.

ROMA

PRESSO MARIANO DE ROMANIS E FIGLI

MDCCCXII.

Mortali juvare mortalem, haec est ad gloriam via

PLINIUS Hist. nat. lib. 2. cap. VII.

AL CH· SIG· GIVSEPPE SISCO
CHIRVRGO · PRIMARIO · E · LETTORE
NEGLI · ARCHIOSPEDALI
DI · S · GIACOMO · IN · AVGVSTA · E · DI · S · GALLICANO
MEMBRO · E · CONSIGLIERE
DELLA · FACOLTA · DI · MEDICINA
E · DEL · COMITATO · DI · VACCINAZIONE · DI · ROMA
DELLA · SOCIETA · MEDICA · DI · PARIGI
DELLA · REALE · ACCADEMIA · DI · MADRID
CORRISPONDENTE · DELLA · SOCIETA · D · INCORAGGIAMENTO
DI · NAPOLI · E · DI · BRVSSELLES
CELEBRATISSIMO
DI · QVA · E · DI · LA · DALLE · ALPI
PER · LA · SVA · RARA · DESTREZZA
NELLE · PIV · DIFFICILI · OPERAZIONI
E · PER · LA · SVA · SINGOLARE · DOTTRINA
PER · CVI · MERITO · LA · CATEDRA · DI · CHIRVRGIA
CON · SOVRANO · DECRETO
A · LVI · PER · LA · PRIMA · VOLTA · CONFERITA
NELL' · ARCHIGINNASIO · DELLA · SAPIENZA
DOVE · CON · APPLAVSO · STRAORDINARIO
DA · XXIX · ANNI · DETTA ·
VN · CORSO · REGOLARE · E · COMPLETO
CHIRVRGICO · TEORETICO · OPERATIVO · FORENSE
ALLA · STVDIOSA · GIOVENTV
IL · SVO · COLLEGA
FRANCESCO · ASDRVBALI
AMMIRATORE · SINCERO
DEL · SVO · MERITO · INCOMPARABILE
QVESTO · PRIMO · VOLVME
DEL · SVO · TRATTATO · GENERALE · DI · OSTETRICIA
OFFRE · E · CONSACRA

SAGGIO STORICO DELL' OSTETRICIA

DEL PROFESSORE FELICE SERNICOLI

L' Ostetricia è forse la sola delle scienze utili, della quale gl' ingegni italiani non abbiano l'iniziativa, o non sianvisi distinti.

In Italia vi sono stati certamente de' sommi Pratici: ma si direbbe, che le cognizioni, di cui erano forniti, si siano sepolte con essi loro. Nel secolo XVI il claustrale Scipione Mercurio fu il primo a scrivere tra gl' Italiani un trattato sull' arte de' Parti, il quale meritò qualche considerazione. La sua Opera però è tanto diffusa, quanto digiuna d'anatomìa e di fisiologìa. Nel secolo successivo il Melli pubblicò sullo stesso argomento un'opera, che può dirsi una ripetizione della prima. Comparve quindi alla luce il compendio ostetrico del Bertrandi, che servì d'impulso al Nessi, al Nannoni, al Galeotti, al Valli, e ad altri Professori. Era però riserbato a quei della Francia d'erigere l' Ostetricia in scienza, ed immortalarsi nello studio e nella pratica della medesima.

Noi siamo debitori dell' istituzione d'una Cattedra Ostetricia in Roma al fondatore filantropo della scuola de' Sordi e Muti. L'illustre Avvocato Di-Pietro, dopo averne promossa l'istanza al soglio Sovrano, ed ottenutone il gradimento, assegnò cospicui fondi per l'onorario della medesima, e manten-

ne a proprie spese in Parigi un Alunno dell'arte Chirurgica; affinchè potesse perfezionarsi nella sua Professione, e consacrarsi poscia più particolarmente all' Ostetricia per essere quindi in grado di poterla professare.

Frutto dello zelo e della costante riconoscenza di quest' ultimo è il Trattato generale di Ostetricia teoretica e pratica, che in oggi riproduce al Pubblico: e questi non potrà se non applaudire al motivo, che ha impegnato l'Autore a compilarlo. Egli ha in esso riuniti tutti i precetti di già conosciuti, e gli ha posti in armonìa con le scoperte successive; sottoponendo ad un esame più esatto i fatti, che non sembravano bastantemente sbarazzati dall' oscurità, nella quale erano per lo innanzi involuti.

Prescelto dall' Autore a premettere alla di lui opera un cenno istorico della scienza, di cui tratta; io ne ho accettato col più grande piacere l'incarico, meno per la lusinga di ben farlo, che per quella di poter dare al medesimo un pubblico attestato di quei sentimenti, che hanno eccitato in me l'ardore e la purità d'intenzioni, con cui disimpegna la cattedra affidatagli. Ben lungi dalla pretensione di rendere esclusivo l'insegnamento dell' Ostetricia, unicamente perchè la professa; è d'esso invece, che mi ha determinato a secondare le brame de' miei allievi nell' archiospedale di S. Spirito, d' associare cioè questa scienza a quella della medicina operatoria, ch' ivi professo.

Sarebbe superfluo premettere riflessi sull' utilità, ed importanza dell'Ostetricia. Ognuno sa esser essa la parte la più interessan-

te della Chirurgia, poichè veglia alla conservazione di due, e ben sovente di più Individui alla volta. In ogni dove preziosa, ella lo è d'avantaggio nelle romorose città, ove sì frequenti sono i Parti difficili; funesta conseguenza, il più delle volte, di quel complesso di fisiche e morali depravazioni, che generalmente parlando caratterizzano il tenore di vita della voluttuosa Cittadina, e da cui sono esenti le villiche robuste e laboriose.

La Storia di quest' arte conservatrice, come quella di quasi tutte le scienze, non ha che alcune epoche, le quali siano veramente interessanti.

La prima di esse può fissarsi ad Ippocrate. Sarebbe un oltrepassare i limiti d'una breve dissertazione il riferire le varie opinioni pronunziate sulle dottrine ippocratiche rapporto all' arte de' Parti. Io mi limiterò a far riflettere, che noi siamo debitori a questo venerando Patriarca dell' umano sapere delle prime nozioni scientifiche dell' Ostetricia. Genio sublime ed eminentemente analitico; le sue dottrine, tanto in questo come in ogni altro ramo delle scienze salutari, sono il risultato della propria esperienza, e di quella di diciotto generazioni, per lo meno, che l'aveano preceduto. Egli è il primo: ed in tutte le scienze è il primo passo quello, che convien reputare per il più importante; giacchè tutto sta nell' alzare il velo, che le ricuoprono.

Da Ippocrate in poi non è più fatta menzione d'Ostetricia sino a Celso, che scrisse

su quest' arte con qualche metodo. Galeno ne risuscitò poscia lo studio sulle stesse basi ippocratiche; ma i dogmi ipotetici, di cui egli sopracaricò la medicina, rifluirono ancora sull' Ostetricia; perdendosi, nel trattarla, in questioni fisiologiche, le quali ad altro non servirono, che ad oscurarla. Due secoli dopo, Aezio pubblicò le opere della celebre Aspasia, la quale seppe meritarsi un rango distinto nella stima de' suoi contemporanei, e de' Posteri. Comparve quindi Paolo Egineta, che tolse l'Ostetricia dallo stato di barbarie, in cui era caduta; intraprendendo di rovesciare gli ostacoli, che s' opponevano ai di lei psogressi, e fece farlene degli utili: ma nè i suoi talenti, nè i suoi sforzi poterono allontanare il secolo de'martirj, e delle mutilazioni, cui l'Ostetricia era riserbata; giacchè ben tosto subentrò alla riserbatezza delle opinioni ippocratiche l'araba effervescenza, ed il cruento fanatismo de'ferri, di cui l'Avicenna fu, se non l'inventore, almeno il primo panegirista. Un secolo dopo, ad Avicenna tenne dietro il superstizioso e feroce Albucasis: e le tenaglie, e gli uncini, e cento barbare invenzioni portarono la morte nella sorgente della vita.

La caduta quindi di Costantinopoli facendo rifluire le scienze in Italia, il secolo immortale De-Medicis ne propagò l'impulso rigeneratore in tutti gli altri Stati dell'Europa. Tutte le scienze allignarono e prosperarono in Italia: la sola Ostetricia si rifugiò in Alemagna; ed il Rodion sulle traccie dell' Egineta ne pubblicò un trattato, de-

purandola in gran parte dagli errori, e dalle brillanti superfluità dell' Avicenna.

La seconda epoca può riferirsi alla comparsa del gran Pareo, che nazionalizzò l'Ostetricia in Francia. Fu il precursore di tanti Uomini illustri, ai quali era riserbato di portarla al più alto grado di perfezione. Attaccò egli vittoriosamente i metodi ricevuti, e ne dimostrò i gravi inconvenienti: ma sedotto dalla pomposa mostra degl' istrumenti, ne risvegliò in parte fatalmente il gusto. Guillemau, e Severino Pincaut suoi allievi furono certamente le due migliori di lui opere in ostetricia; e questi non tardarono a superare il loro maestro. Lo spirito di ricerca e d'emulazione eccitato in Alemagna dal Rodion, condusse alla scoperta delle opere di Moschion, preziose sotto molti rapporti. Intanto in Francia una nuova Aspasia, la benemerita Luisa Burgeois, pubblicò il risultato delle di lei esperienze ed osservazioni sulla sterilità, fecondità, malattie, perdite uterine, e mezzi di ripararle; fissando essa l'attenzione, e la riconoscenza de' Dotti.

La terza epoca è segnata dal Genio veramente ostetrico di Mauriceau. Le luminose vedute, che s'incontrano nelle di lui opere sulla gravidanza, ed i Parti, i suoi aforismi, ed il suo trattato delle malattie delle donne incinte, non ponno mai essere meditate abbastanza. Portal, Peu, Viardel, Deventer, Amand, De-la-Mothe, Mesnard, Roederer, Astruc, Puzos, e l' illustre Smellie lo seguirono, ed hanno arricchita la scienza di nuove dottrine.

Levret apre la quarta epoca, ch' è la più brillante. Tutto è in lui considerazione profonda di forme, di grandezza, di posizione, di direzione. Le di lui scoperte portarono una nuova luce nell'Ostetricia, alle di cui operazioni donò Egli la certezza matematica. Ad un picciol numero riduce i tanti ferri, dai quali l'Ostetricia era orrendamente corredata: cessano questi d' essere micidiali, divenendo invece supplementi salutari delle forze espulsive. La leva di Roonhuisio, il Forcipe di Chamberlayn sono i più interessanti. Il Forcipe, di già corretto da Smellie, acquista nelle sue mani un nuovo grado di perfezione; ed altri poscia ve ne aggiungono le importanti modificazioni, ed addizioni fattevi dall' illustre Duboy, che con tanto zelo ha saputo richiamare l' attenzione de' Pratici su quest' istrumento prezioso, che può dirsi il palladio de' parti, ordinariamente denominati laboriosi. Da tutte le parti si corse in folla a Parigi per attingere ne' suoi corsi ostetrici le vere dottrine dell' arte; ed ai suoi vanti aggiunse quello d' avere tra' suoi allievi Stein, sì degno d'esserlo. Prossimo al suo termine, riconobbe i vuoti, che rimaneano nell' arte, e sentì la necessità di riempirli. Solayres di lui successore vi sarebbe certamente riuscito, se una morte troppo immatura per l'arte, cui s'era consacrato, non l'avesse rapito in mezzo alle speranze lusinghiere, che il suo profondo sapere avea destate. Si direbbe, che la morte siasi affrettata a mietere un Genio, il quale sembrava nato per minorarne le vittime.

La perdita di Solayres sarebbe stata ir-

reparabile se Baudelocque di Lui allievo non gli fosse succeduto. Erede delle di Lui cognizioni, ricco di quelle di tanti suoi Predecessori; Egli ha operato in ostetricia quella rivoluzione memorabile, la di cui iniziativa spetta all' illustre di Lui institutore. Molto rimane certamente ad aggiungersi nella sua teoria, molto a togliere nella sua pratica; tuttavia la di Lui opera è un codice in ostetricia, a dispetto delle contumelie d'Erbinaux, e del forsennato Sacombe.

Noi siamo debitori ad Alfonso Le-Roy di molte luminose scoperte, e di molte nuove cognizioni sul meccanismo de' Parti. Noi dobbiamo a Gardien la riunione giudiziosa di tutte le dottrine, e la di Lui opera può considerarsi come la più estesa, e la più completa. Non meno valutabili sono i progressi, che l' ostetricia ha fatti in Alemagna ed in Inghilterra, ove tanti uomini insigni si sono distinti, rischiarando talmente i punti di dottrina della scienza, di cui si tratta, che può dirsi ormai esser essa prossima alla sua perfezione: ma un volume, non un breve saggio, occorrerebbe se si volesse enunciarne tutti gli autori.

La parte storica, che abbiam percorsa, comprende uno spazio di circa 2237 anni. Noi abbiamo veduto di tratto in tratto, ed a grandi distanze, risorgere lo studio dell' ostetricia, ed uomini insigni distinguersi nel medesimo.

L'esercizio però d'un' arte tanto preziosa, simile ad Ercole in gonna, è rimasto fra le donne dalla più remota antichità sino al secolo decimosettimo. Fa veramente stupore come mai tanti Governi illuminati, tanti uo-

mini sommi nelle arti salutari, che si sono succeduti, non siansi mai avveduti, che in ostetricia la sola riunione della parte teorica colla parte prattica avrebbe potuto condurre la scienza ad utili risultati; e che la loro disunione era appunto la sorgente di tanti pregiudizj ed errori, e l'ostacolo insieme il più possente per la sua perfezione. Noi non dobbiamo questa felice riunione, che ad un intrigo amoroso. Interessando a Luigi XIV di tenere occulto un frutto d'amore, prodottogli dalla bella La-Vallière, chiamò il celebre Clement a presenziarne la nascita: ma forse men discreto delle Levatrici, di cui il Re avea diffidato, Clement confidò l'aneddoto, che non fu più un mistero per alcuno: e l'aulico ostetricante divenne una divinità, una nuova *Illizia* per le puerpere di rara bellezza, o d'elevata condizione. Invano il celebre Hecquet, e le Thuillier pubblicarono gravemente de' trattati sull' indecenza di permettere agli uomini la pratica dell' ostetricia (che meglio avrebbero fatto d'apprendere, ed esercitare essi stessi): invano altri sul di loro esempio, illusi da un male inteso pudore, declamarono contro quest' uso salutare; giacchè esso prevalse, e dalla Francia ben tosto si estese nelle altre culte nazioni. Difatti se per immodesto dovesse reputarsi l' ostetricante, per tale altresì converrebbe considerarsi il chirurgo, che esplora o per morbosità, o per legali ragioni le parti femminine della generazione. Le angoscie del parto, le lagrime, i dolori, i pericoli, le incertezze, il disesto delle forme non sono certamente degli incentivi atti a

provocare de' sentimenti colpevoli: e ben brutale sarebbe colui, che in que' critici istanti potesse essere suscettibile d' altro pensiero, che di quello del proprio dovere.

Le donne, se il di loro spirito sia stato ben diretto e coltivato, sono certamente suscettibili, per lo meno al pari degli uomini, di tutte quelle scienze ed arti, che hanno per tipo le grazie, la penetrazione, le delicate osservazioni, e l'arte di prevalersene; ma esse non sono a portata di quelle scienze, che esigono una prattica disgustosa, ed un lungo e penoso meditare. L'anatomia è una di queste ultime. Come mai pretendere, che degli esseri dotati di tanta sensibilità, possano passare più anni in mezzo ai cadaveri, ed alle diseccazioni per apprendere quel cumulo d'anatomiche e fisiologiche cognizioni, che sono indispensabili al vero ostetricante?

L'anatomia e la fisiologia sono gli studj fondamentali dell' ostetricia: nè meno indispensabili sono quei, che per altro ponno dirsi accessorj della Fisica, della Matematica, e particolarmente della Meccanica; il parto non essendo sotto un dato punto di vista, che un' azione soggetta alle leggi del movimento. Ma la perfetta cognizione del meccanismo di questa importante funzione, il saperne moderare le forze allorchè siano eccessive, o affrettarle quando manchino d'attività; in una parola il saper distinguere il dominio dell' arte da quello della natura, non può essere l'opera d'una femmina. Le ostetriche Aspasie e De-Bourgeois, non meno che le Du-Tertre, la Du-Coudray, l'alemanna Sieg-

mundin si sono senza dubbio distinte, e molto hanno fatto nella loro qualità di donne: ma quale distanza dai loro scritti a quei degli uomini sommi testè mentovati? Nel progresso degli anni le Aspasie cortigiane si sono certamente ben aumentate; ma ben rare sono divenute le Aspasie ostetrici.

Nè giova il riflesso, che dai tempi più remoti l'ostetricia sia stata affidata alle donne in preferenza degli Uomini; giacchè gli stessi Istorici greci e latini c'insegnano, che ne' casi gravi soleano esse ricorrere ai medici, siccome si costuma anche presentemente. Infinite però sono le funeste conseguenze, che ne risultavano; poichè i medici non conoscendo questa scienza che per teoria, non poteano additarne la vera pratica. Vi sono in essa dei momenti preziosi; e sovente da un solo di essi dipende l'evitare i più disastrosi accidenti: ma questi momenti si presentano, e passano colla rapidità del lampo. Quante madri, e quanti figli si conserverebbero alla Società, qualora i soli Ostetricanti presenziassero i Parti! L'azione di un dito condotto dai veri principj dell' arte può cambiare in facile un Parto laboriosissimo: e ben rari allora sarebbero i difficili; eccettuato i casi di viziata conformazione della Pelvi, o del Feto, o delle vie della generazione.

Di queste verità interesserebbe, che il bel Sesso in ispecie fosse convinto; giacchè da un Parto ben regolato dipende per lo meno la freschezza e la sanità delle membra; nel mentre che mal condotto può cambiarne il ridente aspetto in quello di una vecchiaja anticipata e difettosa.

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO PRIMO TOMO.

TRATTATO GENERALE DI OSTETRICIA

CAPITOLO I.

Etimologia del Vocabolo Ostetricia.

§. 1. Come il feto si formi nel seno muliebre, come si aumenti, si perfezioni, e si distacchi per venire alla luce, maraviglie son queste, che quanto più si contemplano, tanto più alta idea risvegliano della potenza e sapienza di quell' Artefice sommo, *qui creavit hominem ad imaginem suam . . . . . masculum et fœminam creavit eos, benedixitque illis, et ait crescite, et multiplicamini, et replete terram* (*a*). Questa opera sì mirabile, che ha formata l'occupazione di elevatissimi ingegni, e le cui ricerche interessano tanto l'umanità, l'oggetto diviene de'nostri discorsi nel Trattato, che incominciamo sulla dottrina de' Parti. Prima di entrare in arena, crediamo cosa opportuna presentare la Greca etimologia del Vocabolo Ostetricia. Ostetricia pertanto così dicesi da *Ostare* (*b*), os-

(*a*) *Gen. cap. I. ver.* 27. 28.

(*b*) Obstetrix, an ab obstando quod obsistat dolori, vel Fœtui ne in humum effundatur, an ab opem ferendo: quam notationem secutus *Donatus* obstetricem scribit, quo modo et in vet. inscr. legimus *Pompejus* Sex.L.diaphis Gram. Chloe.Pompejæ Appi opst. Item Astia Du-

sia far argine, perchè veramente essa pone un riparo al dolore del parto, e si presta acciò il feto esca senza pericolo alla luce: o forse può dirsi anche tale dal recare ajuto, che ajuto veramente reca all' umanità nascente, ed un ajuto del più alto rilievo. Su questa dottrina sembra appoggiato il testimonio di VARRONE (*a*), il quale ci fa sentire che la Ostetricante era quella, che ricevea nelle sue braccia il parto per indi consacrarlo ai *Dei Conjugali*, e per essere riconosciuto dal Padre.

§. 2. Per procedere con ordine, il quale serva alla intelligenza migliore delle cose, premetteremo a tutto una generale nozione del parto. Questo, secondo la definizione sua più giusta, altro non è che il passaggio del feto nonimestre, e delle sue dipendenze attraverso del bacino della donna, eseguito dalla natura, o dall' arte. L'una e l'altra concorrer dee per porre al giorno l'umana specie, onde rendonsi entrambe necessarie a ben sapersi da chiunque voglia essere in grado di ajutar con vantaggio le non felici partorienti. Si saprà la natura quando conoscansi le geometriche dimensioni del corpo, che ha da sortire; le geometriche dimensioni della cavità, per cui ha da sortire; ed i rapporti che passano tra la cavità, ed il corpo. Si saprà poi

yamis opst. integra voce, Sallustia Q. L. Imeria opstetrix apud Gruterum inscr. antiq. pag. 636.

(*a*) VARRO *de Vit. Pop. Rom. lib.* 2. *apud Marcellum cap.* 2. *Natus, si erat vitalis ac sublatus ab Obstetrica, statuebatur in terra, ut auspicaretur rectus esse conjugalibus Diis Pilumno, et Picumno in Ædibus lectus sternebatur. Quem postea Pater a terra levans, hoc ritu, fœtum pro suo agnoscebat.*

l'arte, quando in caso di aberramento nella natura, sappiasi riordinarla nelle sue leggi, da cui si è allontanata, ovvero supplire del tutto alla natura stessa col far uso peraltro nelle manualità delle sue istesse leggi. Per arrivare adunque a questi lumi importanti fa d'uopo, che si ponga sott' occhio l'esame di ognuno de' medesimi, principiando dal bacino. Sarà questo considerato *primo* anatomicamente, onde agevol cosa ci sia a rilevare in ciascun osso i disordini, ai quali talora va sottoposto: *secondo*, relativamente al parto, acciò si conosca qual sia l'andamento della natura nel parto naturale.

CAPITOLO II.

Anatomia del Bacino in generale.

§. 3. Quella cavità (ossia Zona ossea) che costituisce la parte infima del tronco, collocata tra la spina ed i femori, che la sostengono nella parte anteriore, viene chiamata *Catino*, *Bacino*, o *Pelvi* quasi *pelluis*. Questa nell' adulta è formata con ordine simetrico (carattere tutto essenziale degli organi dell' uomo) da quattro principali pezzi, strettamente congiunti col mezzo di cartilagini, formando con ciò una base per il sostegno del tronco, e per il movimento de' femori. Due degli ossi componenti la pelvi si denominano *ossa delle anche*, e dagli antichi *innominate*, le quali sono all' estremità inferiori quelle, che sono le scapole alle superiori; il terzo *Sacco*, ed il quarto *Coccige*. Pas-

sa in riguardo al numero una sensibile differenza fra queste ossa, e quelle del Feto; poichè ciascuno osso innominato nella donna è indivisibile, ma nel Feto atteso alcune cartilagini intermedie si distingue in tre ossa, ed ognuno acquista allora il proprio nome, vale a dire *ileo*, *ischio*, e *pube*. Quello *Sacro* in cinque dette false vertebre; ed il *Coccige* in tre tutte cartilaginee; onde computandoli tutti formano il numero di quattordici; cioè dieci più dell' adulta. Questa suddivisione di ossa dev' essere oggetto di speciale attenzione e premura; poichè essa appunto ci faciliterà la cognizione più distinta della sede delle loro malattie.

CAPITOLO III.

Anatomia del Bacino in particolare.

§. 4. Di ogni osso innominato l'*Ileo* nella pelvi è il massimo, di figura triangolare, rassomigliante ad una specie di ala allargata, o meglio ad un ventaglio aperto, situato obbliquamente nell'alto, ed alquanto al di dietro nel lato della pelvi medesima. Presenta due faccie, una interna pelviana levigata leggermente cava, detta anche *fovea iliaca*, l'altra esterna femorale, parte gibbosa, e parte depressa. Tre orli, de'quali uno è superiore, l'altro anteriore, ove innalzansi due apofisi spinose, e l'ultimo posteriore. Un corpo nel basso, dotato di rilevante densità e consistenza. La natura così dispose, acciò coll'appoggiarsi sopra del capo del femore, in par-

ticolare quando la persona cammina, senza declinare dalla sua struttura, fermo resistesse alla gravità del tronco, affidata ad esso.

§. 5. Il Pube è la seconda porzione dell'osso innominato, che esiste orizontalmente nella parte anteriore della pelvi, chiamato da GALENO *os pectinis* (*a*), e dal GOITER *os fenestratum* (*b*). Viene esso composto di corpo rassomigliante quasi ad un prisma, e di due estremità, delle quali una si articola coll'Ileo, e l'altra col suo congenere, in fine poi da ogni estremità anteriore si vede discendere obbliquamente un ramo. Il detto corpo ravvisasi più sottile e compatto dei suoi due estremi, i quali in proporzione che da esso si scostano, si rendono più spugnosi, non che voluminosi. Tale ingrandimento fabbrica una superficie larga per stabilire così una valevole articolazione. I due estremi anteriori di ambedue le ossa del pube nell'esterno unitamente alla cartilagine, che li congiunge, e parte de' suoi rami, risvegliano l'idea pressappoco di un triangolo, convesso ed ineguale nel davanti, e nel di dietro levigato e cavo. Codesti due pubi adempiscono rispetto all'estremità inferiori quell' officio stesso, che le clavicole esercitano colle superiori (*c*).

§. 6. La terza denominazione dell'osso surriferito è l'*Ischio*, collocato perpendicolarmente fra l'Ileo ed il Pube, perciò detto da PAREO *os medium* (*d*); distinto poi da DEVEN-

(*a*) *De oss.* F. BALAMI *interp. cap.* 20.

(*b*) *Tab. oss. hum. corp. pag.* 49.

(*c*) BICHAT *Trait. d' Anat. descript. T.* 1. *pag.* 213.

(*d*) *Oss. Anat. lib.* 5. *cap.* 34.

TER col nome di *os sedentarium* (*a*). In esso si delineano un corpo ed un ramo appianato divisi da un angolo ottuso. Da per sè il MOLINETTI lo assomiglia al rostro dell'Aquila . . . *et rostro Aquilae valde similis* (*b*). La sua figura, toltone il proprio braccio, è quasi triangolare, la cui base è nell'alto e la punta nel basso, la quale lascia vedere una scabrosità rilevante, depressa molto in quelle donne, che menano una vita sedentaria. Di questa depressione ischiatica parlando il precitato A. così esprimesi: *talis autem forma os istud decuit, ut nobis sedentibus corporis pondus aptius sustentaret* (*c*). E' munito eziandio l'Ischio nell' interno di una faccia leggermente cava, e di un'apofisi detta spinosa, che sporge in fuori dall' orlo posteriore dell' Ischio medesimo.

§. 7. Il *Sacro* fra le ossa costituenti la pelvi, merita particolare attenzione, tanto per riguardo al sito ed alle sue articolazioni, quanto per la sua lunghezza, larghezza, e densità; e tutto ciò per quei motivi, che accenneremo in progresso. Il Sacro, considerato da IPPOCRATE per una gran Vertebra, trovasi compreso sotto la colonna spinale e fra le ossa ilei, perciò detto *basis seu fundamentum spinae*: esibisce una figura piramidale, la cui base sta nell' alto. Se mirasi poi il sacro di lato, tosto risveglia l'idea di una mezza luna, ove ci fa scorgere insieme due salite una

(*a*) *Ars Obstetr. cap. 2. pag.* 17.

(*b*) *Diss. Anat. Path. pag.* 43.

(*c*) *loc. cit.*

nell' alto, e nel basso l'altra. In esso per altro si notano ancora oltre tre orli, ed altrettanti angoli, due superficie, una interna concava e liscia, distinta col nome di *Letto della generazione*, in cui sono impressi quattro doppj fori, che concedono il passaggio a grossi nervi; difatti sono più larghi in questa superficie che nell' altra esterna, la quale è convessa non che bernoccoluta. Circa poi alla lunghezza del sacro, non è la stessa in tutti i soggetti; ma bensì è relativa alla maggiore o minore curvatura del medesimo: l'esperienza ci ha mostrato (tolto il coccige) chi esser lungo 4 pollici e 1/4, chi 4 poll. e 3/4, e chi 5 pollici. Non subisce però tanta variazione in ciò che riguarda la larghezza della sua base; giacchè non suol passare l' estensione di 4 pollici; siccome eziandio non eccede di due pollici e mezzo la di lui densità, misurato dal mezzo della sua prima vertebra all'apofisi spinosa.

§. 8. Il quart'osso principale del bacino è il *Coccige* (a), che alcuni chiamano *Uropigio*, *sacri ossis mucronem*, il quale porta in piccolo la medesima figura piramidale del sacro; piegato anch' esso in modo che la sua punta guarda l'angolo dell' arcata del pube. Viene il coccige composto di tre, ed ora di quattro decrescenti pezzi imperforati, mobile

(a) Sebbene la coda che viene formata dal prolungamento del coccige, sia tutta propria dei quadrupedi, ciò non pertanto il naturalista francese BUFFON scrive, che nell' isola di Mindoro vi ha una razza d'uomini, che si chiamano *Manghiens*, aventi tutti una coda di quattro in cinque pollici di lunghezza. *Stor. natural. dell' Uomo T. 3. pag.* 29. di questi ne parla anche DIEMERBROECH *Anat. corp. hum. pag.* 12.

soltanto nell' apice del sacro, con cui si articola: questa arrendevolezza più sensibile nella donna dobbiamo riconoscerla dalla tessitura molle della di lei fibra (*a*), e dall' intestino retto, che giace al di sopra. Quest'osso favorisce l' intestino retto medesimo in due modi 1. col reggerlo segnatamente quando spinge le feccie alvine; 2. col garantirlo dalle esteriori ingiurie; così VIDI *factum autem os coccigis ad imum recti intestini defendendum* (*b*).

CAPITOLO IV.

Unione ossia Simfisi del Bacino.

§. 9. Finora abbiamo separatamente considerato di passaggio la propria struttura di ogni osso della pelvi, la quale non ci ha posti al giorno di tutte le altre qualità assai più interessanti per la pratica Ostetricia, che si discoprono soltanto, dappoichè tutte le descritte ossa si trovano unite, e situate nella respettiva loro vicendevole articolazione. Due mere sostanze concorrono a combaciare tut-

(*a*) *Dico mulierem rariore carne præditam, et teneriorem esse, quam virum.* HIPPOCRATES *de morb. mul. lib.* 1. *n.* 2. Lo stesso composto femminile osservato da VARRONE, fu così caratterizzato: *fœmina a latinis vocatur mulier, quasi mollier a mollitie. Ved. Ulis.* Aldrovandi *Hist. monstr. p.* 4 MARRHER *Inst. méd. Tom.* 3. *pag.* 574. *Hoc autem* soggiunge VAN-SWIETEN *a Creatoris instituto pendent, qui sic fecit corpus fœmininum, ut sine multo malo possit distendi quam maxime, ut nempe fœtum possit locare, et nutrire, et menstruam plethoram accumulare. Comm. in Boerh. Aphor. T.* 1. §. 37.

(*b*) *De anat. lib.* 2. *pag.* 47. L'uomo che spesso cavalca, ha il coccige movibile quasi come la donna.

te le ossa del bacino §. 3. e sono le *cartilagini* ed i *legamenti*. Le prime, di color quasi bianche nel cadavere e semidiafane, sono chiamate da BICHAT per la loro sostanza ed officio *fibro-cartilaginee-articolari*, formano nell' adulta tre principali simfisi; una denominata del *Pube*, ed è anteriore, e le due altre laterali posteriori sono conosciute col nome di *Sacro-iliache*. Queste simfisi, asserisce HUNTER, nella femmina sono più doppie di quelle dell' uomo; anzi in quelle donne che hanno sostenuto un parto laborioso, si rendono più grandi, per cui ne' parti successivi le difficoltà sono minori (*a*). Una volta che le dette simfisi siano giunte in questo stato, più non discendono da esso; avvegnachè non vengono sottoposte ad una compressione, come le cartilagini intervertebrali, allorchè la macchina umana è in piedi. Oltre delle surriferite simfisi se ne possono connumerare quattro altre; cioè la *Sacro-lombare*, la *Sacro-coccigea*, e le due *Ilee-pettinee* (*b*), le quali ultime rinvengonsi nell' età matura ossificate, perchè la cartilagine, similmente a quella dell' ischio coll' ileo, e dell'altre che uniscono i due rami discendenti del pube ed ascendenti dell' ischio, non godono di quella natura e densità delle altre cartilagini, che stabiliscono le simfisi della pelvi; e perciò queste sono permanenti, e quelle puramente ossescienti e temporanee: le dette cartilagini si ossificano in quel tempo che la natura ha

(*a*) *Ved. la Raccolta degli Opusc. Fisic. Med. di Firenze vol. 23.*

(*b*) Queste simfisi si possono vedere alla Tav. I. fig. 1. lett. c.

posto termine all' ingrandimento delle ossa, ed alla forma della pelvi qual debba essere per concedere passaggio libero ad una prole matura. La situazione poi delle quattro ultime accennate simfisi, viene dallo stesso loro nome a sufficienza indicata. Possono inoltre le tre menzionate simfisi del *Pube* e le *Sacro-iliache* andare incontro, giusta la tessitura della cartilagine che le costituisce, non solo ad un allentamento, ma ben anche ad una preternaturale rigidezza; dal che la partoriente ne può riportare ugualmente e del vantaggio e del danno.

§. 10. Avanti di venire all' esame della seconda sostanza, che concorre all' esteriore costruzione delle simfisi della pelvi, ossiano i legamenti, non sarà fuori di proposito il passare per poco ad una maggiore analisi della simfisi del pube. Questa da qualche tempo ha fissata l'attenzione dei più gravi Maestri, sì perchè in più favorevoli incontri ha dimostrato non essere in tutto simile alle altre simfisi della pelvi, e sì ancora perchè è quella che nei più laboriosi parti alquanto nel suo cerchio si presta, soffrendone talora notabili sfiancamenti, ed in fine per esser quella, sopra di cui nella urgente necessità si pratica la simfiseotomia. Fra i molti HUNTER dimostrativamente prova dietro le sue attente osservazioni, che ciaschedun osso del pube è nella sua superficie ricoperto di una cartilagine, e l'intervallo che resta infra le due cartilagini è riempito di una sostanza della natura piuttosto di legamento, che di cartilagine: quantunque questo intermedio o in-

terno legamento abbia quasi la durezza della cartilagine, e così debole la coesione delle sue parti, per poco che forzatamente si pieghi, separasi e si squarcia nel mezzo. Più. Confessa di avere osservato nelle partorienti esistere talvolta una cavità nel mezzo del Pube (*a*). L'esposto abbastanza prova che la natura di cotesta cartilagine del pube è ben diversa da quella che unisce gl' Ilei col sacro, la quale costituisce una vera sincondrosi, e che inoltre non sia una sola continuata ed uniforme cartilagine, ma l'unione stretta e ferma delle due cartilagini de' pubi. Non ne dissente di cotesto parere il BAUDELOCQUE (*b*), giacchè egli ci assicura che in ciascun osso del pube nella sua estremità anteriore evvi una particolar cartilagine, da esso veduta più densa nel davanti che di dietro, più nella parte superiore che nell' inferiore non che nel centro. In somma cotesta fibro-cartilaginea struttura della simfisi del pube si può considerare col prelodato Professore un terzo per una vera articolazione, e nel rimanente una sinevrosi, e sincondrosi nel tempo stesso. E' appunto in vigore di ciò che la simfisi medesima non subisce così facilmente quel disordine, che pure si è notato in quelle sacro-iliache, e nelle cartilagini intervertebrali di ossificarsi in occasione di anchilosi.

§. 11. Le descritte simfisi del bacino §. 9 non avrebbero certamente sole contribuito ad avvalorare le sue articolazioni, se concorso non vi fosse un numero grande de'legamenti; tan-

(*a*) *loc. cit.*

(*b*) *Art des acc. T.* 1. §. 38.

to più che la pelvi, non solo deve in taluni incontri ampliarsi alquanto nel parto cioè nelle simfisi sacro-iliache, e massime in quella del pube, ove gli effetti della distrazione sono molto intensi, ma porre sopra ad ogni altro la più resistente forza a sostenere la gravità specifica del tronco, fra il quale e la fermezza dei femori trovasi in un continuo contrasto; anzi il WINSLOW considera la pelvi come il centro generale di tutti i movimenti del corpo umano (*a*). I legamenti che si diramano nelle ossa della pelvi, sono di due specie, comuni e proprj. Soltanto di questi noi ne terremo proposito, come quelli che più immediatamente assicurano le simfisi di questa cavità. In effetto l' esterna parte delle simfisi del pube e delle sacro-iliache si mirano delle patenti fibre ligamentose, che scorrono dall'una all'altra estremità, quali obbliquamente e quali trasversalmente per impiantarsi o nel periostio, ma più sodamente nelle elevazioni ed inuguaglianze delle ossa stesse. Questo intersecamento di fibre ligamentose, nel tempo che così imbrigliano le simfisi, tessono de' piccoli spazj, ove si notano annicchiate, dice qualche Ostetrico, delle glandolette rosse sinoviali. Ciò è un equivoco, assicura BICHAT, avvegnachè la sinovia che innonda le articolazioni, non viene segregata da glandole, ma nell' articolo vi si depone da una perenne esalazione di questo fluido per mezzo di una prodigiosa quantità di esilissimi orificj, di cui abbonda la mem-

(*a*) *Espos. Anat. T.* 1. §.606.

brana sinoviale, che ricopre l'articolo; giacchè questa membrana è un tessuto di un aggregato di vasi esalanti ed assorbenti. Quelle poi che si credono glandole sinoviali, altro non sono che vasi più concentrati ed avvicinati (*a*). Gli altri legamenti proprj della pelvi più cospicui e rilevanti sono denominati *Sacro-Ischiatici*, distinti in *grande esterno* ed in *piccolo interno*: il primo chiamato ancora *tuberoso* di figura quasi triangolare, sottile e piano, nasce dal tubercolo del quarto e quinto processo trasverso spurio del sacro, ch'è collocato circa il quarto forame di esso sacro, il quale legamento colle sue fibre, discendendo obbliquamente termina, dopo essersi reso più denso, nel margine interno della tuberosità grande dell'Ischio: in oltre cotesto legamento viene superiormente coperto da una produzione aponevrotica. Il secondo legamento ossia l'interno, distinto anch'esso col nome di *spinoso*, tiene la stessa origine del legamento esterno tuberoso; cioè sorge dal margine laterale de' processi trasversi spurj del sacro e del coccige, che con fibre convergenti orizontalmente va ad inserirsi nella spina dell' Ischio, tagliando il precedente ad angolo acuto. Questi due gran legamenti, dopo essersi validamente uniti, dividono la grande incavatura sciatica in due, per favorire non solo il passaggio de' nervi, de' vasi sanguigni, e de' muscoli, ma la naturalezza del parto eziandio.

(*a*) *Anat. General. T.* 3. Si legga tutto l'articolo primo del Sistema Sinoviale.

CAPITOLO V.

Ciò che di comune si osserva nel Bacino.

§. 12. Prima di passare alla disamina dello sviluppo del bacino, mi darò ad indicare quanto vi è di comune nel medesimo. La gran pelvi è quella che sopra le altre ci chiama ad osservarla, distinta col nome di *Cavità Ipogastrica*: essa viene costruita nella maggior parte dalle ossa ilei, dal promontorio del sacro, e dalla parte superiore de' pubi. In secondo luogo vengono le due *Cavità Cotiloidi*, a formare le quali vi vanno di concerto i corpi degl' ilei, ischi, e pubi. L' incontro de' rami discendenti de' pubi con quelli ascendenti degl' ischi fabbricano coi lembi esterni l'*Arco del pube*, e cogl' interni insiememente ai corpi le *Aperture ovali*, somigliate da SPIGELIO ad una orecchia umana. Il concorso poi degl' ilei, e degl' ischi unito agli orli laterali del Sacro costituiscono le grandi *Incavature sciatiche emisferiche*. Quelle due poi incavature profonde formate ne' fianchi dalle due ultime vertebre de' lombi, e l'estremità posteriore degl' ilei, si domandano *Incavature cuneiformi*. La sponda della pelvi, detta *innominata*, ovvero *linea periferica* (a), oppure *Ismo*, è quella che divide il bacino in due, ed è composta dall' orlo superiore dei corpi de' pubi, degl' ilei, e della parte anteriore interna della prima vertebra spuria del

(a) Così la chiama LEVRET. Questi ingiunge, che misurata attentamente la detta linea, forma la quarta parte dell'altezza di quella persona stessa. *Art des acc.* §. 37.

sacro. Ha origine il *Promontorio* del sacro dalla parte superiore della prima sua vertebra, e dalla parte inferiore di quella ultima de' lombi congiuntamente alla cartilagine, che infra loro trovasi. In fine le qui tutte annoverate ossa con il coccige, salvo gl' ilei, formano colle loro superficie interne la *Escavazione* del bacino.

CAPITOLO VI.

Sviluppo del Bacino.

§. 13. La provvida natura tutta intenta ai vantaggi del feto, a misura del meccanismo che scorge necessario in quegli organi, pe' quali dee a suo tempo avere la propria eduzione, prepara in ispecie il bacino con notabili variazioni in diversi stati, come se ben si consideri sotto gli occhi in distinte epoche dalla fanciullezza alla pubertà. Quello del fanciullo di un anno è nell' ingresso bislungo, ed il più gran diametro passa dalla base del sacro alla simfisi del pube; quando che il trasversale e gli obbliqui sono assai corti ed avvicinati, avendo insieme le ossa del pube alquanto basse (*ved. la Tav. I. fig. I.*). All' epoca di quattr' anni il detto ingresso del bacino prende una forma presso a poco di cuore, e gli accennati diametri si allungano di più, cioè il diametro trasversale e gli obbliqui, ma non arrivano mai però all' anteriore. Nella pubertà poi passa ad uno stato tutto opposto a quello dell'infanzia; poichè le linee trasversali, ed obblique sono allora più lunghe

dello spazio anteriore (*ved. la Tav. I. fig. III.*), il quale stabilmente rimane più piccolo, ed i pubi più elevati, in guisa che il loro orlo superiore guarda or più ed ora meno la parte inferiore della prima vertebra del sacro. Lo sviluppo di tutte queste ossa componenti il bacino generalmente parlando è assai più precoce, secondo BICHAT nella donna, dimodochè il bacino all' età di nove in dieci anni si trova regolarmente conformato per il parto (*a*). Penso che la natura passi più avanti; e che a cotesto grado giunga a render le pelvi, quando incomincia la Giovane a dar saggio di sua fecondità; e che qui facendo quasi punto in quanto alla lunghezza e larghezza delle ossa, si occupi la natura medesima da questo tempo in poi a solo stabilirle più voluminose, e massime consistenti.

§. 14. Da due forze ben combinate si ripete la graduata mutazione della pelvi; e sono il *dilungamento* delle ossa che la fabbricano, e l' *azione* dei muscoli che in esso si attaccano, e passano. In quanto al primo, l'osso sacro collo svilupparsi si dilata nella sua base lateralmente, giusta la direzione delle sue fibre; i corpi de' pubi parimenti si dilungano ne' lati perchè tale è la disposizione delle loro fibre; e l'uno e l'altro trasversale dilungamento poi obbligano le ossa ilei, che trovansi in mezzo di essi (*ved. la Tav. I. fig. II.*) a portarsi in fuori, curvarsi alquanto nel di dentro de' loro corpi, e questi farsi nel tem-

(*a*) *Trait. d' Anatom. descript. T.* 1. *pag.* 209.

po stesso densi. Per un tale meccanismo il maggiore ingrandimento delle ossa ilei effettuasi nell'alto, ove appunto mancano le summenzionate pressioni; solo si rendono, di quasi piane che sono nel feto, concave nella superficie interna per l'azione dei muscoli iliaci. Adunque il dilungamento nei lati della base del sacro e dei corpi de' pubi dispongono il bacino nella sua apertura superiore a farsi ellittico, cioè più largo da un ileo all'altro, e più ristretto dal davanti al di dietro.

§. 15. La seconda forza, che coopera alla conformazione regolare del bacino, è prodotta dall'azione di quei muscoli, che, come si disse, si attaccano nel medesimo, e vi passano; a cui si aggiungono la gravità specifica del Tronco sopra il sacro, e la resistenza de' femori. Il Tronco adunque, che tutto si appoggia su la base del sacro, col suo peso l'abbassa, ed i femori col resistere inalzano in parte nei lati esterni le ossa de' pubi, i di cui corpi sono elevati proporzionatamente dai muscoli retti, e da una porzione degli obbliqui del basso ventre. La detta gravità del tronco produce un altro vantaggioso effetto, ed è, di far sporgere la sua base un poco verso l'asse della pelvi, la qual cosa favorisce a rendere vieppiù l'ingresso del bacino ellittico lateralmente; con questo bensì che una tale declinazione viene limitata dalla fermezza e forza dei legamenti sacro-ischiatici §. 11, i quali, siccome attaccati al fin del sacro, resistono al peso del tronco, e per un sì opposto contrasto, il sacro si fa alquanto curvo, e per conseguenza nel davanti cavo.

L'arco del pube parimente, che si richiede amplo al passaggio del feto, viene così reso dall'azione de'muscoli tricipiti. Effetti son questi che si destano nel momento in cui il Fanciullo incomincia ad ingrandirsi, e massimamente a trasportarsi. In somma la pelvi mercè l'indicato meccanismo acquista tutte quelle doti ed importanti disposizioni per concedere al maturo bambino, racchiuso nell'utero, la sua libera eduzione.

§. 16. Le fin quì individuate mutazioni della pelvi, massime nel suo ingresso, richiedevano la sua prima struttura tale, quale è la descritta sì nell' infante, che nella donna adulta; imperocchè se nella primiera sua forma ottenuto avesse quella figura, che si rinviene nella pubertà, nel dover poi subire necessariamente l'esposte mutazioni, si sarebbe la pelvi resa un organo imperfetto; oltre a ciò non riducendosi nella donna alla forma ellittica, sarebbe avvenuto al feto una poco felice sortita; del che incolpare potrebbesi la natura, impegnatissima altronde ai vantaggi e dell' uno e dell' altra.

CAPITOLO VII.

Del Bacino esaminato relativamente al Parto.

§. 17. La pelvi considerata relativamente al parto, ne' secoli che ci hanno preceduti, restò sempre agli Antichi Ostetrici da un velo ricoperta, il quale poi fu reso più denso dalla loro autorità; avvegnachè il rispet-

to che i successivi Ostetricanti ebbero per essa, fu motivo, che su di un oggetto sì raguardevole facessero passo. Solo i Moderni certamente, separatisi dalla folla degli Antichi, non si lasciarono imporre dalla loro autorità; ma sibbene scortati dalle osservazioni, e riflessioni insieme, giunsero ad iscoprire nella pelvi muliebre l'ammirabile opera della natura, rimirando in essa quelle verità, che costituiscono uno dei fondamenti della pratica Ostetricia: cotesta è appunto la cognizione delle geometriche *Dimensioni* del bacino, e del suo *Asse*. Avanti di fare ingresso nello sviluppo di queste due nozioni, dividerò la pelvi in tre specie, in *naturale*, *non naturale*, ed in *preternaturale*. La prima intendo quella, quando il bacino descrive esattamente nell' apertura superiore una figura ellittica trasversalmente, di quella ampiezza che sarà indicata qui appresso: la seconda allorchè la medesima apertura si allontana da cotesta forma ovale, e ne acquista una rotonda, o a foggia di cuore, ovvero pressocchè di un triangolo curvilineo; ma che peraltro ognuna di queste diverse aperture abbia uno spazio bastevolissimo, onde concedere alla testa del feto il libero passaggio: la terza specie finalmente considero quella pelvi, la quale, non solo nelle sue aperture, ma sibbene ancora nelle ossa, che la costituiscono, abbia tali viziose direzioni, e forme, che si rendono affatto inadatte a permettere la nascita della prole. Facciamoci dalla prima, ossia la naturale. Essa la distingueremo in due bacini, giacchè la sponda innominata §. 12 che può

dirsi il punto di loro divisione, ce ne somministra l'idea, distinti cogli epiteti di *grande* o superiore, e di *piccolo* ossia inferiore.

§. 18. Il gran bacino è composto dalle ossa ilei, dal promontorio del sacro, e dalla ultima vertebra de'lombi: esso manca nel davanti di parete, e perciò si considera per parte *Scema* della gran pelvi, la quale viene chiusa dai muscoli del basso-ventre. In questa si rilevano tre misure, la prima, come la più esenziale a conoscersi, è la trasversale, che principia dalla spina antero-superiore d'un osso ileo per rendersi all' altro ileo nella medesima parte, ed ha, in una pelvi perfettamente ellittica, 8 pollici e 1/2 di diametro: se poi l'apertura superiore del piccolo bacino è maggiore dal di dietro al davanti, di quello che sia da destra a sinistra, allora l'indicato spazio minora di un mezzo pollice, e più ancora. La seconda misura è quella, che si produce dalla tuberosità interno-posteriore dell' ileo, ossia quella elevatezza, che guarda l'apofisi trasversale dell'ultima vertebra de'lombi, all'apofisi spinosa superiore dell' ileo medesimo, marca di larghezza 3 poll. e 3/4. Si riconosce finalmente la terza dall' orlo medio-superiore al corpo, ed ha 3 poll. e 1/2 di altezza.

§. 19. Quello che interessa maggiormente l'Ostetrico è il piccolo bacino ossia l'inferiore §. 17, perchè in esso si stabiliscono le posizioni naturali della testa del nascente, e si effettua il meccanismo del parto. Da esso dipende ancora il facile o il difficile, non che in occasione di disordini mostruosi nelle sue ossa, l'impossibile esito del feto; come anco-

ra ne derivano i lumi per adattarvi gli ajuti opportuni. Descrive questa pelvi geometricamente osservata un cono al rovescio veduto tale da ogni banda, il quale però si può dire essere un composto di sei triangoli, distinti in tre pieni, ed in altrettanti voti. Vengono i primi tre formati dal sacro e dalle due ossa ischie, le basi de' quali sono nell' alto, ed i rimanenti dall' arco del pube e dalle incavature sciatiche, ove sono le basi al proprio luogo, cioè nell' inferiore. Un tal cono imperfetto, nomato così per la di lui superiore apertura, la quale è ovale trasversalmente, si divide in *distretto superiore* o addominale ovvero *margine*, in *ingresso* o *coronamento*, ed in *distretto inferiore* o perineale, *in sortita*, *in egresso* ovvero *passaggio*, il quale conserva irregolarmente la figura rotonda. Diffatto le linee che si tirano dalla punta del sacro per condurle alle tuberosità ischiatiche, e quelle che succedono fra di loro, descrivono un triangolo equilaterale di un piede circa di circonferenza.

§. 20. Fra i detti estremi, l'ingresso e la sortita, vi esiste una cavità più spaziosa delle due esposte aperture della pelvi §. 19, che si domanda *escavazione*, *voto*, *fondo*, e da ALBINO *cavum magnum*, o camera del feto. Importa inoltre riconoscere nel distretto superiore del piccolo bacino una *declinazione obbliqua*, di cui esaminata a proporzione la tendenza, è manifesto portarsi dal promontorio del sacro alla simfisi del pube: questa declinazione piacque allo STEIN nomare superficie obbliqua immaginaria, come super-

ficie parimente obblique, ma reali quelle formate dalla faccia interna delle ossa ilei. La indicata declinazione peraltro non trovasi eguale in tutte le pelvi; avvegnachè tirata una linea orizontalmente dal promontorio del sacro alle simfisi del pube si scorge fra questa e la linea un intervallo di 1 pollice e 3/4, ora di uno e linee, ed ora anche meno. Questa diversità deve esser presente all' Ostetrico per quelle ragioni, che saranno esposte a luogo più opportuno.

§. 21. Nel distretto superiore del piccolo bacino, spogliato che sia delle sue parti molli, si misurano tre linee. La prima corta si estende dal promontorio del sacro alla simfisi del pube, ed è lunga quattro pollici e qualche linea: questo spazio antero-posteriore considerasi dagli Ostetrici per *Pelvi conjugata*. La seconda linea è obbliqua, cioè la diagonale, la quale è doppia diretta una a destra, ed a sinistra l'altra, chiamate da DEVENTER spazj intermedj, e si misurano dalle simfisi ileo-pettinee fino a quelle sacro-iliache, ed hanno di lunghezza intorno a cinque pollici; come cinque pollici e qualche linea ha la terza, ossia la trasversale, la quale passa dalla incavatura del corpo di un ileo all' altro, delineando in tal foggia la *Pelvi ellittica*. Queste sono tutte quelle geometriche dimensioni che nel generale della pelvi fissano il suo stato naturale, e specialmente dell'ingresso, il quale deve essere assolutamente ellittico (*vedi la Tav. I. fig. III.*); mentre dalla natura è destinato, primo, ad abbracciare negli ultimi periodi della gravidanza in ogni pun-

to la testa del feto, la figura della quale è *sempre mai ovale*; secondo, al nascere, e nel proseguire le pressure dell' utero a permetterle più fedelmente il suo disimpegno.

§. 22. Non ignoro, come prima di me osservarono più gravi Ostetrici, che le divisate dimensioni dell'ingresso non trovansi sempre costanti in tutti i soggetti, ed in quella naturale e regolare proporzione individuate nel precedente §. Per verità ne sono stato convinto anche io dall' esame di un numero ben grande de' bacini; ma peraltro non come la pensano alcuni: imperciocchè se ai medesimi ascrivere si possa a difetto, è appunto di avere fermamente creduto essere l'ordinaria, non che naturale configurazione quella pelvi, la quale poi era unicamente accidentale; p. e. LEVRET teneva ferma opinione, che la pelvi muliebre nel suo ingresso fosse a forma di cuore. NESSI di un triangolo curvilineo ec. ec. quando che, e come abbiamo dimostrato, dev' èssere ellittica da destra a sinistra. Alcuni dunque de' bacini, sebbene li abbia osservati declinare dalla figura ellittica, ciò non pertanto non erano in uno stato preter-naturale, mentre quello, che perdeva in un diametro, l'acquistava in un altro, e l'ingresso conservava tanto spazio a concedere il libero passaggio al feto. Molti bacini adunque avevano nello spazio antero-posteriore dell' ingresso 4 pollici ed 1/4, nella linea trasversale 5 ed 1/4. Pochissimi nella pelvi conjugata fecero vedere un' ampiezza di 5 poll., e nella ellittica 5 e 1/2: siccome ancora in alcuni altri dal sacro al pube si

rileveranno 4 poll. ed 1/4, e 4 3/4 da un ileo all'altro, ovvero 5 1/2. Finalmente qualche pelvi a distinzione di tutte le altre nella menzionata apertura la viddi 5. pollici larga nella conjugata, e nella ellittica 4 soltanto (*a*), ed una poi quasi rotonda, perchè aveva nello spazio antero-posteriore una misura di 4 pollici, e nella trasversale di 4 e due linee. Tutte coteste pelvi sono quelle appunto, che da me si considerano per *non naturali* §. 17. *Ved. la Tav. II. fig. V. VI.* Appresso codesta geometrica indagine (*b*), mi nacque tosto una riflessione, e fu. Non rinvenendosi in tutte le donne un medesimo spazio nel bacino, sarà questo relativo alla varia altezza delle medesime? e la testa della loro prole sarà di una grossezza tutta corrispondente alla capacità dell' ingresso? La cosa pende pel problematico; ma pure così camminar dovrebbe. Il ROEDERER fra gli altri nella domanda: se la donna piccola partorisca più facilmente, risponde. *Fœtus hoc casu, matris proportionem respondentis, cranium ad matris pelvim debitam rationem habere solet: nullum itaque peculiare fœtui obstaculum cum objiciatur,*

(*a*) Le dimensioni di simili pelvi faciliteranno a noi spiegare a suo luogo, come avvengono alcune posizioni non comuni della testa del feto.

(*b*) Per rinvenire l'esatta misura delle dimensioni dell'ingresso, fa d'uopo cercarla nel cadavere, libero delle parti molli. Imperocchè il pretenderlo nello scheletro, si rimarrebbe ingannato di più linee. Una pelvi che sia legata artificialmente, ossia anche naturale, sempre i diametri sono più brevi, perchè nel primo caso le cartilagini articolari mancando affatto, ovvero sono diseccate come nel secondo, mai si potrà rinvenire esattamente la vera misura delle dimensioni: non così avverrà nel cadavere, in cui le cartilagini sono nel loro grado di grossezza.

nulla sufficiens difficilis partus videtur subesse causa (*a*). Quando la natura non viene perturbata nelle sue sempre ammirabili leggi di sviluppo, come in tutte le parti molli ed organi interni costituenti la macchina umana, osserva dessa le dovute proporzioni corrispondenti alla grandezza del soggetto, così nel sistema osseo: *idem manens idem, semper facit idem*, altrimenti se fosse variabile, non sarebbe natura, ma caso. Lo stesso dobbiamo asserire rispetto alla prole matura racchiusa nell' utero: bene ha saputo la Onnisciente mano del divino Facitore proporzionare la sua grossezza alla capacità del bacino, pel quale ottener dee il suo egresso.

§. 23. Nell' apice del cono descritto §. 19, che forma il distretto inferiore del piccolo bacino, apparisce il medesimo numero de' diametri già delineati nel distretto superiore. L'anteriore è quello che passa dalla parte inferiore della simfisi del pube per rendersi a quella sacro-coccigea, come il punto più veritiero, onde senza errore conoscere l'ampiezza di questo spazio. Il Professore deve ad ogni costo scansare il coccige, perchè se incontrasi questo avere una vertebra di più, sporgendo troppo in dentro nella escavazione, resterebbe illuso nel suo esame, prendendo da questo punto la misura: sapendosi altronde che il coccige, sebbene si trovasse in tal grado non costituirebbe un ostacolo insormontabile §. 8, avvegnachè nell' opportunità si vedrebbe ubbidiente alla forza compressiva della testa

(*a*) *Elem. Art. Obstetric.* §. 235.

del feto, sino a farsi perpendicolare. Gli altri diametri sono gli obbliqui, ossiano le linee diagonali: si rilevano esse dal mezzo de'legamenti sacro-ischiatici agli orli interni di queste ossa, siccome la trasversale è quella che passa dalla parte interna della tuberosità dell'ischio all'altra. Ogni diametro conta una lunghezza di quattro pollici, rare volte 4 ed 1/4. E'in special modo da rilevarsi che la sortita della pelvi non va sottoposta a quelle varietà di dimensioni, che noi abbiamo notate nell'ingresso §. 22; anzi nella maggior parte di quelle stesse da noi esaminate, non davano che quattro pollici per ogni spazio, pochi bacini ne avevano 4 poll. e 1/4.

§. 24. La terza parte del bacino è, come si vide, l'escavazione §. 20, la di cui disamina interna non è per l'Ostetricante di tanta importanza, come ne sono i distretti; nulladimeno si può osservare aver essa posteriormente quattro pollici e mezzo circa di altezza, ne' lati tre ed un quarto, uno e mezzo nel davanti; dimodochè cotesta escavazione è due volte più profonda ne' lati, e nella sua parte posteriore tre volte più che in quella anteriore. Merita bensì in questo bacino qualche osservazione l'*Arco del pube*, il quale considerar si può come una porta per cui passar dee il feto. Presenta dunque nella sua base tre pollici e tre quarti di apertura, e verso la punta uno e mezzo circa. In ultimo è da rilevarsi, che le ossa, le quali concorrono alla fabbrica dei due bacini, già da noi descritti §. §. 18 19 sono tutte obbliquamente disposte, e disposte in modo che i pia-

ni inclinati della gran pelvi conducono fedelmente il feto, godendo la sua situazione originaria, all' apertura superiore ossia l'ingresso, e quei della piccola all' apertura inferiore cioè la sortita.

§. 25. Se utile non meno che indispensabile sia per l'Ostetrico la cognizione dei distretti del bacino, e quella insieme delle respettive loro geometriche dimensioni da noi fin qui divisate, a egual ragione gli dev' essere la cognizione dell' *Asse* del medesimo. Imperocchè vedrà egli questa nozione a quali lumi vantaggiosi lo condurrà nella sua pratica. Quella linea immaginaria dunque, che si fa percorrere il mezzo dell' ingresso di figura ellittica, si domanda *Linea* o *Asse* centrale del bacino, la qual linea è obbliqua di alto in basso, dal davanti al di dietro; diffatto prolungata in alto sorte per l'ombelico, e condotta in basso urta il coccige, e va obbliquamente a finire sull' orizonte (*a*). Se poi si vuole detta linea avanzare nella medietà dell' egresso, allora descrive una curva. Veduta poi cotesta linea centrale accanto la centrale della persona, ossia quella che dal vertice discende rettamente lungo la spina, e cade sull' orizonte in fra le piante de' piedi, non ravvisasi ad essa parallela, ma l'incide ad angolo più o meno acuto, ed ancora ad angolo più o meno aperto, giusta la positura diversa della donna. Una pari dimostrazione geometrica mostra ad evidenza non

(*a*) L'inventore di questa linea si crede con fondamento esser stato DEVENTER, il quale esisteva nel 1701.

essere il bacino collocato a perpendicolo col Tronco, ma restare in quel declive già da noi accennato al §. 20. Oltre a quest' Asse centrale dell'ingresso della pelvi, evvi ancora quello dell' egresso, il quale, dice BAUDELOCQUE, dev' esser considerato relativamente al parto, come passando dal centro dell' orificio della vagina dilatato dalla testa del feto. La sua direzione allora è tale che portandosi dal di dietro al davanti, la sua estremità superiore va ad urtare il basso della prima vertebra spuria del sacro, tagliando la centrale dell' ingresso ad angolo acutissimo (*a*).

CAPITOLO VIII.

Differenza che passa fra il Bacino muliebre ed il virile.

§. 26. E'nota ad ognuno la differenza, che passa fra sesso e sesso, considerata anche generalmente. La donna, ricorda ROUSEL (*b*) non è solamente donna per una parte soltanto; ma sibbene, se spingesi l' esame in tutte le altre. Noi peraltro ci restringeremo alla sola pelvi, in cui la natura molto si è distinta, e perciò ne formeremo un particolare soggetto nelle nostre speculazioni. Nella medesima si rileveranno tanto in genere quanto in specie di ciaschedun osso, che la compongono, le palmari differenze che passano fra il bacino muliebre ed il virile. Sarà di

(*a*) *Art des acc. Tom.* 1. §. 84.

(*b*) *Syst. Phys. moral de la femme pag.* 2.

poi in special modo considerata la Spina lombare; giacchè anch' essa invita l'attenzione dell'Ostetrico. Qui sulle prime si osserva un'ampiezza maggiore nella pelvi della donna (*a*), ed appare in essa un divario notabile nella forma, avendo una figura di cono rovesciato imperfetto, attesa l'apertura superiore ellittica, quando la virile in tal sito esibisce quella di un triangolo curvilineo. E'il muliebre più largo superiormente, talchè si scorge riguardo al virile quella differenza che passa da sei a quattro; siccome in una medesima età non è la stessa nel peso, nel volume, e nella uguaglianza, essendo il catino nell' uomo più aspro. In oltre diversifica nella situaziono delle ossa non meno che in tutte le geometriche dimensioni. La maggior parte di coteste varietá, e segnatamente le asprezze, le rilevanti inuguaglianze, le apofisi più prolungate che miransi nella pelvi virile a distinzione della muliebre, riconosce per cagione i movimenti di quei muscoli, che vi si attaccano, e vi passano, i quali sono di gran lunga più forti, e vigorosi di quei della donna. Invero quanto più è attivo il sistema muscolare nell' uomo tanto più le significate asprezze ed apofisi sono prominenti; onde generalmente parlando, per una opposta cagione nella donna i muscoli essendo meno forti, meno grossi, e meno esercitati, le ossa del loro bacino si deggiono vedere più sottili, levigate, e più piccole relativamente alla loro

(*a*) In prova dell' ampiezza, dice MARHER *fit hinc .... ut feminæ firmius, tutiusque incedant. Præl. in Boerh. Inst. med. T.* 3. §. 679.

grandezza, non che i loro prolungamenti notabilmente minori, *ossa mulieris*, contesta TARIN, *delicatiora: subtilioraque sint viri ossibus* (*a*). Sino ne' quadrupedi, espone BICHAT (*b*), si estende questa verità, mentre l'apofisi, le elevazioni ec. delle ossa degli animali deboli sono più leggermente prominenti di quelle de' carnivori, i quali assalgono, e sbranano la loro preda.

§. 27. Per discendere ora al particolare sullo stesso soggetto, veggonsi più spaziose, e piane le ossa ilei nel bacino della donna, portate alquanto in dietro e ne'lati, e per conseguenza più distanti l' uno dall' altro. Una sì ottima disposizione degl' Ilei favorisce molto la gravida matrice negli ultimi suoi mesi coll' appoggiarla comodamente, siccome col reggerla nella svantaggiosa circostanza di un parto agrippino. Le cavità cotiloidi si osservano ancor esse essere nella pelvi muliebre più lontane dal promontorio del sacro, donde deriva, che il moto della donna ordinario è più tardo, ed alquanto ondeggiante allorchè corrono; e ciò per l'evidente ragione, che essendo troppo divergente la linea verticale §. 25, la quale deve passare dall' ultima vertebra de' lombi al di sopra di una delle accennate cavità cotiloidi per farsi strada lungo il femore, che le corrisponde, viene costretta, se accellerare vuole il moto, a più sporgersi in un lato, che nell' altro, più di quello che sia obbligato l'uomo, in cui le cavità cotiloidi medesime sono più vicine al sa-

(*a*) *Osteo-graph. Tab.23.p.77.* (*b*) *Anat. general. T.3. p.14.*

cro, e per conseguenza alla linea verticale. Una tale disposizione, dice MONRO, fa si ancora, che il centro di gravità del corpo muliebre non si abbandoni troppo sopra l'articolazione della coscia, che esporrebbe la donna a cadere.

§. 28. I pubi nella donna sono più lunghi, convessi, e divergenti di quello che sieno nell'uomo, inguisachè nel punto di loro unione descrivono nella faccia interna un angolo assai aperto, ciò richiedendo, come si espose, la forma ellittica del distretto superiore del bacino §. 21, e la simfisi che li riunisce, la quale è più ampia. All'opposto nel sesso virile per i pubi convergenti, in che l'ingresso è curvilineo, esprimono un angolo quasi acuto. Godono in oltre i pubi ne' proprj rami congiuntamente a quelli degl' ischi, che costituiscono l'arco del pube, una uguaglianza molto utile per la sortita del feto, al qual vantaggio favorisce la sua ampiezza maggiore; poichè il più stretto di esso arco delinea un angolo ottuso, e qualche volta un semicircolo, o una linea parabolica, che nell' uomo osservasi acuto.

§. 29. Le ossa ischie nella superficie interna, essendo alquanto più cave, e nel loro termine divaricate, per rendere maggiormente comoda la sortita del feto, si fanno distinguere da quelle virili; così per la direzione de' suoi rami, che descrivono nella donna un piano abbliquo tendente più al di fuori che al di dentro del bacino: mentre le dette parti nell' uomo si trovano le une alle altre più approssimate, per cui non solo l'arco del pu-

be rimane più angusto, ma l'apertura inferiore della pelvi eziandio. I forami ovali, i quali vengono formati dai pubi e dagl' ischi §. 12, non sono simili in ambedue i sessi; avvegnachè nell' uomo descrivono una figura ovale, e nella donna triangolare (*a*).

§. 30. Non lascia anche il sacro di far conoscere qualche verietà, essendo a distinzione dell' uomo uguale nella sua faccia interna, più largo *ut fœtum melius et sustineat, et defendat* (*b*), meno curvo, e più sporto in dietro. All' apice di esso sacro si articola il coccige, minore e più piccolo, come anche più diretto in fuori: esso è l'unico fra le ossa della pelvi, che abbia un patente moto; qualità al certo, che non gode quello dell'uomo, il cui coccige oltre trovarsi ossificato, si avanza di molto verso l'arco del pube. Sebbene il tutto fin quì esposto sulla pelvi virile essere oltremodo diversa della muliebre tanto in generale quanto in particolare, eppure ne ho osservata qualch' una, che era quasi simile a quella della donna. Questo fenomeno dovrebbesi incontrare soltanto in quei soggetti deboli di temperamento, cachetici, negli Eunuchi, ovvero in quelli la di cui vita è più passiva che attiva; imperocchè, ci assicura il BICHAT, le ossa di questi non differiscono da quelle di una donna.

§. 31. Avendo la piccola pelvi muliebre le cavità cotiloidi più lontane a differenza dell' uomo dal promontorio del sacro §. 27,

(*a*) *BICHAT Trait. d'Anatom. descript. T. 1. pag. 187.*

(*b*) *HALLER ad Boerh. Instit. præl. T. v. part. 2. §. 659.*

i pubi più lunghi e divergenti §. 28, le ossa ischie più cave e nel loro termine più scostate, ed il sacro più largo; il tutto insieme viene a fabbricare senza contrasto una escavazione o voto assai più spazioso di quello virile. Cotesta ampiezza di cavità era troppo necessaria, non solo per il meccanismo del parto; ma perchè favorir dovea nel tempo stesso e alla matrice gravida, che l'abita per circa quattro mesi, ed alla vescica urinaria non che al retto, acciò dal volume progressivo della matrice medesima non restassero i detti visceri perturbati nelle loro respettive funzioni.

§. 32. Finalmente la Spina lombare della donna non lascia di farsi vedere in gran parte diversa da quella dell' uomo. In primo luogo le vertebre, che la costruiscono, e segnatamente le tre ultime hanno il loro corpo meno grosso, e più alte, è vero, ma peraltro non molto convesse nel davanti; dimodo che avendo insieme i processi trasversi più in dietro di quel dell' uomo, preparano nell'ultimo stadio di gravidanza all' utero un comodo appoggio. In oltre se dirigesi lo sguardo alle cartilagini intervertebrali, ed alle apofisi spinose delle cinque vertebre lombari, vieppiù ammirerassi l'impegno della natura, che ha avuto per la sicurezza della gravida. Invero le prime ossieno le cartilagini si scorgono di una grossezza più rilevante di quelle virili, massime nella gravidanza per la doviziosa quantità degli umori, che in tale occorrenza vi si determina. Questa tumidezza delle cartilagini porta, che le vertebre non

sieno molto approssimate l'una all' altra, e che infra le apofisi spinose, le quali sono nella donna meno curve, vi passi maggior intervallo: un tale andamento di cose fa sì ancora, che si scorga il petto più lontano dalla pelvi. La natura dunque ha disposta in cotal foggia la spina lombare, acciò la gravida ne raccogliesse un altro più gran vantaggio. Ella infatti giunta che sia agli ultimi mesi della sua pregnezza, può sporgersi in dietro in ugual proporzione, che si aumenta il volume del suo basso-ventre in avanti, e conservare così la linea verticale; altrimente sarebbe stata molto prossima a cadere prona ad ogni minimo inciampo. Meccanismo che la gravida non avrebbe potuto eseguire, se le apofisi spinose in ispecie fossero state curve e vicine una all' altra, come osservasi nell'uomo. In conferma anche di ciò si getti uno sguardo su quell' angolo che è impresso tra l'ultima vertebra lombare ed il sacro, che mirerassi più acuto in quelle donne, le quali hanno sostenuto più parti, di quello che lo sia nelle altre che non ebbero la sorte di essere chiamate madri.

CAPITOLO IX.

Vizj del Bacino esaminati relativamente al Parto.

§. 33. Raccolta una giusta idea della naturalezza della pelvi muliebre, agevol cosa sarà l' arrivare alla cognizione dello stato op-

posto, ossia di quello preternaturale §. 17. Molti, anzi moltissimi bacini in diverse foggie mal conformati ne leggiamo presso più celebri opere Ostetriche, non meno che ne vediamo in espressive incisioni distintamente delineati; ma in simil modo agevole ci riuscirà di vederli, e di conoscerli senza ombra di equivoco sino a qual grado sieno ridotti di deformità nella donna vivente, e massime costituita nel parto, ch' è appunto il momento pressantissimo di tal cognizione, pel retto giudizio, che se ne dee formare? Lascio che pronuncino su di ciò i Clinici conoscitori di questa facoltà il loro sentimento. Anch' io passerò a dimostrare tutti quei vizj, che in più e diverse stravaganti forme privano la pelvi dalla sua naturale configurazione; e nell'indicarli non mi dipartirò dall'ordine tenuto nel dettagliare lo stato sano della medesima. Devonsi riconoscere adunque de' vizj tanto nel grande, quanto nel piccolo bacino; ed in questo specialmente su quello che riguarda l'ingresso, l'escavazione, e la sortita.

§. 34. Alla preservazione del bacino da qualunque vizio è necessario, che le di lui ossa si conservino in uno stato di equilibrata rigidezza e fermezza; vale a dire che le due parti componenti, la gelatina cioè e la terra animale, ossia il fosfato di calce, ch' è un composto di calce e di acido fosforico, rimanghino nella più giusta proporzione e consistenza, siccome furono dalla natura stabilite, acciò succedesse il regolar loro sviluppo.

Se per fatalità poi le ossa indicate divengono la sede di un umor acido solvente, il quale, coll' irrigarle, giunga tant' oltre sino a spogliarle della terra animale costituente, che n'è la base, allora ne discende che a poco a poco perdono la durezza ossea, si fanno flessibili, avvicinandosi quasi alla natura cartilaginea, come vide BRYNNGHAUSEN in una ragazza vegeta, e ben cresciuta, che nello spazio di tre settimane le si ammollirono tutte le ossa come cera (*a*). Questo disordine può accadere o nel generale delle ossa della pelvi, ovvero parzialmente in una regione della medesima. Tanto sanno produrre l' umor *scorbuto*, *venereo*, *strumoso*, ma sopra ogni altro il *rachitico*, il quale, a distinzione degli altri, conserva una grande affinità col sistema osseo: la sua forza ordinariamente opera con più rovina in quella età, in cui le ossa atte sono a prendere qualunque forma sconcia, e segnatamente nella dentizione. Come osserviamo talora la colonna spinale e le ossa dell' estremità farsi curve, disuguali, o torte, allorchè vengono assalite da un acido disorganizzatore, similmente si dica del bacino. Non vi è morbo, asserisce coi più il VAN-SWIETEN, tanto di sua indole potente ad indurre cambiamento, e deformità nelle ossa, quanto la rachitide; soggiungendo, che si ha molto da temere nel parto di quelle, le quali nella loro fanciullezza alla rachi-

(*a*) *Ved.* C. CONRADI *Anat. Patolog. T.* 1. *pag.* 19.

tide furono soggette (*a*) : e ciò, dicono i Clinici Ostetrici LEVRET (*b*), PUZOS (*c*), le MOINE (*d*), BAUDELOCQUE (*e*) ed altri, perchè la rachitide una volta che abbia invaso il bacino nella testè indicata età, le di lei traccie si rendono quasi indelebili; e vedransi piùstosto nel decorrere degli anni riadrizzarsi le ossa dell' estremità e della spina, ma quelle della pelvi non mai.

§. 35. Nelle ossa della pelvi vi si scorgono più cagioni predisponenti, che riescono alla medesima fatali; e sono la *direzione loro obbliqua*, la *sostanza spugnosa*, il *numero grande delle ossa* nella fanciullezza §. 3, ed in specie il *Sito* che occupa la detta pelvi. Diffatto succeduta che sia l'osteosarcosi, ossia la mollezza delle ossa, quelle forze stesse che la natura impiega per formare una pelvi ellittica, come vedemmo ai §. §. 14 e 15, quelle stesse sono appunto, che l'allontanano più o meno da questo stato, fino a ridurla talvolta in una mostruosa figura. Molto vi possono aver luogo ancora, secondo PUZOS, a questo disordine i dolori, che si destano fierissimi in taluni fanciulli nello sbucciare de'loro denti. Quelli, scuotendo oltre modo il sistema sensibilissimo de' nervi in questi, eccitano la forza muscolare a delle violenti convulsioni. Nata allora un' azione irregolare nei muscoli sopra le ossa tenere ed ammollite,

(*a*) *Comment. in Boehr. de cogn. et cur. morb. T. v.* §. 1316.

(*b*) *Art. des acc.* §. 66.

(*c*) *Trait. des acc. pag.* 5.

(*d*) *In* BURTON *Syst. nouv. des acc. T.* 2. *nota* (10).

(*e*) *Art des acc. T.* 1. §. 12[illegible].

non può ameno, che ne derivi un disordine ne' liquidi, che percorrono le loro cavità e superficie, e quindi de' ristagni, tumefazioni, ed anche del divaricamento, ossia disunione delle loro fibre (*a*).

§. 36. Oltre a quanto si è individuato, più cause esterne possono eziandio concorrere a rendere il bacino mal conformato. Queste si devono ripetere dalla poca diligenza, ovvero ignoranza delle madri e delle nudrici in custodire gli allievi specialmente nel tempo ch'è in moto la dentizione, nel quale istante le ossa sono assai più molli che in altro tempo: lo stesso dicasi quando ancora vi sono segni non equivoci di un principio di rachitide; bene indicandolo la testa voluminosa della fanciulla, e la grossezza ancora nodosa de' carpi, delle ginocchia, e de' tarsi. Per iscansare rovina nelle ossa in simili critiche circostanze, le madri adunque, o le balie hanno molto da invigilare 1. di non stringere le loro bambine nelle fasce, massime nella regione iliaca, costume pessimo contro di cui ha fortemente declamato BLAKEI; 2. di non collocarle malamente nella culla; 3. di non farle camminare troppo sollecitamente; 4. di non tenerle lungo tempo in piedi; 5. di avvertire alle loro cadute; 6. finalmente, fatte più grandi e persistendo la rachitide, di non permetterle il sollevare de' pesi, e molto meno di porseli in testa, o sul dorso: Non senza ragione il cel. A. LE ROY ci assicura di fat-

(*a*) *Malad. des enfans*, *chap. VII. pag.* 305.

to proprio, che il bacino di quelle donne rachitide, che sono state allevate negli agj, è assai meno viziato di quelle infelici, che stentano la loro vita, e che hanno fino dall'età tenera portato de' grandi pesi. Imperocchè posti questi sul dorso o in capo, gettano la base del sacro nel davanti, ed angustiano l'ingresso (*a*).

§. 37. Prima d'inoltrarci a dimostrare in dettaglio le deformità di cadaun osso costituente la pelvi, scorgo cosa importante di rilevarne due principali, come quelle che consistono o in una svantaggiosa ampiezza, ovvero in una forte strettezza della pelvi medesima. Difetti per altro, che quando si danno, nascono soltanto nella prima loro configurazione, e sono puramente congeniti, non mai dopo come accadono i vizj particolari. Tutte le volte che le ossa del bacino eccedono uniformemente in larghezza, non possono a meno di costruire una pelvi molto ampia sì ne' suoi distretti, che nella sua cavità. In questo andamento di cose, misurate le respettive geometriche dimensioni, a colpo d'occhio si scorgono oltrepassare di assai quelle, che si sono individuate ai §. §. 21 22 come esprimenti lo stato naturale di una pelvi. Per l'altro vizio principale della medesima si considera quella, che in proporzione contraria le sue ossa, perchè strette e corte, fabbricano un catino molto angusto. Degna si rende di osservazione quella pelvi, che viene egregiamente

(*a*) *Obs. et Refl. sur l'oper. de la Symph. pag.* 12.

espressa alla *Tav. II. fig.* 1. 2. 3. 4. Questa nella sua deformità e strettezza stringe il più bell' ordine di simetria in tutte le sue ossa componenti (*a*). Un sì grave difetto di angustia del bacino veduto in rapporto al parto, può mirarsi in tre punti di vista; in *strettezza reale*, in *relativa*, ed in *accidentale*. La *reale* é la testè accennata. Dicesi *strettezza relativa*, quando, sebbene il bacino goda la sua più naturale configurazione, la testa per essere eccedente nel suo volume, non può attraversare i distretti. Se poi una frattura, una lussazione di un osso che compone la pelvi, oppure del capo del femore, il quale siasi fatto luogo nella escavazione per la via di un forame ovale, e venghino con ciò a disestare ed a render angusto il catino ne' distretti, o nel suo vuoto, allora la strettezza sarà sempre chiamata *accidentale*. Una pelvi, la quale non goda ne' suoi distretti la necessaria ampiezza, ognuno di leggeri arriva a comprendere ch' essa è considerata per difettosa. Ma che ugualmente lo sia quando un bacino superi l'ampiezza naturale, dove il passaggio del feto dee succedere con più prontezza, non che speditezza, sembra che non possa camminare: eppure lo è pur troppo. Gl'incommodi ed i perniciosi accidenti de' quali sono causa queste pelvi, furono sempre mai stimate da ogni Clinico Ostetricante per viziose e funeste. E per vero quali guai non

(*a*) *Questo Bacino trovasi nella Raccolta Osteologica del ch. Professore* SERNICOLI.

osservansi nel primo stadio di gravidanza, e nell' andare del secondo, e specialmente nel parto, non che dopo? prolasso di vagina, di matrice, un peso gravativo ed inquieto verso le parti pudende, dolori crucciosi ai reni ed agli inguini, difficoltà di orinare, e di rendere le dejezioni alvine, retroversione di matrice, sua total sortita, emorragie rovinose ec. ec. Non è questa una mia esagerazione, ma sibbene una voce univoca di DEVENTER (*a*), di LEVRET (*b*), di SMELLIE (*c*), di BURTON (*d*), di BAUDELOCQUE (*e*), di GARDIEN (*f*) e di altri.

§. 38. I vizj del gran bacino, quantunque non si oppongano alla sortita del feto, attesa la situazione delle di lui ossa, possono tuttavia accelerare il tempo del parto. Imperocchè se uno o ambedue le ossa ilei si rendono troppo concave, e per conseguenza i suoi orli anteriori assai in dentro, offenderanno negli ultimi mesi della gravidanza la matrice. Non trovando essa un sostegno eguale specialmente nel destro ileo, verso cui ordinariamente ha più pendenza, come si dimostrerà, viene necessitata di poggiarsi con incommodo sull' estremità viziate, e tanto più fortemente, quanto più sarà grande il suo peso, e quindi la matrice verrà soprammodo provocata a contraersi prima del tempo. Di peggio ne potrebbe avvenire ancora se una delle apofisi spi-

(*a*) *Part.* 2. *cap.* 3. *pag.* 32.
(*b*) *Art des acc.* §. 49.
(*c*) *Trait. des acc.*
(*d*) *Syst. nouv. des acc.* §. 72.
(*e*) *Art des acc. T.* 1. §. 86.
(*f*) *Trait. des acc. ec. T.* 1. *pag.* 65.

nose degl'ilei, sporgendo in dentro, urtasse una parete della gravida matrice. Certa cosa si è che sotto i conati ed i sforzi del diaframma, e dei muscoli del basso-ventre, quella viziata e prominente apofisi imprimerebbe nella matrice medesima una lacerazione.

§. 39. Il più soggetto però a scomporsi con maggior danno del feto, attesa la sua situazione, e numero delle ossa, è il piccolo bacino, di cui instituiremo più diligente esame su i vizj in specie del distretto superiore, inferiore, e della escavazione. Per quel che riguarda il primo, esso resta maggiormente esposto a patire disordine, stante le simfisi con cui è collegato il sacro cogli ossi ilei, il quale, non essendo in tal sito validamente fissato come le basi degl' ischi, che si ossificano con i corpi degl' ilei e de' pubi, va sottoposta la sua base ad esser spinta verso l'asse della pelvi, angustiando in tal foggia lo spazio antero-posteriore dell' ingresso. Un tale svantaggioso effetto tanto più facilmente avviene, quanto più le cartilagini ed i legamenti socro-iliaci, come ancora i socro-ischiatici §. 11, sono ingorgati ed ammolliti da un soverchio irrigamento di quell' umore acido solvente, di cui fu ragionato al §. 34. Più ancora. Altri significanti disordini s'incontrano nel sacro; 1 una sua tendenza di lato dell' ingresso, a questo punto ridotto da tumefazione particolare di una simfisi sacro-iliaca; 2. un orlo tagliente nella sua base; 3. una isolata essostosi ben prominente che inalzasi nel promontorio del sacro medesimo; 4. finalmente una pendenza di

quest' osso, come testè si disse, verso l'asse della pelvi; ma per altro con una essostosi unita. Contribuiscono ancora ai vizj dell' ingresso l'affezioni delle ossa del pube, allorchè sono schiacciate, incurvate nell'interno, non che scabre; così anche quando sporte in avanti, oppure in un lato, formano un angolo acuto. PINEAU in oltre ci notifica, che il pube destro di una pelvi viziata aveva una protuberanza, che si estendeva sino al sacro (*a*). Tutti questi inconvenienti che per sè soli manifestano la loro gravezza, sia per parte del sacro o de' pubi, tendono, anzi tolgono tanto nella pelvi conjugata, quanto alla ellittica quelle indispensabili dimensioni §. 19, che combinar debbono col capo del nascente, acciò questi ottenga il suo libero passaggio.

§. 40. Si considera similmente viziato il piccolo bacino, qualora manca nella sua escavazione alcuna di quelle proprietà, le quali conducono il feto ad una felice sortita. Questa mancanza si ripete in particolare dalla superficie interna del sacro, dalle ossa ischie, o dall' arco del pube. Primieramente riguardo alla accennata superficie può esser dessa resa ineguale per una preternaturale elevazione in fuori delle cartilagini, che collegano le false vertebre del medesimo sacro, ovvero perchè trovasi di soverchio piana, lunga per avere il sacro una vertebra di più, o breve per esservene una di meno, oppure perchè le vertebre medesime sono poco alte. I vizj poi del-

(*a*) Ved. MORANDI *Tratt. de' Part. pag.* 270.

le ossa ischie ripetonsi e dai loro corpi, i quali costituiti in stato morboso ossia di mollezza §. 34 insiememente a quegl' ilei, e de' pubi, nella pressione che ricevono dalla testa de' femori, possono con facilità formare nell' interno della escavazione due tumori ossei (a), e dai suoi rami, perchè non essendo a sufficienza divaricati nella forma § 24, vengono a ristringere l'arco del pube. Si aggiunge eziandio lo slogamento di un de' femori non rimesso; nel qual caso entrando il suo capo in un de' forami ovali, effettuerà lo stesso inconveniente prodotto dai descritti tumori ossei. Tanto osservò il BELTRANDI in occasione di un taglio cesareo, ed in altri incontri BROGNONE e PENCHIENATI. Quegli racconta, che una donna aveva il forame ovale chiuso di maniera, che formava una nuova cavità cotiloide, la di cui convessità sporgeva contro il lato sinistro inferiore dell' utero, che per la continua pressione del capo infantile con quella invincibile resistenza, erasi lacerato (b). Non terminano quì i difetti della escavazione, ed i danni che ne derivano; ne sorge un altro, il quale non è certamente secondo a quello del precitato Autore. Una delle apofisi spinose dell' ischio si è veduta talvolta farsi innanzi immediatamente dentro il voto della pelvi, ed angustiarlo in quel lato. Qual danno non saprà desso recare ad un nascente bambino? Ce

(a) BAUDELOCQUE *Art des acc. T. 1. §. 27. p. ed.*

(b) *Oper. Anat. Chir. T. IX. pag. 10. n. 13.*

lo dirà LEVRET. Narra questi, che una partoriente non potendosi sgravare, sebbene il capo erasi bene incamminato, alla fine ne rimase vittima. Fu aperto il suo cadavere, e si vide con sorpresa somma, che la testa dell' infelice feto era stata perforata, e trattenuta immobile dalla apofisi spinosa, la quale si era fatta strada per la via della fontanella anteriore dentro il cervello (*a*). Come conoscere e prevedere simile accidente?

§. 41. Oltre gli accennati difetti del distretto superiore e del voto del piccolo bacino, si devono avere in ultimo in considerazione anche quelli della sortita del medesimo. I vizj, riguardo al sacro osservansi in uno stato diametralmente opposto a quelli dell' ingresso: avvegnachè notò LEVRET (*b*) con molti altri (*c*) che quando è stretto nello spazio antero-posteriore, quella, cioè la sortita, è di un' ampiezza maggiore, così al contrario. Prima di proseguire il dettaglio dei vizj della sortita, ci gioverà a cotesto proposito l'avvertire che i due indicati opposti difetti, allorchè non oltrepassano la strettezza di un mezzo pollice, sogliono produrre nel parto naturale un particolar fenomeno. Quando la pelvi conjugata è alquanto angusta per difetto del sacro, e l'egresso altrettanto spazioso, il parto nel suo principio si rende molto

(*a*) *Suite des observ. p.* 293.
(*b*) *Loc. cit.* §. 11.
(*c*) PLENCK *elem. dell' art. Ostetr. pag.* 118. DEMOURS *Quest. Med. Chir. ann.* 1778. *pag.* 7. LE ROY *Obs. et Refl. sur l'Oper. de la Symph. p.* 14. BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 124. SOGRAFFI *Elem. di Raccogl. i parti pag.* 33. STEIN *Art. Ostetr. T.* 1. §. 86.

angoscioso e tardo ; ma superato, che ha il capo questa strettezza, sviluppasi dall' egresso con sollecitudine. Per lo contrario nella seconda circostanza d'ingresso piuttosto ampio nel noto spazio, e la sortita angusta, il capo del feto franco e pronto passa nella escavazione ; e quando si crede, che desso sia a momenti per vedere il giorno, si osserva allentarsi di molto il suo moto, ed a gran stenti, e dopo assai tempo uscire allungato dal carcere materno. Questo andamento della natura in simili incontri dee rendere il prudente Ostetrico circospetto nel suo prognostico, non meno che cauto a dar di piglio a de' mezzi violenti ; mentre la pazienza sola ha da aver luogo, e che cotanto contribuisce, ci assicura DE LA MOTTE, ad ultimare felicemente il parto (*a*). Gli altri vizj del distretto inferiore del bacino si ripetono dalle tuberosità degl' ischj, allorchè uno ovvero amendue dirigendosi verso la escavazione, angustiano la linea trasversale. Il coccige ancor esso piccolo di sua figura, è vero, ma grande si rende ne' disordini, quando non mantiene il suo luogo, la sua direzione, ed il suo libero moto. Se adunque il coccige portasi troppo verso il mezzo della sortita, lo angustia (*b*) ; e seppoi

(*a*) *Trait. compl. des acc. ref. ob.* 274.

(*b*) Le tuberosità sciatiche, sulle quali si appoggia tutto il tronco allorchè sediamo, sono più avanti del coccige ; talchè resta libero da ogni pressione. Ciò ammesso, si potrebbe spiegare perchè il coccige si porta alcuna volta troppo verso il pube ; vale a dire tutte le volte che esso oltrepassi le tuberosità accennate, ch' è appunto quando il sacro ed il coccige hanno una vertebra di più : in questo caso nel sedere le fanciulle, il

per fatalità ossificasi col sacro, allora certamente apporta del danno sommo alla testa del nascente; come noi lo possiamo rilevare dalla osservazione di BARBAUT. Una donna, riferisce egli, divenuta cinque volte gravida, giunse sempre al suo termine, con questo però, che i due primi parti le furono tirati coll' uncino privi di vita. I due secondi vennero fuori senza ajuto dell' arte, ma dopo un lungo e laborioso travaglio parimente trapassati; e nel quinto parto, che fu del pari operato, la madre insiememente al figlio vi perdettero la vita. Esaminato il feto del quarto parto, si rinvenne una grande depressione nel frontale, ciò che fu attribuito al Professore; sicchè nell' ultimo parto non vollero i parenti, che fosse assistita dal medesimo. Aperto però il cadavere, videsi che il coccige era ossificato col sacro, e che molto era sporto in avanti, onde si manifestò il motivo della morte dei cinque figliuoli, non che della respettiva madre (a). In somma i vizj delle tre parti del bacino, vale a dire, ingresso, cavità, e sortita, sono quelli, i quali renderanno, secondo le loro particolari aberrazioni, il parto talora laborioso, talora difficile, e qualche volta impossibile. Però è d'uopo ora rintracciare la maniera di assicurarsi tanto nel generale del bacino, quanto in cadaun osso che lo compone, in qual grado di deformità e stato esso resti, affine di

coccige, perchè compresso più delle tuberosità ischiatiche, è obbligato a torcersi in avanti, ove è la sua tendenza.

(a) *Cours des acc. T.* 1. *p.* 17.

procedere con tutta cautela e maturità in quei casi, ne' quali si dovesse dare il suo giudizio, o si dovesse venire alla scelta dell' operazione.

CAPITOLO X.

Maniera di conoscere lo stato sano o viziato del Bacino.

§. 42. Se in Ostetricia evvi soggetto, che in se unisca e una somma importanza a sapersi, e una difficoltà grande a conoscersi, si è appunto quello di cui imprendiamo a trattare. Che l'Ostetrico speculativamente sappia lo stato naturale di una pelvi, siccome ancora tutti i vizj, a' quali và sottoposta, è molto; ma questo molto si convertirebbe nella pratica in un *Zero* se unitamente non fosse in possesso dei mezzi, onde venirne a capo. Molti è vero sono stati i sforzi degli Ostetricanti, massime moderni, per giungere a questa meta sì interessante, e precisare specialmente mercè più pelvimetri il grado diverso di ampiezza della pelvi; ma azzardo asserire, che eglino non vi sono ancora perfettamente giunti, sibbene per altro moltissimo approssimati. Imperocchè, confessiamolo di buon grado, quanti isolati difetti non tiene mai in seno ascosi qualche bacino, il quale ha fatto mentire quei stessi mezzi, che in altri casi si sono trovati veritieri? Volendo svolgere questo esame, noi osserveremo cotest'ordine. Si esporranno prima le attenzioni, ed

i mezzi onde assicurarci per quanto è possibile, dello stato di una pelvi in una nubile; e quindi quali siano quelli, che possono aver luogo in una donna avanzata nella gravidanza, ovvero partoriente.

§. 43. Unico è il caso, in cui si possa l'Ostetricante vedere obbligato di pronunciare il suo giudizio sulla pelvi di una Vergine. Questo sarebbe, allorchè nell' animo sensibile e ragionevole di una Genitrice sorgesse un fondato salutare timore, che la di lei figliuola, malmenata nella struttura della sua macchina dalla rachitide, maritandosi, e divenuta incinta, potesse nel parto insiememente alla prole pericolare. Per giugnere il Professore all' intento, importa che da lungi principj il suo esame. Primieramente fa di mestieri interrogare i proprj parenti della Giovane, se la cattiva conformazione che appare nelle ossa, cioè se la piccolezza del personale, la grossezza del capo, l'elevazione della mandibula inferiore, come ancora se l'angustia ed irregolarità del petto, il dimagramento, la lunghezza dell' estremità superiori, la curvatura della spina ec. abbiano avuto principio nella tenera età dall' uno sino a sette anni, oppure terminati i quindici o sedici anni; e questo, perchè verificandosi la prima epoca, evvi ragione di temere, che il bacino sia ancora mal conformato: E' osservazione, come già vedemmo al §. 34, che quando nella infanzia esistono delle deformità rimarchevoli nella colonna dorsale e nelle estremità, sebbene talvolta spariscono nella adolescenza,

ciò non pertanto il bacino non riacquista similmente la perduta natural configurazione; ma rimane qual fu nel primo tempo; la qual cosa non può accadere cotanto nella seconda epoca di quindici in sedici anni, in cui la pelvi ha ottenuta la propria fermezza: di modo che se nella prima età avrà patito detrimento il bacino, di trenta per cagion di esempio appena due se ne rinverranno, che si avvicinino al naturale, quando al contrario se è avvenuto nella più inoltrata età di trenta uno sarà in stato depravato. In secondo luogo passerà l'Ostetrico all' esame del gran bacino. Affinchè riesca questo più maturo e regolare, egli farà sedere la nubile sopra un piano orizontale, onde si possa così meglio distinguere in qual grado precisamente quello sia; cioè se le ossa ilei sieno fra di loro scostate alla larghezza di otto pollici e mezzo circa §. 18, ed in specie se restano alte ugualmente. Senza di una tale avvertenza non si potrebbe conoscere a perfezione, stando la giovane levata in piedi; giacchè posto il caso che avesse una gamba o coscia più breve dell'altra, comparirebbe a primo incontro il gran bacino, che trovasi nel suo essere, torto e maldisposto; siccome al contrario rimanendo le due tuberosità sciatiche appoggiate a livello su di un piano, tosto si distinguerà se gl'ilei godono o no la naturale loro posizione.

§. 44. Premessa una sì necessaria esplorazione del gran bacino, successivamente il Professore rivolgerassi all' esame di tutta la circonferenza esterna della nubile, per quello

che riguarda la regione della pelvi, ove egli dee raccogliere un gran lume, il quale poi per gradi lo disporrà a pronunciare, qual sia lo stato interno della medesima, ch' è il punto più malagevole ed arduo. Vedendo l'Ostetricante una larghezza unita ad una uguale rotondità delle anche e delle natiche segnatamente, ne potrà rimanere molto soddisfatto, siccome nel mirare l'elevazione uguale e simetrica del basso-ventre; imperocchè coteste naturali disposizioni delle parti molli non si rileveranno se non in ordine di una ottima e regolare distribuzione ed ampiezza delle ossa costituenti tanto la grande, quanto piccola pelvi: quindi ancora se l'Ostetrico, misurata questa regione nei punti più elevati, la scorgerà maggiore di un terzo di larghezza di quello che sia la parte inferiore del petto. Una tale ricerca ce la ricorda il principe della fisiologia HALLERO (*a*). E per vero la donna nubile ci fa rilevare più palesemente questa brillante verità. Il CATELLACCI insiememente coi moderni Anatomici ci conferma del pari, che la cassa del petto è meno ampia nella donna; cioè meno stesa in avanti e sui lati che la pelvi; onde questa nella giacitura orizontale resta sempre più

(*a*) Statuam formosissimæ fæminæ adspice, qualis antiquissima illa Coe Veneris statua est, quæ Romæ marmorea conservatur, et mensura distantiam inter extremitates infimæ pelvis, reperies, *tres partes habere, uti duas habet distantia maxima oppositorum terminorum thoracis*. Contra in Mercurio, aut Hercule, sive alia pulcherrimi viri statua, reperies, *tres partes esse latitudinis thoracis, duas pelvis*. Hæc est fæminæ a mare diversitas ec. *Herm. Boerh. Prælect. Acad. in propr. inst. R. M. edid. et not. add. Haller. T. v. p. 2. pag. 2.*

elevata del petto, il quale nella donna scende meno, e si slarga assai meno che nell' uomo (*a*). La divaricazione eziandio delle cosce nella sua origine, veduta dai trocanteri maggiori, che formano i punti più elevati della regione laterale del bacino, vieppiù contesterà al Professore il buon stato del medesimo; tanto più poi se la detta divaricazione la vedrà corretta dalla convergenza delle cosce istesse inverso le ginocchia, le quali, per essere i femori nella donna più obbliqui in dentro, giungono ad urtarsi. Diffatti stando la donna in piedi, desta colle dette estremitá l' idea di un triangolo.

§. 45. Per vieppiù giungere all' intento in cosa di tanto rimarco, uopo è un esame particolare della piccola pelvi, sulla quale dee il Professore più precisamente rivolgere le sue mire, onde osservare se sia o no difettosa. Per ottener ciò richiamerà alla mente i disordini tutti ai quali va soggetta §. §. 39 40 41 onde regolarsi dove debba colla maggiore oculatezza, dirigersi ed ispiare direttamente quelle parti, nelle quali si possono incontrare i difetti. LEVRET sulle prime ci porge una sua osservazione, per disporre il Professore a conoscere il luogo preciso, ove la pelvi possa essere viziata, e dice, che in quel lato dove restano arcuate le cosce, le gambe, ovvero la spina, in quel medesimo lato resti viziata e torta la pelvi (*b*). Non so per

(*a*) *Cors. Elem. d'Anatom. T.* 1. *pag.* 83.

(*b*) *Art. des acc.* §. 65.

altro quanto ciò sia vero, tanto più che il menzionato Autore non ne adduce la ragione, e nemmeno ce ne presenta alcuna esperienza; ciò non pertanto cotesto esame non è da disprezzarsi; poichè chiamato in ajuto delle altre vedute e mezzi, l'Ostetrico ne potrà cavare del profitto. Come altresì può essere un altro indizio lontano sì, ma da farselo vicino dell' aberrazione della pelvi, il moto non libero dell' estremità inferiori. I femori, quando si articolano in un bacino torto e mal conformato, lo fanno scorgere nel moto, il quale mirasi stentato ed ondeggiante: crescerà poi il timore se in tal circostanza il tronco si fa inclinato, e questa claudicazione riconosca la sua origine dalla fanciullezza. L'esame immediato poi che ha da tenere il Professore, sia quello d'indagare lo stato dell' ingresso, ed indi della sortita del bacino. Rispetto al superiore distretto importa osservare maturamente se il pube ed il sacro godono la loro naturale convessità: poichè se il primo sarà schiacciato, compresso in dentro, o distorto da un lato, oppure assai elevato a forma di angolo, ed il secondo colla sua base troppo inclinato verso il pube, in guisa che formi colla spina lombare un angolo quasi acuto, inclinazione che farà apparire le ossa ilei posteriormente più rilevate, l'uno e l'altro disordine indicheranno manifestamente l'angustia dell'ingresso. In questo infelice incontro, massime dei vizj del pube, il Professore scorgerà eziandio, che il basso-ventre non gode la sua regolar forma §. 44, ma che siegue quel-

la delle ossa viziate. Ultimata cotesta indagine, l'Ostetrico passerà più innanzi; egli farà uso del compasso di *Epaisseur* di BAUDELOCQUE, attissimo nella maggior parte de' casi a presentare un ottimo lume. Tenendo dietro adunque al suo insegnamento, così egli esprimesi (*a*). Si adatti una branca di esso già curva alla parte posteriore della base del sacro immediatamente sotto la spina dell' ultima vèrtebra de' lombi, e l'altra all' anteriore della simfisi del pube; indi si contrasegni con diligenza con quella misura, che resta nell' inferiore ossia una scala di sei pollici; si divarichi di bel nuovo il compasso per toglierlo d'ambedue i punti, ove le due branche furono collocate. Eseguito ciò, si ricomponghi nello stesso grado, e con attenzione si computi lo spazio compreso infra le due estremità delle due branche medesime. Se lo spazio descritto dello stromento marcherà sette pollici, togliendone sempre *tre* che rubano costantemènte la densità del sacro del pube, e le parti molli, rimanendone quattro, sarà indizio di ottima costruzione dell' ingresso. Se poi dasse unicamente un intervallo di sei pollici, defalcandone tre, per il testè addotto motivo, il bacino allora nell' indicato luogo dimostrerebbe la mancanza di un pollice; e così a proporzione. Non posso negare che questo ingegnoso ritrovato di BAUDELOCQUE non abbia il suo gran merito; ma questo merito sembra restringersi soltanto al-

(*a*) *Art. des acc. T.1. Tab.VI. second. ediz.*

lorchè il sacro, conservando la sua natural densità, è inclinato unicamente verso l'asse dell' ingresso, ovvero quando il pube è appianato; giacchè in alcuni altri disordini di queste ossa, come in appresso proverò con un fatto, non se ne raccoglie il medesimo fortunato vantaggio.

§. 46. Dall' esame dell' ingresso della pelvi passerà il Professore a quello della sortita. Anche in questa egli si farà carico di usare un mezzo che fedelmente lo conduca ad un esatta cognizione delle sue geometriche dimensioni. Per giugnere a tanta cognizione, l'Ostetrico in primo luogo misurerà lo spazio antero-posteriore coll' appoggiare il pollice della destra all' angolo dell' arco del pube e l'indice sulla estremità del sacro esteriormente. Ritirate quindi con somma attenzione le dita, osserverà col piede parigino, quale intervallo descrivono. Se desso piede marca 4 pollici 1/4., annuncierà un ottimo stato. Dipoi l'Ostetrico misurerà lo spazio trasversale colle medesime dita ed attenzione, adattandole sopra le tuberosità sciatiche. Si avverta per altro, che per conoscere con esattezza in questa indagine la dimensione compresa in fra loro, uopo è di due diligenze, 1. di collocare la giovane supina nel letto colle cosce molto conflesse all' addomine; 2. di togliere sempre nella misura che si è ottenuta sei ed anche più linee, perchè tanto rubano la densità degl' ischi e le parti molli che le ricoprono: onde se cotesto diametro darà 4 pollici e 1/2 e tre quarti ancora, si consideri

pure per naturale. Non verranno considerati per tali i due testè individuati spazj della sortita del bacino, ogni qualvolta l'Ostetricante rileverà dal sacro al pube una estenzione di cinque pollici in sei, avvegnachè allora dimostrerà la mancanza di uno o due de' medesimi circa nella pelvi conjugata, come fu avvertito coi migliori Ostetrici al § 41. Il tutto ad eccezione delle ossa ischie, le quali sieno troppo vicine, per cui segnatone lo spazio, si rinvenga questo di 4 pollici circa, o sieno troppo divaricate, che marchino un intervallo di 5 in sei poll., non daranno che una riprova tutta propria di un vizio dell'egresso in detto sito.

§. 47. Continuando l'ordine da noi fissato, incombe di presente, che s'istituisca discorso sull' esame della pelvi di una partoriente primipara, il di cui stato è diameltramente opposto a quello di una nubile. Diffatto in questa il Professore può eseguirlo con tutta posatezza, ed ancora ad altro tempo differirlo, ma in quella cioè nella partoriente non si ammette tanto indugio. Sicchè il pericolo, che soprasta alla vita di due individui, addimanda dall' Ostetrico una decisione come sicura, così pronta e sollecita intorno al grado di strettezza del bacino, mentre dalla medesima deve nascere la scelta della operazioue. A disimpegnarsi pertanto da una sì pressantissima circostanza, il Professore non ometterà in primo luogo quanto si raccomandò ai §. §. 45 46. Indi si rivolterà al compasso di *Epaisseur* di BAUDELOCQUE ed ai pelvimetri di STE-

IN (*a*) , di CUOTULI (*b*) , e di TRAINEL , i quali si sono distinti su di questo particolare : sebbene il solo dito esploratore , o sia l'indice , come hanno sperimentato A. LE ROY , GOUBELY , BAUDELOCQUE ed altri , può stare in luogo di essi , massimamente se sarà munito del nostro pelvimetro , di cui ne sarà tenuto discorso qui appresso . E'cosa indubitata , che una pelvi , quanto più viene resa angusta dal promontorio del sacro §. 39 , tanto più l'indice giunge a misurare lo spazio antero-posteriore dell' ingresso . DELAMOTTE , BOER ed altri poi suggeriscono l'introduzione di tutta la mano nella escavazione . Cotesto pelvimetro fabbricatoci dalla natura deve condurre certamente l'Ostetrico ad una cognizione più copiosa , ed estesa di quella , che sieno capaci i pelvimetri artefatti , de'quali , quando ci hanno fissato un punto di esame , cessa la loro utilità . Non è lo stesso della mano : dessa passa più innanzi , e supera di gran lunga questo limitato confine . E che sia il vero , una mano , che trovasi nella escavazione della pelvi di una partoriente , è al caso di scoprire 1. se nella superficie interna del pube esistono dalle esostosi §. 39 , 2. se le cavità cotiloidi formino protuberanza nel di dentro della escavazione §. 40, 3. se una delle apofisi spinose degl' ischi si porti molto innanzi nella medesima §. 40 , 4. se il coccige siasi ossificato §. 41, 5. finalmente se il sacro go-

(*a*) *Art. Ostetr. T.2. pag.9.*
(*b*) *Baudelocque loc. cit. T.1. Tabl. VI.*

da la sua interna configurazione, ovvero a che grado di pendenza trovisi il suo promontorio verso il pube, e se abbia qualche particolare tumor osseo in questo sito. Ciò non pertanto volendosi far uso di qualche pelvimetro, o del solo indice, uopo è prima di passare alla introduzione di uno di essi, dare alla partoriente una congrua situazione. Dessa verrà dunque adagiata alla sponda del letto, in guisa che le natiche restino appoggiate nel suo liminare, ed il tronco in un piano inclinato, nel tempo stesso che l'estremità inferiori rimarranno assicurate sopra due sedie colle cosce semiflesse. Così disposta la partoriente, l'Ostetrico dirigerà il dito esploratore dal basso all' alto per ritrovare il promontorio del sacro; al qual punto se per fatalità vi giunge, è indizio manifesto, che lo spazio antero-posteriore dell' ingresso manca quasi di un pollice. Stantechè se l'indice è lungo tre pollici, diretto in modo che la sua prima articolazione sia appoggiata sotto l'angolo dell' arco del pube, e che l'apice urti il promontorio, detraendo mezzo pollice, che suole rubare la linea declive, non può indicare che uno spazio di due pollici e mezzo circa.

§. 48. Siccome l'indice il più delle volte non è sufficiente misura per giungere sino al promontorio del sacro, attesa la sua brevità, ed incombendo altronde al Professore la precisa cognizione della larghezza della pelvi conjugata § 21, onde potersi determinare con fondamento in occasione di sua angustia alla scelta di una di quelle gravi operazioni, che sug-

gerisce l'arte Ostetricia , cioè la simfisiotomia , e la Cesarea , ho creduto espediente , per un ulteriore rischiarimento , e semplicità maggiore della cosa , proporre un pelvimetro , il quale ingiungendosi all' indice , supplisca alla sua brevità ; e questo pelvimetro verrà da noi denominato *Pelvimetro Digitale* (*a*). La forma di esso , esibita nella *Tav. III. figura II. III.* , è somigliante quasi ad un cono , nel di cui vertice però si scorge una parte alquanto appianata , acciò meglio si appoggi al promontorio del sacro , ed affinchè questo piano non isdruccioli , vi sono impressi varj solchi longitudinali : *ved. la fig.III. lett. A*. Dalla base poi di questo cono pende una coda *B* , la quale , allorchè lo strumento è adattato all' indice , dee percorrere quel lato di esso , che guarda il pollice , ed arrivare sino alla prima articolazione , che ha col metacarpo *fig. I. lett. A B*. Questa coda congiuntamente al corpo conico ha da descrivere cinque pollici parigini *fig. II. lett. A*. Come poscia un tal pelvimetro si situi , e come l'Ostetricante debba marcarne la porzione introdotta , il tutto è delineato nella *fig. I.* Solo resta di avvertire , *primo* , che cotesto pelvimetro ha luogo solo tanto nell' ultimo stadio di gravidanza , e meglio nel principio del travaglio del parto , quando il capo cioè del feto trovasi ancora al di là del distretto superiore , dove sempre si rinviene , quando la pelvi in tal luogo resta diffet-

(*a*) La materia con cui può comporsi questo pelvimetro sarà di busso , di argento , ovvero di avorio .

tosa § 39 ; *secondo*, si praticherà avanti che gl' integumenti della testa del feto abbiano acquistato tal tumidezza, che giunta sia ad occultare il promontorio del sacro: In fatti ciò vedesi allorchè s'indugia qualche giorno ad eseguire la esplorazione ditigitale; *terzo* finalmente, dopo che l'Ostetricante avrà misurato col pelvimetro l'indicato spazio, defalcherà ancor qui cinque in sei linee per la ragione addotta al § 27.

§. 49. Ultimata che averà l'Ostetricante l'interna esplorazione, eseguita col nudo indice, ovvero armato del nostro pelvimetro, passerà nell' istante a quella esterna, la quale eseguirassi col compasso di *Epaisseur* di BAUDELOCQUE, avvertendo nella sua applicazione a tutte quelle regole, e calcoli da noi ricordati al § 45. Ma questo compasso sarà costantemente veritiero in tutti i difetti, ed aberrazioni del sacro, non che del pube, a marcarci il grado esatto di strettezza dell' ingresso? L'Autore sembra assicurarcene; avvegnachè egli indubitatamente afferma, che in 35 o 36 viziate pelvi da lui misurate, non equivocò di una linea. In genere ne convengo anch' io; tanto più che questo compasso in taluni scabrosi incontri molta luce mi ha somministrato; ma in specie poi no. Ecco una verità che è nata in seno ad un fatto, il quale contesterà la mia assertiva.

§. 50. Non ha guari che venni sopracchiamato a visitare una primipara, la quale costituita era in un parto laboriosissimo. Giunto che fui presso della medesima, viddi a col-

po d'occhio, che aveva una statura piccola, e l'estremità inferiori mal conformate. Avanti di decidermi ad un esame, interrogai la Levatrice, che l'assisteva, sull'andamento di questo parto: Ella mi ragguagliò, che quella infelice era cinque giorni che rimaneva esposta a quelle angosce, che le acque dell' amnios avevano avuto il loro sfogo sino dal giorno innanzi del mio arrivo, e che la testa del feto non la intese mai avanzare, malgrado le più intense doglie. La Levatrice non s'ingannò; imperocchè esplorata con attenzione la partoriente, iscoprii pur troppo il capo infantile ben collocato, ma al di là dell' ingresso, l'orificio della matrice alto, e non più aperto della larghezza di una moneta di due paoli; ed avendo voluto di più attendere una doglia, con mia sorpresa mi accorsi, che in quell' istante nè la testa si muoveva, e nè l'orificio dell' utero si apriva ulteriormente; anzi in questo frattempo potei girare agevolmente il mio indice fra il capo e l'orificio medesimo, il quale si manteneva molto flaccido. Tanto a me bastò per giudicare con fondamento, che la pelvi mancava di qualche pollice nell' ingresso, e che il parto era insolubile dalle forze della natura. A qual ajuto si dovesse venire, ciò non poteva esser deciso, se non se da una previa cognizione del grado di strettezza della pelvi. L'Eccmo Sig. Dott. Manni, ed il Sig. Frosoni amendue Professori dell' Archiospedale di S. Rocco assistevano a codesta esplorazione. Pria di ogni altro si esaminò la ragione esterna del pube: in esso nulla di rilevante osser-

vossi. Non fu il medesimo riguardo al sacro: quest' osso richiamò la nostra più ricercata attenzione; giacchè il modo, come lo vedemmo configurato, e diretto colla spina lombare, ci dimostrò ad evidenza, che angustiar doveva l'ingresso. Per tal' effetto all' istante fu da noi misurato il bacino con il compasso di BAUDELOCQUE. Questo strumento ci dette una larghezza di sei pollici meno qualche linea; detrattine tre, secondo la regola fissata dal testè citato Professore, si giudicò esser lo spazio antero-posteriore dell' ingresso ampio tre pollici. Il mio pelvimetro digitale non ebbe luogo, atteso che gl' integumenti del capo del feto per l'indugio di cinque giorni di travaglio, aveva già ricoperto il promontorio del sacro. Non fu perduta di vista peraltro la ricerca dello stato della sortita. Dessa ancora mostrò a noi un ampiezza del sacro al pube oltre al naturale.

§. 51. Premesso questo esame, che ci contestò il pessimo stato della pelvi; assicurati altronde, e dalla madre, e dalla nostra ricerca, che il feto era già estinto; di buono accordo si convenne su quanto la clinica di quest' arte ci suggerisce in simili critiche circostanze, qual' è la cefalotomia, e l'estrazione del feto colla forcipe uncinata. La prima operazione fu eseguita, ma non la seconda; e per quanta diligenza, e studio si usassero onde veder fuori il feto, non fu possibile di fare avanzare la testa dall' ingresso neppure un pollice. Veduto cotesto inaspettato ostacolo in una pelvi, che il compasso dimostrato

ci aveva la larghezza di tre pollici, si desistè di più agire colla forcipe uncinata. Introdussi la nuda mano nella vagina, e con essa scostata la già vuotata testa dall' ingresso, volli spianarmi la via al di là del medesimo per impadronirmi de' piedi; ma appena inoltrate le dita nel distretto, e col dorso della mano al promontorio del sacro, che intesi all' istante una punta ossea, che molto mi si opponeva, offendendomi fortemente il dorso medesimo della mano. Nulla prezzando, per il vivo desiderio, che aveva di liberare l'infelice giovane, mi ostinai a spingere con più forza la mano innanzi, onde sormontare questo ostacolo; ma fu sempre inutile; fintantoche poi soprafatto da un dolore nel dorso della mano, dovetti onninamente desistere; di fatto questo lo ravvisai contuso. In vista di un sì stravagante caso, assicurai tanto ai presenti Professori, quanto agli Astanti, che questo parto non si sarebbe mai potuto ultimare per le vie naturali. Il lacrimevole stato, in cui si ridusse la giovane per un travaglio di cinque giorni, e per l'operazione inoltre sofferta, le di lei vacillanti forze si ridussero ad un tal grado, che non molte ore dopo subì l'ultimo infortunio. Fu aperto il suo cadavere alla vista dei più volte nomati Professori, della Levatrice, e di alcuni allievi. Ecco quanto osservossi nella sua ispezione. Il pube nella superficie interna aveva una protuberanza ossea lunga due pollici ed alta tre linee; il sacro poi ci presentò allo sguardo una deformità non più incontrata. Esso già era nel lato sinistro della pelvi pen-

dente col suo promontorio verso il pube ; ma quello che sopra ogni altro sorprese, si fu il vederlo, per così dire, armato di una apofisi acuta di figura irregolarmente conica, la quale s'inalzava nel lato destro del promontorio medesimo, e tra questa apofisi, ed il viziato pube eravi uno spazio di un pollice, e cinque in sei linee. Misurato poi questo spazio stesso dal lato sinistro del promontorio alla simfisi del pube, si rilevò, è vero, due pollici e tre quarti; ma il luogo rimaneva non ostante angusto per la pessima configurazione del corpo dell' ileo.

§. 51. Analiziamo codesto fatto. L'indicata deformità e strettezza dell' ingresso, ogni clinico, e ragionante Ostetrico converrà meco, che addomandava il parto Cesareo anche per il feto morto, ed a questa operazione mi sarei dato, calcolate le forze della paziente, qualora non fossi stato illuso dalla esposta esplorazione § 50, la quale mi esibiva la larghezza di tre pollici, meno qualche linea. Questo esame adunque può asserirsi esser stato nel tempo stesso fallace ed in parte giusto: giusto perchè diffatti il compasso mi aveva descritto il grado della pendenza del sacro; fallace perchè il compasso medesimo non potè pormi al giorno della protuberanza del pube, e del processo osseo in specie, che sporgeva in avanti dal promontorio del sacro, che ne aumentava la sua ordinaria densità. L'istessissimo mi sarebbe avvenuto, se presentato mi si fosse il caso di M. PINEAU da noi citato al § 39. Questi, come ivi narrossi, confessa di aver

veduto in una pelvi, che nel pube destro sorgeva una protuberanza ossea, la quale si diramava niente meno che sino al sacro. Se questa pelvi si fosse misurata col compasso di BAUDELOCQUE, ci averebbe scoperta codesta protuberanza ossea? Nò certo. Solo fissato averebbe fedelmente la densità naturale del pube. Io in vero non ebbi la prosperosa sorte di quello Ostetrico, di cui parla WEIDMAN (*a*), il quale, avendo esplorata una partoriente, appena potè introdurre nella vagina un dito, per cui determinato si era di eseguire il taglio cesareo; ma che! introdotta la mano nelle pelvi, le ossa ch' erano ammollite, ubbidienti gli si resero in un segno, che egli giunse a portar fuori il feto dai piedi. Dunque in ultima analisi, ritornando al nostro proposito, se la sventurata giovane fu vittima, la fu, perchè tutti i mezzi fino ad ora proposti dall' arte, su de' quali in oggi fondasi ogni Ostetrico, non sono giunti ancora a fisicamente assicurarci di quel tutto, che può nascondere in seno una pelvi viziata. Quindi non senza ragione avanzai al § 46, che il compasso di *Epaisseur* di BAUDELOCQUE gode, è vero, il suo merito, ma un merito peraltro, che non si mette al di sopra di ogni eccezione. Questo limitasi soltanto a marcare la viziosa inclinazione della base del sacro colla sua densità naturale, e non ad indicarci nel tempo stesso altri suoi, dirò così, interni accessorj disordini bastantemente da noi indicati; e lo stesso dicasi del pube. Con

(*a*) *De Necrosi ossium*.

pari sentimento pronunciai al §. 42, che, in riguardo al delicato e difficil passo di precisare co' pelvimetri interni il grado di strettezza di una pelvi, molti erano stati gli sforzi dei moderni Ostetrici; ma che sino ad ora altro non ottennero, che di avvicinarvisi unicamente. Replichiamo adunque, mentre è tempo di arrendersi alla esperienza, che su di questo spaventoso soggetto mancano ancora degli ulteriori lumi, e mezzi, in virtù de' quali ne risulti almeno un grado di certezza sufficiente, onde fuggire si possano gli errori e gli equivoci nell' esame della pelvi nel suo interno viziata; e diciamo con SENECA: *Multum egerunt, qui ante nos fuerunt, multum etiam adhuc restat operis, multumque restabit; nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adiiciendi (a)*.

CAPITOLO XI.

Degli Organi della Generazione in generale.

§. 52. Dopo esserci applicati sull' esame delle parti dure della pelvi muliebre, ci resta il peso di esporre ancora dettagliatamente quelle altre denominate molli, che ricoprono la detta pelvi, ed altre che sono dalla medesima contenute. Le prime si dicono *Accessorie*, o *Limitrofe*, e le seconde *Proprie* alla generazione. Le parti, che si chiamano accessorie, sono il *Periostio*, con cui viene vestita immediatamente la pelvi; i *Legamenti*, che fasciano, e

(a) L. *An. Senec.*

circondano le sue simfisi; i *Muscoli*, che guarniscono, ed attraversano più pareti della medesima; e la *Pinguedine*, che empie più voti, ed interstizj, che nel bacino esistono: meritano essere annoverati fra queste parti i *Vasi sanguigni*, i *Nervi*, ed in specie *l'Intestino retto* nel di dietro, e la *Vescica Orinaria* nel davanti del bacino. Quelle poi che realmente sono destinate alla generazione dette *Proprie*, si distinguono in esterne denominate altrimente *Sinus pudoris propterea quod importuno tempore, et loco detecto, mulieribus pudorem adferre soleant* (*a*), ed in interne ossiano *Organa generationis*. Consistono le prime nel *Pube*, *le grandi labbra*, *le Ninfe*, *il Clitoride*, *il Meato Orinario*, *l'Orificio della Vagina*, *le Caruncole mirtiformi* nelle maritate, l'*Imene* nelle vergini, *la Forcella*, *la Fossa navicolare*, ed il *Perineo*: parti tutte sono queste che bene considerate, altro non può dirsi se non se essere tante appendici della matrice, la figura delle quali *teres est*: la lunghezza poi di cotesto seno pudendo, assicura VIDIO, *tanta est quantum distat ejus os externum ab ore uteri* (*b*). Per le seconde proprie alla generazione s'intendono la *Matrice* colle sue dipendenze; cioè la *Vagina*, le *Trombe Falloppiane*, le *Ovaja*, ed i quattro *Legamenti*. Tanto di quelle, quanto di queste parti genitali, per conservare sempre quell' ordine, che ci siamo prefissi, non se ne accennerà, che un Compendio, considerandole unicamente in

(*a*) De GRAAF *de mul. org. cap.* 2. *pag.* 90.

(*b*) *Anat. pag.* 282.

quanto riguardano la gravidanza, il parto, ed il puerperio, appunto perchè nell' utero, nella vagina, e nel seno pudendo, ove è contenuto, e deve passare il feto, sorgono taluni disordini, che perturbano la gravidanza, il parto, ed il puerperio. Nel tener discorso su di una tal materia, mi atterrò alla protesta di FANTONI, il quale prima di dettagliare cotesti organi muliebri, si fece a ragionar così: *honesta quantum potero, muliebria examinando; honeste, inquam, si potero; nam fieri vix posse puto, ut honestis appellationibus res vulgo obscoenas designamus, quae facile pudicas aures offendunt. Sed vobis nullus sit pudor integris auribus ea excipere, quae Divina Sapientia creare non erubuit. Dicamus* ec. ec. (*a*).

CAPITOLO XII.

Degli Organi esterni della Generazione in particolare.

§. 53. Alla prodigiosa costituzione dell'uman composto diversi sono gli organi muliebri, che distintamente cospirano per renderlo in quell'essere, che nel sortire dall' utero materno il vediamo ridotto. Dividonsi questi adequatamente in due classi §. 52, delle quali alla prima, che contiene l'interni, è riservata unicamente dalla natura l'umana generazione: la seconda comprende le parti esterne, che posson dirsi altrettanti mezzi, che sebbene non

(*a*) *Anat. Corp. hum. ac Dissert. IX. pag.* 178.

distintamente, unite però insieme concorrono a produrre il medesimo effetto. A togliere pertanto ogni equivoco, tratteremo in questo Capitolo di quelle, che si dicono esterne, e che compongono il seno pudendo. Ci si fa innanzi in primo luogo una prominenza emisferica più o meno elevata secondo lo stato del distretto superiore §. 28, nel basso dell' addomine, al davanti della pelvi, sopra la congiuntura delle grandi labbra, ed in mezzo agl'inguini, denominata *Pube*; *Pars*, espone BARTOLINO, *supra pudenda proxima*, *instar clivuli*, soggiunge DIONIS; dicesi anche *Penile*, e *Mons Veneris*; la quale prominenza viene ricoperta dai soli integumenti (*a*), d'onde all' epoca di dodici o quindici anni in ambi i sessi germogliano i peli, detta perciò *pars pilosa*: ordinato così dalla natura, mentre giungendo in quell' età l'anima a discernere la virtù dal vizio, le volle con tal mezzo far noto esser dessi non solo destinati a coprire quelle parti, ma dovere nelle parti medesime risiedere l'onestà, come in proprio domicilio.

§. 54. La continuazione degl' integumenti medesimi, da' quali viene ricoperto il pube, discendendo verso il perineo, e ripiegandosi in simetria, forma due bislunghe elevazioni, nominate da IPPOCRATE per la loro figura e per l'officio, a cui sono destinate, quasi custodi del pudore, grandi labbra pu-

(*a*) Le Femmine degli *Ottentotti* hanno una certa escrescenza, ossia pelle dura e larga, che loro cresce al di sopra dell' osso pube, e discende qual grembiale sino alle ginocchia. OVINGTON in Buffon *Stor. natur. dell'uomo T.* 3. *pag.* 134.

dende, dalle quali vengono racchiuse le parti interiori del seno pudendo, non altrimenti che dalle labbra i denti e la lingua (*a*). Desse labbra, in vigore di più fascetti muscolari provenienti dal muscolo costrittore della vagina, godono in varie circostanze una particolare contrazione pari a quella, che rilevasi nello scroto dell' uomo (*b*), e mercè ancora i medesimi fascetti muscolari si ripristinano subito dopo il parto nella primiera loro simetrica configurazione. Coteste labbra al di fuori sono convesse, e ricoperte da peli, come il pube, ma nel di dentro piane, colorite nelle giovani, non che spalmate da un umor sebaceo, e nell' interno poi sono fornite di un corpo spugnoso. La linea di loro mutuo contatto viene chiamata da' greci *Fissura*, da altri *vulva*, quasi *valva generationis*, e *Rima magna* da SCHURIGIO, *partim quia ordinarie ab inferiori ossium pubis parte ad perineum percurrit, partim ad differentiam rima interioris uteri, quae minor est, et orificium vaginae uterinae appellatur* (c). Difatti questa rima si estende dal termine del pube al principio del perineo, la quale al dire di VERHEYENO non è propriamente parte, ma piuttosto intervallo (*d*).

§. 55. Non vi è mezzo più atto di coteste labbra pudende per dimostrare in pratica lo stato della matrice: la desinenza nel loro corpo spugnoso di una parte dei lega-

(*a*) *Ved.*SPIGELLIO *de hum. corp. fab. l.* 1. *pag.* 18.

(*b*) MALACARNE *Esplor.ec. pag.* 26.

(*c*) *Mulier.Hist.med.Sect.* 1. *cap.* 1. *pag.* 47.

(*d*) *Anat. cap.* 1. *pag.* 47.

menti vascolari, ossian rotondi di esso viscere, vi cagiona più fenomeni. I vasi sanguigni, che strisciano nella superficie tanto interna, quanto esterna delle grandi labbra, si veggono in talune donne turgidi, in quella occasione appunto della sopressione de' mestrui, per cui si stabilisce una plettora sanguigna nella matrice, nell' arresto dei ripurghi, e nella metritide. Atteso poi il loro sito, e struttura, sono assalite talora da ascessi, da varici (*a*), da ernie intestinali (*b*), di vescica (*c*), da depositi sanguigni, e di linfa. CARMINATI su di questo ultimo caso ci presenta una sua osservazione. Egli vide una gravida prossima al suo termine investita da un gonfiore edematoso nelle grandi labbra, e di tal mole, che poteva opporsi al parto; avvegnachè il gonfiore medesimo superiormente oltrepassava il pube, ed inferiormente giungeva alla metà delle cosce. L'Autore col mezzo delle scarificazioni, dette alla linfa stagnante un libero sfogo, e la gravida dipoi rimase guarita (*d*). Un tumore di opposta natura, cioè sanguigno, io ebbi occasione di curare in una puerpera. A questa dopo più giorni del suo parto il labbro destro le si rese così turgido, che giunse, aumentando di giorno in giorno, ad assomigliare una testa di feto nonimestre. Dato sfogo con una proporzionata apertura nella parte declive del tumore al ripreso sangue, in pochi dì restò

(*a*) BARBAUT *Cours des acc. T.* 1. *pag.* 50.

(*b*) POTT *Œuvres Chir. T.* 1. *pag.* 386.

(*c*) LEVRET *Art des acc.* §. 108.

(*d*) *Ved. il Dizion. Chir di M.* LOUIS *T.* 2. *pag.* 16.

libera. Quelle donne, che hanno varici nelle dette labbra, vanno incontro per lo più a cotesto infortunio, ed in quel tempo appunto che la testa infantile, caduta nella escavazione della pelvi, stenta a farsi strada fuori del seno pudendo. Ridotta una varice da una tale pressione al più alto grado di turgescenza finisce col rompersi, ed appena poi il feto ha avuto la sua eduzione, che tosto il sangue si spazia nel corpo spugnoso del labbro offeso. Tanto osservai in una partoriente, madre già di più figliuoli. Appena questa si sgravò, vidi che il labbro destro, fatto livido, si inturgidiva quasi ad occhiate con dolor grande della paziente. Sul momento non esitai di applicarvi delle compresse ben doppie intrise in posca freddissima. In fatti il tumore arrestò il suo progresso, e non crebbe più del volume di un uovo di gallinaccio; che forse senza un tal presidio giunto sarebbe alla grossezza del primo caso qui sopra esposto. Il fine per cui mi detti a cotesta determinazione, si fu di aggrumare il sangue venoso stravasato; sapendo altronde, che spessissime volte i grumi medesimi servono di freno alla ulterior perdita; come il fatto presente sembra, che ce lo contesti. Questo tumore fu da me aperto dopo il quarto giorno, onde dar sfogo al sangue ripreso, ed evitare così la suppurazione, la quale certamente non averebbe felicitato il puerperio, e la parte affetta, non tanto per il tempo lungo che si richiede, quanto per i sintomi dolorosi, che in tale occorrenza si pongono in moto.

§. 56. Due piccole labbra si discoprono

in appresso nel seno pudendo, che da GALENO *Ninfe* si chiamano, *quod sint castitatis praesides* (*a*); e da'Latini *alae et caruncolae cuticulares*; fabbricate dal prolungamento delle grandi, che le ricoprono, distinte dal COITER come ascose fra le loro ale (*b*), la figura delle quali è triangolare: *corpora gallorum*, dice HARTEMANNO, *cristis simillima* (*c*). Coteste piccole labbra in via ordinaria sono sempre due di numero; nulladimeno per testimonianza di MORGAGNI ne sono state rinvenute *quattro*, due in cadaun lato (*d*); ed ancora in *sei* ordini secondo NEUBAVER (*e*). Ci riferiscono gli Storici rispetto alle piccole labbra pudende, che in varj paesi dell' Arabia era in uso recidere alle femine parte di queste labbra troppo lunghe, qualora avessero trascorsa la pubertà, in quella guisa che ai maschj si fa la circoncisione (*f*), nominata *Ninfotomia*; anzi presso il fiume Bennino, come ci riferiscono i medesimi Storici, questa operazione si eseguiva otto, o quindici giorni dopo il loro nascimento (*g*). Tali labbra bene osservate si trovano nelle vergini sode, vermiglie, e che da loro stesse come le altre parti del seno pudendo si sostengono; non così nelle donne che hanno reiterate volte figliato, ed in quelle che poco gelose furono del loro buon nome; in que-

(*a*) BONACCIOLO fu il primo che descrisse le Ninfe come parte distinta.

(*b*) *Anat. pag.* 200.

(*c*) *Anthr. diss. X. p.* 124

(*d*) *Adver. Anat. IV. Anim. XXIII. pag.* 12. 42.

(*e*) *Obs. Anat. var. Trip. Nymph. ordin.*

(*f*) *Dizionar. di Chir. art. Nymph.* SINIBALDI *Geneath. lib.* 4. *Tract.* 1. *cap.* 13.

(*g*) BUFFON *loc. cit. p.* 170.

ste tanto le piccole, quanto le grandi labbra sono più flaccide, dilungate, ed umide; finalmente flosce e scolorite nell' età fredda senile. Sono poi le ninfe di una sostanza spugnosa, che sembra derivare, secondo qualche Autore, dal clitoride, atta a raccogliere del sangue, come i corpi cavernosi del medesimo; ma io penso che cotesta spugnosa sostanza sia piuttosto una continuazione di quella delle grandi labbra §. 54.

§. 57. Anche nella nostra regione abbiamo osservato in alcune donne cotesto fenomeno, ora avere una ninfa, ed ora ambedue morbosamente dilungate fuori del seno pudendo: *quam*, riferisce MERCATI, *in quibusdam faeminis refert ad tantam magnitudinem crescere, ut deformitatem ac pudorem inducat* (a). In una primipara nello sgravidarsi si lacerò un piccolo labbro, in guisa che rimase pendente fuori delle grandi. Ad essa tutte le volte che apparivano, e duravano i suoi catameni, le si intumidiva, ed in modo che tanto nel camminare, quanto nel rimanere assisa, la giovane sperimentava non piccolo dolore. L'espediente che io presi, e che pose fine a cotesto inquietante, e periodico incomodo, fu la recisione di quella esuberante porzione. Sedutasi una giovane sopra di un vaso di majolica, e con poca prudenza, e niente riflessione abbandonatasi con tutto il suo peso sopra di esso vaso, venne questo ad irregolarmente spezzarsi: una porzione del medesimo vaso acuto, e tagliente le recise il

(a) *De Mulier. Affect. lib. 2. pag. 235.*

piccolo labbro destro, il quale per due linee d'integumenti restò attaccato. In una sì dolorosa circostanza, piuttosto che dividere sì picciola unione, vi praticai due punti di sutura: infatti nello spazio di circa dieci giorni vidi la ninfa perfettamente riunita. Da queste malattie accidentali passerò a qui narnare una osservazione di M. LENTIN. Nell'assister questi una partoriente, osservò, che ambedue le piccole labbra pudende erano sì gonfie, e turgide di sangue, che sembravano due larghe vesciche. Una di queste sotto le doglie si aprì, e giunse a versare cinque libre di sangue; e siccome proseguiva a fluire, e per l'altra parte accortosi LENTIN, che il feto si avanzava per le natiche, egli non esitò un istante a liberare la pericolante colla estrazione del feto; ma nonostante cotesto ajuto cessò di vivere (*a*).

§. 58. Tra la commissura delle labbra maggiori, e l'orificio dell' uretra si scopre un picciolo corpo glandiforme, o bottone vermiglio, di cui a parlarne nel 1537 fu BONACCIOLI il primo, paragonato, da LEVRET all'ugola (*b*), e da BELTRANDI ad una mammilla di poppa (*c*). E'detto da' Greci *Clitoride*, da SARACENI *Landia*, da' Latini *Tentigo*, da SINIBALDI *Pseudo-virga* (*d*), e dal Volgo *Pene muliebre*. La sua grandezza è proporzionata alla persona. Sebbene quest' asta muliebre si assomigli a quella dell'uomo in quanto al sito, alla sostanza, alla composizione,

(*a*) *Memorabil. pag.* 92.

(*b*) *Art. des acc.* §. 119.

(*c*) *Oper. Anat. Chirurg. Tom. VIII. pag* 12.

(*d*) *Geneath. lib.* 8. *tratt.* 3. *cap.* 1.

ed in quanto alla erezione, per altro è tutta interna, e non appare nel di fuori se non se il glande: questo poi viene ricoperto da una specie di prepuzio, che nell' alto la membrana interna delle grandi labbra gli fornisce. La detta asta trovasi mancante di uretra, attesochè questa nell'uomo è una vera continuazione della vescica orinaria, ed il clitoride una parte accessoria della medesima. Eppure, riporta PLENCK, che l'orina fu osservata sortire per il clitoride (*a*). Un altro fenomeno fisico ci viene riferito da più eruditi Professori circa alla di lui lunghezza non che grossezza. Imperocchè l'asta muliebre non solamente è stata veduta impiantata tutta nell' esterno, ma ancora lunga e voluminosa ad uguagliare il dito mignolo, il collo di un oca (*b*), e ad emulare del pari il pene virile (*c*); per cui questi individui sono stati dal Volgo con precipitanza giudicati per altro sesso, ovvero per Androgini ossiano Ermafroditi. Cotesta esuberanza del clitoride i Greci la distinguono col termine di *Tribades*. Giacchè abbiamo tenuto discorso dell' asta muliebre, non posso astenermi di riferire una straordinaria osservazione da me fatta sulle parti sessuali di un Uomo creduto donna.

(*a*) *Elem. di Medic. e Chir. Foren. pag.* 152.

(*b*) PLATERO *ved. M. L. de l' hom. et de la femm. T.* 2. *pag.* 197.

(*c*) GRAAF *de mul.org. cap.* 3. *pag.* 95. Si legghino su di ciò HOMBERG *de tentig. seu Clytorid. excrescen. nimia.* DIEMERBROEK *Corp. hum. Anat. lib.* 1. *cap.* 25. *pag.* 152. Questa asta fu osservata da BARTOLINO ossea nella città di Venezia. *Hist. Anat. cent.* 3. *Hist.* 69. *pag.* 137.

§. 59. Con somma premura fui incaricato da una delle prime Case di Alatri abitante in Roma, di visitare una sua Serva denominata *Teresa dell' Onto* nelle sue parti sessuali. Questa all' annunzio di un tanto esame impavida si trasferì meco in una camera, e si sottopose alla esplorazione. A primo aspetto, iscoperta che fu, mi si affacciò un ammasso di parti, che indicommi subito uno stato straordinario. Indi fattomi più dappresso per osservare con tutta precisione le parti genitali, vidi un'asta posta al suo giusto luogo, la quale era lunga, e voluminosa non più del dito mignolo di un adulto, e che pendeva (in stato mansueto) sopra la fessura delle due labbra, la quale era a guisa di vulva. L'asta medesima era munita di un glande ben conformato, non che proporzionato, ma privo di prepuzio, e di orificio di uretra. Inalzata che fu da me questa verga, osservai inferiormente nella sua radice un orificio irregolare, per il quale ella mi assicurò, che soleva orinare. Non lasciandomi questo pene altra particolarità, che chiamar potesse una mia ulteriore indagine; mi rivoltai all' esame delle due grandi, e simetriche labbra, che per il sito, la figura, il volume, ed il colore non differivano da quelle pudende. Volendomi di essa assicurare qual fosse la consistenza, venni colpito di sorpresa nel sentire, che ognuna di queste labbra includeva un corpo quasi oviforme del volume di una grossa palla di archibuso. Passai poscia alla esplorazione interna: appena ebbi divaricato le due indicate labbra, che mirai sotto delle medesime un piano integumentale ben levigato,

il quale si dilatava dalla base del pene sino all' ano, senza incontrare nè ninfe, nè orificio di vagina, e nè altro organo pudendo. Nella parte superiore poi, ove si univano le due labbra, ravvisai, che desse d'accordo mercè un loro dilungamento ricoprivano l'asta per un terzo senza essere ad essa aderenti. Più di questo non ebbi luogo di rilevare in quei mostruosi organi genitali di *Teresa*. Ma a me tanto bastò per rendere con ogni fondamento assicurati i respettivi Padroni, che alla medesima le si appartenevano tutte altre spoglie. Questa metamorfosi difatto accadde nel giorno appresso; ed allora in avanti si chiamò *Isidoro*, e non più Teresa. Quello poi che sorprenderà ogni Fisico pensatore, e che rende il caso assolutamente straordinario, si è, che tre di questa famiglia nacquero colle istessissime deformità, e furono per ignoranza e poca esattezza nell' esame stimate donne, e per tali battezzate. Anzi una di queste pseudo-femmine a suo tempo si maritò col nome di *Francesca*. L'illuso sposo peraltro ben presto si avvide ch'era *Francesco*, e non *Francesca* (*a*).

§.60. Poco sotto il Clitoride vedesi un'apertura più lunga che larga, chiamata meato orinario, il quale è il termine dell' uretra, su di cui convien stabilire una breve osservazione pel suo sito, che acquista nell' ultimo stadio della gravidanza. Approssimandosi il tempo del parto, trovasi il meato orinario quasi vi-

(*a*) In conseguenza di questa Storia, che io comunicai all' Eccellentiss. Sig. Dott. Giuseppe de Matthaeis, ha egli scritto una erudita Memoria degna di esser letta.

cino al distretto superiore, tirato in tal luogo dal volume, ed elevazione dell' utero: Desso, attesa la sua obbliquità naturale a destra, fa prendere alla vescica altra direzione, massimamente quando contiene buona copia di orina, vale a dire declina verso il pube sinistro; di sorte che il suo collo si trova diretto in tal lato, ed a formare coll' uretra un angolo più o meno aperto. Una tale osservazione è importante per l'Ostetrico; avvegnachè, dovendo siringare la gravida nella suddetta epoca, egli abbia in vista un simile cambiamento; come eziandio farà sempre uso di un catetere ben lungo e curvo di gomma elastica, e prima d'introdurlo, tirerà in alto gl' integumenti che ricoprono il pube, acciò l'orificio dell' uretra si abbassi. Potendo altronde la matrice gravida acquistare l'obbliquità sinistra, e perciò pendere la vescica verso il pube destro, il Professore prenderà norma onde regolarsi nello spignere la siringa; cioè prima assicurerassi bene della vera obbliquità dell' utero gravido. Soltanto nel parto, e sotto i conati egli vedrà l'orificio dell' uretra riprendere quasi il suo luogo.

§. 61. Scostate le Ninfe, affacciasi inferiormente un altro orificio detto della vagina, assai più largo, e di diversa forma di quello dell' uretra, che da SCHURIGIO si chiama *Vestibulum pudendi*, *rima minor* (*a*). Questo osservasi stretto nelle nubili, ed in via ordinaria guarnito di una pertugiata sottil membrana, come più largo, ed alquanto slentato

(*a*) *Loc. cit. sect.* 2. *cap.* 5. *pag.* 165.

nelle maritate, munito bensì di alcuni tumoretti carnosi denominati *caruncule mirtiformi*, le quali si dileguano in quelle donne, che hanno molte volte figliato.

§. 62. Nell'orificio della vagina come in propria sua sede esiste l'*Imene*: *Hymen*, scrive ALDROVANDI, *quasi limen, germen floris .... ideo perbelle alabastro, idest calicis rosae semiexpanso assimilatur* (*a*). Cotesta membrana inalzasi immediatamente che si divaricano le labbra pudende. Molte speciose denominazioni in prova indelebile della sua realità ha dessa acquistato oltre l'indicata, non solo dagli Anatomici, dai Fisici, ma anche dagli Ostetrici, i quali la videro in ogni tempo, in ogni età, e presso ogni Nazione; e sono *Custodia virginitatis*: *Giglio verginale*: *Columna virginitatis*: *Rocca difenditrice della Verginità*: *Peregrina gemma del mondo*: *Setto membranoso*: *Monimentum Cunni puellaris*: *Eugion*: *Cestus*: *Claustrum virginitatis*: *Panicolo Verginale*: *Velo del pudore*: *Massa pudicitiae*: *Flosculum virginitatis*: *Zona castitatis*: *Cerchio membranoso*: *Telletta*: *Flos*: *Dame du milieu*: *Piloro*: *Ruga valvolosa perforata* ec. ec. (*b*) L'imene è tutta propria della sola donna, essendone il sesso femminile ne' bruti del tutto sfornita, tranne il clitoride, mentre questo nei mammillari si trova generalmente. Dal rinvenirsi dessa, o no, e nel suo stato naturale, dipende talvolta la decisione del conser-

(*a*) *Monstr. Histor. pag.* 84.

(*b*) L'*Imene*, dice VENETTE, è l'ornamento de' costumi, la santità de' sessi, il luogo del pudore, la pace delle famiglie, e la sorgente delle amicizie le più sante. *Tabl. de l'Amour Conjug. part.*2:*art.* 1. *pag.* 97.

vato, o perduto verginale candore; perciò è, che questa materia fu già cagione delle dispute di maggior conseguenza tanto nella Filosofia, quanto nella Chirurgia forense, e molto più nel diritto comune, per cui fece dire a ZACCHIA esser *labor maximus* (a), ed al SABIZ *gravis et ardua haec est quaestio, eaque non curiosa, sed omnino utilis et necessaria* ec. (b). Oggetto però di grande speculazione divenne ancora ai Giureconsulti, dall' assertiva de' quali dovette varie volte dipendere l'onestà di una giovane per esser poi in perpetuo aggiudicata ad essa la prerogativa d'intatta, ovvero la più vergognosa marca d'infamia: e tutto questo perchè propostesi da varj Filosofi intricatissime questioni, rivocarono alcuni in dubbio l'esistenza dell' imene. Quindi non rechi maraviglia, se noi su di un tal soggetto ci renderemo alquanto nojosamente prolissi respettivamente alle altre parti pudende, fin qui da noi descritte.

§. 63. Occupatisi i Chirurghi, e gli Ostetrici forensi colla più ricercata oculatezza su di una tale membrana, decisero quasi tutti in suo favore, perchè cadutogli sotto degli occhj nella sezione de' cadaveri, non che in alcune circostanze nelle viventi Giovani ancora. Ad alcuni poi più sottili e cavillosi investigatori non piacque una tal verità, perchè o imbattutisi in quei cadaveri, de' quali riferisce HALLERO (c), ovvero in que' soggetti, de' quali

(a) *Quæst. med. leg. lib. 4. tit. 2. qu. 2. num. 12.*

(b) *De Not. virgin. quæst.*: KORNMANN *de Virgin. Virginum statu et jure.*

(c) Ea mihi ratio princeps fuisse videtur, ob quam et olim veteres, et nuperi, adeo

narra R.A. CASTRO (*a*), negarono a tutta possa la presenza dell' imene, stimandolo un Ente chimerico. Non ho mai udito, che gli Anatomici, ed i Fisici Osservatori abbiano voluto conferire tanti nomi quanti ne abbiamo qui sopra esposti §. 62., ad una parte, che in natura non ha mai esistito, indicandone persino le sue morbosità, siccome vedremo in appresso. Evvi di peggio. Taluni, guadagnati da una male intesa prevenzione, sono giunti a tal segno, che sebbene abbiano reiterate volte notata questa pregievol membrana, piuttostochè crederla reale, e secondo l'ordine di struttura naturale, l'hanno ostinatamente aggiudicata morbosa. Mal soffrendo GRAAF una pari ingiuria, che facevano alla natura, li chiamò *Audaci*: *Multi enim illum* (l'imene) *si inveniatur, praeter naturae institutum esse, audacter asserunt* (*b*). PANAROLI poi di animo più pacato soggiunge: *ridendi in primis illi .... qui raro admodum existimant* (*c*). Fra gli Antimeniani, volendone riferire qualcuno, si sono distinti LAURENZIO (*d*), COLOMBO (*e*),

numerosi scriptores noluerint hymenem inter partes humani corporis recipere, qui nunquam a fœtu, neque a virgine absit. Accidit, quod sub prima restitutæ anatomes tempora facinorosarum feminarum potissimum cadavera in theatro fuerint illata: sceleratæ vero feminæ raro sunt virgines. Destrui ab Obstetricibus alia est querela. *Elem. phys. T. VII. lib.* 28. *Sect.* 2. §. 27.

(*a*) ... neque mirum (inquiunt) si in dissectionibus hæc membrana non appareat, quia apud aliquas nationes sedulæ Obstetrices illam quasi frustra mulieribus datam effingunt; sicuti solent puerorum recenter natorum ori indicem indere, ac linguæ vinculum si forte plus justo contractus sit, dilacerare. *De Morb. mulier. lib.* 1. *cap.* 3. *pag.* 6.

(*b*) *Loc. cit. Cap. V. pag.* 101.

(*c*) *Obs. med. Pent.* 5. *obs.* 50.

(*d*) *Hist. Anat. Corp. hum. pag.* 273.

(*e*) *De re Anat. lib.* 2. *p.* 449.

VENETTE (*a*), MAURICEAU (*b*) ec. Questi appunto sono quei, che dopo di avere confessato con schiettezza d'animo la presenza di una sottil pertugiata membrana nell' orificio della vagina, si sono poi posti a negarla a fronte di quanto la natura non una, ma più fiate gli aveva evidentemente fatto osservare.

§. 64. Il pregio della Verginità fu sempre in altissima stima presso ogni nazione del mondo. Basta scorrere, ancorchè di passaggio, la divina scrittura per trarne i monumenti più egregj. Si ha specialmente dal sacro libro Deuteronomio (*c*) che spesso gli Ebrei in ogni sposalizio, prima che lo sposo si congiungesse colla donna, intervenivano alcune Matrone a ciò destinate, visitavano le parti genitali della medesima per rilevare, se fosse o no vergine (*d*), facendo di questo una fede in iscritto per esibirla ai Giudici, da' quali si custodiva sotto suggello. E se uno sposo il giorno seguente alle nozze avesse deposto in giudizio non aver trovata la consorte in stato di vergine, si portava il di lei padre dai Seniori, mostrandogli il lenzuolo (*e*), su di cui la prima

(*a*) *Loc. cit. pag.* 22.

(*b*) *T.* 1. *p.*3. *T.* 2. *osser.*172. 489. 582.

(*c*) *Cap.* 22. *ver.* 15. *et seq.*: Ved. CIPRIANO *Epist. II.*

(*d*) Il Chiar. Espositore A. TOSTATO nello spiegare il capitolo XXII. del Deuteronomio rileva questo costume fra gli Ebrei.

(*e*) Si duxerit vir uxorem, et obiicit ei nomen pessimum . . . dicit Pater: hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ, et expandet vestimentum coram Senioribus Civitatis. *Deut. loc. cit.*: Il Vocabolo *Vestimentum*, come spiega il detto *Tostato*, significa il lenzuolo, e ciò per la scarsezza de' termini ebrei, ciaschedun de' quali serviva a spiegare diverse cose *Tost. in capitolo* 22. *Deut. quæst.* 3.: Il costume rilevato dal medesimo Sacro Espositore di visitare le giovani avanti che si unissero in matrimonio, se si adottasse anche al giorno di oggi, che

notte avevan giaciuto; ove apparendo i segni dell' imposta accusa, si proferiva da quelli il giudizio. Gli Antichi Romani che si pregiavano di dare il giusto peso a tutte le cose, apprezzavano tanta virtù così bella, che non solo i Consoli, ma gl' Imperatori medesimi, imbattendosi con alcuna Vestale anche nelle maggiori solennità, l'ammettevano ne'Cocchj al lato più degno *(a)*: ed era assoluto quel reo, a cui si dava la sorte di un simile incontro nell' andare al patibolo. Ed in tal gloria tenuto era presso di loro il tesoro verginale, che se alcuna di esse lo avesse in qualche guisa tradito, era tantosto sepolta viva: generalmente parlando, nelle persone tutte di buon criterio fu sempre in tal credito questa virtù, che la credettero preferibile a qualunque altro bene. Non s'intende solamente come presso i *Samojedi*, *Groelandesi*, *Lapponi*, ed i *Borandiesi* (*b*) fosse questa virtù talmente vilipesa, che si facessero un pregio di offerire le loro figlie a forastieri, perchè le fosse tolto il bel giglio, recandosi ad onore, che si accettasse da quelli l'invito, se non che si può inferire, che la barbarie di tali popoli assuefatti ad ogni sorte di sceleraggini, ascondesse alla Verginità il proprio aspetto; onde non comprendendone

Matrone bene esperte nell' Arte Ostetrica esaminassero non solo le parti genitali, ma più precisamente lo stato della pelvi, almeno delle Rachitidi, si scanserebbero di mezzo tanti gravi disordini, e la morte stessa tanto della prole, quanto della madre, che per la mala conformazione della pelvi medesima dolorosamente si osservano accadere nel primo parto. Inconvenienti che obbligano l'Ostetrico, se pure è in tempo chiamato, a ricorrere alle più difficili e pericolose Operazioni.

(*d*) S. GIROLAMO *lib.* I. *contr.novin.*: Euseb.*in vit.Constant. lib.* 4 *cap.* 28.

(*b*) BUFFON *loc.cit. lib.* 3.

le qualità la vilipendessero in così strana maniera. Tutto questo premesso per maggior erudizione, fa d'uopo ora l'appigliarsi alle osservazioni più diligenti sulla natura e qualità di questa parte, che abbiamo finora osservata sì nobile.

§. 65. Fatte su di una tal membrana le più oculate osservazioni, sembra propriamente composta (*a*) dal prolungamento delle ninfe, come esse sono delle grandi labbra, acquistando ora una forma rotonda (*b*), ora semilunare, e talvolta longitudinale e trasversale (*c*): *in recens natis*, scrive SIKORA, *ut plurimum circularis, in impuberibus rotunda, in maturioribus vero falcata esse solet* (*d*). L'Imene nel suo mezzo ha un apertura, sebbene talvolta, ma assai di rado, se ne incontrano due, o tre. Cotesto foro nelle fanciulle è stretto, che può ammettere un piccolo pisello (*e*), più grande osservasi nelle adulte *minimi digiti apicem admittens*. A misura peraltro, con-

(*a*) Varie sono state le opinioni sulla sostanza dell' Imene: alii membranaceam, alii nerveam, alii carneam, alii partim carnosam, partim nervosam, alii ligamentosam, alii venosam, alii retiformem, alii aranearum telis simillimam, item alii tenuissimam, et subtilem, alii crassam atque robustam esse asserunt: Vedete ancora su di ciò SEBIZ loc. cit.: ALBERTI *Syst. Jurisprud. Med. cap.* 3. *de Virg. integr. et læsa*.

(*b*) PETRIOLI *Disser. phys. anat. Membr. Hymen fig.* 8.: SPIGELIO *de foetu hum. lib.* 8. *pag.* 45. 49.: G. HER. EISENMANNO *Tab. Anat. uter. duppol. Tab.* 1. *fig.* 2. *in notis* (1): HUBER *de Hymen singul. apud Act. Physic. Med. Acc. Cur. Vol.* 6. *oss.* 76. *Tab.* 3. *fig.* 8.

(*c*) BLASIO *Osser. Anat. prat. Tav. II. fig. IX.*

(*d*) *Conspect. Med. Leg. lib.* 3. *cap. IX.* §. 3.

(*e*) GRAAF *loc. cit. pag.* 102. Questi nelle sue Tavole Anatomiche delinea qual sia la larghezza del foro dell' Imene di una fanciulla di sei anni, appena nata, e di una Vergine di 24. anni.

testano GRAFF , HEISTERO (*a*), ed altri, che le nubili si allontanano dalla loro nascita, il giglio di pudicizia minora in modo, che nella età avanzata viene meno. Cotesta opinione non si accorda coll' esperienza, mentre noi più fiate l'abbiamo incontrato anche all' epoca di sessanta anni (*b*). L'Imene viene sottoposta per fatalità a molte crisi; imperocchè può mancare tanto *Naturalmente* e senza *Colpa*, quanto per *Malattia e Maliziosamente*.

§. 66. Lo sviluppo di cotesto soggetto è per l'Ostetricante dell' ultima importanza, segnatamente per le questioni forensi. Pur troppo la natura in alcune nubili lascia di tessere il velo verginale, come talvolta omette di fornire il glande all' uomo del suo prepuzio: un tal fenomeno fu osservato dal BLASIO in un fanciullo di tre anni, e da me in due adulti di nostra S. Religione. Quando l'imene manca *naturalmente* nell' orificio della vagina, non vi devono essere nè rughe, nè increspamenti, e molto meno le caruncule mirtiformi. Rispetto poi a quelle cagioni, per le quali l'imene può andare a male, e lacerarsi senza colpa della Giovane, sono varie, 1. come per cavalcare frequentemente alla foggia di uomo (*c*), massime su de' giumenti guarniti di bardella, la quale addomanda una maggior divaricazione delle cosce; 2. per tosse e sternuti violenti (*d*);

(*a*) In MAHON *Med. Legal. T.* 1. *pag.* 102.

(*b*) Nel gabinetto Unteriano si conservano le parti genitali di una donna nonagenaria, in cui si vede un vigoroso imene. Ved. *Nannoni*. Art. Ostetr. T. 1. p. 67.

(*c*) ROEDERER *elem. art. Obst.* §. 122.

(*d*) SINIBALDI *lib.* 4. *tract.* 2. *pag.* 555.

3. per salti, colpi (*a*), o caduta sopra di qualche acuta superficie, e che ne sia derivata una ferita (*b*); 4. per supina ignoranza di talune Levatrici, le quali, per iscoprire la verginità, franche introducono il dito indice attraverso il foro dell' imene (*c*); come che cercar volessero il segno della pudicizia all' orificio della matrice; per la qual cosa ne nasce, che in quel momento stesso, in cui se ne vogliano assicurare, deflorano la giovane, ovvero riducono l'imene in uno stato di farne contrastare l'esistenza (*d*); 5. per mignatte applicate sopra la detta membrana, o in sua vicinanza da imperite Mammane; 6. per introduzione di qualche pessario, che alcuni malori l'hanno resa necessaria (*e*), siccome del pari di uno schizzatojo; 7. per applicazione di rimedj acri (*f*); 8. per ruvidi stropicciamenti, che le poche caute Madri, o Balie eseguiscono con de' pannolini nell'interno de' genitali delle loro bambine (*g*), onde

(*a*) TEICHMEYERO *Inst. med. legal.*

(*b*) BENEVOLI *Osserv. V.*

(*c*) BONETI *Thesaur. Anat. Med. T. 3. pag. 2. ab Obstetricis digito disrumpi possit*: PLAZZONI parimente scrive: *vel etiam petulantibus digitis lacerata fuit*. loc. cit. lib. 2. cap. 5.

(*d*) E' cosa veramente fatale, che dovendosi pronunciare un giudizio della perduta ovvero intatta pudicizia, punto cotanto delicato ed arduo, che dà a pensare agli Ostetrici più colti ed avveduti, si abbia sempre da ricorrere alle Levatrici; e sopra la loro perizia appoggiare il processo: *sed si altior*, scrive CRUCIO, *vel urgentior probatio requiritur, tunc adhibentur viri periti, ut est late videre*: Mammane che ignorano non solo la struttura di quelle parti, che la debbono caratterizzare, ma lo stesso nome ancora: *cum vero de structura genitalium*, dice TEICHMEYERO, *anatomica earumque constitutione, naturali, vel præternaturali judicium ferre debent, enormiter hallucinantur*. Inst. Med. leg. cap. 4. qu. 4.

(*e*) MAHON *loc. cit. pag.* 12.

(*f*) BROGNONE e PENCHIENATI *in Beltrandi T. IX. pag.* 23.

(*g*) PETRIOLI *loc. cit. p.* 12.

astergerle da quelle materie escrementizie, che vi si nascondono, perchè involte nelle male intese fasce; 9. si giunge a perdere in fine questo velo senza colpa per ubbriachezza della Giovane, o per essere stata istupidita coll' oppio (*a*); siccome ancora per una irregolare conformazione delle parti *a primo nativitatis puncto* (*b*), e per mollizia dell' aria (*c*). Le altre cagioni deletrici dell' imene sono le *Malattie*, ed infatti dessa può venir meno; 1. per il vajuolo massime confluente; 2. per una leocorea di pessima indole (*d*); 3. per scolo di un umore acre e corrodente (*e*), il quale si è osservato giungere a tal segno, non solo di privare le più tenere fanciulle del bel giglio, ma sibbene d'imprimere nelle piccole e grandi labbra pudende delle afte; 4. per una menoragia (*f*), tutte le volte che si formino de' grossi e numerosi grumi di sangue dentro la vagina; spinti questi da quelli che escono dall' utero, nell' attraversare l'imene l'appassiscono, e continuando la distruggono; 5. per passaggio di mole (*g*); 6. per prolasso d'ute-

(*a*) ROEDERER *loc. cit.*

(*b*) THEICMEYERO *Instit. Med. Legal. ec. cap.* 4. *p.* 13. *seq.*

(*c*) Questa cagione, riporta SCHURIGIO, accade soltanto in *Agropoli* provincia del Regno di Napoli, in cui giunte le donzelle all' età di 12. anni perdono la verginità *Parthenol. sect.* 3. *cap. IV. pag.* 306.

(*d*) CRAAN *de homin. c.* 164. *pag.* 724.

(*e*) CHAMBON *Malad. de la Gross. T.* 1. *pag.* 39 40.

(*f*) SIKORA *Comp. Med. Leg. lib.* 3. *cap. IX.* §. 4.

(*g*) VIARDEL cita *Wiel* il quale asserisce che una zitella di 24. anni partorì una mola dopo una soppressione de' mestrui. *Obs. sur les acc. obs.* 39.: Mi ricordo, dice *Buffon*, di una memoria di M. DE LA SONE Medico ed Anatomista dell' Accademia delle Scienze, in cui egli assicura, che alcune Claustrali ben custodite avevano fatte delle mole: *Stor. nat. dell' uomo T.* 2. *pag.* 47.. HOECHSTETTERO narra parimente che una nubile nel Ritiro ove trovavasi, rendeva insiem coi mestrui

ro (*a*), o di vagina, come notasi in quelle vergini di abito cachetico, investite di un ascite, oppure sottoposte a flatulente distenzione delle intestina, per cui gravitando sopra l'utero l'obbligano ad abbassarsi (*b*); 7. per un umore erpetico stanziante nell' orificio della vagina, il quale, vinta la volontà contraria della Giovane, la spinge o ruvidamente colle dita, o coll' unghie a dilaniarsi, e deflorarsi (*c*); 8. per mestrui alterati da una acrimonia (*d*); 9. anche per una forte passione isterica può essere privata la nubile (*e*) di questa marca, la quale contestar deve in lei la sua fisica verginità; ma se per questa cagione, o per alcuna delle fin quì esposte venisse meno, le rimarrà pertanto indelebilmente l'altra, qual'è la verginitá morale (*f*). In fine l'imene può esser malmenata dalla *Malizia*. Quì certo non m'impegnerò a spianare ugualmente le cagioni, e quali sieno i turpi e sfrontati mezzi, che la malizia stessa suggerisce, onde infrangere il suggello della pudicizia; perchè poca scienza vi si ricerca per comprenderli. Meglio impiegar voglio il tempo nel portare più avanti le nozioni di questa membrana.

ogni mese una massa di carne: *Obs. med. decad.* 6. *pag.* 697.: HOSTIO *de morb. mul. lib.* 4. *obs.* 39.: PASTA Discors. med. Chir. ec. n. 19.: HOECHST *dec. VIII. pag.* 697., raccontano fatti consimili: HANNEMAN *sur les moles des filles* Scrutin. Curios. T. IV. obs. II.

(*a*) MORICEAU *T.*2. *oss.*96.: PUZOS ne riporta più osservazioni, MERCUR *de Franc.p.* 4. *mois de semptembre*.

(*b*) ROEDERER *loc.cit.*§.120.

(*c*) AVICENNA *lib.* 3.*fen.*21. *tract.* 3. *cap.* 15. *f.* 934.: PAREO *lib.* 23. *cap.* 64. *fol* 729.

(*d*) MILINETTI *Diss. anat. pathol. pag.* 326.

(*e*) BONETI *loc. cit.*

(*f*) Dovendosi agitare un argomento sulla intatta o lesa pudicizia, si legga L' ALBERTI *loc. cit.*

§. 67. L'imene può rimanere nella sua integrità, ma essere oltre il naturale rigida, resistente, e callosa, oppure munita di una angustissima, e quasi impenetrabile apertura; siccome essere affatto imperforata. Cotesti tre diversi stati hanno ancora fatto insorgere fra la Chirurgia forense, ed i Giureconsulti delle altre questioni le più intrigate. Non si mostra certamente la storia sterile di questi fenomeni; imperocchè sia per la resistenza, o callosità dell' imene, o sia per altra cagione, è incontrastabile, che si sono rinvenute delle donne fisicamente vergini, ed incinte nel tempo stesso, a liberare le quali l'Ostetrico si è veduto nella positiva necessità di doverle operare. RUISCHIO sembra essere stato uno de' primi a praticare questa recisione: *vocatus Ruischius, invenit membranam hymenem integram, valde crassam, et a foetus capite, exitum quaerente foras extensam* (*a*). Non ebbe questa medesima necessità MECHEL di sbrigliare l'imene; giacchè egli assicura, che una gravida partorì un ragazzo di cinque mesi con tutte le sue membrane senza interessare l'imene, il quale conservò la sua figura liscia ovale (*b*). Oltre il precitato *Ruischio*, GUILLIEMEAU (*c*), RIOLANO (*d*), ILDANO (*e*), LEVRET (*f*), OSIANDER ec. ci contestano questo fenomeno, di gravidanza cioè, e fisica verginità unita; onde possiam dire con

(*a*) In MAHON *Med. Leg. T.* 1. *pag.* 104.

(*b*) Ved. CONRADI *Anat. Patholog. T.*5. *pag.* 142.

(*c*) *Trait. de la gener. de l'hom. pag.* 34.

(*d*) *Enchir. pag.* 173.

(*e*) *Cent. III. obs.* 60.

(*f*) *Art des acc.*§. 34.

CAPIVACCIO, e FRANCI DE FRANCK: *hymen, si abest, non deflorationem, nec, si adest, integritatem certo probat* (*a*). Due esempj ce ne riferisce ancora il BAUDELOCQUE (*b*), e di tre ne sono stato anche io oculare testimonio. Due di queste furono da me operate per il prossimo pericolo, ch' era in moto di una funesta lacerazione, non già del solo imene, il quale dimostrava una rigidezza non piccola, ma del perineo, che dalla testa del feto veniva oltremodo minacciato. Ebbi l'avvertenza di eseguire il taglio di poche linee non verso il *Raffè*, ma in linea obbliqua, di modo che formasse un angolo acuto col medesimo; intaccando eziandio alquanto l'orificio della vagina, che era ancor esso resistente. Se in simili incontri d'irremovibile rigidezza di orificio di vagina si osservasse cotesta attenzione, non si vedrebbero tanti perinei deformemente lacerati dopo un lungo e penoso travaglio sino ad interessare l'ano, e talvolta il retto insieme.

§. 68. L'impercettibile angustia del foro dell' imene debb' esser senza meno stata la cagione di quei due fatti che narra RAULIN nella sua opera, uno di *Fragoso*, e di *Uberto* l'altra, e che egli li riporta per provare che la donna può concepire anche coll' imene chiusa. Racconta adunque, che una femina litigò con suo marito per cassazione di matrimonio a motivo d'impotenza; ma non pertanto ella era gravida nel tempo, in cui le-

(*a*) *Sytir.* §. 3. *pag.* 1.
(*b*) *Art. des acc.* Tom. 1. §. 341. (1).

tigava: Dessa difendevasi, dicendo, ch' era incinta di suo marito, ma ch' egli non aveva adempito i doveri del matrimonio. L'altro fatto è il seguente. Una fanciulla onestissima fu sposata da un Orefice; non poteva questi tentar di avvicinarsele, che ella non soffrisse i dolori i più vivi. Pochi mesi dopo il marito domandò una separazione. La femmina cominciava allora a provare alcuni sintomi di gravidanza. Fu visitata da' Medici e si trovò, come nel precedente caso, il canale chiuso da una membrana durissima. Le fu fatta l'operazione, e la Donna partorì (*a*): Per dare il dovuto peso a questi due fatti, siamo obbligati a così argomentare colla scorta della più sana Fisiologia. Le due donne sono rimaste incinte? dunque l'aura seminale virile ha penetrato nella vagina; altrimenti bisognerebbe affatto rinunciare in questa parte alla medesima Fisiologia, e tenerla per una chimera. Se i Professori rinvennero l'imene imperforata, non sembrami una ragione convincente, su di cui aveva da basarsi RAULIN, onde reggere il suo sistema, che si possa cioè concepire coll' imene obbliterata; mentre ecco come si può conciliare cotesto fenomeno. L'imene delle giovani in questione doveva avere senza meno un foro esilissimo: ne' primi assalti dell' asta virile, resolo alquanto più dilatato, parte della semenza prolifica per esso averà pur troppo penetrato nella vagina. Ma poi reiterati gli assalti ed anche con violenza, la membrana, resistendo, si sarà gonfia-

(*a*) *Istruz. sulla manier. di raccogl. i parti T. 3. pag. 32.*

ta, ovvero postasi in istato di flogosi: *i dolori i più vivi*, che accusava la seconda Giovane in ogni avvicinamento, pare, che bastantemente comprovino cotesto secondo stato. Allora in forza di ciò approssimatisi gli orli della piccolissima apertura, si saranno attaccati, e di parte contingua si sarà resa continua, e l'imene per conseguenza di pertugiata che prima era, si dovè rendere imperforata. Imperforata in fatti la mirarono i Professori, *non prima del matrimonio*, ma poco innanzi del parto; in cui dovè essere già accaduta la indicata unione. Quello poscia, che più mi stabilisce in cotesto sentimento, è il riflettere, che quelle femmine, riportate da RAULIN, non saran passate a marito, senza aver prima dato saggio della loro fecondità, come sembra il silenzio di *Fragoso*, e di *Uberto* provarlo. Imperocchè si sa altronde, che quando una Giovane non rende costantemente i suoi periodi lunari, non trovasi in tal prospera salute, che inviti a nozze; e lo vedremo nel §. seguente: dunque se le suddette giovani si sono sposate, segno è indubitato che i mestrui fluirono prima per l'esilissimo pertugio del loro imene: che si possa concepire senza introduzione di asta, non si ha che a consultare COSCHWIL (*a*), TRIOEN (*b*), RIOLANO (*c*), BENEVOLI (*d*), MORICEAU (*e*), e molti altri.

§. 69. Non rari esempli ci contestano, che l'imene non solo è stato rinvenuto rigido, cal-

(*a*) *Virgo mola labor.*
(*b*) *Obs. pag.* 64.
(*c*) *Enchirid. pag.* 197.
(*d*) *Oss. V.*
(*e*) *Obs.* 42.

loso, ed investito di una impercettibile apertura; ma sibbene anche imperforato, come impertugiata si è veduta l'uretra nell' uomo, per cui ambi si distinguono col vocabolo di *Atreti* (*a*). RUISCHIO (*b*), BONETI (*c*), GRAAF (*d*), MORGAGNI (*e*), SMELLIE (*f*) ec. molti fatti ce ne presentano. Una di coteste osservazioni stravaganti si narra da ACQUAPENDENTE. Una Giovane di anni 13 aveva l'imene affatto chiuso. Dopo una tal' epoca principiò ad isperimentare de' dolori intorno ai lombi, e verso il basso-ventre, che si comunicavano alle giunture delle anche, ed alle cosce: i Medici la trattarono per gotta sciatica. Il corpo si estenuò, e le sopravvenne una febbre lenta, quasi continua, con nausea, vigilie, e delirio. Finalmente formossi un tumore duro e doloroso in fondo al ventre nella regione della matrice. Si osservò che tutti questi accidenti regolarmente aumentavano in ciaschedun mese. Il precitato Professore aprì l'imene, e la giovane restò perfettamente guarita, sebbene erasi ridotta agli estremi (*g*). Un tanto disordine si rende inevitabile, quando nella circostanza d'imperforazione il sangue mestruale raccogliesi non solo nella vagina, ma in ispecial modo allorchè si trattiene nella cavità della matrice, oppure il sangue medesimo, sebbene sia fuori da questa

(*a*) *Ved.* MOSCHION *Harm. Gynæc.* SPACHY *de Hatret. cap. XV. pag.* 30. SINIBALDI su di ciò riporta un fatto curioso *Geneanth. lib.* 4 *tract.* 1. *c.* 12.
(*b*) *Obs. chir.* 32.
(*c*) *Thesaur. Anat. T.* 3.
(*d*) *De Org. mul. pag.* 103.
(*e*) *Adver. Anat. pag.* 30.
(*f*) *Obs. sur les acc. T.* 2. *obs.* 5. 6.
(*g*) *Ved. M.* LOUIS *Dizion. Chir. T.* 3. *pag.* 61.

cavità, ma perchè degenerato in una acrimonia, stimoli perennemente il nervoso collo della matrice. Irritato cotesto nobil viscere dalla remora del mestruo, pronti sono a porsi in moto de' sintomi i più inquieti e stravaganti, i quali poi per gradi inferocendo, a proporzione cioè della quantità del sangue e della sua degenerazione, riducono le infelici giovani in uno stato deplorabilissimo. Una semplice iscuria accadde a me di vedere parimente in una Giovane di anni sedici. Chiamato io per siringarla, non ebbi appena divaricate le grandi labbra pudende, che all'istante mi si presentò un tumore livido, che occupava tutta la circonferenza dell' orificio della vagina. Poca fatica ci volle onde conoscere ciò che era, e cosa far si conveniva. Vuotai immediatamente la vescica dalle opprimenti urine, e dopo non molte ore la vagina dal sangue mestruale, il quale la teneva in tal distensione, ch' era giunto al merito di comprimere il collo della vescica. Passano più oltre i disordini, che derivano dall'imene impertugiato. L'arresto per mesi del flusso periodico non solo sa porre in soqquadro la salute della Giovane, ma il decoro talora delle famiglie. Il mirare, come purtroppo è accaduto, in una nubile, che i mestrui non colano, elevarsi il basso-ventre, impallidirsi, soffrire inappetenze, le mammelle farsi più sensibili e turgide ec. segni in somma di gravidanza, tosto si viene su di essa a precipitare dei maleintesi giudizj: per l'altra parte la Giovane sciente della sua illibatezza, ed ignara di quello, che nella pubertà doveva av-

venirle, eccola nel suo silenzio esposta ai sospetti della famiglia, ed alle calunnie eziandio de' vicini. Se mai l'Ostetricante fosse interpellato a dare il suo giudizio, non lascerassi imporre dagl' indicati sintomi, massimamente se vi saranno in moto i seguenti, su li quali egli farà speciale attenzione. Coteste infelici d'ordinario si querelano di un inquietante peso nel basso, il quale cresce periodicamente ogni mese: a cose poi inoltrate giungono a soffrire torpore nell' estremità inferiori, de' tiramenti dolorosi agl' inguini, ai lombi, e ciò perchè i nervi in ispecie della vagina sono distratti dal sangue ivi adunato. Anzi ci assicura IPPOCRATE, che una Giovane, costituita in questo stato, divenne zoppa per la pigiatura, che il mestruo esercitava sopra i nervi sacri (*a*). L'esame adunque, che dee in ordine a ciò istituire il Professore, sarà in primo luogo interrogare la Zitella sull' affare de' catameni se sono o no mai apparsi, se ogni mese in alcuni giorni veniva inquietata con più forza dagli accennati incommodi, e se di tempo in tempo sieno cresciuti. Verificatasi la mai succeduta mestruazione, rivolterassi l'Ostetrico immediatamente alla seconda indagine, qual' è appunto la esplorazione delle parti genitali. Veduta l'imene imperforata, egli colla debita, e pronta operazione dileguerà quella opprimente malattia, ch'era in moto, e smentirà insieme ogni maleinteso giudizio. Ma di tutto questo diverso corredo di disordini, che partorisce l'imperforazione del claustro verginale, a chi se

(*a*) *Ved.* CHAMBON *T.* 1. *pag.* 35.

ne dee attribuire la colpa? Alla supina ignoranza e dappocaggine di talune Levatrici. Se elleno, avanti d'involgere le neonate nelle fasce, e di consegnarle alle respettive madri, eseguissero attentamente, e con occhio istruito la loro incumbenza, e stretto dovere, di esaminare cioè lo stato di tutte le parti infantili, ed in ispecie tutti gli orificj, se sono aperti, si avvederebbero in tempo, che quello della vagina, ove risiede l'imene, è affatto chiuso, e per conseguenza ne renderebbero all' istante intesi i proprj Genitori. Questi poi dalla Mammana avvertiti, a tempo ne prenderebbero il suo riparo, riportandosi ad un esperto Ostetricante (*a*).

§. 70. Riprendendo la via sul dettaglio delle parti genitali esterne, fa d'uopo rilevare inoltre nell' orificio della vagina alcuni tumoretti carnosi detti mirtiformi: *quia myrti baccis similes sunt*: Essi sono ancora assomigliati ai garofani poco aperti (*b*), ovvero ad altrettante linguette (*c*). Si tengono questi per residui della lacerazione dell' imene; e tanto esser deve, perchè ne costituisce la sua base, come in qualche modo lo esprime PANAROLO: *si labia tantisper deducentur, lunari figura apparet* (l'imene), *si vero labia concident, et hymen corrugatur*, caruncolas *quasdam repraesentant* (*d*). Circa al seno puden-

(*a*) Non si avvisi l'Ostetrico di aprire l'imene impertugiata, con quella sollecitudine, che far dovrebbe, allorchè l'ano si trovasse in cotesto stato. Egli attenda la pubertà; ed in tal'epoca di mese in mese sia vigilante di esaminare la parte, onde osservare se l'imene si rende gonfia e tesa. E ciò affinchè l'operazione riesca più sicura e facile.

(*b*) ZACCHIA *Quæst. medic. leg. lib.* 4 *tit.* 2. *pag.* 174.

(*c*) LE BAS *Prec. sur les acc. pag.* 36.

(*d*) *Obs. med. Pent. obs.* 5.

do fin qui descritto, e che noi l'abbiamo veduto esser formato dagl' integumenti, che discendono dal pube, sono di avviso, che la natura per render questi idonei al sito, gli abbia dato ora un maggiore, ed ora progressivamente un minore volume, ed insieme diverse pieghe, direzioni, e figure, per così addattare gl' integumenti con mirabil simetria in più guise, quante sarebbero abbisognate sì nello stato quieto, che in quello del parto. Per le prime simetriche duplicature degl' integumenti, che derivano dal pube, si debbono considerare le grandi labbra, per le seconde le ninfe, per la terza l'imene, e lacerata questa, le caruncole mirtiformi, e finalmente per le ultime duplicature quelle rughe, o crespe, che sono nella vagina. In quell'istante che la testa del feto, ed il suo tronco attraversano il distretto inferiore della pelvi, la natura ce lo dimostra ad evidenza; avvegnachè le individuate pieghe, e duplicature degl' integumenti, che fabbricano il seno pudendo, tutte si sviluppano, e non formano allora se non se un puro canale ampio, levigato, e continuo colla vagina; ed ultimato poi il parto, riprendono il loro luogo e figura.

§. 71. Poco più basso dell' imene, esteriormente si scorge una elevazione, ossia orlo quasi tagliente, subito che si scostino le grandi labbra pudende. Per la sua figura chiamasi *Forcella*, e viene formata dalla commissura inferiore delle labbra medesime, detta altrimente *Freno* delle grandi labbra, o *legamento* pudendo. Questa commissura, dice

BARTOLINO dopo RIOLANO (*a*): *in virginibus tensa, constricta, in corruptis laxa, in puerperis valde relaxata . . . quare ex hujus cutis laxitate, summaque depressione fracturae signum certissimum asserunt* (*b*). Come anche può esser segno incontrastabile dei parti reiterati il totale suo dileguamento.

§. 72. In quel medesimo istante che si divaricano le grandi labbra nella parte loro inferiore per iscoprire la forcella §. 71, si vede dietro a questa e nel davanti dell' imene una cavità bislunga, che per la sua figura si domanda *Fossa navicolare*. Questa fossa tanto esiste, per quanto sono presenti e la forcella, e l'imene, ma venendo meno esse parti, più non ravvisansi.

§. 73. Dalla predetta forcella all' ano si misura uno spazio, che da' Latini chiamasi *Perineo*, Setto *retto-vaginale*, oppure Spazio *Interforamineo*, il quale è lungo un pollice circa, e per conseguenza molto più piccolo di quello dell' uomo. Non è così per altro, allorchè la testa del feto sta per disimpegnarsi dal seno pudendo; mentre in quell' istante, venendo il perineo dalla medesima disteso, acquista la lunghezza di quattro pollici incirca, ed ancor più. In fatti apertosi una volta nel suo mezzo, riferisce BAUDELOCQUE, il feto colle sue dipendenze passò attraverso di esso senza interessare la forcella e l'ano (*c*). Il perineo in oltre si diminuisce a proporzione de' parti, e ne' precipitosi,

(*a*) *Anthrop. lib.* 2. *pag.* 55. BAUHINOS *Theatr. anat. lib.* 1. *pag.* 137.

(*b*) *Anat. lib.* 1. *cap.* 40. PALFIN *Anat. de la femm.*

(*c*) *Art. des acc. T.* 1. §. 152.

non che nell' applicazione degli stromenti si lacera talvolta sino ad impegnare lo sfinter dell' ano.

CAPITOLO XIII.

Degli Organi interni della Generazione.

§. 74. Sebbene le parti costituenti il seno pudendo conducono onninamente come altrettanti mezzi alla umana generazione, è però certissimo, che il maggior pregio di questa bell' opera viene riservato precipuamente agli organi genitali interni, in virtù de' quali, posto il concepimento, sviluppasi il feto, finchè arrivi l'istante felice di escire alla lu- del giorno. Perciò saranno da noi divisati con tanto più di attenzione, quanto sono a quelle preferibili per l' officio, a cui dalla natura sono destinati. Il primo che ci si offre allo sguardo, come centro degli organi genitali interni, si è la *Matrice*, da' Greci detta *Hystera*, che ridotto al latino significa *Matrix*: organo, che fra quanti ne contenga la macchina femminea, viene considerato per il più nobile, il più degno, e come quello che per l'esercizio di sue funzioni conferisce alla donna il carattere di madre. Si denomina da GRAAF la matrice *Otre*, perchè come questo contiene le altre materie, così quella il feto. AVICENNA pieno di ammirazione sull' esame dell' utero, lo chiamò *Opera mirabile* oltre tutte le altre cose naturali; VIARDEL *Campo* fertile della donna; M. LAURENS *Fuoco* ascoso sotto le ceneri calde, da dove

si traggono fuori i segreti della natura; MORICEAU poi denominò la matrice *Orologio* della sanità della donna. Non cade dubbio, che la natura nel costruire cotesto viscere, e coll' adornarlo di tante funzioni, quali sono *mestruazione*, *concepimento*, *gravidanza*, (che forma un complesso di altre particolari funzioni) *parto*, *puerperio* ec. sembra che siasi sorpassata da se medesima. Il luogo di questo viscere, dopo le mutazioni accadute nella pubertà, trovasi quasi nel centro della escavazione della pelvi (*a*), infra la vescica orinaria, e l'intestino retto, tenuti in unione da una espansione del peritoneo, senza per altro essere aderenti al di lui fondo, e corpo: così predispose la natura affinchè, nel salire la matrice gravida nella cavità del basso-ventre, non venissero quelli da questa trascinati in alto; per cui obbligati a prendere un nuovo luogo e direzione, malamente averebbero potuto liberarsi dai respettivi escrementi. La direzione dell' utero non è sempre stabile; molto dipende dall' intestino retto, il quale giace al lato sinistro del sacro; avvegnachè quando quegli trovasi tumido di escrementi, lo spinge inverso il pube, massime nel atto di renderli; come similmente fa la vescica orinaria, allorchè raccoglie quantità grande di umore, che pigia l'utero a ridosso della concavità del sacro.

§. 75. La figura dell' utero è periforme, alquanto schiacciata, avente questo la stessa

(*a*) *Uterus tutelæ non minus quam spatii commodi, et futuræ ad partum brevioris viæ gratia intra pelvim reconditus est*. HEUNCHER *oper. med. cap.* 26.

direzione del sacro, cioè un triangolo al rovescio, nella concavità del quale si adagia in più circostanze. La matrice nell' adulta gode la lunghezza di tre pollici circa, uno e mezzo di larghezza, e di grossezza un dito trasverso. Osserva però GRAAF (*a*) non esser costanti le dette qualità, ma varie secondo il temperamento, l'età, l'uso venereo, la struttura del corpo, la frequenza de' parti, e la sterilità; onde per tali riflessi non può aversi una giusta nozione della grandezza, grossezza della matrice, nel modo stesso per così dire che non è misurabile il ventricolo. Fatte però diverse sezioni de' cadaveri, si è osservato, che il peso dell' utero nelle neonate è di una dramma, e qualche volta una e mezza: nelle vergini prossime alla pubertà trovasi di maggior volume, e per lo più in queste pesa sei dramme (*b*). Finalmente nelle più robuste, ed in quelle, che sonosi varie volte sgravate di prole, o sono più addette alla copula, il loro utero diviene di una mole, che eccede rare volte il peso di due oncie: nelle sterili poi, ed in quelle, che sono scarsamente mestruate, si vede piccolissimo; il di cui peso è quasi per metà. In via straordinaria è stata veduta la matrice pesare più decine. SCHENCHIO parla di una donna, la quale godette sempre ottima salute, non ostante che il di lei utero era ossificato, e pesava sette libbre (*c*). VARDIER parimente racconta di aver osservato una matrice pietrifi-

(*a*) *loc. cit. pag.* 127. LAURENS *de part. gen. liv.* 7. *p.* 339

(*b*) GORTER *Prax. med. Tit.* 2. *pag.* 237.

(*c*) *Obs. med. varior. lib.* 4. *de fœt. obs. XX.*

cata, e pesare quarantatrè oncie (*a*). In diverso stato, attesta ROSSETTI, aver veduto una matrice pesare trentasette libre (*b*); diciotto BLASIO (*c*), e ottantasette libre HILDANO (*d*).

§. 76. Per maggiore intelligenza consideremo la matrice sotto due aspetti, in istato di quiete cioè, ed in quello di gravidanza. Rispetto al primo l'utero si divide in fondo, in corpo, ed in collo ossia cervice; oppure in segmento superiore, medio, ed inferiore; in due orli ed in tre angoli; come ancora in due superficie, una anteriore, e posteriore l'altra. Le dette regioni o segmenti hanno in fra loro una varia consistenza; atteso che il fondo della matrice è assai più molle del suo corpo, e questo del collo, il quale è dotato di sufficiente solidità (*e*). In fatti tutte quelle fibre, che in espansione compongono il fondo, ed il corpo dell' utero, le medesime raccogliendosi in stretto volume, fabbricano il suo collo (*f*); quasi in quella foggia che le fibre del ventre di un muscolo formano il tendine. Tutto ciò è predisposto dalla natura, affinchè la gravidanza felicemente giungesse al suo termine. Ed in vero quella doviziosa quantità di umori, che in occasione di pregnezza all' utero s'invia, incontrando diverse consistenze nel tessuto della matrice, avviene, che prima si sviluppi il fondo, indi progressi-

(*a*) *Memoir. de l'Acad. de Chir. de Paris T.* 2.

(*b*) *Tract. de Exect. fœtus append.* 209.

(*c*) *Obs. med. part.* 1. *obs.* 7.

(*d*) *Obs.Chir. cent.*5. *obs.* 49.

(*e*) GEMMA vide il collo della matrice ossificato. *Cosmocrit. lib.* 1. *cap.* 1.

(*f*) GRAAF *loc. cit. p.* 129.

vamente il corpo, ed in ultimo il collo. Questo al certo trovasi affatto dileguato nello spirare il nono mese, e non attende, per così dire, che il fondo della matrice incalzi il feto, onde aprirsi per concedergli il libero passaggio. Nell' angolo inferiore di cotesto viscere esiste un' apertura, chiamata orificio esterno dell' utero, che BERENGER, per la similitudine che ha colla bocca del pesce Tenca, lo chiamò per il primo *os tincae*; dessa apertura misurata trasversalmente non supera la lunghezza di quattro linee. Cotesto orificio nelle nubili è piccolo, alquanto solido, ben levigato, di forma ellittica, e distinto in due labbra, delle quali l'anteriore avanza un poco il posteriore. Cambia tutto questo nelle donne, che prolificano, poichè le dette labbra sono a livello, e l'orificio si fa più grande, alquanto duro, tondo, inuguale (*a*), e segnato di più cicatrici (*b*). Quanto notasi al di sopra dell' individuato orificio dicesi collo, dagli Antichi corta cervice della matrice. Questo collo viene dalla vagina diviso in due porzioni, una interna occulta, l'altra esterna libera, detta vaginale non più lunga di 4 in 5 linee, ed è quella porzione appunto che si esamina nella esplorazione. La sua lunghezza naturale vedesi di circa un pollice: BICHAT, e GARDIEN l'hanno osservato lungo otto in nove pollici, ed avvertono nel tempo stesso di non equivocare, prendendolo per discesa di matrice, o polipo (*c*).

(*a*) MANNINGHAM *Art. obst. compend. pag.* 13.

(*b*) ROEDERER *Art. obst.* §. 124.

(*c*) *Trait. des acc. ec. T.* 1. *pag.* 129.

Se dividesi questo collo longitudinalmente, si manifesta un canale segnato di varj solchi distribuiti a forma di foglia, denominati *Albero della, vita* i quali piacque al MORGAGNI di considerarli per valvule. Un attento, e reiterato esame eseguito su ciò, sembra non accordarglielo: avvegnachè gli si appartiene più il nome di piegature, e crespe della parte interna del collo, di quello che di valvule. In questo caso si dovrebbero chiamare ancora valvule le rughe, e le piegature dell' interno delle tube falloppiane, e della vagina: quando altronde sappiamo di tutta scienza, che le une, e le altre, cioè le pieghe del collo dell' utero, e della vagina di buon accordo hanno per officio di prestarsi grandiosamente nei parti. Diffatto quanto più reiterati sono questi, tanto meno delle dette rughe, e pieghe ne restano. Circa poi alla cavità della matrice; dessa trovasi fornita di una sottil membrana (*a*), e descrive una forma di un triangolo curvilineo, semplice come il ventricolo, e la vescica, e non doppia, come fu creduta da qualche Autore: giacchè questa particolarità è tutta propria de' bruti, eccettuata la Scimia (*b*) ... *in brutorum autem*, scrive HALLER, *femellis multiparis in cornibus* (*c*). Se mai tal fenomeno incontrasi nelle donne, ciò

(*a*) Sulla natura di questa membrana si consultino HALLERO *loc. cit. pag.* 15. FRID. BLUMENBACHIO *Inst. Physiol. Sect. XLI.* §. 537. AZZOGUIDI *obser. ad uteri Construct.pertin.*.

(*b*) Questa specie di animali ha l'utero quasi somigliante a quello della donna: *nisi forte Simiæ uterus humani similis fuerit. O. N.C. dec.* 2. *ann.* 1. *obs.* 61. Si legga BUFFON *Ist. nat. de' quadr. Tom. XXIII. XXIV.* ne' quali se ne osservano de' rami.

(*c*) *Ad Boer. Inst. Præl.not. T. v. pag.* 60.

sarà un mero accidentale errore, o giuoco della natura, e non un regolar prodotto della medesima; il simile può dirsi, allora quando altre donne si trovano fornite di due uteri; come ne contestano RIOLANO (*a*), VALLISNIERI (*b*), VASSALLI (*c*), HEISNMANNO (*d*), LIEUTAUD (*e*), ed altri (*f*), ovvero esserne del tutto prive, secondo quello che riferiscono COLOMBO (*g*), FROMONDO (*h*), BLEGNY (*i*), ed il BAUDELOCQUE (*k*). Nella cavità della matrice si presentano tre aperture, due laterali superiori, che sono gl'ingressi delle trombe falloppiane, ed una inferiore, ossia il suo interno orificio, dopo di cui ha principio il collo testè declinato. In questo sito più specialmente rinvengonsi molte glandole dette del NABOT. Esse filtrano una mucosità, la quale, dal momento che il germe viene abbracciato dalla matrice, si addensa nel suo orificio interno in vigore di un calore sopranaturale, che in tal opportunità

(*a*) *Anthrop. lib. 2. cap. 1.*

(*b*) *Oper. phys. med. Tom.1. pag.* 357.

(*c*) *Citato da* GRAAF *loc. cit. pag.* 190.

(*d*) *Tav. anat. de uter.dupl.*

(*e*) *Hist. anat. med. Tom.* 1. *obs.* 1460.

(*f*) Nel giornale di medicina di Parigi Aprile 1757. HALLERO *Disp. anat. vol.* 5. *p.* 368. *fig.* 12. Nell'Accad. delle Scienze *an.* 1743 *pag.* 129. *obs* 7. *Transaz. Filosof. dell'an.*1669. *part.* 2. SCHURIGIO riporta molte osservazioni di matrici duplicate *part. Genit.mul. sect. III. cap.* 2. §.§. 31. 32. 33.

(*g*) *De Re anatom. lib. XV. pag.* 495.

(*h*) *Imper.mul. et cel. observ.*

(*i*) Narra, che una giovane tollerava de' continui dolori verso il pube, e del vomito. Aperta dopo la sua morte, fu rinvenuto in luogo dell'utero, due escrescenze aderenti alla vessica. *Journ. de med. cent.* 1. *et* 2. *obs.* 120.

(*k*) Questa donna aveva la vagina, ma senza matrice: non fu mai mestruata, nè gravida, sebbene maritata, e visse sempre in ottimo stato di salute. Questo egli narrò nelle sue lezioni particolari.

ivi si accende, e serve a chiudere ermeticamente l'utero. Diverso è l'officio di questa mucosità nello spirare il tempo della gravidanza: essendo allora il collo tutto sviluppato, e le glandole più doviziosamente separando cotesto benefico umore, la bocca della matrice si slenta, e cede più facilmente. Perciò, disse BURTON, che i parti riescono più lunghi e fastidiosi, allorchè le accennate glandole sono da qualche vizio infette, ovvero ostrutte (*a*). Restano da vedersi intorno alla matrice, considerata in istato di quiete, la sua sostanza, ed il suo asse. In quanto alla prima, varie sono state le opinioni. Gli Antichi poco conoscevano l'utero, non così i Moderni, ma sebbene questi giunti sieno ad iscoprire molto, ciò non pertanto ci hanno lasciato ancora del voto, e materia di osservazione. Sembrò a PAREO che l'utero consistesse in una sostanza nervosa, e membranosa (*b*). Credette GRAAF fosse un tessuto spugnoso simile a quello della milza (*c*). Piacque a MORICEAU di crederlo un contenuto di due membrane, delle quali la seconda fosse spugnosa, fornita di ogni sorte di fibre (*d*). Fra' Moderni fu difinito l'utero dallo SMELLIE membranoso, derivante dalla vagina, e di un glandoloso tessuto non diverso da quello delle mammelle senza fibre muscolari, solamente un aggregato di arterie, di vene, vasi linfatici, e di nervi (*e*); e tralasciando molti altri, anche essi tra loro discordi, diremo

(*a*) *Syst. nouv. de l'art des acc. T. 1. pag. 22.*
(*b*) *loc. cit. pag. 406.*
(*c*) *loc. cit. pag. 240.*
(*d*) *loc. cit. pag. 34.*
(*e*) *Trait. des acc. T. 1. p. 96.*

con ROLFINCIO che la sostanza della matrice *est abyssus profundarum speculationum* (*a*) ; o come pensa qualcuno *Terra ancora incognita* . Finalmente l'asse dell' utero è quella linea retta , che si produce dal centro del suo fondo , si prolunga nel mezzo della cavità , e va a terminare nel centro dell' orificio esterno dell' utero medesimo .

§. 77. L'altro stato della matrice è quello di gravidanza giunta all' ultima sua epoca . ARANZIO fu uno de' primi , che abbia esaminato con occhio osservatore la struttura della matrice in cotesto tempo (*b*) . Indi non mancarono i più celebri Anatomici di accuratamente dirigere le loro indagini su questo punto di vista ; ed a proporzione che applicaronsi a contemplare questo stadio , si avvicinarono a descriverci con più chiarezza la sua composizione , e struttura , ciò che era stato impossibile ad ottenersi in istato di quiete . In fatti quell' afflusso grande di umori, che alla matrice si determina in ogni sua concezione , ed aumentasi in proseguimento dello sviluppo del feto , che raccoglie , è stato già l'unica e la sola cagione del discoprimento del vero sull' ammirabile costruzione di questo viscere , che fu sempre la tortura degli Anatomici , rendendocelo più sensibile di quello , ch' era stato per l'addietro . La maggior parte degli Anatomici , e Fisiologici sulla natura della matrice gravida ci dimostra unanimemente , è vero, la coesistenza delle fibre mu-

(*a*) *Ord. Meth. gener. dicet.* 2. *cap.* 28. *part. per anat. cogn. fab. par.*

(*b*) *De human. fœt. Opusc.*

scolari, ma non sono però d'accordo rispetto alla situazione e direzioni delle medesime. VESALIO (*a*) si crede essere stato il primo ad iscoprire in cotesto *musculum notabilem* (*b*), non solo le fibre muscolari nell' utero, ma anche la loro direzione. Egli adunque le distingue in rette, obblique, ed in traversali; del qual parere è ancora le ROUX (*c*). RUISCHIO poi le vuole nel fondo dell' utero in forma rotonda, e fra di loro concentriche (*d*). Considera queste fibre muscolari PUZOS in longitudinali e circolari (*e*). Il ROEDERER, che ha notato pressochè il medesimo, assicura, che le fibre muscolari nell' utero altre sono longitudinali, ed altre trasversali: le prime, egli dice, partono dal fondo, come da un centro e dilungansi sino al collo; le seconde, perchè tagliano le lungitudinali ad angolo quasi retto, le chiama orbicolari, ed obblique le altre per essere più declivi (*f*). Ne vogliono finalmente l'ASTRUC (*g*), ed il CALDANI (*h*), oltre le già individuate fibre muscolari, alcune a foggia di spira.

§. 78. Quello che si può dire sulla composizione, e struttura dell' utero gravido, si è, che esso osservasi fabricato di due piani muscolari (*i*) e di corpo spugnoso (*k*) intermedio,

(*a*) *De human. corp. Fab. lib.* 5. *pag.* 537.

(*b*) HEUNCHERO *Ars mag. anat. n.* 63.

(*c*) *Obs. sur les pert. de sang. n.* 4.

(*d*) *Advers.* 10. *dec.* 3. *T.* 3. *fig.* 1.

(*e*) *Trait. des acc. chap.* 2. *pag.* 10.

(*f*) *loc. cit.* §. 96. 97.

(*g*) *Trait des malad. de fem. livr.* 3. *chap.* 1.

(*h*) *Inst. Phys. T.* 2. §. 503.

(*i*) VEITBRECHT *Nov. com. Acad. part.* 1. *p.* 343.

(*k*) A. LE ROY *obs. et refl. sur la Symph. pag.* 48.

come il meditulio fra le lamine del cranio. Cotesti due notabili muscoli si dividono in suolo muscolare esterno ed interno. La distribuzione delle fibre muscolari del primo, tenendo dietro alle osservazioni de' precitati Professori §. 77, è sì fatta nel fondo della matrice, che sembrano incrocicchiarsi, passando le destre a sinistra, e le sinistre a destra, formando in tal regione una validissima resistenza. Nella superficie tanto anteriore, quanto postica dell' utero appare una infinità di fibre muscolari disposte in più foggie, delle quali alcune si portano longitudinalmente verso l'orificio, prendendo talune una direzione obbliqua, ed altre abbracciano circolarmente la matrice. Questo sì ben diretto ordine di fibre va tratto tratto a comporre in essa matrice tanti fascicoli muscolari con delle interruzioni quasi tendinose, come i muscoli retti del basso-ventre; di modo che questi fascicoli, posti tutti in un medesimo tempo in azione nel parto, insiememente con quelli del fondo, vengono a stabilire una forza massima, che non ha l'eguale. Una potenza muscolare di tal sorte non tanto meglio la può contestare, se non se quegli che colla sua mano una volta si è trovato dentro della matrice, ed in quell' istante dell' imperioso conato. Nel sentirsela stringere sino al punto di essere intorpidita, non so poi se di buon grado converrà con quegli Ostetricanti, i quali vogliono persuaderci essere la sostanza della matrice una unione di più membrane, di un corpo spugnoso, e cellulare, come anche di un tessuto glandoloso ec. §. 76. In ogni altro viscere muliebre scor-

gesi la debolezza del sesso ; ma non così nella matrice ; anzi dessa manifesta ad evidenza una virile energia, che, come dicemmo, non ha l'eguale. Circa poi alla distribuzione delle fibre muscolari del secondo suolo, ossia l'interno, poco diversifica da quello esterno. Esse fibre sono di gran lunga più sottili ; in vicinanza poi, ed attorno le aperture dell'utero §. 76, descrivono, secondo HUNTER, un giro orbicolare (*a*).

§. 79. Il corpo spugnoso intermedio componente §. 78, la sostanza della matrice, sembra riconoscere la sua origine da quella cellulare medesima, che unisce, e trovasi infra i fascicoli muscolari, i vasi sanguigni, ed i nervi. Non osservasi per altro questo corpo spugnoso eguale per ogni dove, mentre esso è più visibile nel fondo dell' utero che verso il collo, in cui quasi si perde. In cotesta sostanza fanno capo vasi sanguigni e linfatici ; anzi si pensa, che ivi si deponga il sangue mestruale (*b*), e che periodicamente facciasi strada per mezzo di alcuni corti canali, denominati *Seni* (*c*) nella cavità della matrice, in cui mettan foce. BICHAT nega affatto questi seni, e tiene ferma opinione, che i detti seni

(*a*) *Hi fasciculi* : parlando del corpo della matrice : *in orbem dispositi uterum cingunt* : delle tube : *quam circulum fasciculi fibrarum ad muscolos pertinentium, in orbes eodem centro terminatos se disponunt* : del collo : *fibrarum fasciculi, quorum maxima pars circulos conficiunt*. Anat. uter. hum. Tab. XIV. XV.

(*b*) SENAC *Tratt. della Strut. del Cuore T.* 3. *pag.* 78.

(*c*) Questi seni dell'utero vengono descritti da SPIGELIO *de hum. corp. fabr. lib.* 8. *cap.* 20. da MORICEAU *T.* 2. *oss.* 46. e da BURTON *loc. cit. pl.* 4. VATER poi li esprime in una Tavola Anatomica *apud Haller. disp. anat. T. V. pag.* 265.

sieno mere diramazioni venose, che si aprono nella cavità dell' utero, destinate ad assorbire il sangue, che ritorna dal feto in tempo di gravidanza (*a*). Questa osservazione sembra verificata da MONRO e SANTORINI, i quali per altro sono del primitivo parere, cioè de' seni. Riferisce il primo di aver veduto in una incinta morta all' epoca di 3 in 4 mesi, che i seni erano così dilatati, che ammettevano l'introduzione di una penna di oca (*b*); ed il secondo Professore narra parimente, che una donna, la quale perì negli ultimi mesi di sua pregnezza, aveva i seni della matrice di tal grossezza, che dar potevano accesso alla estremità di un pollice (*c*). In ultimo giova il sapere che in quella regione dell'utero gravido, ove impiantasi la placenta già matura, si dilungano alcune prominenze carnose, le quali sono comunemente denominate *Creste*: desse appunto sono quelle, che s'internano or più ed or meno infra i lobetti della secondina.

§. 80. Prima di chiudere l'articolo dell'utero, mi vedo costretto a rilevare nel medesimo tre altre qualità. La prima comprende la diversità de' pareri sulla densità di cotesto viscere; secondo, la sua forma; e la grandezza che acquista nell' ultimo mese di gravidanza in terzo luogo. In quanto alla prima: AEZIO (*d*), MORICEAU (*e*) pensano,

(*a*) *Trait. d'Anatom. descr. T. V. pag.*285.

(*b*) *Saggi di medic. della Soc. d'Edimburgo T.* 2. *p.*126.

(*c*) *Obs. Anat. cap. XI.* §. 9. MORGAGNI *Adver. Anat. IV.* §. 26.

(*d*) *Tract.* 4. *Serm.* 4. *cap.*1.

(*e*) *T.* 1. *pag.* 14.

che la matrice nella pregnezza si assottigli, come accade alla vescica orinaria in proporzione che si carica di orine. Di opposto sentimento sono GRAAF, (a) DEVENTER (b), ANDRIOLLO (c), i quali dietro le loro osservazioni contestano, che l'utero anzi cresce in densità; al qual parere presso a poco si soscrivono lo SMELLIE (d), ROEDERER (e), e d'URBAAT (f) col farci intesi, che la matrice gravida conserva sempre il suo grado di densità. Non si può per verun conto prestar credenza ai primi, che sono per l'assottigliamento, mentre la ragione non solo, ma l'esperienza stessa gli si oppongono. E'noto ai migliori Fisiologi, e Clinici Ostetrici, che la matrice dappoichè tiene abbracciata la prole, tutto il suo sistema vascolare raccoglie successivamente tanta copia di umori, che giunta la matrice medesima al più alto suo volume, si rende il sestuplo più dilatato di quello, che era per lo innanzi. Irrigati adunque sì riccamente tutti gli altri sistemi, che compongono la sostanza della matrice, quali sono il muscolare, il celluloso, e lo spugnoso, ne dee discendere per legittima illazione, che dessi si devono rendere proporzionalmente più densi e voluminosi, e non assottigliarsi come la vescica orinaria. In oltre a maggior conferma di quanto si è avanzato, se l'utero pregno si trovasse a tal grado di assottigliamento, qual forza mai sarebbe egli per esercitare, onde vincere, e superare tante resisten-

(a) *loc. cit. pag.* 148.
(b) *Ars obst. pag.* 24.
(c) *Anat. Reform. cap.* 24.
(d) *loc. cit. p.* 98.
(e) *loc. cit.* §. 62.
(f) *de hemor. uter.*

ze, quante glie ne presentano il feto, i distretti della pelvi, e le parti genitali esterne, massime quando il primo è alquanto voluminoso, i secondi non felicemente aperti, e rigide non che resistenti le terze? Se sia insorta qualche discrepanza circa la densità, che ammettono i secondi Ostetrici, ciò è derivato dalla diversa epoca e tempo, in cui la matrice venne tagliata; imperocchè l'utero altro è nella gravidanza, prima che fluiscano le acque dell' amnios, altro dopo che queste sono evacuate; come altresì evvi divario tra le primipare e quelle che hanno figliato reiterate fiate. In oltre il sito ancora, ove apresi la pregna matrice, può cagionare degli equivoci, non avvertendo, che dal fondo al corpo, e da questo al collo va essa sempre diminuendo di densità. Ma comunque l'affare cammini, in vista di quanto si espose, noi sarem sempre mai del parere dei secondi sullodati Professori (*a*), perchè lo miriamo conforme alla pratica. La seconda qualità dell' utero gravido, che ci siamo proposti di esaminare, è la sua forma. Questa si vuole da varj Ostetrici perfettamente sferica; in fatti così ce la delineano anche in rame specialmente MESNARD (*b*) e TANARONI (*c*). L'apertura per altro delle donne gravide, morte nel nono mese, ha fatto altrimente osservare agli esimj Professori HUNTER, BIDLOO, e MONRO, i quali col presentarci nelle loro superbe Tavole anatomiche l'utero gravi-

(*a*) *Ved.* BELTRANDI *Oper. Anat. Chir. T. IX. suppl. II. p.* 32.

(*b*) *Guid. des acc. pl. VI.*

(*c*) *L'Ostetr. ec. T.* 1.

do, si rileva quanto lungi i surrifferiti Ostetrici sono andati dal vero. Ogni qualvolta si ponga riflessione alle resistenze di un maturo feto rinchiuso nella matrice, segnatamente quando il medesimo osserva una sconcia giacitura, alla cavità della gran pelvi, alla spina lombare, ed insieme alla posizione di più visceri dell' addomine, di leggieri si giungerà a comprendere, che l'utero nell' ultimo stadio di sua pregnezza, attesa la sua sostanza cedevole, la di lui figura sarà sempre relativa alle indicate diverse parti, su le quali appoggia, non che alle varie resistenze, che incontra; vale a dire di essere più elevato in un lato, che nell' altro, più o meno appianato, e leggermente incavato in più siti, come specialmente in quella regione della matrice, che corrisponde alla rilevata spina lombare, ed alla cresta dell' ileo sopra del quale si adagia. L'ultima ossia la terza qualità dell' utero gravido riguarda la sua grandezza, che acquista nel nono mese. In via ordinaria dessa si rinviene in tal' epoca, quando vi esiste un sol feto, come uno a novantasei paragonata allo stato di quiete. In realtà, di una mandorla, che è capace di contenere appena la sua cavità, allorchè l'utero è virgineo, viene ad abbracciare oltre il feto nonimestre, anche le di lui dipendenze, cioè placenta, membrane, ed acque; per cui ebbe a dire VATERO: *merito igitur pro naturae miraculo habetur* (a).

§. 81. Tra il seno pudendo, e la matri-

(a) *Apud Haller. disp. Anat. T. v. p. 26.*

ce esiste un canale, il quale nella sua apertura esterna ha per piloro nella nubile una pertugiata membrana detta imene §. 62. Cotesto canale da VALISNIERI viene denominato *Ventricolo*, da WINSLOW *Gran condotto*, *Collo lungo* della matrice dagli Antichi Ostetrici, ovvero *Canale intermedio* in fra le parti genitali esterne ed interne; MORICEAU poi volle predistinguere questo canale collo specioso nome di *Anticamera* dell' utero; in oggi peraltro tanto dagli Anatomici, quanto dagli Ostetricanti si domanda *Vagina*. La lunghezza della medesima è di quattro pollici circa, lunga più o meno secondo le circostanze, avvegnachè si fa corta nel principio della gravidanza, lunga verso il fine di essa, larga nel momento del passaggio del feto, ed angusta nel furore uterino. La situazione notasi obbliqua di basso in alto, descrivendo una figura navicolare: dessa vagina trovasi fra due canali, o siano l'uretra, e l'intestino retto, co' quali si unisce mercè un tessuto cellulare; ma però la sua parte anteriore, ch' è leggermente concava, si mira più breve della posteriore. I due estremi di cotesto canale vaginale sono alquanto più angusti del suo mezzo, e questi si distinguono in superiore, ed inferiore; il primo è così fatto dalla natura per adattarlo attorno al collo della matrice, il secondo parimente stretto, riconosce un tal stato da uno sfinter, che lo constringe; non ostante sono ambedue capaci di gran dilatazione, perchè concedono il passaggio ad un feto maturo, volume per sè stesso abbastanza noto. La vagina, come l'ute-

ro, viene tessuta di due piani muscolari *(a)*; ma peraltro molto più sottili, e di un corpo spugnoso *(b)* intermedio : la distribuzione delle fibre muscolari mirasi, come per il primo notò G. CARPI, circolare, e longitudinale. Quello, che fa d'uopo rilevarsi rispetto al corpo spugnoso, si è, che desso circonda in modo speciale l'orificio della vagina, e ch' è molto suscettibile ad empirsi, e vuotarsi di sangue, come, attesta RICHERAND, accade ai corpi cavernosi del clitoride; e per tale effetto egli lo chiama *Plesso reticolare*, il di cui gonfiore può ristringere l'ingresso della vagina *(c)*. L'interna membrana di cotesto canale è rugosa, segnatamente nel suo principio : esse rughe sono molto rilevanti, numerose, e folte nelle nubili, che talvolta sono a somiglianza di rete; meno nelle maritate, ed in specie in quelle, che hanno posto al giorno delle proli. Queste rughe sono state assomigliate alle crespe del palato di un cane *(d)*, o a quelle dell' intestino digiuno *(e)*; ma più espressivamente si possono paragonare ai corrugamenti interni del ventricolo, e della vescica orinaria, allorchè sono vuoti. A schiarimento comune degli Ostetrici le dette crespe della vagina servono a premunirla da ogni lesione, col prestarsi al passaggio del feto. Non troppo soddisfa a BICHAT questo officio. Egli, in vista della direzione trasver-

(a) BAUHINO *Inst. Anat. corp. Vir. et Mul. pag.* 91. : LEVRET *loc. cit.* : GRAAF *loc. cit. pag.* 121.

(b) MUNNIK *Anat. p.* 74. : LEVRET *loc. cit.*

(c) N. E. *di Fisiologia T.* 3. *pag.* 119.

(d) PAREO *de Corp. hum. Anat. pag.* 207.

(e) HEISTERO *loc. cit. p.* 52.

sale delle indicate crespe, crede asseverantemente, che desse servino più all' allungamento della vagina, di quello sia altrimente; e lo prova co' fatti. Egli narra, che in quelle donne morte poco dopo il parto, le crespe della vagina esistevano ancora, non ostante che la medesima si era rinvenuta estremamente dilatata (*a*).

§. 82. La vagina per l'officio, a cui la natura l'ha destinata, va anch' essa talora ad incontrare de' fastidiosi disordini, oppure veggonsi nella medesima de' curiosi fenomeni. Si sono osservate nel mezzo di cotesto canale insorgere delle morbose angustie, le quali hanno recato de' danni e degl' impedimenti nella mestruazione, nell' uso matrimoniale, e segnatamente nel parto. In oltre la sua interna membrana, ci assicurano ACQUAPENDENTE, LITTRE, e MORGAGNI (*b*), è giunta sino ad obbliterare la bocca della matrice: motivo per cui ne sono insorte malattie gravissime. Ne' temperamenti delicati, pituitosi, ed investiti di forte leocoree, di stitichezza dell' alvo, oppure nei lunghi incuneamenti del capo infantile nella escavazione, l'accennata tunica è stata soggetta ad un vizioso dilungamento fuori della vagina, ossia ad un suo prolasso. Giova quì far noto del pari che le gravidanze replicate, i parti laboriosi, e lunghi, non che uno stato astenico del sistema venoso tanto del collo dell' utero, quanto della vagina, hanno suscitato in coteste parti

(*a*) *Trait. d'Anat. descript. T. V. pag.* 276.

(*b*) Ved. CHAMBON *Malad. de la Grosses. T.* 1. *cap.* 36.

delle varici, le quali poi, intumidendosi in occasione di ulteriori pregnezze, cagionarono alle donne degl' inquietanti dolori, e non di rado delle perdite. Vidi una gravida, la quale senza mai fallare annunciavasi di essere divenuta già madre, e di avere altronde bisogno di salasso, subito che dalla sua vagina fluiva del sangue: questo flusso non le recò mai nocumento; giacchè dopo la sanguigna moderavasi moltissimo, ed il più delle volte le cessava affatto. Un tal sintoma, a sua confessione, le principiò dopo la terza pregnanza; in fatti nella di lei vagina esistevano delle varici. Stia assai attento l'Ostetricante su queste perdite, e di non equivocare con quelle, che realmente si producono dalla matrice; ma di ciò ne sarà tenuto discorso al capitolo dell' emorragie. Finalmente la vagina si è trovata aperta all' ano, e per questa via la donna ha concepito non solo, ma anche vi ha partorito con rovina peraltro somma delle rispettive parti. Due di simili osservazioni trovansi registrate presso BARBAUT. Egli adunque racconta, che in Parigi nell' anno 1739 una di coteste donne sgravossi in presenza dei Professori DUPUIS, PUZOS, e GREGOIRE, e l'altra coll' assistenza di DEVIGNE e VERMONT. Alla prima paziente accadde una lacerazione nell' ano, che si dilatò sino al meato orinario. Non così avvenne alla seconda, poichè fu opportunamente operata. Il taglio si eseguì nella parte anteriore, il quale la pose in salvo da una perniciosa lacerazione (*a*). Più stravagante è il caso

(*a*) *Cours des acc. Tom. 1. pag. 59.*

che riporta HUXHAN. Questi vide in una donna gravida, che la vagina esisteva sotto l'ombelico: dopo che venne dilatata con un adattato coltello la vagina medesima, fu estratto il feto dall' utero (*a*).

§. 83. Varie altre parti, che dipendono dalla matrice, restano da esaminarsi. Le prime che ci si presentano, sono due specie di legamenti, alcuni de' quali si chiamano larghi, e rotondi i due altri. Quelli che si dicono larghi, restano più visibili ai lati dell' utero superiormente, e non sono che la duplicatura del peritoneo, assomigliati alle ali delle Nottole. Viene da questi legamenti ricoperto il fondo della matrice; essi racchiudono in oltre le trombe falloppiane, e le ovaja, come il mesenterio attacca i proprj vasi e gl' intestini, servendo nel tempo stesso a tutte queste parti di membrana comune. I legamenti della seconda specie sono i rotondi. Furono cotesti già distinti col vocabolo *Teretes*, cioè cosa lunga, e rotonda, e dagli Antichi chiamati per il sito inferiori. Dessi non sono membranacei come quelli della prima specie, ma bensì fibro-vasculosi (*b*); perchè realmente sono una continuazione di più vasi, e fibre della matrice, non che nervee, derivanti dai plessi renali; tanto dimostrò cogli altri Anatomici GRAAF: *habent nervos, arterias, venas, et vasa lymphatica* (*c*). La loro nascita è ai lati dell' utero sotto le trombe del Falloppio, e

(*a*) *Elem. dell' Art. Ostetr. pag* 138. *nota* (1).

(*b*) MORGAGNI *loc. cit. pag.* 49.: WINSLOW *Espos. anat. T. IV.* §. 615.: Ved. ALBINO *expl. Tab. Eustachii T. XIII.*

(*c*) *Loc. cit. Cap. X. p.* 146.

percorrendo a traverso la duplicatura dei legamenti larghi, passano, e sortono dagli anelli dei muscoli obbliqui del basso-ventre, per terminare poi parte alle grandi labbra pudende, parte al clitoride, e porzione alle cosce anteriormente, descrivendo così una zampa d'oca (*a*). Da ciò deriva, che l'utero, organo genitale interno, stringe una diretta comunicazione col seno pudendo, ben dimostrandolo ancora quei dolori, che soffrono le donne, e quei gonfiori, che in tal parte succedono, quando la matrice è assalita da grave malattia. Dalla distrazione poi de' legamenti suddetti si ripete quella pena dolorosa, che sperimentano talora le donne giunte all' ultimo stadio di gravidanza, tanto nell' inguini, quanto nella parte superiore delle cosce (*b*), allorchè si trattengono per qualche spazio notabile genuflesse, o quando hanno in altro stato una discesa total di matrice. Cotesto medesimo incomodo può derivare eziandio dal soverchio ingorgamento sanguigno dei legamenti rotondi, i quali, espone RIOLANO, *in praegnantibus, quadruplo crassiora sunt* (*c*); ed ingiugne MORGAGNI: *mire sanguine distenduntur* (*d*). Un tal dolore poi rendesi più molesto in quel lato dell' utero, ove corrisponde la placenta, perchè in questa regione maggiore succede il concorso degli umori (*e*). Sono finalmente considerati i legamenti rotondi come due ca-

(*a*) DIONIS *Trait. des acc. pag.* 40.: BURTON *loc. cit. T.* I. §. 14.

(*b*) DIONIS *loc. cit.*: MESNARD *Guid. des acc. pag.* 30.

(*c*) *Antrop. pag.* 365.

(*d*) *Adv.* 4. *pag.* 49.

(*e*) LEVRET *loc. cit.* §. 205.

nali diversivi della matrice, atti a mantenere una libera circolazione tra questo viscere, e gli organi esterni della generazione (*a*); ed in tempo di gravidanza, pensa HALLER, che servono a trasmettere, in vigore delle loro grandi diramazioni ne' vasi crurali, una parte di quel sangue, che aggrava la matrice. VARTONIO vide in una puerpera estinta per soppressione de' lochi, che i medesimi legamenti rotondi si erano resi grossi quanto due penne di Oca, e contenevano visibilmente della materia purulenta (*b*). Pieni di acqua li ravvisò TULPIO in occasione di una idropisia delle trombe (*c*).

§. 84. Due altre dipendenze dell' utero richiamano l'attenzione dell' Ostetricante, e sono due canali fluttuanti nel basso-ventre, di figura conico-arcuata. Dagli Antichi furono considerati per vasi differenti, ligamenti laterali, e per *spiramenta uteri et cornua*: I moderni peraltro che videro con occhio anatomico più purgato cotesti canali, li denominano *Tube* per la similitudine di una tromba, *Falloppiane*, per l'Autore che le ha iscoperte, ed *ovodutti* per l'officio, che esercitano nel concepimento. Essi sorgono dagli angoli superiori dell' utero come una di lui continuazione, ricoperti e retti dai legamenti larghi: la loro direzione è verso le ovaja; ma nella gravidanza acquistano una grande

(*a*) BURTON *loc. cit.*

(*b*) Ved. ANDRIOLLO *Syst. phys. med. cap. XXI.*

(*c*) *Obs. Med. lib. 4. cap. 44.*: *In fœmina a nimio coitu mortua, hæc ligamenta uteri vicina, plena semine*. Ved. BARTOLINO *Anatom. lib.* I. *cap. XXVIII.*

obbliquità, perchè molto dipende dalla situazione dell' utero. La lunghezza di queste tube è di quattro in cinque pollici, avente ognuna due aperture. La più grande che vedesi frangiata, libera, ed ondeggiante, viene detta *fibria*, *aut morsus diaboli*, dispose così la natura, espone SWAMMERDAMIO... *nempe ut ovo, modo in superiori, modo in inferiori ovarii parte erumpenti in obvios amplexus commodius se optare possint* (*a*). Si crede asseverantemente, che le frangie sieno munite di alcuni filamenti muscolari, motivo per cui furono distinte da HEISTERO col nome di *Lacinie muscolari* (*b*). Diffatto deggiono essere la continuazione di quelle, che esistono in tutto il tratto delle tube (*c*); se altrimente fosse, non potrebbero al certo questi ovodutti godere di quel moto vermicolare, mercè cui spingono l'ovo fecondato sin dentro alla matrice. BAUDELOCQUE non parla di queste fibre muscolari; ma dice sibbene, che una delle frangie va ad attaccarsi alle ovaja (*d*). L'altra apertura della tuba più semplice, e piccola, apresi immediatamente nella cavità uterina §. 76. Cotesta angustia di orificio, che dipende dalla forza costrittoria del cerchio muscolare della matrice §. 78, è peraltro suscettibile di dilatazione per il passaggio dell' ovo fecondato, il quale appena ha ottenuto l'ingresso, tosto il detto orificio riprende il primiero, anzi più

(*a*) *Bibliot. Anatom. T. I. fig.* 497.

(*b*) *Compend. Anat.* §. 238. *Tav. III. fig.* 10. 11.

(*c*) Ved. HALLER ad BOER. *Inst. præl. Not. I. V. part.* 2 *num.* 8.

(*d*) *Art des acc. T.* 1. §. 179.

forte corrugamento, affinchè nè il germe più, possa essere rispinto in dietro, e nè altro corpo o fluido vi possa avere accesso. Fra le due descritte aperture delle tube esiste un canale conico, rivestito di una membrana rugosa, la quale viene spalmata da un umore muccoso, che molto favorisce al passaggio dell' aura seminale virile, e dell' ovo fecondato. Per questo canale ed apertura delle tube il diligente RUISCHIO osservò il sangue passare dalla cavità della matrice in quella del basso-ventre (*a*), ed i catameni ROONHUSIO (*b*), segnatamente quando l'orificio dell' utero è imperforato. Anche coteste tube subiscono delle stravaganze, e deformità. Imperocchè si sono rinvenute impertugiate, e senza frangie (*c*); aderenti alle intestina in sequela di una infiammazione addominale; le quali donne divennero poi affatto sterili: il simile avvenne ad un altra, di cui parla RICHERAND; nella quale osservò, che le frangie tubali eransi attaccate alle parti laterali del distretto superiore del bacino (*d*). Più ancora. Le tube sono state rinvenute callose ed ossificate, come eziandio idropiche. TULPIO fa menzione di una tuba, che conteneva nove libre di acqua (*e*), e cento dodici quella, di cui parla MUNNICK (*f*).

§. 85. L'ultime dipendenze della matrice, che chiamano ancora la nostra considerazio-

(*a*) Ved. MANGETI che lo cita, e riporta su di ciò varie osservazioni *Bibliot. Chirur. T. III. pag.* 142.

(*b*) *Miscel. Anat. pag.* 33. *item obs.* 43. *pag.* 57.

(*c*) BAILLIE *pag.* 284.

(*d*) N. E. *di Fisiolog. T.* 3. *pag.* 118.

(*e*) *Obs. med. lib. IV. cap.* 45.

(*f*) *Bibliot. anat. I.*

ne, sono le *Ovaja*, le quali, due di numero, si trovano sospese nella duplicatura dei legamenti larghi verso le tube falloppiane. Questi due corpi glandulosi ellittici, oltre di essere circa alla loro grossezza diversi secondo l'età, e due volte più piccoli dei didimi dell' uomo, sono alquanto appianati, e distinti da ANASSAGORA col vocabolo di *Panspermia*. Dagli Antichi furono sempre considerati per *Testicoli muliebri*; poichè in allora si riguardavano piuttosto le somiglianze, che la diversità di un sesso dall' altro. Desse ovaja sono state per il primo descritte dallo STENONE (*a*). Contengono un numero di quindici o venti vescichette rotonde: *ut tanto facilius*, espone GRAAF, *viarum angustias, et anfranctuosos earum ductus pertransire queat* (*b*); ripiene di una sottil materia, e di tal limpidezza, che supera il più puro cristallo (*c*). La loro mole è di circa un pisello, onde potrebbero essere, dice ANDRIOLLO, portate da una formica (*d*). In queste vescichette appunto, e sotto quell' umore di limpido cristallo si nasconde quel *magnum miraculum*, di cui parla MANLIUS ASTROLOGUS, ossia l'uomo (*e*). Niuno de' moderni Fisiologi osa negare, che realmente l'uomo in quelle non sia preformato (*f*), posto già in essere nella medesima guisa, che

(*a*) BUFFON *Stor. natur. T.* 1. *pag.* 152.

(*b*) *Loc. cit. cap.* 15.

(*c*) GRAAF *loc.cit.*: In alcune donne queste vessichette sono state rinvenute piene di un umore rossastro tendente al giallo.

(*d*) *Loc. cit.*

(*e*) *Apud Symphorianum Crib. Med. lib.* 5. *pag.* 65.

(*f*) BLONDEL *della forza dell' immag. della donna gravida sopra il feto cap.* 7.: HARTMANUS *Antrop. dis.* 9. *pag.* 120.: BERGERI *Phyl. lib.* 2. *cap.* 5.: SCHURIGIO *Mul. Hist. med. sect.* 3. *cap.* 3. §. 28.

ne' semi delle piante pullulano poco apoco i germi, che vi si veggono impressi; quindi è che piacque a PLATONE chiamare l'uomo *Planta Cœlestis* (*a*). Tutte le nomate picciole vuova sono attaccate a più adattati vasi spermatici (*b*) nella maniera appunto, che i granelletti dell'uva spina si osservano appesi ai loro steli, o gambetti. Come altresì sono contenute, e custodite dentro una membrana comune, la quale insieme forma così l'ovaja. LITTRE ha osservato in cotesta comune membrana delle fibre muscolari, le quali, a di lui sentimento, sono di un gran soccorso sì per facilitare il movimento degli umori nelle ovaja, che per favorire l'uscita delle loro vescichette, dopo che sono state fecondate (*c*). Nella esterna poi surperficie di queste ovaja si rinvengono ora delle cicatrici per quanti figli la donna ha conceputi (*d*), ed ora de'corpi lutei, come ce ne assicura l'HALLERO scrivendo: *quot nunc fœtus concepti fuerant, tot semper in ovario reperi cicatrices, sive foveolas, ex quibus corpus luteum ejectum fuerat* (*e*). L'esser le tube falloppiane una continuazione della matrice, ed una sua frangia attaccata alle ovaja, come vedemmo con BAUDELOCQUE nel §. precedente, ci fanno costa-

(*a*) Ved. FAVORINI *loc. cit. cap.* 15.

(*b*) Come questi vasi spermatici si adattano a ciascun ovicino, se ne può raccogliere un idea dalle Tavole Anatomiche di SWAMMERDAM *Uter. mul. fab. pag.* 30.: BARTOLINO *Anat. pag.* 92. PANZA *sulla Gener. de' Gemelli fig.* 2. 3. 4.

(*c*) *Memoir de l'Acc. Royal l'ann.* 1701.

(*d*) SCHRADER *disput. de Part. difficil.*

(*e*) *Loc. cit pag.* 67. *nota* 11. *e p.* 98.: Si legga il Tom. VIII. dell' Anat. Chir. di BELTRANDI onde osservare ciò che espongono su tal oggetto gli Editori della sua opera.

re, che anche le ovaja conservano coll' utero una diretta comunicazione; ed in vero si sono trovati i vasi sanguigni delle medesime molto turgidi in quelle donne, le quali sono perite nel tempo della mestruazione. Oltre che due curiosi fatti contesteranno vieppiù cotesta verità. Un Castraporci tedesco, narra BOERHAAVE, un giorno inquietato sino al furore per la disordinata lussuria di una figlia, le aprì un fianco, e per questa via le cavò le ovaja. Dopo sì strana operazione la giovane divenne un gelo, nè più intese investirsi dal consueto impudico fuoco (*a*): così del pari DUBOIS, seguendo l'opinione di LEVRET, liberò dalla Ninfomania una giovane, dalla quale era imperiosamente tiranneggiata, coll'asportazione del clitoride, ed indi col cauterizzare il moncone con un bottone di fuoco (*b*). L'altro fatto è di POTT: parla egli di una femmina, alla quale, per un equivoco, le furono estirpate le due ovaja, che sortite erano dagli anelli dei muscoli obbliqui del basso-ventre, creduti due tumori scirrosi. In sequela di ciò alla donna le si soppressero i mestrui, nè più le apparvero; in oltre le mammelle si appassirono, ed ella soggiacque ad un forte dimagrimento (*c*). Il Castraporci al vedere rinnovò il sistema degli antichi, secondo quello che riferisce ATENEO, i quali praticavano una operazione, mercè cui estirpando le ovaja, rendevano sterili quelle don-

(*a*) *Præl. in Inst. prop.* T. 5. pag. 74.

(*b*) Ved. RICHERAND *Nosogr. Chir. Vol. VII. Ord. Second. pag.* 99.

(*c*) *Oper. Chirurg. Tom.* 1. *pag.* 492.

ne, ch' esser volevano tali; costume che in oggi solo si usa nelle Troje. Non vi sono organi sessuali, che vadano incontro a tante malattie quanto le ovaja, cioè ad ostruzioni, scirrosità, disseccamento, induramento, ad idropisie, idatidi, a raccolta di marcie, di linfa spessa, di latte, ed anche a rendersi le ovaja cartilaginee, ossee, e pietrificate *(a)*. Non solo le ovaja in genere incontrano tanti disordini; ma anche in specie le stesse vuova, che contengono, atteso che quell' umore il quale racchiude è molto proclive a coagularsi. In fatti cotesto umore con somma facilità degenera in quelle donne, le quali sono investite da una linfa densa ed acrimoniosa *(b)*, sapendosi altronde, che le ostruzioni attaccano di preferenza le glandole, che contengono un sugo linfatico della medesima natura che la loro. Dietro a tutte queste malattie, disordini, e stravaganze fin qui poste sott'occhio tanto nelle tube falloppiane, quanto nelle ovaja, come possono lusingarsi quelle donne, le quali vivono in una ardente brama di divenir madri, quando sieno assalite da qualcuna delle indicate organiche ed occulte imperfezioni? e come per altra parte possono ancora sperare dall' arte, che le rendino feconde? massime poi se le ovaja mancano talora affatto, come ce ne assicurano il MORGAGNI *(c)*, ed il D. STERNO *(d)*.

(*a*) Tanto videro STORK e PETERMAM.

(*b*) CHAMBON *Malad. de la Grosses. T.* 1. *pag.* 26. 27.

(*c*) *Epist.* 46. *art.* 26.

(*d*) Ved. J. SWEMMERDAMI *Mirac. nat. sive uter. mul. Fab. cav.* 20.

CAPITOLO XIV.

Dei Vasi sanguigni, e de' Nervi appartenenti agli Organi della Generazione sì interni, che esterni.

§. 86. Non potrebbero in modo alcuno le doppie parti inservienti alla generazione perseverare nel loro stato, e sostenere massimamente quei nobili officj, a' quali dalla natura furono addette, qualora non fosse lor dato, e mantenuto il proprio essere: impiegata però sempre mai la natura alla conservazione di quegl' individui, che furono da essa con tanto studio prodotti, come sono fra tutti gli altri le creature ragionevoli; affinchè le parti che sono necessarie alla loro generazione, non venissero mai a perire, destinò i Nervi per dar loro la vita, ed i Vasi sanguigni, perchè le nutrissero. E' stato così nobile l'impegno della natura, che a distinzione dell' uomo questi due sistemi, allorchè sono giunti agli organi genitali, si mirano sensibilmente più voluminosi; tanto attestano ARISTOTELE, PITCARNIO (*a*), HALLERO ec. (*b*); in vigore di ciò la donna giunge alla pubertà più sollecitamente dell' uomo. Fu la considerazione appunto della grossezza de' vasi, che fece dire ad IPPOCRATE, che la donna è assai più umida nel bassoventre. L'Aorta diffatto discendente, la Cava ascendente, e le loro produzioni si scorgono di un calibro maggiore; così dicasi del-

(*a*) *De Flux. Mestr. p.* 154. 155.   (*b*) *T. V. part. II. pag.* 4.

la coda equina, ch' è il termine della midolla spinale, la quale colla sua grossezza, e larghezza si fa distinguere da quella dell' uomo. Se in questi la natura non si è dimostrata prodiga nei due divisati sistemi nella regione dell' addomine, la è stata peraltro più ricca in fornire l'uomo di un cervello maggiore, e per conseguenza . . . .

§. 87. I vasi sanguigni che si recano agli organi genitali, si distinguono in arterie, ed in vene. Le prime sono le arterie spermatiche, così dette impropriamente nella donna; queste discendono dalla aorta verso il bacino, suddividendosi ognuna in due rami. Uno di essi, ossia il più considerabile, si converte in tre altri per serpeggiare più grandiosamente nella matrice sino a strisciare lungo i legamenti rotondi, ed alla vagina così nell' interno, come nell' esterno: l'altro poi ossia il piccolo ramo perdesi nelle trombe falloppiane, e nelle ovaja. Derivano le seconde arterie dall' ipogastriche, e sono assai più cospicue, e numerose delle precedenti: queste si distribuiscono alle parti laterali, e posteriori della matrice, ed alla vagina, unitamente alle emorroidali, facendo varj giri anastomosi ed intralciamenti. Le parti pudende poi ricevono le arterie, l'interne dalle iliache, e le esterne dalle crurali. Il medesimo s'intende riguardo alle vene, le quali nascono dalla suddivisione della cava ascendente, ed hanno presso a poco l'ordine stesso, ed il corso delle arterie, siccome anche il nome; ma peraltro in maggior numero, più visibili sotto gl' integumenti, massimamente

quando le medesime si sono rese varicose. Non ha mancato la natura d'irrigare la matrice con un altro sistema vascolare, qual'è il linfatico. Al dire di CRUILKSHANK, è tale il numero di questi vasi, che sembra il detto viscere essere un composto di vasi linfatici; ed aggiunge ancora, che i medesimi nel tempo della gravidanza arrivano alla grossezza di una penna da scrivere (*a*).

§. 88. Prossimo ai vasi sanguigni, cioè all' arterie, trovasi il nervo; conoscendo pertanto il cammino di quelle, non sarà difficile indagare quasi del tutto la via di questo. Varie e moltiplici origini hanno i nervi, fra' quali si numerano gl' intercostali, i lombari, ed i sacri: questi sono dessi, che nobilitano più distintamente la matrice, comunicando ad essa, oltre una forza virile, anche una sensibilità oltremodo grande. Dai ganglj semilunari partono varj filamenti nervosi, i quali anastomizzandosi con quelli lombari, tessono il plesso renale, da cui poi discendono de' nervi, che vanno lungo le individuate arterie spermatiche, perdendosi nelle trombe falloppiane, nelle ovaja, nei legamenti larghi, e nell' orificio della vagina. Dalla comunicazione di questi nervi appunto deesi veridicamente spiegare la cagione di quei dolori, che sperimenta la donna nel suo travaglio del parto ne' reni, e che obbliquamente li sente strisciare, e terminare ora al pube, e ora al sacro. Tessutosi poscia dagl' intercostali il plesso ipogastrico, diramasi in

(*a*) *Anat. de Vaiss. absorb. du corp. hum.*

più propagazioni nervose, le quali vanno a dilatarsi in quasi tutte le parti esistenti entro la pelvi, e molto più all' utero. Il primo pajo de' lombari, che si unisce all' intercostale, suddividesi in tre rami; de' quali il secondo somministra de' nervi a varie parti del basso-ventre, ai legamenti rotondi, ed alle parti esterne del pube e degl' inguini; il terzo dà de' rami alle grandi labbra, al clitoride, alle trombe falloppiane, ed alla matrice. I crurali anteriori, e gli atturatori, che sono derivazioni de' precedenti, ancor essi concedono nervi agli organi sì interni che esterni della generazione. Dai nervi sacri alla fine nascono moltissimi filamenti, che si congiungono cogl' intercostali col quinto pajo de' lombari, e forniscono de' nervi alle trombe falloppiane, alle parti pudende, ed all'utero segnatamente. Essendo la matrice arricchita, e circondata insieme da tanti sì nobili nervi, sembra, che si possa asserire, che ogni sua fibra muscolare debba essere penetrata da un filamento nerveo; e che il complesso di tutti cotesti tanto generali, quanto particolari nervi sia quello, che conducendo all'utero pregno una copiosa quantità di fluido vitale, gli concede quella forza massima, e durevole, colla quale imperiosamente va a vincere e superare nel parto le più gravi resistenze. Nè fia tampoco maraviglia, che la matrice rivestita abbondevolmente dal miglior de' sistemi ossia il nerveo, e tenendo una perfetta comunicazione con i gran simpatici, stringa poscia un continuo commercio con tutte le altre viscere

della macchina muliebre, e li sottometta in più circostanze al suo impero. Da un sì pari commercio sono da ripetersi appunto tanti stravaganti effetti, e fenomeni, che talora insorgono nella donna nel tempo di sua gravidanza, ovvero di malattia, sì nelle vicine, che nelle remote sue parti; cagion per cui chiamossi da GALENO l'utero animale, che va poco a poco aggirandosi per il corpo.

CAPITOLO XV.

Della Generazione.

§. 89. Fra quante opere portentose abbia prodotto la provida natura, merita di esser preferita a ciascuna la generazione dell'uomo, il primo fra gli esseri organizzati. Il modo con cui ella lo forma nel ventre materno, è non solo ammirabile, ma anche incomprensibile. Prodotto poi quest'animale alla luce, imprende la natura a dirigere talmente l'interno suo meccanismo, che vengono gradatamente a svilupparsi quegli organi, che hanno per oggetto la propagazione della specie. La pubertà è appunto quell'epoca, a cui giunta la donna, diviene capace di generare, bene indicandoglielo la natura col fluire de' mestrui; perciò ricorda HOFFMANNO, che *incipit in faeminis potentia vegetativa cum mensium fluxu* (a). Una quantità di sistemi

(a) *Oper. omn. lib.* 1. *p.* 78. *sect.* 2.: La Pubertà si sviluppa secondo il clima del luogo. Gli abitanti del mezzogiorno arrivano più sollecitamente di quelli del Nord: *Rationem*, riporta SCHURIGIO, *cur non unus omnium sit certissimus pubere*

si trovano su questa materia da IPPOCRATE sino ai nostri giorni; ma per quanto ne sieno stati immaginati, non ve n'è alcuno, che meriti la nostra attenzione; poichè da ciascun di essi non si rende, che maggiormente oscura la nostra intelligenza: onde accade già di questi sistemi come accader suole de' sogni vani, e poco durevoli. Non può negarsi, che la natura non abbia sempre mai trionfato su questo segreto, il quale non ha certamente alcuna proporzione colle presenti nostre facoltà; segreto ed arcano che fu sempre mai ripetuto da' Fisici in ogni epoca essere malagevole il penetrarlo. Prova dunque bastante onde comprovarci, che il soggetto che trattiamo, è tutto misterioso ed incomprensibile a guisa di tanti temi, che *Deus tradidit disputationi, ut non inveniat*

tatis terminus, Galenus a caliditatis, et frigitatis temperatura desumit; calidi, inquiens, citius, frigidi vero tardius pubescunt, Parthen.hist. med. de pub. p. 5. §. 4. : I Moldavi popoli calorosi, e perciò molto inclinati all' amore, essi maritano le loro figlie di otto, o dieci anni, perchè credono esser un gran peccato il tenerle nubili, e lasciar loro così patire lungamente, come dicono, la necessità degli uomini. BUFFON *Stor. natur. Tom.VI. p.* 166. : MANDALSHOF narra, che nell' Indie una fanciulla di due anni, aveva le mammelle ben formate, la quale fu mestruata a tre, e maritatasi, partorì nell' età di cinque anni. *Dizion.raz. di anat. art.* I. *mest.* : Si legge presso ALBREHCT *epist. ad Olenv. f.* II. che una giovane si sgravò di un bambino nell' età di sette anni: In PAREO *Tract. de renunc.oper.p.*657. ed in SCHENCHIO si legge anche, che una giovane di otto anni dette a luce un fanciullo. Quello peraltro che oltrepassa ogni maraviglia è ciò che raccontano varj autori citati da HALLERO; cioè, *Puella gravida nata* RZASCINSKI: *Alia recens nata, et pariens* Eph. natur. cur. dec. II. ann. 3. obs. 72. a CI. OTTONE *fuse, et accurate defensa, Ex matre fetus gravidus sectus* T. BARTOLINUS ec. Conclude il prelodato Hallero, *si vera ejusmodi exempla sunt, redibit homo in conditionem aphidis, quæ et ipsa gravida nascitur.* Elem. phys. Tom. VIII. lib. 29. sect. 2. §. 7. (o)

homo opus quod operatus est Deus ab initio usque in finem (*a*); Temerario sarebbe colui, grida MAUPERTUIS, il quale pretenderà di scoprire un arcano così impenetrabile (*b*). Con ogni ragione pertanto ebbe a dire GALENO, non esser cosa, che abbia più del divino, e dell' ammirabile nel mondo, ma ugualmente di più nascosto, che il principio dell' uomo (*c*). Le più rilevanti opinioni de' Filosofi sulla generazione vertono su tre sistemi. Il primo stabilisce le due semenze, detto volgarmente miscuglio; ha il secondo per oggetto gli animali spermatici; il terzo finalmente, che sembra più plausibile, e da potersi adottare, determina con EMPEDOCLE, PLUTARCO, ARISTOTELE (*d*), HARVEO (*e*), SANTORI (*f*), ed altri eruditissimi sì antichi, che moderni, che le sole ova sieno l'unica, vera, e sicura origine della generazione dell' uomo (*g*).

§. 90. Il provido Autore della natura, siccome formò nell'uomo alcune molle, le quali ora con irritare la fame, ora con invitare al sonno, servissero d'istromenti a riparare, mangiando tutti, dormendo, le perdite

(*a*) *Eccl. cap.* 2.

(*b*) *Ved. L. de l' Hom. et de la fem.*: COLOMBO *de re anat. lib. XI. cap.* 14.

(*c*) *L. I. de semine c.* 5.

(*d*) *Ex ovo omne animal gignitur*. De gener. anim. cap. 11. apud Calv.

(*e*) *Ovum esse primordium commune omnibus animalibus.* Exercit. 68.

(*f*) Niuna pianta nasce senza il suo seme, e niun animale senza il suo ovo. *Med. Stat. p.* 43. *exor.* 2.: HOUPPERILLE *la generat. de l'hom. par les moyen des œufs*: STERRE *Tract. novus de gener. ex ovo*.

(*g*) Una ulteriore nozione relativamente agli altri sistemi sulla generazione, si può leggere in RAULIN *Instr. di Ostetr. ec. part.* 3. in ROUSSEL *Syst. de la fem. part.* 2. *chap.* 3.: meglio in COCCHI *Lezion. Fisic. Anat. lezione* 1.

giornaliere di ogni individuo; così pure armò i due sessi di un reciproco stimolo, che gli spronasse ad unirsi, e congiungersi insieme per la generazione, e propagazione della propria specie. L'opera della generazione si fa mercè la semenza virile naturalmente deposta ne' muliebri vasi già noti. Lo spirito prolifico di questo seme è quello, che feconda le ova membranose della donna, passando per mezzo delle trombe falloppiane alle ovaje; dove l'ovicino più sviluppato, quello cioè che più atto si trova a ricevere l'impressione espansiva del seme, scosso dall'orgasmo delle parti, e dal caldo umor prolifico spiritoso, che lo ha investito, oscilla tantosto con un movimento nuovo; e quella vessichetta, che prima era nudrita nelle ovaja come le altre, principia a vivere di una maniera particolare, e distinta (*a*), per cui cambiando sostanza e figura, risvegliandosi cioè nel cuor dell'uomo preformato nell'ovicino (*b*) la sopita irritabilità, acquista azione, e moto con cui il nuovo germe principia lavita, si mantiene, e si conserva. Si crede asseverantemente da più Fisiologi essere la semenza virile una mera sostanza irritante; e come quella, che solamente produce la vitalità e l'evoluzione del germe; e quella ancora che nel renderla visi-

(*a*) *Certe concludendum est, ovum etiam in ovario dum est, matris anima non vivere, sed est instar filii emancipati a prima origine, sive arborum glandes, et semina a plantis ablata, haud alterius eorumdem partes æstimandæ sunt, sed juris facta, quia propria insitaque potentia vegetativa jam vitam ducant.* HARVEUS loc. cit. exerc. 26.

(*b*) Ved. CH. KUHLEMANN *In comm. de Rub. in scient. natur. et med. gestis vol. III. par. 3. p. 624.*

bile, dà a tutte le sue parti la forma, la proporzione, e l'ordine, che caratterizzano la specie. Di più si pretende da altri Filosofi provare, che il liquor seminale non solo agisca sulla superficie dell' uovo, ma nelle parti interne ancora, e che per l'estrema mollezza possa cagionare de' cambiamenti, e così spiegare non solo le rassomiglianze esterne del padre al figlio, ma le malattie ereditarie eziandio. Comunque la cosa sia, è certo che l'indicato cambiamento non può accadere senza che l'ovicino s'ingrossi; e giunto ad un dato grado di mole, non solo lacera il comune inviluppo dell' ovaja, ma ancora nell' istante di questa lacerazione, desta di nuovo l'azione muscolare delle frangie §.84, di quella tuba, che fu la fedele conduttrice della semenza, affinchè dalla medesima abbracciato, venga poi incalzato e sospinto nella cavità della matrice (*a*). Un sì portentoso lavoro eseguiscesi in vigore di un moto vermicolare della tuba stessa, che può assomigliarsi a quello delle intestina, allorchè contengono il chilo e gli escrementi (*b*). Pervenuto poi il detto uovo nella cavità uterina, in forza del contatto che ne succede, nasce che esso uovo si attacchi alla medesima: allora da quella parte, ove sono gli esuli vasetti lacerati, ossian quelli, da' quali l'ovicino riceveva la sua esistenza nella ovaja, si dilungano per lavorare la placenta; e dall' altra parte poi sviluppasi liberamente il germe entro le sue mem-

(*a*) Quest' effetto tanto più è tardo negli animali, quanto più è lungo il tempo della loro gravidanza.

(*b*) PUZOS *Trait. des acc. p.* 23.

brane qual vegetabile; così scrisse HARTAMANNO... *dictum fuit hominem vivere primo vita plantae, postea vita animalis, tandem vita hominis (a)*.

§. 91. Viene tutto questo confermato da grandi sperimenti usati dai più celebri Professori. Sezionata da RUISCHIO (*b*) una donna *post venerem*, ritrovò, che le tube falloppiane erano molto rosse, turgide, ritorte, e vergenti verso l'ovaja; indizio certissimo di aver ricevuta una impressione dall' aura seminale virile. In un' altra che fu uccisa appena eseguita la congiunzione, vide apertamente nelle trombe la detta aura seminale. Osservò il WALISN (*c*) nelle cagne le ovaja *ante venerem* assai dimagrate, e *post venerem* (*d*) ripiene di un viscido liquore; ciò prova la forza dell' orgasmo nel tempo, e dopo la copula nelle dette parti. DESWIC (*e*) nel sesto giorno *post venerem* ritrovò in una cavalla le trombe falloppiane abbracciate all' ovaja; tanto riporta HALLER (*f*), il quale dice, che nell' unione dei due sessi la superficie interiore delle trombe apparisce quasi infiammata, ed aspersa di macchie rosse; simili cose, afferma VOLGI (*g*), avvengono anche nella sostanza interna dell' utero. Non

(*a*) *Dissert. X. p.* 152.: VENUSTI chiama il feto *Zoofita*, cioè creatura mezzana fra l'animale e la pianta. *Discors. gen. e nasc. dell' uomo p.* 38.

(*b*) *Thes. Anat. T. VI. p.*15. e 90.

(*c*) *Cap.* 4. *num.* 14.

(*d*) Il med. *Edimburg T. V. p.* 337.

(*e*) *De form. Foet.*: HARDER citato da *Barthez Nour. Elem. de la Scien. de l'hom. chap.* 5. *not.* (a): LITTRE l'ha osservato in una Donna: *Hist. de l'an.* 1704.

(*f*) *loc. cit.* §. 1668. *not.* 20.

(*g*) *De Anthrop. part.*1. *c.*7. *p.* 351.

può tampoco cadere alcun dubbio sul tragitto del seme virile dalle tube all' ovaja, e dell' ovicino fecondato da queste nella cavità della matrice mercè le dette tube falloppiane; mentre di una tale verità ce ne assicurano le diligenti osservazioni degli eruditissimi NUCW e LITTRE, le quali noi riferiremo fedelmente. Il primo famoso naturalista ci rende intesi, ch' Egli aprì una Cagna tre giorni dopo esser stata coperta, e legò una tuba nel mezzo. Dopo trascorsi ventun giorno, riaprì la piagha, visitò la medesima tuba, che legata avea, e con somma sua maraviglia vide dentro di essa due feti tra la legatura e l' ovaja (*a*). Nella osservazione del secondo Professore evvi qualche circostanza migliore, per sempre più comprovare il sistema in oggi adottato sulla generazione. Il LITTRE precitato adunque non solamente rilevò in una tuba muliebre una vessichetta di tre linee di diametro, ma l'ornamento fogliaceo di quella molto carnoso, ed attaccato all' ovaja, ed in questa poi distintamente vide un' apertura, la quale indicava ad evidenza, che quella vessichetta era stata svelta dall' ovaja medesima (*b*).

(*a*) *Oss. Chir. cap.* 7.

(*b*) *loc. cit.*: Degli ovi fecondati, e degli embrioni rinvenuti nelle tube costa dall' autorità di moltissimi Autori, che vengono citati dall' HALLER *loc. cit. nota* 21.: Questi dice poi ne' suoi Elemen. Fisiol.: *hisce experimentis credo satis confirmari in ovario animalis, etiam vivipari, a coitu fecundo id excitari, quod in animal abibit, ut ex cavea vesciculæ, quæ olim corpus luteum fuit per amplexantem tubam, in uterum veniat* T. 8. lib. 29. sect. 1. §. 23.

CAPITOLO XVI.

Sviluppo del Feto, e delle sue dipendenze.

§. 92. Molte sono state le diligenze, e gli sforzi degli Ostetrici nell' indagare accuratamente il preciso tempo, in cui il feto umano sviluppa le proprie parti in seno della sua madre. Ma, siccome quest' opera di evoluzione del feto cammina per la medesima via del mistero, veruno pertanto non potè arrivare all' ambita gloria di riuscirvi, e di perfettamente conoscere l'inarrivabile finezza, con cui la natura architetta con ordine, peso, e misura cotesto nuovo Ente. I medesimi profondi Osservatori Ostetrici lo confessano: a proporzione che eglino moltiplicavano le ricerche, gli si accrescevano le dubbiezze, e le oscurità. Ebbe già fra i tanti speculatori a dire ANDRIOLLO su di ciò, che la penna impaurita *(a)* dovea confessare essere un peso superiore non solo alle proprie, ma alle umane forze eziandio, il delineare con qual ordine le membra del feto sieno state poste in essere, quali le prime si sviluppino, e qual quotidiano lavoro nella macchina infantile si forma dalla natura: quì può aver luogo il detto di CICERONE: *quod si haec neque attingere, neque sensu nostro gustare possemus, tamen eo mirari deberemus (b)*. Siccome ancora non è possibile, che possa nello sviluppo del feto osservarsi

(a) *Anat. reform. cap.* 22. *p.* 46.
(b) *Pro Archia poeta.*

una legge costante, come quella che può essere frastornata, o impedita da mille e mille cagioni. La maggior, o minor robustezza del bambino, il temperamento poco felice della madre, talvolta debilitato da croniche malattie; il clima di un'aria salubre, ovvero infetto; l'alimento ottimo, o pure cattivo, o mancante; l'animo quieto ed allegro: un moto di passione, o altra affezione di animo ec. ec. sono tutte cause valevoli da per sè sole quali ad affrettare, quali a ritardare la riferita evoluzione del feto *(a)*; quindi è che l'HALLER asserì: *incerta fœtus incrementa esse, alios tarde augeri, multum enim hic plethorae gradus potest, aut morbi supervenientes (b)*; da cui non dissente tampoco il MADAI *(c)*, il quale così esprimesi: l'incremento del feto è incerto, come è certo, che altri vengono alla luce più presto, altri più tardi, dipendendo ciò dalla costruzione degl' individui, e dalle diverse circostanze, cui il feto è sottoposto. Ciò non ostante tenendo dietro a quanto seppero su di cotesto soggetto rilevare molti Ostetricanti, non meno che Fisici in quegl' incontri, che loro si presentarono in più e diverse circostanze, riferirò io inalterabilmente le loro opinioni.

(a) DIEMERBROEK *Anat. corp. hum. lib.* 1. *cap.* 34. SILVI DE LE BOE *prat. medic. lib.* 3. *cap.* 1.: Si legga su questo particolare JO. SCHENCHIO il quale riporta molte osservazioni de' bambini nati robusti di cinque, e sei mesi; come similmente dopo quattr' anni. *Obs. med. rarior. part. vit. præc. et serot. lib. IV.*: Non sono da omettersi ancora su questo proposito le osservazioni, e riflessioni di FED. BONAVENTURA *de nat. part. octim.* e di BUFFON *Stor. nat. T. V. suppl. p.* 64.

(b) Ad Boer. Inst. præced. not. 676. *not.* 2.

(c) *Anat. Ovi hum. p.* 21. §. 5.

Vedremo adunque quanto eglino iscoprirono nelle diverse epoche della gravidanza, attraverso di quel velo, sotto di cui la natura gelosamente nasconde l'evoluzione del feto dal momento di sua generazione sino alla maturità.

§. 93. L'embrione all'epoca di *dieci giorni* pesa un *mezzo grano* circa (*a*): *fœtum*, dice MANNINGHAM, *primo conceptus die non excedere magnitudinem seminis milii* (*b*); ed è lungo *cinque linee* (*c*), di modo che viene assomigliato all' ossetto uditorio detto martello (*d*), ovvero ad una formica (*e*); il quale embrione resta curvo, e circondato da una certa limpida muccosità, ch' è contenuta dentro le respettive involventi membrane. Sepoi si esamina tal vessichetta al chiarore del sole, mirasi il germe come sospeso ad un filo, ed avere in mezzo un punto opaco raggioso, chiamato *punctum saliens*, o punto vivente, di cui il moto perpetuo, dice BONNET, fissa l'attenzione dell' Osservatore, e prova abbastanza essere il cuore di un picciolo animale (*f*). In quest'epoca di dieci giorni confusamente si distinguono le parti componenti il feto. Passati per altro quindici in venti giorni, si fanno innanzi la testa grossa quanto il resto del corpo, le estremità che assomigliano a quattro confusi germogli, ed il tronco. Gli occhj sono due punti neri (*g*); altri

(*a*) MORICEAU *Oper. Med. Chir. T.* 1. *p.* 398.

(*b*) *Art. Obstetr. compend. p.* 55.

(*c*) LEVRET *Art des acc. p.* 418.

(*d*) BAUDELOCQUE *Art des acc. T.* 1. §. 223.

(*e*) NANNONI *Trattat. di Ostetr. T.* 4. *p.* 136.

(*f*) *Contempl. de la Natur. T.* 1. *par. VII. chap. VIII.*

(*g*) BURTON *Syst. nouv. dec. acc. T.* 1. *p.* 125.

due punti sono le orecchie : il naso descrive una linea perpendicolare , e trasversale la bocca (*a*) . Il cuore poi è il viscere più grosso , il quale sembra dilatare la capacità del petto (*b*) : il cordone ombelicale non è più lungo di un pollice (*c*) , e vedesi sorgere in vicinanza del pube .

§. 94. Giunta la gravidanza ad *un mese* , l'embrione pesa circa *una mezza dramma* (*d*) , ed è lungo intorno a *sei linee* (*e*) , e nel fine di esso un *pollice e mezzo* (*f*) . Arrivato l'embrione all' epoca di sei settimane; assomiglia di grossezza ad una vespa (*g*) . Desso ha già acquistato la forma umana per essersi fatte le di lui parti più palesi , e la testa in specie forma la metà dell' embrione (*h*) , avente la spina dorsale *instar carinae incurvae* (*i*) .

§. 95. Nel *secondo mese* l'embrione ha *due pollici* di lunghezza (*k*) , e nel fine di esso *quattro* (*l*) . In cotesto tempo meglio si distinguono le sue parti ; cioè quelle della testa, le ossa , le coste , le dita delle mani , le quali sono come tanti fili. Delle parti poi inferiori le più che si scoprono , sono le genitali , ma per altro confusamente si conosce di qual sesso l'embrione sia (*m*) .

§. 96. All' epoca di *tre mesi* , il feto non pesa che *tre oncie* (*n*) , ed è lungo *tre polli*-

(*a*) NESSI *Art. Ostetr. p.* 33.
(*b*) BUFFON *Stor. Natur. dell' uomo Tom.* 2. *pag.* 60.
(*c*) BURTON *loc. cit.*
(*d*) MORICEAU *loc. cit.*
(*e*) NESSI *loc. cit.*
(*f*) LEVRET *loc. cit.*
(*g*) NANNONI *loc. cit.p.*136.
(*h*) GARDIEN *Trait. des acc. ec. Tom.* 1. *pag.* 481.
(*i*) STOCKHAMER *Microsmograf. p.* 229.
(*k*) NANNONI *loc.cit.p.*37.
(*l*) LEVRET *loc. cit.*
(*m*) RUISCHIO *Thes* 6.*n.*51.
(*n*) MORICEAU *loc. cit.*

ci (*a*) e mezzo (*b*); e verso il decadere del mese arriva a *sei pollici* (*c*). In cotesto tempo si distingue il sesso, meglio il tralcio e le membra, tranne l'unghie (*d*). L'estremità superiori sono più conformate che l'inferiori (*e*). Nel fine di questo mese il naso vedesi ben sviluppato, e si scoprono le palpebre. Siccome ancora le clavicole, le coste, le ossa delle braccia, delle mani, delle cosce, e delle gambe sono tutte visibili. La spina poi resta alquanto curva (*f*).

§. 97. Di *cinque pollici* suol esser lungo il feto (*g*) e mezzo a cinque (*h*) all' epoca di *quattro mesi*, e più innanzi cioè nel fine di esso *otto pollici* (*i*). Tutte le parti indicate al §. 96 del feto si conformano, e s'ingrandiscono sempre più; anzi incominciano l'estremità a conflettersi, e ad avvicinarsi al tronco. Le di lui viscere interne si distinguono chiaramente; ed in cotesta epoca hanno acquistato il doppio di loro grossezza (*k*). Quegli organi, che più si fanno innanzi, e che richiamano l'occhio dell'Osservatore, sono il cuore, il cervello, ed in ispecie il fegato, il quale già fino da questo tempo si fa conoscere quello, che diverrà nel nono mese; cioè il più voluminoso di ogni altro viscere. Se il feto in cotesta epoca si fa sentire alla madre colle sue estremità, e con tutto sè stesso, il

(*a*) PLENCK *Art. Ostet. p.* 27.
(*b*) NANNONI *loc. cit.*
(*c*) LEVRET *loc. cit.*
(*d*) NESSI *loc. cit.*
(*e*) BURTON *loc. cit. p.* 146.
(*f*) *Il medesim. loc. cit. p.* 128.
(*g*) DE LA MOTTE *Trait. compl. des acc. obs.* 306.
(*h*) NANNONI *loc. cit.*
(*i*) LEVRET *loc. cit.*
(*k*) NESSI *loc. cit. pag.* 33.

moto è languidissimo, non dissimile da quello di un verme che cammina.

§. 98. Allorchè il feto è pervenuto all'epoca di *cinque mesi*, egli descrive una lunghezza di *sei a sette pollici* (*a*); ma per altro nello spirare un tal mese ne fa vedere palesemente *dieci* (*b*). La Genitrice viene avvisata dell' esistenza del suo portato da un moto più sensibile. Oltre avere acquistato il feto nelle sue parti esterne, e viscere interne un maggior ingrandimento e conformazione, si fanno inavanti, ed appariscono in esso le unghie, i capelli, le sopracciglia, e le ciglia (*c*).

§. 99. Sempre più il feto coll'andare de'mesi raddoppia la sua lunghezza; giacchè giunto al *sesto mese* si fa vedere esser alto *dieci pollici* (*d*); ma più veritieramente *dodici* (*e*). Le di lui parti esteriori maggiormente si mostrano meglio conformate. Le orecchie sono terminate nell' esterno, ma non aperte. I testicoli risiedono negl' inguini (*f*); nelle femmine le labbra pudende miransi assai cresciute, e coprire il clitoride (*g*).

§. 100. Arrivato il feto all' epoca di *sette mesi* il di lui peso suol essere di *quattro libre* (*h*), e la sua lunghezza di undici pollici e mezzo (*i*) a quattordici (*k*). Il moto di questi è più grande; anzi colle sue estremità suole effettuare talvolta nell' addomine del-

(*a*) NANNONI *loc. cit. p.* 137.
(*b*) LEVRET *loc. cit.*
(*c*) BURTON *loc cit. p.* 132.
(*d*) NANNONI *loc. cit. p.* 137.
(*e*) LEVRET *loc. cit.*
(*f*) RIOLANO *Anthrop. lib.* 6. *cap. ult.*
(*g*) RUISCHIO *loc. cit. n.* 19.
(*h*) MORICEAU *loc. cit.*
(*i*) NANNONI *loc. cit.*
(*k*) LEVRET *loc. cit.*

la madre delle particolari elevazioni, le quali svaniscono all' istante.

§. 101. Giusta i calcoli più esatti, il feto di *otto mesi* giunge al peso di *sette in otto libre* (*a*), e si trova lungo *quattordici pollici* (*b*) forse nel principio dell' ottavo; avvegnachè in quest' epoca si nota costantemente avere il feto una estensione di *sedici pollici* (*c*).

§. 102. Finalmente pervenuto il feto nel *nono mese* alla sua maturità, la natura pone fine alla di lui lunghezza, e peso; quegli non attende che il momento di essere spinto alla luce del giorno, ove dee principiare un nuovo ordine di evoluzione, e di modo di vivere insieme. Il feto adunque negli ultimi istanti di dimora nell' utero viene a pesare *dieci libre* (*d*), *undici in dodici* (*e*), e ad esser lungo *diciotto pollici* (*f*) a *diciannove* (*g*), *venti* (*h*) *in ventidue* (*i*). Tutte le parti ed organi interni dal settimo sino al nono acquistano più di volume (*k*), cioè quali debbon essere per esercitare tutte quelle respettive funzioni, che costituiscono la vita animale (*l*) BICHAT, parlando dell' incremento del feto, pensa che la natura osservi cotest' ordine.

(*a*) MORICEAU *loc. cit.*

(*b*) NANNONI *loc. cit.*

(*c*) LEVRET *loc. cit.*

(*d*) BAUDELOCQUE *Art. des acc. T.* 1. §. 432.

(*e*) MORICEAU *loc. cit.*

(*f*) LEVRET *loc. cit.*

(*g*) PLENCK *Elem. dell' Art. depetr. p.* 29.

(*h*) BAUDELOCQUE *loc. cit.*

(*i*) BICHAT *Trait. d'Anat. deseript. T. V. p.* 390.

(*k*) BURTON *loc. cit. p.* 134.

(*l*) HAULTPAS *de contempl. hum. natur. nempe de form. fœtus in utero* : FIENUS *de form. fœt. lib.* 2. : ROMANUS *de format. corp. hum. in utero* : Vedete ciò che hanno osservato intorno allo sviluppo del feto KERKRING, DENIS in più donne pregne. *Recueil des memoir sur les art. et les scien. le* 15. *Mars* 1762. : ed il GRAAF ne bruti. *De org. mul. cap.* 16.

Nelle prime settimane l'accrescimento dell'embrione è rapido, meno per altro nel secondo mese. Pendente poi il terzo, quegli prende una nuova attività, per indi rallentare nel principio del quarto mese. Circa la metà di questo lo sviluppo di nuovo si accelera sino al sesto mese, dopo del quale il feto lentamente cresce (*a*). Cotesta opinione di BICHAT bramato si sarebbe, che fosse stata accompagnata da una fisiologica dimostrazione; giacchè non molto si accorda col parere di più Ostetricanti; anzi coll' esperienza medesima, segnatamente ove dice, che il feto dopo il sesto mese lentamente cresce. E vaglia il vero; noi alla giornata udiamo unanimemente dalle gravide, che il maggiore e più rapido accrescimento del loro bassoventre lo scorgono negli ultimi tre mesi, e non prima. In fine non voglio trasandare l'utilissima osservazione fatta dal Professore CHAUSSIER, la quale certamente è degna di esser considerata: avvegnachè chiamata in ajuto di quelle ricerche da noi dettagliatamente già esposte, più agevole e non fallace ci riuscirà il decidere sull' epoca diversa del feto. Egli adunque così parla: Misurando un feto (dopo averlo disteso) dalla sommità della testa ai talloni, il mezzo di questa lunghezza dee corrispondere in diversi punti dell' addomine secondo l'età. Se la creatura sarà a termine, qualunque sia la sua lunghezza, la metà di essa arriverà esattamente all' ombilico: in quella di otto mesi si troverá più linee sopra l'om-

(*d*) *Loc. cit. p.* 385.

bilico medesimo; di sette poi sarà più prossimo allo sterno. Nella creatura di sei mesi la metà della lunghezza giugnerà a puntino all' estremità addominale dello sterno, e ne' primi tempi il tronco forma quasi la totalità della massa del corpo (*a*).

§. 103. Bastantemente osservammo, che l'evoluzione del feto nell' utero succede con rapidità; non così per altro, dice STEIN (*b*), dopo ch' egli è stato prodotto a luce; imperocchè se continuasse a crescere nella stessa proporzione, egli arriverebbe nel vigesimo quinto anno ad una grandezza gigantesca straordinaria, ed al peso di mille e più libre. In fatti riporta PLANCQUE, che il feto dal primo suo punto di generazione alla nascita sviluppasi nel seno di sua madre diecimila volte più che non accade dopo ch' egli è nato (*c*). La ragione di cotesto andamento ammirabile della natura si può raccogliere in qualche parte dalla fisiologica spiegazione del CULLEN. Siccome, egli riflette, lo stato del solido animale nella prima formazione del corpo è molto lasso, e cedente; così l'estensione del corpo si avanza sul principio molto celeramente: ma siccome l'estensione dà luogo all' apponimento di più materia alle parti solide, sono queste proporzionatamente alla loro estensione in un continuo acquisto di maggior densità, e però atte ad offrire maggior resistenza alla propria ulteriore estenzione ed accrescimento. In coerenza di ciò noi

(*a*) Ved. GARDIEN *Trait. des acc. ec. T.* 1. *p.* 483.
(*b*) *Art. Ostetr. T.* 1. §. 390.
(*c*) *Bibliot. de Medic. T. XII. p.* 361.

osserviamo, che a misura che il corpo si aumenta, il suo accrescimento, in ciascun tempo dato, diviene sempre minore proporzionatamente; tanto che alla fine del tutto cessa (*a*).

§. 104. Quanto è stato esposto dal §. 93 sino al presente, pare, che i sullodati Professori giunti sieno a penetrare moltissimo il modo, con cui la natura opera nello sviluppare il feto: eppure alcuni facendo eco ai primi §. 92 si mantengono costanti nell'opinione, che tutti i riferiti calcoli sieno incerti; e fra gli altri MENDOZZI scrive: *nec Hippocrates, nec Galenus, nec Aristoteles sciunt, novit autem, qui novit omnia* (*b*). Più. Lo stesso GALENO alza la voce onde farsi sentire da tutti quegli, che ardiscono avanzare su di ciò un passo più in là: *quo pacto haec fiant si scrutaberis, convinceris te non intelligere neque tuam imbecillitatem, neque Opificis tui potentiam* (*c*). Rispettabili sono state sempre mai le autorità di cotesti massimi Professori; ma non so se in oggi godano su di cotesto particolare il medesimo ascendente, quante volte dar vogliamo luogo ad una riflessione. Da IPPOCRATE, da GALENO ec. sino ai dì nostri si conta un numero non piccolo di secoli: in ogni secolo molte raguardevoli e luminose scoperte si sono ottenute da assidui ed instancabili Ostetrici; e niun osa il negarlo. Or bene: perchè non si ha da credere, che la natura colpita nel giro di tanti secoli in tutti i tempi, in tutte le circostanze da

(*a*) *Prima Linea Pratic. Med.* T. 2. §. 751.

(*b*) *Disp. de Sen. et corrup. II. sect. IX.* §. 112.

(*c*) *De usu part. lib. 15. cap. 1.*

penetrantissimi Fiso-Ostetrici, dessa alla fine non sia stata da' medesimi forzata, per così dire, a svelare tutto quello, che aveva ascoso sotto un densissimo velo agli Antichi? Oh! se questi tornar potessero in dietro a rifare il già fatto, resterebbero estremamente attoniti nel mirare quanto loro era sfuggito di vista; e non so se GALENO alzerebbe sì forte la sua autorevol voce. Dunque conveniamo che moltissima luce si è acquistata su di cotesto ragguardevolissimo soggetto. In vero poca varietà abbiamo ravvisato in tutti quei Classici Ostetricanti da noi citati ne' precedenti §. §. i quali parlarono sullo sviluppo del feto, segnatamente sopra la di lui lunghezza. Se evvi insorta su di essa qualche lieve discrepanza, io opino, se mal non mi appongo, che possa ciò sciogliersi con una riflessione, la quale sorge da un contesto del grande Osservatore MORICEAU. Questi avvisa dopo la più consumata esperienza, che *la grossezza del feto abortivo morto, non corrisponde sempre al tempo della gravidanza; imperocchè egli non ha ordinariamente, quando la matrice lo espelle, se non quella grossezza, ch' egli aveva quando il suo principio vitale è stato distrutto* (a). Ogni Ostetricante esercitato nella sua pratica conosce il peso di cotesta incontrastabile verità. Se un Professore per cagion di esempio fissa la lunghezza di una prole morta all' epoca di tre mesi, ma espulsa dall' utero dopo due mesi, cioè nel quinto, non rinverrà certamente quella lunghezza medesima

(a) *T. 1. p. 404. a fog. 150.*

di quell'altro aborto parimente spinto fuori nel quinto mese, ma per altro subito dopo accaduta la cagione di cotesto disordine; mentre il primo lo vedrà lungo sei pollici, e dieci il secondo; e così a data proporzione. Ecco adunque ove penso, che nata sia qualche discrepanza infra quegli Osservatori, i quali non si hanno reso presente, che la natura non in tutti casi, e per ogni cagione liberasi di un feto appena fatto cadavere. Per il che l'Ostetrico, volendo esser conseguente nella sua ricerca, si rivolti all' epoca, in cui può essere succeduta la morte del feto, e non sempre al tempo, nel quale sorte dalla sua tomba. Allora egli vedrà con soddisfazione, come il cel. LEVRET seppe colpire la natura rispetto alla lunghezza del feto di mese in mese; osservazione che viene comprovata costantemente dalla esperienza.

§. 105. Su di questa inconcussa osservazione fu basata la difesa di N.., il quale venne accusato di aborticidio. Ecco il fatto. Una donna piuttosto cagionevole, gravida di cinque mesi inoltrati, trovossi con N.. in una di quelle questioni, che bene spesso si passa *a verbis ad verbera*. Diffatto la gravida medesima riscosse da N.. più pugni sul dorso. Fosse questa la cagione, o l'ira, in cui entrò la femmina, il fatto fu, che dessa dopo due giorni abortì un immaturo feto già morto, ed alquanto alterato, non più lungo di sei pollici ed un quarto. Tanto bastò, che l'Aggressore fosse esposto ai rigori delle leggi, come colpevole del succeduto aborto. Giunse in mie mani cotesto feto, ed informato dell' accadu-

to, all' istante pronunciai che a N.. ingiustamente si attribuiva questo delitto. Imperocchè la lunghezza del feto di sei pollici ed un quarto, il suo pessimo stato, in cui fu rinvenuto, che indicava una morte succeduta da qualche notabil tempo, apertamente comprovavano, che la scossa aveva sollecitato quel passo, che forse la natura era per fare a giorni, e non mai uccisa la prole. Per costituire reo N... in questa prole rinvenir si dovevano, secondo le osservazioni costanti di più Ostetrici, e segnatamente di LEVRET, dieci e più pollici di lunghezza, e non essere le parti costituenti il feto abortivo in conto alcuno alterate. In fatti provato il cagionevol temperamento della gravida, la piccolezza della prole inconciliabile coll' epoca, in cui avvenne l'aborto, e lo stato pessimo della prole medesima, la causa di N... si ridusse al civile. A cotesto fatto aggiungere se ne può un secondo in contestazione di quanto si è esposto sulla lunghezza del feto, che acquista di mese in mese. Quella stagione ridente di primavera, nella quale sembra la natura rinascere, fece piangere, e quindi morire la virtù di una Giovane. Nella di lei villeggiatura dunque divenne madre. Alle due mancanze de' suoi catameni, per seppellire pria di nascere la di lei prole, ella assorbì de'potenti drastici. Sino al principio del quinto mese non vidde segno alcuno del suo fallo; ma nel decorrere questo abortì un picciolissimo feto involto nelle proprie dipendenze, non più lungo di *due pollici*. Si aveva da considerare questo feto di cinque mesi? Dunque

è incontrastabile tanto quello che asserisce MORICEAU, e che noi ripetiamo, *che la grossezza del feto abortivo morto, non corrisponde sempre al tempo della gravidanza* ec. §. 104, e quanto ha dimostrato LEVRET, rispetto alla lunghezza del feto, che questi acquista di mese in mese §. 93 al §. 102.

§. 106. Fatte colla possibile diligenza, e colla scorta dei migliori Ostetrici le necessarie osservazioni sulle sviluppo del feto, ci porteremo ora ad esaminare le di lui dipendenze, chiamate altrimenti *partes deciduae* (*a*), ovvero *conceptus armatura* (*b*). Di coteste dipendenze alcune garantiscono il feto dalle esterne ingiurie nei primi mesi, e sono le membrane, e le acque; alcune gli preparano il nutrimento, ed è la placenta, ed alcune gli servono di via, acciò questo gli giunga, qual' è il cordone. La principale fra queste dipendenze si considera la *Placenta*, mentre da essa derivano tutte le altre. Fu da' moderni Anatomici con tal nome distinta, per la forma che esibisce di una focaccia. IPPOCRATE le attribuì quello di *Corion*, gli Ostetricanti la denominano *Secondina* perchè viene dopo il feto fuori dell' utero, e perchè serve al medesimo come di una seconda abitazione (*c*), dopo la matrice. Dalla figura poi è nominata *Offusio orbicolaris* (*d*), *Mammella* (*e*); per l' umor che contiene *Golfo*

(*a*) WEINART *Nucl. Univer. med. part.* 1. *cap.* 26.

(*b*) BONACIOLI *De fœt. form. cap.* 2.

(*c*) CRUCIO *Disquis. gener. ad Hist. fœt. cap.* 26.

(*d*) COLOMBO *de Re anat, lib. XII. p.* 248.

(*e*) PETRIOLI Tav. Anat. T. 2, p. 114.

di sangue (*a*), e dall' officio *Pulmo uterinus* (*b*).

§. 107. La formazione della placenta deriva dai vasi del cordone ombelicale, e da un parenchima, che vi si frappone, e non già opera e lavoro della matrice, come pensò qualcuno. Una tale verità viene comprovata dalla gravidanza gemella, ove vediamo ogni feto avere la seconda, e da quella extra-uterina, nella quale si osserva la seconda medesima niente dissimile da quella, che si forma nell' utero, variando unicamente nella figura, atteso il sito diverso, ove si attacca. Le arterie adunque, e la vena, che si prolungano dal cordone ombelicale, dividendosi in più rami maggiori, e questi in altri minori, e quindi in più minimi e capillari nel contessersi a vicenda a modo di finissima rete coll' ajuto di un parenchima, fabbricano alcuni *lobetti* di color rosso, e di sostanza spugnosa, chiamati altrimente *Bitorsi*, o *Cotiledoni*, giusto al riferire di DIERMORBROEK: *Primo a similitudine, quam habent cum herba cotyledone, quam latini umbelicum veneris appellant. Secundo a similitudine cavitatis coxendicis* (*c*). Di numero essi corrispondono ai tronchi grossi delle due arterie, e della vena ombelicale (*d*), nella foggia e distribuzione presso che simile a quelle, che tengono i bronchi nel formare i lo-

(*a*) A. LE ROY *Ess. sur l'hist. de la grosess. et de l'acc. p.* 8.

(*b*) BARTOLINO chiama la placenta *hepar uterinum*, perchè gli Antichi credevano la sanguificazione effettuarsi nel fegato. *Anat. lib. c. cap.* 3.

(*c*) *Anat. corp. hum. lib. p.* 199.

(*d*) LE ROUX *Obs. sur les pert. de Sang. par.* 1. §. 10.

bi del polmone ; imitando così un albero al rovescio, avente le radici in alto, ed in basso il tronco. Il concorso adunque di più bitorzi, congiunti insieme mercè una cellulare, costituisce quel corpo unito, che abbiamo denominato placenta. L'incremento di questa massa placentale non cammina in proporzione del feto ; poichè più questi è piccolo, più quella è grande ; all' opposto poi nel termine della gravidanza la placenta respettivamente alla creatura si fa di gran lunga minore. Dessa secondina perchè adattasi in una concavità rotonda, qual' è l'utero umano, acquista quasi sempre cotesta forma, a distinzione de'bruti, espone FABRIZIO, ne'quali i cotiledoni sono separati per la ragione che il loro utero è bicornuto (*a*).

§. 108. Se attentamente si esamina la superficie di ogni lobetto della placenta, si ravvisa una piccola apertura per l'ingresso di una proporzionata arteria ; poichè, come osservò ROUHAULT, un buon numero di quelle dell' utero si porta alla secondina ; verità contestata dalle reiterate injezioni di CHR. SCHMIDED : *cum igitur*, egli asserisce, *in duobus his cadaveribus, cera per sola vasa uteri immissa ad placentae vasa permeaverit, dubium esse nequit, quin aliquod inter vasa utriusque generis existat commercium* (*b*). Anche M.ANT. DUBOIS vide lo stesso. Egli, dopo aver legate l'Aorta e la Cava al di sotto delle emulgenti di una donna morta nel settimo me-

(*a*) *De Form.fœt.part.* 2.*cap.* 3.*pag.* 125.

(*b*) *Obs. ex duab. gravid. in cor. Nic. jent. demostr. uter. prægn. mulier.*

se e mezzo di sua gravidanza, e fatta l'injezione per l'arteria crurale, vide inalzate nella superficie interna della matrice una infinità di picciole arterie, le quali penetravano nella sostanza spugnosa della placenta (*a*). Nei lembi poi de' bitorsi, ossia in quel punto di lor contatto, si vedono alcuni spazj più o meno profondi e bislunghi, ove s'internano, specialmente nell' ultimo stadio della gravidanza, le creste che dilungansi dalla sostanza dell' utero § 79. Osservata la placenta nella sua integrità quando è sola, descrive, come accennossi, una figura sferica, e presenta due superficie, una esterna ossia uterina, ineguale e convessa per combaciarsi nella concavità dell' utero; l'altra interna fetale accidentalmente concava, vestita di membrane, in cui marcasi una distribuzione de'vasi arteriosi, e venosi a foggia di raggi, massimamente quando i medesimi sono turgidi di sangue. La placenta nel nono mese pesa circa una libra, ed è larga in circonferenza un piede: nel suo centro, o in quella parte ove sorge il cordone ombelicale, ha un pollice di densità (*b*), la quale poi va diminuendo a proporzione, che si avvicina alla sua circonferenza, da dove pendono le membrane. Talora si allontana la secondina da cotesto stato naturale; imperocchè si è trovata ora più voluminosa, ora più grande, ed ora più consistente: tutto ciò è relativo alla diversità del tempo della gravidanza, al luogo

(*a*) *La Medecine eclairée ec. T.* 1. *p.* 297.

(*b*) Ved. HOBOKEN *Anat. secund. hum.*

dell' utero, ove impiantasi, all' afflusso quantitativo degli umori, e a qualche sua particolar malattia o vizio.

§. 109. Come la placenta resti abbarbicata nella matrice, diverse sono le opinioni. Pensa LE ROUX, che la medesima si attacchi qual mignatta (*a*). Con un paragone lo STEIN esprime il suo parere: egli dice che la sostanza dell' utero s'insinua nei solchi de' lobetti divisi della placenta, e questi s'improntano nell' utero, quasi come un suggello nella cera di Spagna (*b*). A me sembra che la placenta coll' utero si combaci come la sostanza di una persica col suo osso poroso (detta dal volgo persica spaccarella); e ciò lo deduco da alcuni fenomeni, che accadono nel distacco della secondina tanto artificialmente, quanto naturalmente. In vero noi vediamo, che quando questo frutto è maturo, nel dividere in due emisferi la sua sostanza dell'osso, quella riceve ed è ricevuta, lasciandone talvolta negli incavi dell' osso qualche sottil fibra senza essere parte continuata del medesimo. Nella matrice avviene lo stesso; mentre è ricevuta negl' interstizj dei lobetti per mezzo delle sue creste, e riceve il corpo dei lobetti stessi in quei spazj, che esistono tra una cresta e l'altra, senza essere parte continua. Per lo contrario se la persica non è arrivata alla sua perfetta maturità, difficilmente staccasi la sua sostanza, e forzandone la disunione, gran parte di essa riempie i suddetti incavi dell' osso. Una placenta, che giun-

(*a*) *Arte de' Parti T. I. §. 317.*

(*b*) *loc. cit. §. 11.*

ta sia all' ultimo sviluppo, ch' è quanto dire alla sua maturità, sotto le contrazioni dell' utero più agevolmente cede; ed interamente si disunisce dal medesimo. Non succede così quando la secondina prematuramente viene costretta a separarsi, come accade ne' parti abortivi; allora per ordinario stentatamente ubbidisce, ed abbandona la superficie incavata della matrice, ove rimane bene affissa; e non di rado, violentata, ne resta una gran porzione aderente alla matrice medesima.

§. 110. Quelle membrane destinate dalla natura a circondare la prole, ed a garantirla in qualche modo dalle esteriori ingiurie ne' primi mesi di suo sviluppo, come si accennò, si distinguono coi nomi di *Chorion* ed *Amnios*: per la loro diversa consistenza piacque a DRELINCURZIO, paragonarle alle meningi del cervello (*a*). Coteste membrane negli ultimi mesi della gravidanza sogliono essere ben distinte, e cinque volte più grandi della placenta. Nel primo stadio per altro l'indicate membrane non sono sì visibili; anzi in loro vece si ravvisa un corpo quasi carnoso, ben denso, e compatto (*Ved. la Tav. XIII. fig. II.*); aperto che sia, vi si scorge una liscia cavità intonacata da una sottilissima membrana, in cui stanzia l'embrione col suo corto funicolo, e le acque. La prima delle significate membrane, chiamata dagli Anatomici *Continente*, rimane collocata alla parte concava dell' utero, e della placenta, e vie-

(*a*) *De Concept. p. 40.*

ne distinta comunemente dagli Ostetrici col nome di *Chorion: a choro vasorum, quibus extra eiusdem superficies .... praefunditur* (*a*). In fatti dessa viene fornita di molti vasi sanguigni, che sono vere propagazioni di quelli ombelicali, non che della matrice, come attesta VAN-SWIETEN: *quamvis enim tota chorii circumferentia utero gravido nectatur, et vasa quaedam manifeste ex utero in chorion tendentia observantur* (*b*). Siccome il chorion gode una densità ben sensibile, si può dividere in due membrane (*c*); e da questa divisione appunto devono esser derivati quei varj epiteti di membrana *media*, e di *falsa allantoide* (*d*). Accade più volte, che fra le lamine del chorion vi si raccolga una quantità di acque denominate spurie: le medesime sembrano esser prodotte dalla rottura di un qualche vaso linfatico; le quali acque poi non riassorbite, si accumulano verso l'orificio interno della matrice, constituendone una vessica, pronta a rompersi nell' ultimo stadio di gravidanza, quando cioè il collo dell' utero resta scancellato, e la sua bocca incomincia ad aprirsi. In tutta la circonferenza del Chorion vi sta unita un' altra membrana, la quale si dilata ed internasi sin dentro la placenta. Questa viene nominata da HUNTER *Decidua* (*e*), che significa caduca. A lui si attribuisce la scoperta di tal membrana, e per

(*a*) MILINETTI *Dis. Anat. pathol. p.* 332.

(*b*) *Comm. in Omn. Aphor Boer. T. V.* §. 1301. *p.* 422.

(*c*) ISBRANDO *de Membr. fœt. cap.* 30.

(*d*) HALLER *elem. phys. Corp. hum. T. VIII. lib.* 29. *sec.* 3. §. 5.

(*e*) *De uter. gravid. Tab. X. fig. II. A. A. A.*

tale effetto da più Autori distinguesi col nome di membrana *Unteriana*. HALLERO peraltro la vuole più antica (*a*). Trent'anni prima infatti ne parlò BELTRANDI, denominandola membrana *Fioccoso-filamentosa* (*b*). Sotto cotesto nome la distinse anche ROEDERER, ecco il suo sentimento: *Hujus faciei uterinae alia adhaeret filamentosa, vel flocculenta, cellulosa, crassa, opaca, albida. Versus placentam crassior fit haec membrana, mucosa quasi, pro lubitu in multas lamellas, ac frustula dividenda, tandem ipsam intrat placentam, ejusdemque exteriori superficiei obtenditur* (*c*). La membrana filamentosa osservasi molto densa nel principio della gravidanza, e si va assottigliando a misura che questa si approssima al suo termine. Se mal non mi appongo, penso, che da tal membrana *fioccoso-filamentosa* debbano derivare quei corpi quasi carnosi somiglianti a piccioli lobetti placentali, che ravvisansi talvolta isolati in qualche parte del chorion, ed in distanza della secondina. MORICEAU li ha veduti sortire dopo l'espulsione della secondina medesima. Di cotesti cotiledoni ne parlano eziandio LE ROUX ed il BAUDELOCQUE di cui sarà tenuto da noi discorso nell' articolo della placenta.

§. 111. L'altra membrana involvente del feto, di gran lunga più sottile del chorion viene nominata da' Greci *Amnios*, e da EMPEDOCLE distinta col nome di *Ottima*. La

(*a*) *Loc. cit.* §. 1.

(*b*) MALACARNE *La Esplorazione ec.*

(*c*) *Elem. Art. Obstetr.* §. 68.

chiamano gli antichi *Indusium*, GALENO *Amiculum*, gli Arabi *Albigas*, ed i primarj Anatomici *Fœtus Vestis*. Cotesta membrana vedesi diafana non che pulita; mentre in essa non si scorgono vasi sanguigni, ma sibbene linfatici; ed il BICHAT poi vi fissa la sede dei vasi esalanti, ed assorbenti (*a*): le acque del feto sono da questa membrana contenute, come fa il pericardio. Per essere l'esposta membrana di sua natura sottilissima, talvolta il feto nel nascere ne conduce seco una porzione col capo, o colle spalle, ovvero con una delle sue estremità. Il volgo ignorante, massime delle Levatrici, la considerano come un effetto prodigioso; per cui gelosamente ne tengono cura. Se il neonato è maschio, questa porzione di membrana superstiziosamente la nominano *Galea*, e se è femmina *Vitta*; *Pileum Regium* poi qualora ricopra il capo, e le spalle. *L'Amnios* ed il *Chorion* insiememente alla placenta formano l'Ovo umano, entro di cui si racchiudono il feto, il cordone ombelicale, e le acque.

§. 112. Passiamo ora all' esame dell' origine delle due divisate membrane, su di cui gli Scrittori non sono troppo uniformi, ma vario trovasi il lor parere, come diverso l'osservammo riguardo alla generazione. Se si prestasse fede al MANGETI (*b*), dovrebbero quelle due suddette membrane ammettersi innate, e dovrebbe essere un perdimento di tempo il cercarne l'origine. Allusivamen-

(*a*) *Trait d'anat. descript. T. V. p.* 373.
(*b*) *Trat. anat. p.* 96.

te però ai tre sistemi, che furono significati, allorchè si parlò della generazione, i difensori del miscuglio de' semi sono di opinione formarsi tali membrane dalla parte più grossa delle semenze. Quelli che attribuiscono la facoltà generativa agli animali spermatici, le vogliono prodotte, l'amnios dalla pelle stessa del vermicciuolo, ed il chorion dalla membrana dell'ovo, in cui entrò. Gli Autori finalmente del sistema dell' ovo le credono originarsi dalle membrane delle stesse ova. A questi si aggiunge il sentimento di alcuni altri Osservatori, ai quali piacque, che fosse l'amnios una continuazione degl' integumenti del feto (*a*), ed il chorion dovesse ripetersi dalla matrice (*b*).

§. 113. Notate le opinioni principali degli Autori su tal materia, ragion vuole, che esponiamo relativamente alla medesima il nostro sentimento, il quale sarà conforme a quello degli Autori del terzo sistema, vale a dire delle ova. Fatte adunque le più mature riflessioni, ci sembra poter asserire senza pericolo, che la sostanza dell' amnios e chorion derivi certamente dalle membrane, onde è investito l'ovo stesso; colla sola diversità, che il chorion tanto si rende più denso e forte, perchè esso viene arricchito di molti filamenti, che derivano dall'utero, ciò che non ottiene l'amnios. Parrebbe in vero, che questa opinione cader dovesse a fronte di quel fenonemo, che apparisce talvolta nel venire

(*a*) BURTON *Syst. nouv. de l'art. des accouch.* HARVEUS *de gener. anim. exerc.* 32.

(*b*) ROUSSEL *Syst. phys. de la fem. part.* 2. *p.* 274. Vedetene le ragioni alla *p.* 247.

alla luce due gemelli forniti di un sol chorion ; ma ciò anche ammesso, potrebbe dirsi riguardo alla prima, che le due ova nella parte di lor contatto rimangono sempre sottili come se fossero di una membrana soltanto, formando così un tramezzo, che ritiene il nome di amnios ; il restante poi delle membrane, che sono abbracciate dall' utero, fornite da esso ugualmente per ogni dove di filamenti, fa risultarne un involucro commune ad ambedue le ova, denominato Chorion. L'uso delle membrane è 1. di contenere le acque ; 2. di sostenere l'unione dei piccoli vasi della placenta ; 3. di invaginare quelli del tralcio ; 4. in fine di procurare la necessaria dilatazione della bocca dell' utero nel parto per mezzo delle acque, che vi si adunano nell' istante del conato.

§. 114. Nella parte interna della placenta sorge un cordone detto ombelicale dagli Ostetricanti, il quale va a por termine all' ombelico del feto. Altre denominazioni sono state conferite al medesimo ; avvegnachè, per assomigliarsi ad un ramo di vite, è chiamato *Tralcio*, *Funicolo* dalla forma che esibisce non dissimile da quella di una piccola fune: da IPPOCRATE, e da GALENO si domanda *Ombelico*, *ab umbone dictus* (a). Questo cordone viene composto di due Arterie, che derivano dalle iliache interne infantili, di una vena (b) che appartiene alla pla-

(a) Ved. BARTOLINO *Anat. cap.* 37.

(b) Perchè nel feto umano vi sieno due arterie ed una vena al cordone, vedetene la ragione in G. FABRIZIO *de form. fœt. part.* 2. *p.* 114.

centa secondo l'opinione generale degli Ostetrici; ma secondo MILLOT si vuole, che sia una derivazione della vena porta del feto (*a*), la qual vena è unica nell' uomo, doppia nel vitello, e nel gatto triplice: finalmente a formare il tralcio vi concorre un legamento detto *Vas urinarium* (*b*). Gl' individuati vasi nell' uomo si sono osservati prendere una origine diversa dal comune. Imperocchè le arterie ombelicali in luogo di nascere dalle iliache interne, si sono vedute sorgere immediatamente dall'Aorta, e con rinvenirne una soltanto nel cordone: in questo ultimo caso peraltro l'arteria ha goduto sempre un doppio calibro. La vena poi, dopo aver passato l'ombelico, si è veduta divisa in due, un ramo andare al seno della vena porta, e l'altro a sboccare nella cava ascendente, facendo così le veci del canale venoso. La distribuzione dei vasi ombelicali sono retti nel primo periodo della gravidanza, così HALLERO *in fœtu tenerior nihil de spirali habet fabrica, simplex et rectus* (*c*); ma in proporzione che il feto sviluppasi, prendono essi una direzione spirale; perciò assomigliati vengono da BAR-

(*a*) Ved. GARDIEN *Trait. des acc. ec. T.* 2. *p.* 174.

(*b*) Legg. HALLER *ad Boer. Inst. præl. not. IV. p.* 2. il quale cita molti Autori che hanno veduto l'uroco aperto tanto nell' uomo, quanto ne' bruti. Egli peraltro ne' suoi *Elem. di Fisiol.* conviene essere uno stato morboso *T. VIII. lib.* 29. *Sect.* 3. §. 14.: CABROLIO riferisce una osservazione di una figlia di 18. anni la quale orinava per l'ombelico. Questa per altro aveva l'orificio dell' uretra imperforato. Aperto che fu il medesimo, e legata quella escrescenza che esisteva all' ombelico, in dodeci giorni la giovane restò perfettamente guarita. Ved. LOUIS *Dizion. chir. T.* 2. *p.* 151.

(*c*) *loc. cit.* §. 15.

TOLINO al corno di Rinoceronte (*a*). Il merito di questo giro a spina dei detti vasi DE LA MOTTE lo riconosce dalla sola vena ombelicale quando dessa si fa più lunga delle arterie (*b*). Difatto è la vena, che dovendo percorrere la medesima estensione delle arterie più brevi di essa, forma tratto tratto nel cordone degli angoli o nodi. Vengono gli accennati vasi uniti tra loro mediante il sistema cellulare, e bagnati perennemente da un umore nomato Vartoniano, il quale trasuda' da vasi linfatici (*c*) della placenta; siccome restano invaginati da una doppia tunica, derivatagli dalle istesse membrane Amnios e Chorion. Quando cotesto cordone ombelicale viene poco o niente bagnato dal detto umore, si rende molto sottile, di maniera che i vasi respettivi sono quasi visibili, ed il cordone appare sanguigno. Tiene parere il DIAMERBROECK, che nel medesimo cordone vi sieno ancora alcuni vasi lattei (*d*), distinti dal MUNNICK (*e*) col nome di *succiferi ductus*; ma il silenzio de' moderni su di ciò ci fa credere, che simili vasi accessorj non esistino punto. Esistono sibbene delle anastomosi nei vasi ombelicali, le quali riescono certamente molto utili al feto in più circostanze. Riguardo poi alla lunghezza del funicolo in via ordinaria oltrepassa poco più l'altezza del bambino, la quale suol essere diciotto in venti pollici. Quantunque HERITIER vide un tralcio lungo cinquantasette pol-

(*a*) *loc. cit. cap.* 17.
(*b*) *loc. cit. refl. obs.* 211.
(*c*) RAULIN *Instr. sull' Ost. ec. part.* 3. *sez.* 1. *cap.* 5.
(*d*) *Loc. cit. cap.* 31.
(*e*) *De re anat. pag.* 81.

lici, BAUDELOCQUE quaranta, e WRISBERG settanta in ottanta; ciò per altro non costituisce una regola generale, come quelli che si sono osservati brevi sei pollici, e sei dita trasverse. Il medesimo dirassi rispetto alla crassezza; poichè se ne sono rinvenuti de' piccolissimi, de' voluminosi, de' varicosi ec. quandochè il cordone ombelicale non dee superare il dito mignolo di un adulto. Il luogo della sua nascita nella placenta è incostantissimo; imperocchè ora sorge dal suo centro, ora lontano da esso più pollici, ed ora ravvisasi attaccato il funicolo ad un orlo della placenta medesima; la quale diversa nascita venne dallo STEIN distinta la prima in *centrale*, la seconda in *estrinseca*, ed in *periferica* la terza (*a*). Anche in questo sembra la natura giuocare. WRISBERG osservò un funicolo, che non aveva una immediata unione colla placenta, ma era lontano da essa; solo i vasi provenivano dal suo margine (*b*). Un pari fenomeno vedemmo ancor noi. Il tralcio era distante dall' orlo della placenta quattro pollici, ed unito fortemente al Chorion; i vasi poi ombelicali visibilmente discendevano dalla secondina. I vantaggi, che risultano dalla lunghezza naturale del cordone, sono 1. il sangue, che scorre lungo i vasi, resta prima di arrivare al feto, più elaborato; 2. facilita il moto di questi nei primi mesi senza soffrire il cordone distrazione alcuna; 3. sortita la creatura, fa sì, che la placenta non venga prematuramente tira-

(*a*) *Art. Ostetr. T.* 1. §. 324. (*b*) *Tom. IV. pag.* 57.

ta ; 4. serve all' arte di un mezzo per il disimpegno della secondina ; 5. giova alla nascita del feto nella congiuntura che nell' utero ne esista un secondo , il quale mantiene l'utero medesimo in alto , e disteso ; 6. finalmente la indicata lunghezza allontana quell' inconveniente di strapparsi il funicolo nel prodursi il feto alla luce .

§. 115. L'ultima dipendenza del feto da esaminarsi si restringe alle acque , le quali prendono il nome dall' amnios , che le raccoglie . L'origine di tal fluido è stato posto finora nelle più gravi controversie , quasi come quello delle membrane , supponendolo alcuni provenire da una sorgente , e piacendo a varj che scaturisce da un' altra . Fu sentimento di MARINELLI (*a*) venissero prodotte le acque dell' amnios dai vapori , che esalano dai pori del feto . Credette BOHONIO (*b*) derivarsi dalle mammelle del medesimo ; e piacque a DRELINCURZIO (*c*) che le glandole degli occhj, dell' orecchie , e della bocca ne fossero la vera fonte : opinioni tutte , le quali bene esaminate da ogni Fisiologico Ostetricante , se ne dee conoscere l'insussistenza . Parve però , che su questo soggetto DE LA MOTTE (*d*) , e ZELLERO (*e*) si accostassero più al vero , essendo essi di parere , che si originasse quest' acqua dal sangue della placenta per mezzo delle glando-

(*a*) *La medic. perten. all' inferm. delle donne cap.* 1. *lib.* 3. : MAURICEAU *loc. cit. p.* 165.

(*b*) *Circul. anat. physiol. Progymn.* 1. *pag.* 30.

(*c*) *Loc. cit. Perioc.* 42. *p.* 91.

(*d*) *Trait. compl. des accouch. libr.* 1. *chap. XXIV.*

(*e*) *Disp. de vit. hum. cap.* 1. *pag.* 5.

le. Pensò BERGERO (*a*), che fosse la medesima trasmessa nel cavo dell' amnios dal sangue della madre, e delle arterie dell'utero per mezzo dei seni di questo, e delle papille porrose della placenta, come i meati di ambedue le membrane chorion ed amnios; quindi è che DIONIS (*b*) ragionevolmente crede, che abbiano le acque l'origine stessa di tutte le altre sierosità del corpo, al qual sentimento sottoscrivendosi LEVRET (*c*), anch' egli asserisce, che separasi il significato umore dall' estremità delle arterie. La vera dunque, e legittima sorgente delle acque dell' amnios ripetesi dal sistema di quei vasi detti esalanti, che forniscono doviziosamente l'utero, e le dipendenze in specie del feto, nel modo appunto che l'umor acqueo del pericardio, e di quello degli occhj trasudano dai respettivi vasi esalanti di quelle membrane, che le racchiudono. Una tale provenienza delle acque dell' amnios dell' utero e delle dipendenze del feto la contestano le osservazioni di HALLER (*d*), e le injezioni di MONRO (*e*) e di BURTON (*f*). Quegli ci narra che una donna gravida, avendo fatto abuso del Zafferano, le dette acque furon rinvenute tinte del colore stesso. I secondi Professori confessano di aver più fiate injettata dall' acqua per l'arterie ombelicali, e di averla veduta sempre piovere dentro le mem-

(*a*) *Physiolog. med. lib.* 2. *c.* 2. *cap.* 478.

(*b*) *Trait. des acc. livr.* 1. *chap. XV.*

(*c*) *Art des acc.* §. 318.

(*d*) *Trait. phys. sur la gen.*

(*e*) *Act. Edimburg. Tom.* 2. *pag.* 189.

(*f*) *Syst. nouv. des acc. T.* 1. *pag.* 64.

brane del feto. La quantità di cotesto fluido non è sempre uguale in tutte le epoche della gravidanza e dello stato del bambino; avvegnachè tanto più quelle abbondano, quanto più il germe è piccolo; saggia precauzione della natura per premunirlo nelle prime settimane dalle ingiurie esteriori, e dalla pressione stessa delle muscolari pareti dell'utero: come ancora si mantengono copiose, quando la creatura trovasi debole, inferma, oppure morta: ciò nonostante è ugualmente vero, che le acque medesime vadano a scemarsi in proporzione che la gravidanza si avvicina al termine; di sorte che nello spirare di essa, appena una libra se ne osserva nell' amnios. Quest' acqua specificatamente pesa più della comune: va soggetta ad alterarsi, imperocchè è stata trovata ora di un colore bianco lattiginoso, or gialla, ed anche oscura. Il suo odore è insipido, non così allorchè il feto è morto. Analizatosi poi l'umor dell'amnios dai M. M. VAUQUELIN e BUNIVA, questi vi ravvisarono una materia albuminosa, del muriato di soda, ed una sostanza alkalina; e siccome gettatane una porzione nella tintura di girasole, videro arrossirsi, vi fissarano eziandio la presenza di un acido (*a*). VAN-DEN-BOSCH crede, e prova, che l'acqua dell'amnios sia tutta affatto differente dagli altri umori del corpo (*b*). La proprietà dell' acqua del parto, secondo espone lo STEIN (*c*) con i migliori Ostetrici, è gran-

(*a*) Ved. BICHAT *Trait. d'anat. descript. T. V. p.* 374.

(*b*) *De natur. et liquor. amnii utilitate.*

(*c*) *Art. de' Parti T.* 2. §. 378.

dissima; 1. serve di sostegno alla dilatazione attiva dell' utero, siccome anche alla placenta, ed opera altronde la dilatazione passiva di esso utero; 2. uguaglia la disuguale superficie del tenero feto, affinchè l'utero vi eserciti sopra e da per tutto una pressione uniforme, difendendolo nel tempo stesso da ogni incomodo o lesione esterna; 3. ripara anche la madre dalla sensazione altronde troppo forte, che ne verrebbe dai movimenti del feto, e diminuisce il peso proprio del feto medesimo, onde non riesca troppo grave alla madre, 4. facilita a guisa di un caldo bagno il circolo del sangue del feto; 5. dà luogo al medesimo di potersi muovere nell' utero; 6. impedisce, che le varie parti del feto possano attaccarsi tra loro (*a*); ed infine si può aggiungere, che le acque dell' amnios insiememente alle membrane dilatano l'orificio della matrice nel principio del travaglio del parto.

CAPITOLO XVII.

Della Circolazione del sangue nel Feto.

§. 116. Il più prodigioso nell' ammirabile sviluppo dell' infante si è quell' ordine stabilito dalla natura, acciò in una organizzazione, nella quale i polmoni non sono vale-

(*a*) M. MORLANNE riferisce di aver veduto le braccia, l'antibraccia attaccate al petto, e le cosce al basso-ventre in un feto gemello di cinque mesi e mezzo, in occasione che le acque del amnios scolarono un mese avanti. Ved. GARDIEN *Trait. des acc. T.* 2. *p.* 185.

voli per mancanza dell' esterno ambiente, a prestarsi alla perfetta circolazione del sangue, si ottenga per altra via l'effetto medesimo, sicchè non perisca il germe già conceputo, ma vieppiù si aumenti, e vada giornalmente crescendo. A proporzione pertanto che i vasi ombelicali si sviluppano, e la placenta prende comunicazione coll' utero, viene ad occasionarsi una nuova benchè preordinata circolazione di sangue fra il feto e la secondina, e fra questa e la matrice, in maniera per altro, che il sangue della medesima non va direttamente a quello, come pure taluni vollero darsi a credere. Ciò è così certo, che si potrebbe quasi stabilire nell'intero corso della gravidanza un triplice modo di circolazione nella matrice, giusta gli usi differenti delle parti; effettuandosi la prima ne' suoi vasi, che di angulosi e compressi si rendono nella pregnezza più ampj e retti per portare più liberamente ed in maggior copia il sangue ne' bitorsi della placenta §. 101, succedendo la seconda nella placenta stessa ad effetto di preparare il sangue, ed incanalarlo poscia al feto; ed avendo la terza il suo principio nel bambino, onde distribuirselo mercè l'agente principale della vita organica ossia il cuore, a tutte le sue parti costituenti, e così reggere la loro sussistenza, e nel tempo stesso a promovere il di loro sviluppo; respingendone poscia alla secondina una porzione, come noi distintamente dimostreremo.

§. 117. Pria di ogni altro importa premettere con STENONE, che i vasi sangui-

gni della madre non continuano punto, come pensò qualche Autore, con quei della sua prole (*a*); mentre le oscillazioni delle arterie dentro lo stesso spazio di tempo rilevansi ad evidenza sopra il bambino di un assai maggior numero che quelle della genitrice. HARVEO similmente ci contesta, che le arterie del feto eseguiscono le loro funzioni non già per virtù della madre, ma sibbene in vigore della funzione del proprio cuore. In fatti legate le arterie del cordone ombelicale, si sentono le pulsazioni infra la legatura ed il feto. Volle AZZOGUIDI venirne in chiaro in altra foggia. Egli resa esangue una cagna prossima a partorire, ed apertala dopo mezz' ora, vide i feti viventi, e ripieni di sangue (*b*). Prove tutte che dimostrano evidentemente, che la genitrice, e la sua prole hanno un diverso dominio nel proprio sangue; per la qual cosa fece dire ancora a BONNET, che il nostro sangue, tal quale esso è, non circola certamente nel feto (*c*).

§. 118. E'fuori di ogni dubbio adunque che il sangue, allorchè discende dalla matrice, non passa direttamente al feto, ma solo si scarica per opera di più arterie ne' lobetti della placenta. Ivi si mescola con quello, che sorge dalla creatura, e dopo ricevuto che ha una particolare preparazione (*d*), ov-

(*a*) Ved. BLONDEL *della forza dell' immed. della Madre sul feto pag.* 83. *nota* (*a*).

(*b*) *Obs. ad uter. constr. opusc.* 36. *p.* 46.: MERY *Hist. Acad. des Scien. M. Aug. p.* 342.

(*c*) *Loc. cit. part. VIII. chap. X.*

(*d*) leg. LE ROUX *Obs. sur les pert. de Sang.* §. 8.

vero, come taluni opinano, ricevuto l'ossigeno dal sangue della madre, e gli altri principj, di cui è venuto meno durante la circolazione, le radici della vena ombelicale ne assorbiscono, a foggia di tanti vasi lattei intestinali, quella quantità giusta il loro calibro, la quale corrisponde sempre allo stato e grandezza del feto. Un argomento, o sia prova, che il sangue della madre (*a*) passa alla placenta, lo forma quella emorragia, che talvolta sventuratamente avviene dentro dell' amnios per rottura della vena ombelicale, siccome vedremo a suo luogo; e quell' altra parimente perdita, che effettuasi per la vena medesima dopo reciso il tralcio; disordine invero, che osservasi in occasione di parto gemello, quando in esso si omette la legatura della parte della madre: la placenta allora, che ancor conserva la comunicazione colla matrice, fluisce per la vena copioso sangue. MERY nei suoi problemi ne riporta un fatto (*b*), ed un fatto consimile si trova registrato nella *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze* (*c*). Non si può adunque rivocare in dubbio una tale dimostrata verità; e si può quasi dire, che la matrice, e la secondina ricevendo infra loro per vie diverse il sangue, l'arterioso della madre è come venoso per il feto, e l'arterioso di questi si rende a quella come se fosse venoso.

§. 119. Tutte le menzionate radici della

(*a*) Su questo passaggio del sangue della madre alla prole si legga una dotta Tesi in PLANCQUE *Bibliot. chois. de med.* T. *XII. pag.* 357.

(*b*) *Pag.* 9. e. 11.

(*c*) *Ann.* 1727. 1774.

vena ombelicale, che spandonsi prodigiosamente ne' lobetti §. 118 della placenta, nel riunirsi verso l'esterno della medesima, si riducono in un sol tronco, che si domanda vena ombelicale §. 114. Dessa conduce un sangue derivatole dai suddetti lobetti, che per le sue qualità alibili può considerarsi come arterioso, sino al seno della vena porta, ove mescolandosi con quello, che ivi stanzia ne, riceve ulteriore perfezione. Un terzo di quel sangue, che la vena ombelicale ha deposto in cotesto seno, passa per un certo canale detto *Venoso* nella cava ascendente, e questa unendolo con quel sangue, che fa ritorno da tutte le parti inferiori del corpo infantile, fedelmente lo scarica nell' orecchietta destra del cuore, dove incontrasi nella diastole con l'altro sangue, che vi conduce la cava discendente *(a)*, divenendo così una massa uniforme. Giunto in tal cavità il sangue tosto si dipartisce in due strade, una porzione nella sistole passa per il forame del BOTAL, det-

(*a*) SABATIER, e BICHAT sono di parere che la cava ascendente scarichi interamente il suo sangue all' orecchietta sinistra del cuore, facendolo passare per il forame del *Botal*; e che si raccoglie nella orecchietta destra per calare nel ventricolo. Questa opinione è affatto diversa da quella di tutti gli altri Anatomici, e Fisiologi, che hanno scritto sulla circolazione del sangue nel feto, e che non sembra esposta colla dovuta chiarezza. In fatti vi si scorge una forte difficoltà. Se la cava ascendente conduce tutto il sangue all' orecchietta sinistra, dessa deve metter foce al margine del forame ovale in modo che sia comune al medesimo: e se così passasse la cosa, chiudendosi il forame ovale dopo la nascita del feto, dove allora scaricherà il sangue la cava? mentre pare che la cava istessa dovesse incontrare la medesima sorte del detto forame. Non intendo con ciò di oppormi al sentimento dei sullodati gravi Professori; solo desiderato si sarebbe su questa nuova scoperta una dilucidazione maggiore.

te altrimenti forame ovale (*a*), all'orecchietta sinistra, e l'altra discende nel ventricolo destro. Cotesta porzione poi spinta dal medesimo nell' arteria pulmonale, si divide di nuovo; giacchè una parte ossia la maggiore s'invia per un *canale arterioso* nella Aorta discendente sotto l' origine delle carotidi, e sottoclaviali, e l'altra minore nei polmoni. Incontrandosi poi questa porzione di sangue, che ritorna per la vena polmonale nell' orecchietta sinistra con quella, che viene per il forame ovale, sono insieme compressi nel ventricolo parimente sinistro, e da questo immediatamente nella Aorta summenzionata, la quale distribuisce detto sangue, atteso le sue infinite produzioni tanto ascendenti quanto discendenti, in tutta la macchina infantile. Una porzione di quel sangue del feto, che discende per l'Aorta, e che entra nelle iliache interne, si restituisce di bel nuovo ai lobetti della placenta per mezzo delle arterie ombelicali per quindi rimescolarsi con quello della madre, ed il di più per esser assorbito dalle vene dell' utero, ed entrare per conseguenza nel torrente della circolazione: perciò ebbe a dire SALTZMANNO che tutto il sangue uscito dal cuore non continua la sua strada sino all' estremità (*b*). In oltre alcuni opinano che una picciola porzione di sangue, la quale salisce per l'arterie ombelicali, passi per via di varie anastomosi di queste nel-

(*a*) GALENO fu quegli che parlò il primo di cotesto passaggio del sangue nel feto per il forame ovale *Winslow T. V. pag.* 37.

(*b*) Ved. SENAC *Tratt. della struttura del cuore Tom.* 3. *pag.* 75.

la vena senza giungere alla secondina. Il BICHAT vi aggiunge, discorrendo della circolazione del sangue nel feto, una sua riflessione: egli crede che tanto il forame del *Botal*, quanto il canale arterioso si vadano a restringere in proporzione che il feto approssimasi alla sua nascita, e che all'opposto l'arteria polmonale si vada a dilatare di più: per cui entra ne'polmoni maggior copia di sangue. Effettuandosi ciò per gradi, ne avviene in fine, che all' epoca della nascita tutto il sangue del corpo infantile attraversa il polmone (*a*).

§. 120. Non sarà fuori di proposito di accennare così di passaggio ciò, che si pensa in oggi sul colore del sangue nel feto; giacchè molti Ostetrici su di cotesto particolare osservarono un profondo silenzio, ed altri vissero in un una erronea opinione. BONNET sulle prime porta parere, che il sangue dell' embrione è un mero liquore bianco, il quale ingiallisce gradatamente, ed infine arrossisce (*b*). Se il sangue nel feto arrossisce, non accade peraltro quello, che scorgiamo nell' adulto; vale a dire di mirare nelle arterie un sangue rubicondo e vermiglio, ed oscuro e nero nelle vene. BICHAT prova all' evidenza, che il sangue nel feto mirasi tutto di un colore oscuro, tanto quello che circola nel sistema arterioso, quanto in quello venoso; anche FOURCROY osservò lo stesso dopo averlo fatto coagulare. In fatti nell' aprire quegli in un tempo stesso la jugulare e la carotide di alcuni feti quadru-

(*a*) *Loc. cit. T.* 2. *p.*343. 340.

(*b*) *Loc. cit.*

pedi, vide fluire da cotesti due diversi vasi un sangue ugualmente nero. Più. Sezionò ancora de' feti umani morti nel seno della madre, nè alcuna differenza seppe rinvenire tra il sangue venoso ed arterioso (*a*). Altrimenti opinar non si può, se star vogliamo alle leggi della più sana fisiologia. La mutazione del sangue nero in rosso è dovuto unicamente al contatto dell' aria nel polmone, ossia dell' ossigeno: una porzione adunque, espone FOURCROY, di questo *gaz* ossigeno assorbita dal sangue, viene in un colla perdita dell' idrogeno carbonico a rendere più vermiglio il colore del sangue medesimo (*b*). Premesso ciò, nè dee discendere per legittima illazione, che il feto non respirando, il suo sangue deve rimanere, ed essere di un medesimo colore oscuro sino dopo la sua nascita. Imperocchè il bambino, prosiegue il BICHAT, non partecipa quasi niente di vita animale; molte funzioni organiche gli mancano, in guisa che il rapporto degli organi degli uni cogli altri notasi di una natura tutta differente da quella, che sarà dopo la sua nascita (*b*).

CAPITOLO XVIII.

Della Nutrizione del Feto.

§. 121. Opera non meno mirabile della circolazione del sangue è la nutrizione ordinata dalla natura nell' uomo, fin tanto che

(*a*) *Anat. General. Tom.* 2. *pag.* 344.

(*b*) *Syst. ec. T. X. pag.* 372.

si racchiude nel seno della propria genitrice. Diffatti venuto che sia egli alla luce del giorno, sostentasi primieramente col latte materno, indi a proporzione con altri cibi, che prende per bocca; ma imprigionato nell' utero, dove la bocca non esercita ancora officio alcuno, dovrebbe per necessità o venir meno del tutto, o soggiacere ai più grandi disordini nel suo sviluppo ordinario, qualora non avesse altri compensi al suo nutrimento. Ecco il perchè la natura ha proveduto a quest' effetto il funicolo ombelicale, e di esso si serve alla grande opera di alimentare e far crescere il feto alla sua maturità. Ma quanto è ammirabile la natura ne' suoi prodotti, altrettanto è difficile il renderne le ragioni. Il nutrimento del feto fu questione non meno dibattuta, che quella del capovolto, e dell' obbliquità dell' utero, di cui parleremo tra poco. Credettero alcuni, che il feto in seno della sua madre ricevesse per la bocca il necessario nutrimento. Si avvisò bensì la maggior parte, che il solo tralcio fosse il mezzo adattato a questo scopo. Addussero in prova del lor opinare alcuni parti venuti alla luce privi di cordone, senz'avvertire però ai canoni della sana critica, che pochi e rari casi fortuiti non forman giammai regola generale per tutti gli altri della stessa specie. Dippiù supposto eziandio quanto si adduce da loro, non potranno essi stessi non convenire, che tali fanciulli apparvero in pessimo stato. Oltre di che è certo, che la natura in simili casi supplisce in altra maniera, impiegando degli altri mezzi fuo-

ri d'ordine, come appunto allorchè sono i feti privi di testa (*a*) e di cordone (*b*); dal che può ciascuno rilevare l'insussistenza degli argomenti, su de' quali hanno essi fondata la loro opinione.

§. 122. Più felicemente dimostrasi per contrario, che il solo funicolo ombelicale è il mezzo, per cui passa al bambino racchiuso nell' utero il necessario nutrimento: e questa opinione ha per base non men la più soda ragione, che l'autorità de' più classici Professori. Sarebbe un perdere il tempo, asserisce LE MOINE (*c*), l'impegnarsi a confutar quelli, che con ragioni tanto assurde sostengono non nutrirsi il feto per l'ombelico. Nulladimeno perchè si vegga su quali cardini versino le ragioni, per cui si viene a difendere il sentimento contrario, ci sembra espediente di fare la più accurata analisi di quelle autorità, che avvalorano la nostra Tesi. IL PAREO (*d*) in primo luogo ci fa eruditamente intendere, che il feto umano in tutto il tempo, che resta detenuto in seno della madre, riceve alimento per l'ombelico soltanto, e giammai per la bocca; e questo alimento, soggiunge HALLER, passa al feto per la vena ombelicale dal primo istante del con-

(*a*) M. BOURGOIN vide un feto nato senza cranio e senza collo. Ved. PLANQUE *Bibliot. Chois. de medec. T. II. p.* 18. SULSAMAN l'osservò senza testa *loc. cit. pag.* 76.

(*b*) VALLI riporta che M. SUE nel suo gabinetto conserva un feto, che nacque vivo, il quale non ha nè testa, nè cordone ombelicale. *Trat del part. p.* 93.

(*c*) *In Burton. loc. cit. p.* 58. *nota* 16.

(*d*) *De Hom. gener. lib.* 23. *cap.* 23. *p.* 677.

cepimento fino all' ultimo (*a*). Il RUEFF (*b*), e RIOLANO (*c*) affermano, il primo che nel tempo della gravidanza non manda l'infante escremento affatto per secesso, appunto perchè non riceve per la bocca alimento alcuno; ed il secondo che il ventricolo non ha azione veruna, e rendesi inutile in tali circostanze, mentre la prole non prende alimento par bocca, essendole già preparata quella specie di nutrimento, che le si trasferisce per l'ombelico; perciò ebbe a dire LAURENS (*d*) che la creatura trae nella matrice una vita tutta differente da quella, che vive dopo essere uscita alla luce.

§. 123. Tutte queste autorità vengono comprovate dal fatto, che le rende innegabili. Ed in vero assistendo il BURTON (*e*) ad un parto, vide venire a luce un nascente acefalo; il che avvenne parimente in altra donna citata dal VAN-HELMONT (*f*). Attestano poi il BURCKER (*g*), ed il GRAAF (*h*), quegli di aver osservato un feto colla bocca chiusa, e questi di aver veduto alcuni cagnolini privi affatto di tale apertura. Ai quali

(*a*) *Prim. Lineam. di Fisiol.* §. 834.

(*b*) *De concep. et gener. Hom. lib.* 1. *cap.* 6. *p.* 9.

(*c*) *Oper. med. cap.* 8. *p.* 173.

(*d*) *De la gener. de l'Hom. quest.* 23. *livr.* 8.

(*e*) *Loc. cit. p.* 9. *pl.* 17. *fig.* 1.

(*f*) *De inject. matr.* §. 9. *pag.* 167. Altri esempj se ne leggono presso BIANCHI *p.* 245., *Le Misc. cur. med. phys. acad. nat. curios. ann.* 3. *obs.* 277. *p.* 490., *e decur.* 2. *ann.* 9. *obs.* 148., e in ALDROVANDI *Monstr. Hist. cap.* 3. *de errat. nat. in form. capit. p.* 200., Finalmente sei altre osservazioni de' feti nati senza testa sono riportate dall' *Accad. delle scienz. ann.* 1740. *p.* 811., 818, 819., *e l'ann.* 1741. *pag.* 674. *pl.* 20. e dalle *Transact. phil. de la Societ. de Londr. ann.* 1740; *par. M.* DE PUPERVILLE.

(*g*) *Vol* 2. *obs.* 96.

(*h*) *Loc. cit. p.* 29., *e* 15.

tutti si aggiungono i Sig. LEVRET (*a*), VENETTE (*b*), BAUDELOCQUE (*c*), e mille altri che unanimi convengono sulla nutrizione del feto per il tralcio (*d*): pertanto conchiude il ROUSSET, che il domandare come si nutrisca il feto, sarebbe lo stesso che dire come si nutrisca la matrice, il fegato, e la milza della madre, mentre il feto si ravvisa come un viscere accresciuto alla genitrice. Dunque se nascono feti senza bocca, se nascono ancora senza capo, come provano i fatti testè citati, una delle due cose necessariamente discende, cioè, o che la nutrizione de' feti debba riporsi tra le cose inintelligibili, o che debba intendersi solo derivata e prodotta dal funicolo ombelicale.

§. 124. Meritano egualmente le nostre ponderazioni i pareri di coloro, i quali dicono, che le acque dell' amnios possono esser atte a nudrire l'infante per lo spazio di nove mesi. Con loro buona pace sembra non aver eglino avuto una giusta nozione di quel fluido, e dello stato del feto nelle prime settimane. E'vero che ne' primi mesi della gravidanza quello potrebbe in qualche modo somministrare al bambino l'alimento, di cui ha bisogno, per essere allora quell' umor abbondante semplice e benigno. Ma trovandosi egli a quell'epoca di una mole picciolissima, e cogli orga-

(*a*) *Art des accouch.* §. 315.
(*b*) *Du Tabl. de l'amour. conj. chap.* 2.
(*c*) *Art des accouch. Tom. I.* §. 542.
(*d*) BORGARUCCI *della Compl. anat. lib.* 2. *p.* 178.: SENNERT *Inst. med. lib.* 1. *cap.* 10. *p.* 33. 34.: ANDRIOLLO *loc. cit. p.* 55.: ARTEMANNI *loc. cit. disser. X. p.* 149. 151.: DIONIS *Trait. des accouch.*

ni destinati alla degluzione e digestione (*a*) punto ancora non sviluppati, mancherebbegli il modo ed il mezzo di partecipare di tal beneficio. All' opposto negli ultimi mesi, quando le dette parti sono giunte alla lor perfezione, ritrovandosi le acque dell' amnios in poca quantità respettivamente alla grossezza infantile, carico piuttosto di parti eterogenee (*b*), di pessima natura, e della indole stessa che le acque degl' idropici (*c*), si renderebbe in tal caso l'ipotesi impossibile, e perciò degna di essere rigettata appunto per sì forti motivi. MONRO fece intendere ancora non essere le medesime destinate a servire di alimento al feto (*d*). Oltre a tutto questo deesi considerare in primo luogo, che un alimento fluido, quale è quello delle acque dell' amnios, non può produrre materie con-

livr. 1. *chap.* 12.: F. PLEMPI *Fund. med. lib.* 2. *sect.* 3. *cap.* 4. ed altri moltissimi che sono citati dall' HALLER *ad Boerh. Inst. prælect. notæ Tom. V. part.* 2. §. 682. *not.* 23.

(*a*) PAREO *loc. cit.*: Così anche SPERLIGENS „ *os ibi clausum, nihil ergo per hoc ingreditur. Nulla etiam ad id feruntur vasa, nullæ venæ arteriæ. Sola adest vena umbilicalis, per umbilicum puelli ad venas uteri tendens, et ex iis sanguinem maternum trahens*. De form. Hom. in utero cap. V. pag. 119.

(*b*) MAURICEAU *Tom. I. cap.* 3. LEVRET *loc. cit.* Il celebre ALTKEN contrarissimo al nutrimento del feto per la bocca asserisce, che il medesimo continua a vivere quantunque il liquore dell'amnios sia mancante, o evacuato. Ved. VOLPI *Bibl. med. chir. V.* Lo stesso affermano HOLLER *Eph. nat. cur. dec. II. ann.* 5. *obs.* 13. BARTOLINO *His.* 57. *cent. IV.*, ed una osservazione la leggiamo, fra gli altri, in BONETI *Med. sept. coll. p. al lib. IV. sect. VII. obs.* 9., ed un'altra in MERULLA *Istr. fisiol. prat. di Ostetricia Tom. I. pag.* 70.

(*c*) HOFFMANNUS *Syst. med. ration. Tom. I. lib.* 1. *Sect.* 2. *cap.* 3. §. 17.: BURTON *loc. cit. p.* 110.: BELLINGER le vide corrotte e puzzolenti, ed il feto era sano e vegeto, *Tract. de fœt. nutrit. cap.* 9.

(*d*) *Saggi ed osser. di medic. della societ. di Edimburgo T.* 2. *p.* 178.

crete ed in tanta copia, quanto diffatto se ne trovano negl' intestini de' neonati. Secondariamente anche il più superficiale Fisiologo ben sa che per ingojare un fluido qualunque, è necessaria la respirazione, come dottamente lo prova BURTON, che di tal funzione il feto trovasi incapacissimo (*a*): *ante quartum mensem*, domanda CRAAN agli Oppositori, *infans in utero nondum os habet nec labia a se invicem diducta, qui igitur tum infans nutrietur?* .... Più. *Metus esset, si os aperiret, quod aqua illa, cui innatat, eum suffocaret, aut propter suam faeculentiam maxima incommoda, imo vel ipsam mortem inferret ec.* (*b*). Dopo coteste inconcusse premesse convien concludere col maestro di coloro che sanno, IPPOCRATE ed ARISTOTELE (*c*), che l'ombelico è quel mezzo, per cui gli giunge il nudrimento: *at vero*, così il primo, *umbilicus, per quem alimenti ac spiritus ingressus pueris contingunt*, SOLUS *ex omni corpore utero adhaeret, et per hunc introitus ingredentium particeps fit* (*d*).

§. 125. Quello che si potrebbe accordare relativamente all' addotta opinione si è, che il feto ne' primi mesi, siccome resta circondato dalle acque, oltre il nudrimento principale, che riceve di continuo per l'ombelico, ottenga altresì dalle medesime, mercè i vasi assorbenti, de'quali trovasi ripiena la su-

(*a*) *loc. cit.* §. 35.

(*b*) *De Gener. hom. quæst.* 20 p. 289.

(*c*) *Venæ autem umbilici quasi radices pertinent ad uterum, quibus alimentum suscipit fœtus* ex lib. de gen. anim. 2. cap. 4.

(*d*) *Lib. de Octim. part.* p. 22. n. 4.

perficie, quel vantaggio stesso, che riscuotono i visceri tutti del bassoventre da quella rugiada perenne, che trasuda senza posa dal sistema de' vasi esalanti di detta cavità. Queste ancora oltre un tal beneficio traggono il principal nudrimento dalle respettive arterie, come dalla vena ombelicale lo trae il bambino. Nelle piante stesse, e segnatamente acquatiche, scorgesi quasi un medesimo andamento. Desse nel tempo stesso che sono sostenute in vita da quell' umore, che le radici assorbiscono dalla terra, ove sono impiantate; l'acqua che le circonda, o la benefica rugiada che le irriga l'ajuta molto, ma non sono per sè sole capaci di conservarle; mentre se venissero distrutte le radici, tosto appassirebbero, e verrebbero meno. Così appunto, dice PAREO, accade al feto umano, il quale trae l'alimento dall' ombelico, come le piante per mezzo delle radici attraggono dalla terra il succo necessario a mantenersi.

§. 126. Prima di por termine a cotesto capitolo pongansi innanzi quelle isolate prove, sulle quali si fondano alcuni Ostetrici, che portati furono per il nudrimento del feto per la bocca; e queste si riducono a tre; 1. di essersi rinvenute nella bocca, ed anche nel ventricolo del feto le acque dell' amnios; 2. nelle intestina il mecconio, come parte escrementizia delle medesime; 3. l'avere sperimentato il succhio nell' introdurre un dito nella bocca del feto esistente ancora nella cavità della matrice. Analizziamo con tutta pacatezza una ad una coteste tre vacillanti prove; e rivoltiamoci alla prima. Verun osa op-

porsi, che nella bocca come nel ventricolo del bambino talvolta si è rinvenuto non solo una qualche porzione dell' umor acqueo, ma anche del mucco, del sangue, del mecconio ec. Ma ciò cosa conclude? che il feto abbia forse succhiato? Bisognerebbe essere affatto digiuni dei veri canoni di Fisiologia. Gli stessi oppositori genuinamente confessano, che una simile osservazione l'hanno tratta dai feti già trapassati. Questa è appunto la circostanza, in cui avviene più agevolmente un tal fenomeno. Allorchè la prole più non esiste le mandibule della sua bocca si allontanano, ed ogni altra parte rimane in un perfetto collapso. Le acque adunque esistenti nella cavità dell' amnios insiememente al feto, compresse in tutti i punti dalle reiterate ed energiche contrazioni dell' utero, vengono obbligate a penetrare ove trovano spazj, aperture, e cedenza, come sono appunto il naso, la bocca, l'esofago di un feto estinto: che meraviglia è mai di mirare in tal congiuntura l'umore dell' amnios nella bocca e nello stomaco, ed anche dopo nato il feto vivente vomitarlo? (*a*) Quando il bambino è vivente, ha le tante volte notato MONRO, le labbra della bocca sono accostate similmente alle palpebre; ed in oltre la lingua colla sua base rimane fortemente appoggiata, come fosse alla volta del palato attaccata (*b*); per cui viene negato l'in-

(*a*) Asserisce BAUDELOCQUE di fatto proprio, di aver osservato vomitare l' acque dell' amnios, dopo più ore della nascita del feto, col sangue, e mecconio unito. *loc.cit.* §.559.

(*b*) *loc. cit.* *T*, 2. *p*. 195. 196.

gresso ad ogni fluido. Dovevano gli Oppositori ancora sapere, come altra volta si disse, che per ingojare, fa d'uopo la respirazione, di cui il feto ne è affatto privo, per essere i suoi polmoni senza officio. Nella stessa maniera si arriva a spiegare l'altro caso di EISTERO, che si chiama in ajuto dai Fautori, onde provare il succhio nella prole; ed è quello che in una madre assiderata dal freddo si vide nel suo feto l'acqua dell' amnios gelata dalla bocca sino al ventricolo. Quello forse che non fecero le doglie in questo fatto per spingere l'indicato umore nella bocca, dee averlo eseguito senza alcun dubbio l'eccessivo e costante gelo col corrugare imperiosamente l'utero. Una volta che siamo convinti, che il succhio, e nutrimento per la bocca sono un sogno, cade subito la seconda prova dell' esistenza del mecconio, considerato come parte escrementizia delle acque dell' amnios. Se ciò fosse vero, come spiegherebbesi quello, che riferisce BURTON, che BELLINGEF aprì un porchetto di nascita, il quale aveva la sua bocca affatto chiusa, non ostante nelle intestina esisteva copioso mecconio, come lo stesso vide ANTOINE in un Agnello acefalo? (*a*). Conveniamo adunque, che il mecconio, come fra gli altri Professori ci contesta il BICHAT, è un puro prodotto del mucco delle intestina, a cui si mescolano la bile, ed il sugo pancreatico (*b*), e non parte escrementizia di ciò

(*a*) *Syst. nouv. de l'Art des acc. T. 1. p. 116.*
(*b*) *Tom. V. p.* 458.

che il feto ha succhiato nella cavità dell' amnios : vero ed opportuno mezzo stabilito dalla provida natura , onde mettere tutto il tubo intestinale lontano da ogni aderenza , e preparato nel tempo stesso per quell' officio , che dovrà eseguire dopo la nascita del feto . Rispetto poi alla terza prova , di avere inteso cioè il succhio in un dito portato entro la bocca del feto ancora dimorante nella matrice , la miro più meschina delle due precedenti . Anche a me una volta accadde nell' eseguire una operazione ; ma non per questo presi argomento di prova , che il bambino nudrir si dovesse per la bocca ; imperocchè un Neostetrico ancora ci potrebbe significare , che se una mano giunse nella matrice , e con un dito nella bocca della prole , molto più si debba credere che l'aria prima di quella , come più veloce , arrivata nella cavità dell'utero , e penetrata nella bocca del feto , abbia dato moto in quegli avanti di nascere alla respirazione . Dunque arrendiamoci alla verità , e si concluda in vigore di quanto esposi in cotesto capitolo , che il bambino in seno della genitrice riceve interamente l'umore del suo nudrimento per il cordone ombelicale .

CAPITOLO XIX.

Della Gravidanza , e dei Segni della medesima .

§. 127. La generazione dell' uomo , il suo sviluppo nel seno materno , e le tante varia-

zioni che progressivamente accompagnano i giorni di sua permanenza nell' utero, formano ciò, che chiamasi *Gravidanza*, che forma il giro di quaranta settimane, ossia di giorni duecentottanta. Dessa gravidanza veduta in generale, non in altro consiste, se non se in una elevazione sensibile, e graduata del basso-ventre di mese in mese per la dilatazione dell' utero, e l'evoluzione del feto, e l'ingrossamento delle sue dipendenze: considerata poi in particolare, subisce la divisione di gravidanza *Vera*, *Falsa*, *Mista*, e *Doppia*. La vera ottiene un' altra divisione, poichè si dà la vera *felice*, ed *infelice*: la prima s'intende, quando il feto siegue il suo ordinario sviluppo nella cavità della matrice, e l'altro, per *errorem loci*, in una tuba, nel basso-ventre ec. Se poi nell' utero vi si raccoglierà una mola, dell' acqua, del sangue ec. la gravidanza sarà *falsa*; e *mista* subito che in esso utero si accoppierà col feto una mola, un polipo, o altro corpo. Finalmente la presenza di due o tre feti nella matrice costituirà la gravidanza *doppia*. Cadauna di coteste pregnezze ha i suoi respettivi segni, che le caratterizzano, e che noi svolgeremo ne' loro particolari capitoli. Intanto ci faremo a parlare di quelli della gravidanza vera felice.

§. 128. Egli è fuori di ogni dubbio essere per l'Ostetricante dell' ultima importanza la cognizione estesa di cotesti segni, tanto per prender norma, dovendo egli curare una gravida assalita da seria infermità, oppure perchè l'ha da sottoporre ad una ragguar-

devole chirurgica operazione, quanto se l'Ostetrico si trovasse inviluppato a decidere di quella donna, la quale dicesi incinta, e ciò per entrare in possesso del pingue patrimonio lasciatole dal defonto marito. Eppure non limitasi qui l'importanza di questo soggetto; va più innanzi: l'Ostetrico talora trovasi in certe altre congiunture sì intralciate e gravi, che bene spesso, se egli non fa uso dei più forti lumi dell' arte, e della più prudente ed avveduta accortezza, vi va del suo decoro, non che della sua Sinderesi. Questo inciampo incontrasi appunto, quando il Professore viene interpellato dal Fisco a pronunciare il suo giudizio su di una donna, la quale, per scansare il meritato gastigo, o allontanare i dì della sua condanna, si annuncia gravida; o sibbene in altri incontri l'occulta per poi avere il campo libero, onde tentare la morte della sua prole. Cade molto in acconcio il riportare a questo proposito la savia riflessione di M. MAHON (*a*). Ne' casi ordinarj, nei quali i Medici, e gli Ostetricanti vengono consultati dalle femmine, che si credono gravide, si ha il vantaggio di riunire ai segni raccolti dall' esame anche quelli, che prova internamente la donna: Ella liberamente li racconta, ed i Medici di rado s'ingannano nelle loro decisioni. . . In Medicina legale al contrario non si devono quasi mai aspettare confessioni sincere, perchè le circostanze, che obbligano a ricorrere ai Magistrati, sono per lo contrario un ogget-

(*a*) *Med.Legal. T.* 1. *p.* 118.

to di litigio, ove l'interesse delle donne è compromesso .... circostanze che le determinano a simulare tuttociò, che può essere favorevole alla loro causa, e conducono talvolta i Medici nella necessità di ricorrere ai mezzi stranieri, e molto meno sicuri per iscoprire ec. ec. Verità sono queste, che tutto dì intimamente ci convincono. O quanti Ostetrici coll' esaminare la cosa superficialmente, ovvero troppo fidati del loro sapere, si sono poi trovati nell' urgente pericolo d'ingannarsi; e sono realmente caduti in errore, come i fatti seguenti lo contestano. SAMUTH riporta, che una donna, dopo avere dolorosamente sostenuta la frusta, partorì due gemelli. Aprì RIOLANO una impiccata, e nel suo utero vi rinvenne una prole di cinque mesi. In Parigi nel 1665, parimente altra donna subì la medesima infelice sorte, e nella di lei matrice fu trovato un feto di circa quattro mesi; eppure queste sventurate, ci assicura il precitato RIOLANO, furono esaminate da persone dell' arte. A questi tragici fatti un altro ce ne aggiunge BARTOLINO, il quale racconta, che due miseri gemelli perirono insieme colla loro genitrice, che appesa venne al patibolo. Quello poi che più raccapriccia sono i due successi riferitici da OSIANDER. Nel tempo, narra egli, che una donna pendeva da due giorni dal patibolo dette a luce un feto vivente. In Olanda nell' anno 1567 dopo quattr' ore, che un'altra disgraziata donna era sospesa alla forca, partorì due gemelli parimente pieni di vita. OSIANDER, è vero, che non ci fa noto, che

coteste giustiziate sostenessero prima l'esame de' Periti; ma è da supporlo col massimo fondamento. Imperocchè, prima, non può stare che quelle donne, scienti del loro stato, udita la condanna, non denunciassero all'istante la loro gravidanza; secondo, sarebbe altronde una grave ingiuria, che si verrebbe a fare col puro sospetto alla retta giustizia. Dunque se quelle infelici subirono la pena dei loro falli, i Magistrati dovettero prima farle sottoporre all' esame dei competenti Periti. Non posso trasandare un egregio sentimento, che a cotesto proposito ci presenta il cel. FRANK: egli, rivoltandosi ai Giudici, così parla. Voi che avete a decidere sulla vita di tali individui, guardatevi bene di non credere infallibile la scienza delle Raccoglitrici ... Non è egli meglio lasciarsi ingannare per un pajo di mesi da una infelice, anzi che commettere la barbarie di sacrificare una gravida non riconosciuta per tale? Chi è di noi che sopra di sè voglia versato il sangue dell'innocente feto, che viene a perire colla madre (*a*)? Di molto giovamento e lume può riuscire anche all' Ostetricante cotesto avvertimento, tanto più quando egli dovesse pronunciare nel Foro un giudizio su di una gravidanza di pochi mesi. In tal epoca certamente non potendovi stare uno stabile fondamento, vi sta bensì il partito prudente della dubbiezza; perciò di necessità bisogna attenersi al sentimento di FRANK, di lasciare cioè alla frode qualche mese: *errores*, sta

(*a*) *Sistem. Compl. di Poliz. Med. Vol.* 2. *p.* 108. *nota* (*a*).

scritto, *etiam fortissimi viri non potuerunt cavere* (*a*): invero non bisogna nascere per non soggiacere a questo difetto.

§. 129. L'ordine, che noi adotteremo nello svolgere i segni della real gravidanza, sarà di considerare questa sotto tre *stadj*: il primo, ossia il giro di tre mesi, ci presenterà quegl' indizj, che come possono essere veri, possono essere ugualmente equivoci, e perciò si denomineranno *Incerti*: il secondo stadio, che principia dal quarto mese a tutto il sesto, ci porrà innanzi i segni *Probabili*; ed i *Certi* ci verranno esibiti dal terzo stadio; cioè quelli che si rilevano negli ultimi tre mesi della pregnezza: facciamoci dal primo stadio. Si dice esser effetto primario della concezione il risvegliamento di certo stimolo ed orgasmo nella matrice destato, primo dal passaggio dell' aura seminale virile nella medesima, secondo dallo sviluppo dell' ovicino da quella fecondato, e dal suo tragitto dall' ovaja per la tuba all' utero. Questo orgasmo comunicatosi al sistema nervoso di cotesto organo, ed arterioso insieme, desta una oscillazione in esso arteriosa più frequente, che può chiamarsi *febbre uterina*; un tale accresciuto, e special movimento fu il motivo, che fece dire a LEVRET, che se toccasi il muso di tinca §. 76 di una donna, che abbia conceputo, si sentirà più caldo delle parti adiacenti; calore peraltro, che cessa dopo pochi giorni (*b*). Se si userà scrupolosa attenzione dalla gravida nei primi dì del con-

(*a*) *Amb. in Apol. David.*

(*b*) *Art. des acc.* §. 357. 358.

cepimento, non potrà negare, massime se sia primipara, di sperimentare legger calore interno, alcuni piccioli dolori al pube, ed ai reni; per la qual cosa viene ad avvertirci IPPOCRATE: *si quidem tormen habuerit circa ventrem, praegnans est* (*a*); a cui non va disgiunto ancora un universal languore, *toto corpore* disse A. VIGO, *ac lumbis gravatur* (*b*): in fatti MORICEAU asserisce, che quando la donna ha conceputo, è negligente, assopita, di cattivo umore ec. (*c*). Da tutto ciò peraltro ne resta immune la sola matrice, la quale anzi si può in tal circostanza considerare come l'officina della vitalità.

§. 130. In vero subito che l'ovicino è pervenuto nella cavità della matrice, diviene questo un centro d'irritazione, e di sensibilità, e chiama a se non solamente una copia ben grande di umore di ogni genere, onde diradare il suo tessuto, e preparare un comodo domicilio, ingrandire le dipendenze del feto, e stabilire a questi il plastico umore; ma vi attrae eziandio il principio della vita, ossieno gli spiriti animali per vivificare, e nobilitare tutte queste funzioni (*d*). Siccome però la natura in cotesto sovrano lavoro non può tendere con vigore in un lato,

(*a*) *Sect. V. aph.* 41. AEZIO *de Re med. lib.* 16. *c.* 18.

(*b*) *De Art. med. lib.*3. *c.* 19.

(*c*) *Oper. med. chir. Tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 3.

(*d*) *Quod genitura in pellicula est, spiritum habet intro et foras, et augescit a matre, sanguine in utero descendente . . . . . Verum sanguis a toto corpore mulieris descendens, in orbem forinsecus pelliculam circumstat, simulque cum spiritu sanguis intra pelliculam trahitur, qua parte perforata est et a genitura distat, congelaturque, et futuro animali augumentum præbet*. HIPPOCRATES De natur puer. n. 5.

senza che ad egual proporzione minori nell'altro, così ne avviene, che gli organi animali, vitali, e naturali impoveriti di questo fuoco animalizzante, si rendono languidi nelle loro respettive funzioni, e più specialmente quelli naturali, che sono costretti a preparare un sugo nutritivo più semplice, e poco animato; tale essendo il bisogno del feto (*a*) nelle prime settimane. Per una tale disposizione di cose la massa tutta del sangue soffre del cambiamento; mentre al riferire di SILVI DE LE BOE (*b*), gli umori tutti da essa prodotti, quali sono la bile, la saliva, il sugo pancreatico, la linfa, ed altri, restano del pari turbati. Diffatto la gelatina, e la terra animale, ossia il fosfato di calce nella gravida si rendono molto assottigliati, e diradati (*c*); talchè la macchina della mede-

(*a*) *Dum in utero materno hæret tenellus embryo, matris viribus præparati humores illum nutriunt, debile enim Corpusculum non valeret ex aliis minus assimilatis suum facere nutrimentum*. HALLER loc. cit. §. 28.

(*b*) *Prax. Med. lib.* 3. *c.* 8.

(*c*) Dalle osservazioni di F. ILDANO *Obs. chir. cent.*5.*obs.*87. dal sentimento di F. ERTODIO *dec. I. ann. I. obs.* 27., e di G. FRANCO *cent.* 2. *ann.* 3. *obs.* 203. si raccoglie che questi due principj gelatina e terra animale soffrono nelle donne gravide non leggera alterazione; mentre si è da loro rilevato, che fratturandosi qualche osso nelle medesime, non si sono potute saldare se non dopo essersi sgravate. Siccome altresì perchè la maggior parte degli umori sono richiamati all' utero, così il VAN-SWIETEN: *Hinc conclusit naturam in gravidis totam in formando et perficendo fœtu occupatam calli generationem quasi negligere..... unde licet forte non videatur universaliter concludi posse ossium fracturas in gravidis ante partum nunquam consolidari*, et Comm. in aph. Boer. Tom. I. §. 346. M. MORAND ci presenta una storia di una donna, la quale, tosto divenuta gravida, le si ammollivano in maniera le ossa, che si potevano piegare a volontà. *Hist. de la malad. sing. de la fem.* Supior.

sima soggiace ad una generale alterazione: conseguenze tutte, che non possono a meno di derivare dal seguìto concepimento; insomma la natura decompone per comporre. Nulla sorprenda, se osserviamo talune gravide dimagrirsi, rovinare la salute del suo bambolo coll' allattarlo, mandar fuori dell' urine lattiginose (*a*), ed empirsi altre in varie parti del corpo di crusca (*b*), di alcune macchie dette efelidi di gravidanza, e qualche volta (assai di rado) di vajuolo (*c*), non che di altri esantemi. Le isteriche, e le mal sane, dice ROEDERER, dopo aver conceputo, stanno meglio di salute, così che le pallide divengon rosse, e le rosse impallidiscono (*d*). E'costante osservazione in oltre, che in quei luoghi, ove infierisce la peste, o regnano delle altre malattie contagiose, le donne incinte ne sono le meno esposte: all'incontro muojono di altre malattie, ed in altri tempi, in cui gli altri sono preservati. Generalmente l'andamento delle malattie mortali è ritardato, e sembra, che la natura rispetti la donna in tutto il tempo di gravidanza, ed abbia unito a questo stato, espone HUFELAND, una specie d'immunità dalle malattie (*e*).

§. 131. Questi che sono effetti e conseguenze della concezione, prendono poscia il carattere di cagioni riguardo alla produzio-

(*a*) RVEFF *de Concept. et gener. hom. lib.* 5. *cap.* 4.

(*b*) *Quæcumque in utero habentes, maculam solarem in facie habent, fœmellam gestant*. Hipp. de steril. 27.

(*c*) FORESTI *lib.* 4. *obs.* 50.

(*d*) *Loc. cit.* §. 143.

(*e*) *L'Arte di prolungare la Vita T.* 2. *pag.* 101.

ne dei segni, che siamo per individuare. Si vuole in primo luogo da parecchi Professori, che fino dai tempi degli antichi Romani l'indizio primario indicante il carattere di genitrice, sia una certa enfiagione nelle parti gutturali, come quelle che tengono realmente una corrispondenza cogli organi della generazione (a); invero leggesi che *puellam Hippocratis comitem primà die ita, salutasse, salve Virgo; posterior vero salve mulier, fuerat autem puella nocte illa vitiata*. Non riuscirà discaro il quì descrivere quanto il poeta CATULLO ne' suoi endecasillibi riporta sulla cerimonia, ch' era in uso presso i Romani. Dice adunque che seguito lo sposalizio, alla presenza di più astanti, la balia, o altra donna, misurava con un filo il collo della sposa novella; indi il veniente giorno ritornava nella di lei cammera la Nutrice accompagnata dalla Madre, o dal Padre di quella a fare esperimento della mole del collo, e trovatane la misura più breve, tutti allora alzavano la voce, ed esultavano a vicenda, perché la loro figlia era divenuta madre. Col-

(*a*) BUFFON dice esservi tra le parti genitali e la gola dei singolari rapporti, le cui cagioni a noi non sono note. Gli Eunuchi non hanno barba, e la loro voce . . . non ha mai suono grave, e spesse volte le malattie segrete si dimostrano alla gola. *loc. cit.* T. 3. p. 175. : BARTHEZ *Nouv. elem. de la Scienc. de l'hom. p.* 151. : E' registrato nella storia Romana, che quando l'Imperatore Michele BALBO fece fare Eunuco il figlio del defonto Imperatore LEONE, nominato BASILIO, perdette affatto la voce: *Stor. Rom. di* L. ECHARD *T. VIII. lib. X. cap.* 1. Una Giovane, la quale aveva le tonsille molto turgide, e scirrose, tutte le volte ch' era mestruata, le s'inturgidivano per modo, che tendevano quasi a soffogarla; motivo per cui si dovette venire all' amputazione delle medesime.

pito C. MUSITANO da cotesto sperimento, volle farne delle prove, ed infatti egli confessa di non essersi mai ingannato. AEZIO poi (*a*), e VACKEROBAS (*b*), tengono per indizio della concezione il calore più grande nella parte anteriore del collo, che nel posteriore, la quale parte la vogliono anzi fredda. Quanto ciò possa esser vero, l'Ostetricante peraltro per trarre de' lumi di un concepimento, ha da rivoltarsi a quelle sensibili, e numerose mutazioni che si scorgono nelle tre principali cavità della macchina muliebre. La testa si rende debole, e secondo l'espressioni di talune gravide vacillante, e vuota (*c*); le fattezze divengono oblonghe; gli occhi, per osservazione d'IPPOCRATE, si fanno incavati, e lividi, cambiando l'albedine dal suo colore naturale (*d*); si suscita in alcune donne l' odontalgia (*e*), o un tialismo (*f*), massime in quelle pituitose; ma peraltro con cotesta diversità, che essendo in moto la prima, ossia il dolore de' denti, la seconda non effettuasi; all' opposto poi se quella è in silenzio, il tialismo promovesi. Le mammelle s'inturgidiscono, e si rendono alquanto dolorose, massimamente ne' capo-

(*a*) *Loc. cit. lib.* 16. *c.* 8.

(*b*) *Med utriusque Synt.lib.*2. *part.* 2.

(c) Asserisce V. RIEDLINI: *Somnum meridianum cuidam fœminæ certum conceptionis signum fuisse in se, in observationibus meis indicavi*. Lineæ med. ann. 1695 mens.mar.I.

(*d*) *Prægnantem mulierem si non ex alio cognoscas, ex hoc cognosces. Oculi videntur distracti ac caviores; et candidum in oculis albedinis naturam non habet, sed lividus apparet*. De steril.p.123. num. 6.

(*e*) ETTMULERO *Oper.med. T.* 2. *p.* 1074.

(*f*) G. SCHMIDIO *dec.* 2. *ann.* 2. *obs.* 126.

relli : la respirazione soffre del cambiamento ; accadono de' deliquj (*a*) , specialmente in quelle di gracile costituzione , e quando trovansi in luoghi angusti , ovvero abitati da molta gente . Si eccitano nello stomaco dei provocamenti al vomito (*b*) : questo sintoma è comune nella gravida , il quale pare , che si debba ripetere da quella grande simpatia , che l'utero stringe col ventricolo in vigore di una diramazione dell' ottavo paro , che dall' orificio superiore dello stomaco passa alla matrice . Gran fenomeni invero ne insorgono per cotesta comunicazione non solo , ma benanche per una special alterazione del sugo gastrico ; come sarebbero anoresia , nausea agli alimenti , e distintamente alle carni , ed al vino ; all' opposto viva avidità per taluni altri assolutamente contrarj , e nocevoli , per cui si accende quella malattia nominata *Pica* , *Malacia* , o *Citta* . Una gravida divorò circa venti libre di pepe (*c*) ; un' altra ingojossi mille e quattrocento Aringhe salate (*d*) ; chi fu avida dei frutti acidi , ed acerbi (*e*) ,

(*a*) SILVI DE LE BOE *loc. cit. cap.* 3. *p.* 38.

(*b*) Ha la natura così circostanziata la gravidanza muliebre , che fino dal suo principio incomincia a cambiarsi in essa l'ordine delle funzioni naturali . Diffatti si fa la macchina piuttosto inerte , e si turba la digestione , e ciò dà origine alla formazione di alcune impurità nelle prime vie . A questa alterazione di ordine vi rimedia moltissimo il vomito , quando sia moderato , mentre per mezzo di esso concepisce la macchina del moto , si fa meglio la respirazione , si scaricano le prime vie , e serve in somma ad essa di un grande esercizio ; perciò avverte A. LE ROY esser cosa pericolosissima l'arrestarlo .

(*c*) R. A. CASTRO *de morb. mul. part.* 2. *lib.* 3. *cap.* 9.

(*d*) TULPIO *obs. med. lib.* 2. *cap.* 24.

(*e*) R. A. CASTRO *loc. cit.*

di pece liquida, di carne cruda (*a*), di sterco (*b*), di calce (*c*), di carbone (*d*), e di altre consimili cose (*e*). I mestrui restano soppressi del tutto; e su di cotesto arresto appunto le donne basano la certezza di essere rimaste gravide, e la sua epoca: eppure vi sono state, e tuttavia vi sono delle pregnanti, le quali hanno continuato a vederli sino al terzo mese, altre sino al sesto, ed ancora poco prima del parto (*f*). Importa pertanto su di ciò porre attenzione, che cotesti catamenj, se fluiscono nelle indicate epoche, sono costantemente *scarsi* e *pallidi* (*g*). Non lascia l'addomine di presentarci indizj di gravidanza; avvegnachè ci avvisa BONETI: *quod uterus conceptione facta se contrahens, abdomen non nihil quoque simul contrahat, ideoque comprimatur* (*h*): si contrae eziandio l'ori-

(*a*) DIEMERBROEK *Anat. lib.* 1. *cap.* 4.

(*b*) BORELLI *cent.* 3. *obs.* 2.

(*c*) SALMUTH *cent.*2.*obs.*62.

(*d*) MERCATO *de Mul.affect. lib.* 3. *cep. X.*

(*e*) Ved.SCHURIGIO *in Chylog.*, il quale riporta moltissimi fatti su di questo particolare.

(*f*) Di cotesta insolita eruzione de mestrui ne parlano SCHURIGIO *Parthen. Hist. med. cap.* 8.: SCHENCHIO *Obs. med. varior. lib.* 4. *de concept. obs.* 1.: BUCHAN Med. Domest. T. VI. cap. 37. sez. 2. art.1.: BONETI riferisce una osservazione di una donna, la quale nè quando fu nubile, e nè quando fu maritata, e partorì tre figli, vide mai mestrui, e ripurghi sanguigni *de mul. affect. lib.* 4. *obs* 1.: Sette altre consimili osservazioni riporrta VANERWIEL *Obs. Rar. de med. T.* 1. *p.* 324.: OSIANDER poi più recentemente ci contesta, che molte femmine divennero madri senza aver dato segni di loro fecondità: *Elem. di Ostetr. cap. V.* CHAMBON poi riferisce che ana donna era mestruata unicamente quando era gravida. *Malad. de la Grossesse T.* 1. *p.* 100.

(*g*) Così confermano dopo la loro esperienza LEVRET *Art. des acc.* §. 234.: DE LA MOTTE *Trait. compl.des acc. lib.* 1. VAN-SWIETEN *aph.* 1292. *T. V. p.* 333.: DE LEURYE *Trait. des acc.* §.479.: PUZOS *Trait. des acc. chap.* 4. *p.*53.

(*h*) *Loc. cit. p.*247.: DE LA MOTTE *loc. cit. cap.* 9.

ficio dell' utero, e da ovale che esso è, si fa rotondo più sensibilmente nelle primipare, ed abbassandosi si avvicina quasi a quello della vagina (*a*). altri segni di concepimento si possono secondo alcuni Professori connumerare, ossia il calore alle palme delle mani, l'intumescenza delle vene delle ginocchia, de' femori, del naso, degli occhj, delle ranine ec. ec.; ma quello che più ci deve fissar l' attenzione, è l'indizio che ci porge il cel. CIRILLO, onde conoscere colla massima sicurezza per la via del polso, la presenza di un feto nella matrice. Egli così parla: *In primo gestationis mense arteria dextra obscurissima, valde profunda, et fugitiva est, quia si mediocriter comprimitur statim evanescit: hoc autem certissimum uteri gravidi indicium suppeditat* (*b*). Più innanzi vanno i *Chinesi*: questi possiedono sì alta cognizione su di cotesta scienza, che giungono non solo a conoscere una real gravidanza; ma a fissare ancora l'epoca della medesima (*c*).

§. 132. Tutti i fin quì individuati segni accompagnano più o meno la gravidanza nei primi soli tre mesi; della quale pertanto hanno talvolta le donne, e specialmente se sono state più volte madri, non oscuri presentimenti, che non di rado si verificano, come ce ne attesta IPPOCRATE: *peritis harum rerum faeminis liquido clarum fit cum conce-*

(*a*) *Primis mensibus descendit uterus, calet ejus orificium ad tactum, undique clausum:* SAGAR Syst. morb. Symph. gravid.

(*b*) Ved. CONRADI *Anat. Patolog. T.* 5. *p.* 190.

(*c*) Bramandosi una contezza su cotesto soggetto si consulti GANDINI *dell'Arte Sfigmica*.

perint (*a*). Ma i menzionati indizj siccome sono posti in moto da possenti, e naturali stimoli, quali sono la presenza dell' aura seminale virile nella matrice, il suo passaggio da questa per la tuba all' ovaja, il trasporto, che fa la tuba medesima dipoi dall' uovo fecondato nella cavità dell' utero, e l'arrivo prodigioso degli umori a questo viscere; così del pari possono gli stessissimi effetti, ed indizj essere suscitati da un morboso stimolo, che nasca nella matrice per una ritenzione de'mestrui, per un corpo estraneo esistente in essa, o per altro somigliante morboso principio; perciò essendo essi segni infedeli e non di una certezza infallibile, l'Ostetrico prima di pronunciare il suo giudizio si riporterà ad altri più rilevanti e sensibili, come son quelli che ora esporremo nel secondo stadio di gravidanza, che comprende il corso dei tre secondi mesi §. 129; sovvenendosi del tanto saggio, quanto veridico Ippocratico aforismo, cioè *judicium difficile*. Avanti peraltro d'inoltrarci in questa seconda classe de' segni, non devo sicuramente ometterne alcuni, che costituiscono l'eccezione della regola; e questi segni, quantunque si affaccino nel primo stadio di gravidanza, ove sono tutti equivoci, ciò non pertanto per quelle tali ed uniche donne sono certi, assicurandole fisicamente di aver conceputo. Una Signora, narra BARTOLINO, tutte le volte che diveniva gravida n'era assicurata da una oftalmia contumace con un continuo sternuto (*b*), da un Asci-

(*a*) *Lib. de carn. part.* 2.

(*b*) *Cent.* 6. *Hist.* 3. *p.* 254.

te quella donna di cui parla PLATERO (*a*); e da una Epilessia l'altra della quale ne fa menzione LANZONIO (*b*). Si accorgeva una donna di esser già madre, allorchè diveniva sorda, ed alcune altre quando erano sopraffatte da un molesto singhiozzo (*c*), o da una stitichezza dell' alvo (*d*). Non troppo piacevole deve essere per quella tal donna il segno di essere divenuta genitrice, quando ad ogni suo real concepimento le cade un dente (*e*). Due Benestanti a me cognite; astemie affatto di prender tabacco, si accusavano veracemente madri fino dal primo mese, allorchè nasceva in loro non un desiderio di fiutarlo, ma una inquietante smania; la quale giunse ad una di queste a tal segno, che venutele meno il tabacco, andette a raccogliere quella polvere, che posata trovavasi sopra delle cornici de' quadri. Partorito poi che elleno avevano, ne concepivano tale avversione, che non potevano tampoco sentirlo nominare. Per cadauna di coteste menzionate Donne adunque, come si è

(*a*) *Lib.* 3. *Observ.*

(*b*) *Dec.* 2. *ann.* 10. *obs.* 2.. Lo stesso leggesi presso l'*Aned. de med. part.* 2. *n.* 247. : De l'ARME *Sagg. di Medic. prat. part.* 2. *oss.* 57.

(*c*) *Vol.* 3. *obs.* 64.

(*b*) MARINELLI *La med. par. all' infer. delle donne lib.* 3. *cap.* 2.

(*d*) CHAMBON *Malad. de la grossess. T.* 1. *p.* 150. : Spaventevoli erano quegli effetti, che sopraggiungevano a quella donna, di cui parla il *Zodiaco Nedic. Callic.* allorchè era realmente incinta. Questa infelice in quattro sue gravidanze, ogni volta che giungeva al secondo mese, era assalita costantemente da grande strabocco di sangue dalla matrice, il quale résisteva a qualunque rimedio; ed arrivata poi nel sesto mese, le si affacciava un ascesso nella regione del fegato; e nonostante tutto ciò portava sempre il suo bambino a luce: l'emorragia proseguiva sino al parto, ed il *pus* dell' ascesso sortiva assieme co' lochj nel puerperio, *Mens. jul. obs.* 1. *ann.* 1680.

detto, quel tal relativo segno, che le si affacciava, era per loro un indizio indubitato, certo, e patognomonico del real concepimento, e non avevano punto bisogno di ulteriori prove.

§. 133. L'epoca meno soggetta ad errore per la cognizione della vera gravidanza è il quarto mese nell'andar al quinto. Sogliono diffatti in tal tempo accadere nella pregnante cambiamenti notabili. Il basso - ventre si fa gradatamente elevato nella regione ipogastrica, non solo per la volta dell' utero, che sale a traverso l'ingresso della pelvi, ma sibbene ancora per l'involto intestinale, che in questa regione viene incalzato dalla volta stessa della pregna matrice: cotesta elevazione dee essere di una consistenza, come bene ce la descrive SPERLING, *tumor vero durus non sit, ut scirrho, neque mollis ut hydrope, sed medius modiceque retinens* (a); quindi è perciò che disse ARISTOTELE: *si venter in bona valetudine crescere, et intumescere incipiet*, (b) sarà un indizio di vera gravidanza. Le mammelle in quest' epoca si flaccidiscono, si allontana il collo dell' utero dall' orificio della vagina, per cui questa si fa più allungata (c); come anche per l'ordinario la donna incomincia a sentire il moto del feto, massimamente quando è maschio. Su di codesto moto trovasi una gran discrepanza infra gli Ostetrici: e così doveva andare la

(a) *De form. homin. in uter. cap. IV.*

(b) *De Hist. natur. lib. 7. cap. 3.*

(c) RUISCHIO considera cotesto allungamento della vagina per un segno della vera gravidanza: *Thes. 8. num. 7.*

faccenda, ed anderà tuttavia, subito che la natura stessa non osservasi su di ciò costante in tutte le gravide. In fatti VEINHART stabilisce il moto del feto circa la metà della gestazione (*a*): lo stesso pensa il BAUDELOCQUE (*b*); più innanzi lo vuole lo STEIN (*c*); ed ai cinque mesi lo SMELLIE (*d*). Non basta. BAUDELOCQUE citato ci assicura, ch' egli ha conosciute piu donne, le quali sentivano la presenza del loro feto nel terzo mese, ed altre dopo il quinto, sesto, ed ancora dopo il settimo mese (*e*). Un' occhiata che dar vogliamo peraltro alla graduata evoluzione della prole Cap. XVI, verremo costretti poi a credere, che il tempo più ordinario, e comune del moto del feto esser dovrebbe quello, che si comprende tra il quarto ed il quinto (*f*), e mai prima di tal epoca, perchè il feto trovasi molto piccolo, non che debolissimo. Se poi un simile avviso la genitrice l'ottiene più in là dei cinque, sei mesi ec. questo ritardo ripeterassi da tutt' altra cagione, e non già da difetto di piccolezza di feto. E che dirassi di quell' altro fenomeno, di esservi state cioè più donne, le quali hanno dato a luce delle creature viventi, forti, e vigorose, senza aver mai sperimentato il di loro moto nella ma-

(*a*) *Nucl. univ. Med.p.* 33.
(*b*) *Art. des acc. T.* 1. § 391.
(*c*) *Arte Ostetr. T.* 1. §. 163.
(*d*) *Trait. des acc. Tom.* 1. *pag.* 191.
(*e*) *Loc. cit.* §. 392.
(*f*) Sono nati, attesta GARDIEN, de' feti tutti corrotti, e non ostante le respettive madri, prima di produrli, intesero del movimento simile alla prole vivente; *Trait. des acc. de malad. des fem. ec. T.* 3 *p.*3. tanto basta per esser convinto della stravaganza di cotesto moto.

trice? Si dovrebbe ciò tenere per un sogno, se non ci fosse contestato da MORICEAU (*a*), da DE LA MOTTE (*b*), MESNARD (*c*), BURTON (*d*), BAUDELOCQUE (*e*), DE DONNO (*f*), e dallo SMELLIE; il quale più particolarmente racconta, di avere assistito una partoriente di anni 30, che diceva sempre di non esser gravida, perchè non intese giammai il movimento del feto, e quantunque ella lo producesse alla luce, nulladimeno caparbia, non si rese persuasa, se non allora, che lo intese vagire (*g*). Quello, che richiamar debbe una maggior attenzione rispetto agli ulteriori segni della gravidanza, si è, che dopo il quarto mese, e nel percorrere il quinto le tre cavità principali Testa cioè, Petto, e Bassoventre, che osservammo poste in sommi cambiamenti §. 131., marcandoci con ciò le respettive viscere de' segni indicanti la concezione, ora in senso quasi opposto nell' entrare il secondo stadio di pregnezza con altri segni ce la dichiarano vieppiù. Diffatto la Testa della donna non è così debole, e vacillante; svanisce per lo più la lividura degli occhj, e si ristabiliscono nel pristino stato. Suole ritornare il gusto agli alimenti, cessare talora il vomito, oppure minorare di molto. Altri segni appajono nel quinto mese di gravidanza: la volta dell'utero in tal' epoca trovasi sotto l'ombelico, ed

(*a*) *T. 2. oss. 62.*
(*b*) *Loc. cit. refl. obs. 27.*
(*c*) *Guid. des acc. p. 18.*
(*d*) *Loc. cit. p. 518. obs. 29.*
(*e*) *Loc. cit. p. 202. nota* (1).
(*f*) L'editore dell' Opera di BAUDELOCQUE *elem. dell'art. di Racc. i Parti T. 1. p. 127. nota* (*a*).
(*g*) *Obs. sur les acc. Tom. 2. pag. 67.*

il suo collo, oltre essere più inalzato, e molle (a), si sente più corto, aperto nel suo orificio esterno dal di fuori al di dentro segnatamente in quelle donne che hanno resi molti feti. Questa diminuzione del collo trovasi più sensibile nel sesto mese: in cotesto tempo il segmento inferiore della matrice si fa largo, e si avvicina all' ingresso, di modo che esplorata la gravida si sente la medesima matrice pesante; e se poi pigiasi quella regione di essa, che resta infra il collo ed il pube, sentirassi il moto del capo infantile, il quale fugge all' urto dell'indice, e ritorna all' istante ad occupare il medesimo luogo: in oltre a tal epoca del sesto l'ascensione dell' utero gravido mirasi giunta col suo fondo ad occupare l'ombelico, e colla parete anteriore ad inalzare il bassoventre nel davanti.

§. 134. Egli è certo, che gli esposti segni di gravidanza molto dispongono l'Ostetricante ad avvicinarsi alla certezza della medesima; infatti chiamati quelli in soccorso dei seguenti, che sono compresi nel terzo stadio di pregnezza §. 129, non lascerà luogo a dubitare dell'esistenza di un feto nell'utero. Quando cotesto viscere si osserva giunto all'epoca di sette mesi, è tale il volume, che rinverrassi col suo fondo al di là dell' ombelico, e ad elevare più grandiosamente l'addomine nell'innanzi, in guisa che gl' integumenti si rendono molto distesi. Esplorato poscia l'utero per la via della vagina, si scorgerà il suo segmento inferiore non solo molto più dilatato,

(a) *Os uteri multo mollius utero gestantibus fit. quam alias*. MANNINGHAM Art. Obst. comp. p. 13.

ma convesso ; così reso delle acque ivi adunate, e molto più dalla testa del feto, che vi gravita con tutto quasi il peso del di lui tronco. Ad un attento Ostetricante certamente non isfuggirà la cognizione di questo capo infantile, che occupa il mezzo dell' ingresso della pelvi. Il collo della matrice a tal' epoca si ravvisa per metà diminuito, e più molle (*a*), e quasi scancellato poscia nell'ottavo mese, in cui certamente si fanno innanzi altri indizj più chiari, non che decisivi. Se il Professore porterà la mano sull'addomine dell' incinta, scorgerà non solo il moto muscolare del feto, ma ben anche delle passaggiere elevazioni prodotte da una qualche estremità del medesimo, massimamente se avrà prima intrisa la detta mano nell' acqua fredda. Con questa stessa mano rileverà la volta della matrice nella regione epigastrica, ed il suo corpo ad occupare una grande estensione della cavità del basso-ventre. Nel nono mese, in cui il feto trovasi nel più alto di sua evoluzione, e l'utero nella maggiore dilatazione, l'uno e l'altro sono in tale stato, che all' Ostetrico gli si manifestano per così dire da loro medesimi. Se prendesi ad esaminare colla esplorazione interna una gravida in cotesto ultimo suo grado di avanzamento, si sente, che più non esiste il collo della matrice, ma in suo luogo un cerchio alquanto turgido, che permette talvolta,

(*a*) *Is adscensus cervicis, cum perpetua diminutione, quæ in vagina est, et cum emollitione oris uteri conjunctus nullum de graviditate dubium reliquit*, HALLERUS elem. phys. Tom VIII. lib. 31. sect. 5. §. 3.

poco prima che nascano i conati del parto, l'ingresso all' indice. La testa del feto occupa tutto l'ingresso, il di lui moto poi è sì forte, e frequente, che talune madri giungono a lagnarsene.

§. 135. Tutto il corredo immenso de' segni, che abbiamo delineati, ed esposti dal §. 129 sino al precedente, non si creda, che tutti si deggiano incontrare in una pregnante; come eziandio che ognuno o due di essi segni in particolare giungano a caratterizzare una indubitata gravidanza, no certamente; imperocchè dee essere ciò relativo a più circostanze. In vero il temperamento diverso delle Donne, l'età, il clima, la stagione, la varia maniera di vivere, il diverso stato di condizione, d' irritabilità, e sensibilità della donna, la gravidanza mista, gemella, non che le malattie, sono tanti forti motivi, che concorrono a persuaderci, che i segni del primo non che del secondo stadio, quando più, e quando meno si presenteranno nella gravida, corrispondenti sempre ad una delle testè indicate circostanze e stati. La sola elevazione graduata di mese in mese dell' utero pregno, la diminuzione contemporanea del suo collo, la dilatazione del segmento inferiore della matrice, che occupa l'ingresso della pelvi insiememente al capo del feto, la presenza e moto sensibile di questi, che ad evidenza si scorgono nel terzo stadio, sono quei fedeli segni comuni a tutte le gravide (*a*). E

(*a*) Rapporto alla graduata elevazione dell' utero gravido veduto nel secondo e terzo stadio, non è più quella nella gravidanza gemella; poichè osservasi molto diversa; siccome an-

questi sono quelli, che possono assicurare l'Ostetrico della fisica certezza di una prole nella matrice; come similmente un Litotomo assicurerà la presenza di una pietra in vescica, quando egli l'ha distintamente intesa col Catetere.

CAPITOLO XX.

Natural Posizione del Feto nella Matrice.

§. 136. Sembrerà assai strano, che fino al giorno d'oggi si sieno presi tanti equivoci da più Professori sulla vera posizione del feto nella matrice, e che soltanto capovoltasse nel fine dell' ottavo, o nel principio del nono mese; che anzi sappiamo di certo essere insorte su di ciò non poche differenze da IPPOCRATE sino quasi a' nostri tempi. Eppure nel suo sviluppo la forma, che acquista, somigliante quasi ad un cono notante in una gran copia di acqua, avrebbe dovuto far pensare diversamente, come lo fece in realtà a non pochi; e poichè il consenso di una parte considerevole de' Periti in qualche facoltà forma secondo le buone regole di critica un argomento certo nella tesi di essa, così prima di esporre il nostro sentimento rivolgeremo l'attenzione alle opinioni de' primarj Precettori, per conoscere a qual partito dobbiamo unicamente appigliarci. Ci si presenta sulle prime l'eruditissimo VARRONE (*a*), il quale è di parere essere il

cora in una grave obbliquità anteriore dell' utero.

(*a*) MARCUS VARRO *apud Aul. Gell. lib.* 9. *c.* 16.

bambino nell' utero materno talmente diretto come sono le piante in terra; di sorte che nella foggia, in cui queste hanno le radici al di sotto, che è il suo capo, ed al di sopra i rami, che sono come i piedi; così la testa del feto resta inferiormente nella matrice, e nell' alto l'estremità del medesimo. Asseriscono quindi PICCOLOMI (*a*), VENETTE (*b*), CAMPER (*c*), ONYMOS (*d*), BELTRANDI (*e*), A. LE ROY (*f*), ICART (*g*), COCCHI (*h*), BAUDELOCQUE (*i*), RICHERAND (*k*), BICHAT (*l*), GARDIEN (*m*), che il feto ha sempre la testa in basso. Dello stesso parere fu anche DE LA MOTTE, il quale con piena sincerità depone di aver trovato tutto il contrario di quello che asseriscono i Capovoltisti. Io, dice questo grave Autore, tanto per l'apertura di moltissime donne gravide estinte, quanto per li parti di una quantità de' feti di cinque e sei mesi, sono stato costretto di aprire le membrane, onde liberare le donne assalite da perdite sanguigne, e di cercare i piedi al fondo dell' utero (*n*). Cosa ancora non udiamo dal rinomatissimo SMELLIE? Egli, maravigliato di quan-

(*a*) *Anat. præl. lib. 3. lect. 9. pag.* 196.

(*b*) *Tabl. de l'amour conjug. pag.* 477.

(*c*) Ved. SMELLIE *Obs. sur les acc. T. 2. rec. 3. art.* 1.

(*d*) *De Natur. Fœt. in uter. mater. situ apud Haller. disp. anat. Vol.* 5. *p.* 319.

(*e*) *Oper. Anat. Chir. T. VIII. cap.* 2. §. 77.

(*f*) *Pratiq. des acc. part.* 2. *pag.* 125.

(*g*) *Leçòn prat. sur l'art des acc. Leç.* 6. *p.* 47.

(*h*) *Lezion. Fisico-Med. Lez* 9. *pag.* 93

(*i*) *Loc. cit.* §. 441.

(*k*) N. E. *Fisiolog. Tom.* 3. *pag.* 148.

(*l*) *Trait. d'anat. descript. T. V. p.* 389.

(*m*) *Trait. des acc. ec. T.* 1. *pag.* 527.

(*n*) *Loc. cit. obs.* 13. 55 141. 142. 151. 169. 374.

to seppero dire alcuni Autori sull' affare del capovolto, così parla. „ Io sono stato chiamato „ durante il corso di molti anni da donne, che „ hanno abortito di quattro in cinque mesi, „ ho osservato ch' era sempre la testa che si „ presentava la prima (*a*) „. Le osservazioni cliniche sì di quelli, che di questi sono diametralmente opposti al capovolto nel fine dell' ottavo mese, o sul percorrere del nono. Anzi alza qui di nuovo la voce DE LA MOTTE, e dice apertamente essere una tale mutazione di stato del feto piuttosto una *chimera*, che una cosa esistente (*b*); e conchiude MONRO (*c*), con HUNTER (*d*), PICCOLOMI (*e*), PLATERO (*f*), e BLUMENBACHIO (*g*), che la situazione della testa del feto nell' inferiore dee unicamente chiamarsi naturale. Ciò che è più degno da notarsi, si è quello, che rilevò l'oculatissimo BURTON (*h*), il quale si esprime in questi termini: „ Si sa pur troppo „ bene che il capo del bambino, considerato „ relativamente al resto del corpo, ha, data

(*a*) *Loc. cit. rec X. obs.* 5. *rec. XII. art.* 2. *obs.* 4. 6. 8. 9. *rec. XIII. art.* 1. *rec. XIV. obs.* 4.

(*b*) *Loc. cit.*

(*c*) *Essais Phys. et litt. de la Societ. d'Edimb. Tom.* 1. *pag.* 435.

(*d*) *Anat. uter. hum. gravid. Tab.* 26. 27. 28. 31. 35.

(*e*) *Fœtus, cujus in utero situs naturalis est, ut . . . caput inferum nates superum teneant locum. Loc. cit.*

(*f*) *Fœtus embrio in anteriori involucro plerumque capite deorsum, aliquando ad latus, rarius sursum spectante, ut sic minori impedimento in partu exiret situs.* De mul. part. gener. dicat. de fœtu.

(*g*) *A quarto vero inde mense etc. . . . . . ab eo quoque inde tempore fœtus in talem increscit molem, quæ ovi capacitati magis proportionalis est, tuncque jam infirmiorem et magis fixum situm se componere incipit, quem ad partus usque terminum servat, capite nempe cernuo, facieque etc* Inst. Phys. LXIV. §. 584.

(*h*) *Syst. nouv. de l'art des accouch. Tom. 1. §. 40.*

„ proporzione , una volta più di volume ne' primi tempi della sua formazione, che negli „ ultimi mesi della gravidanza, ed è perciò „ più probabile che sia ancora più pesante „ . Così convengono del pari lo SMELLIE (*a*), ed HALLER (*b*) , ai di cui pareri facendo eco il sopra lodato MONRO (*c*) , ripete anch' egli, che la testa del feto si va diminuendo nel tempo della gravidanza, a misura che il tronco s'ingrandisce. Inoltre il LITTRE (*d*), VAROLIO (*e*), DE LA MOTTE (*f*), e GRAAF (*g*) hanno assolutamente deciso, che il bambino, allorchè è divenuto più adulto, riempie interamente la cavità dell' utero. Finalmente nel medesimo sentimento sono varj altri chiarissimi Professori, sull' assertiva de' quali sembra, cred' io, cosa certa non doversi ammettere il preteso capovolto.

§. 137. Infatti non si comprende, come un corpo, il quale ha quella direzione al basso, che le radici dell' albero, possa così facilmente acquistare uno stato contrario; seppure non vogliamo dire che la natura sia nelle sue operazioni incostantissima. Di più se per osservazione del LITTRE, VAROLIO, DE LA MOTTE, E GRAAF la cavità della Matrice negli ultimi mesi rimane occupata tutta dal feto, come candidamente lo confessa ancora MAURICEAU, sebbene difensore del capovolto (*h*), non s'intenderà mai co-

(*a*) *Trait. des accouch. T.* 1. *livr.* 3. *p.* 182.

(*b*) *Lineam. di Fisiol. cap.* 35. §. 830.: Questo autore ne dà la figura nella sua opera. *Disp. Hist. Tom. VI. Tab.* 25.

(*c*) *Loc. cit.*

(*d*) *Memoir. ann.* 1701. 386.

(*e*) *Anat. lib.* 4. *cap.* 3. *p.* 110.

(*f*) *Loc. cit. livr.* 1. *chap. XXI.*

(*g*) *De mul. org. p.* 279.

(*h*) *Tom. I. lib.* 1. *chap. IX.*:

me il medesimo possa cambiare sito, non essendovi mezzi per effettuarlo. E'vero inoltre per legge di gravità, che qualunque corpo continuo ed omogeneo da quella parte ha maggiore propensione al basso, nella quale trovasi più voluminosa; e siccome per l'accennate osservazioni del BURTON, e con esso dello SMELLIE, e dell' HALLER, considerata la testa dell' infante relativamente al resto del corpo, ha questa una volta più di volume ne' primi tempi della sua formazione; e secondo ROEDERER (*a*), PLENCK (*b*), RAULIN (*c*), SMELLIE (*d*), e BAUDELOCQUE (*e*), le acque sono in maggior copia superando di gran lunga il peso del feto; così è necessario il dire che il natural suo stato sia nella parte inferiore dell' utero dal principio che occupa il luogo (*ved. le Tav. IV. V.*). Cade qui in acconcio quel che osserva più specialmente ONYMOS su questa materia, il quale dopo una ricercata erudizione intorno alla qualità, che si dice di peso, da considerarsi in ciascun corpo, afferma il medesimo (*f*). Non si nega che possa

GALENI *autem sententia fœtum semper uterum perfecte replere, sive magnus fuerit, sive parvus*. De form.Fæt.lib.1.

(*a*) *Elem. de l'art. des accouch.* §. 12.

(*b*) *Elem. dell' arte Ostetr.* pag. 27.

(*c*) *Instruz. sulla man. di racc. i parti part.* 3. *sez.* 1. *c.* 5.

(*d*) *Loc. cit. Tom.* 1. *p.* 138.

(*e*) *Art des accouch. Tom. I.* §. 529.

(*f*) *Sunt igitur duæ proprietates, quæ latent in structura, et conformatione partium, nimirum pondus specificum et volumen, ex illis sane commodus situs sequitur, hæc vero partes non possunt esse aliæ, quam solum caput, cui quoque hasce proprietates inesse nemo dubitabit. Etenim patet, illud esse eam partem, quæ maximum volumen constituat, uti et solus aspectus docet. Sic quoque illi maximum inesse pondus*

talvolta il feto giacere nell' utero materno o colla testa in alto, oppure trasversalmente; si ha per indubitato che il sito suo più naturale si è quello del capo in basso: sicchè non dubito, asserisce COLOMBO, essere un errore il credere diversamente, anzi di più una *temerità* somma il volerlo negare (a). Che che sia però di qualunque altro di sentimento discorde, il quale propugni la tendenza del feto di mese in mese al basso, svanirà tosto ogni difficoltà, qualora si osservino le tavole anatomiche del RUISCHIO, nelle quali apparisce evidentemente, che la testa è un volume assai maggiore ne' primi

specificum, examen anatomicum structuræ demonstrat, utpote quæ densior reliquis partibus, sed ubi est major densitas, ibi pondus majus est. Constat enim ex physicis, pondera esse sicut densitates. Ulterius ergo jam examinandum, quomodo ex hisce proprietatibus situs, et qualis sequatur. Scimus iterum ex physicis, corpus diversæ densitatis ac ponderis si fluido in vase sat amplo immittatur, diversa quoque vi in fluidum ipsum agere, ut scilicet ea pari corporis respectu reliquarum majoris, majori quoque vi, et celeritate versus gravitatis centrum descendat..... Caput fœtus est ea pars, quæ respectu aliarum possidet maximum volumen, atque pondus, estque uterus capacitas sat ampla, liquore amnios plena sit, orificium internum uteri centrum gravitatis, embryo in eo spectatus: ut corpus illud fluido immersum, videbimus idem momentum descensus partis densioris esse in ratione æquali cum pondere, ast pondus extremi superioris, sive capitis prævalet illi inferioris, cui adhuc accedit volumen, necessario caput majori vi, et celeritate versus centrum movebitur, quam alterum extremum; proinde caput fœtus semper inferiorem uteri partem occupabit. Loc. cit. §. 6.

(a) *Ego vero non semel, sed sæpius non modo mortuos fœtus, sed vivos etiam e matris utero hisce manibus extraxi, quod dum efficerem, situm ejus in utero diligenter observavi, quem a quibusdam anatomicorum picturis adeo diversum esse facile perspexi, ut non potuerim eorum temeritatem non valde mirari, qui quod falsum est, cujus oppositum sensu deprehendi potest, posteris scriptum relinquere non erubuerint. Tres igitur fœtus in utero situs ob-*

mesi (*a*), verità che viene confermata dai lodati HUNTER, SMELLIE, ed anche da HUTH (*b*), i quali avendo preso reiterate volte la natura sul fatto, hanno dimostrato fedelmente ne' loro esemplari la posizione di detta testa sempre nell' inferiore (*c*), e non mai in altra maniera (*d*). Tanto più che l'obbliquità naturale a destra dell' utero, come si vedrà in appresso, è di un ostacolo il più grande al supposto capovolto del bambino; e per sentimento del BAUDELOCQUE (*e*), la posizione del medesimo a sedere, oltre di essergli molto incomoda, qua-

servasse fateor, et profiteor; propterea nullos quorum prior est caput deorsum versum, hicque est situs omnium frequentissimus. Secundus capite sursum elato, quo situ raro videntur infantes. Tertio transversim jacet &c. De re anat. de form. fœt. lib XII. pag. 251.

(*a*) Queste tavole vengono riportate da GUERIN *Osteograph. disc.* 1. *pl.* 1.

(*b*) *Tab. Anatom.* G. SMELLIE *Tab.* 6. 8.

(*c*) Non ostante le autorità di molti fautori del capovolto, fra questi NOORTWICK, il quale dopo averlo fissato si esprime così. *Contrarium norunt quibus permisit occasio, profecta graviditate, ventrem matris exacte examinandi*. Anat. uter. hum. pag 127.

(*d*) Non dee recare maraviglia, se alcuni autori si sieno seguitati nell' adottare il sistema del capovolto, copiandosi l'un l'altro, come se tutti congiurati avessero contro la verità; imperciocchè fissati in alcune ragioni da loro preventivamente credute come infallibili, non si sono dati premura più che tanto di bene esaminare i fatti, a' quali poi trovatisi presenti, non potettero esentarsi dall' osservare il contrario; come accadde a MAURICEAU, le di cui osservazioni su questa parte ci fanno vedere che nelle perdite di sangue, all' epoca ancora di sei e sette mesi, dovette nell' estrazione de' parti andare in traccia de' piedi al fondo dell' utero per voltare il feto. *Ved. le osser.* 55. 59. 170. 179. 446. *Tom. II.* Da altre osservazioni del medesimo Pratico rilevasi esser venuti i bambini dal quarto al sesto mese naturalmente e senza ajuto dell' arte; ciò che ci dà motivo di credere aver essi presentata la testa, come che l'Autore stesso altre volte, quando s'inoltravano male, ne fa espressa menzione. Oss. 28. 82. 155. 165. 274. 614. 545. 11. *ult.*

(*e*) *Loc. cit.* §. 441. 442.

lora si effettuasse tal cambiamento di posizione, sarebbe del tutto contraria alla struttura, ed ai rapporti delle parti. Non cade dubbio, che in questo caso la testa colla sua parte più lunga §. 144 anderebbe a cadere in quella più breve del bacino §. 21, per cui i feti tutti si dovrebbono presentar male; il che la giornaliera esperienza non dimostra. Non si sa dunque intendere su quali principj si sieno taluni dibattuti cotanto per fissare il capovolto, non riflettendo, che se la natura avesse stabilito simil cambiamento, non avrebbe mai edificato l'ingresso del bacino dalla destra alla sinistra più largo, nè la testa dell' infante più lunga dalla fronte all' occipite, nè altresì sarebbesi osservato costantemente da più Periti, avanzarsi nel travaglio del parto il capo coll' occipite nella parte ampia, ossia in un lato dell' ingresso della pelvi (*a*).

§. 138. Insussistente è la prova, che si adduce in contrario; vale a dire che il movimento, di cui si accusano alcune gravide giunte al nono mese, sia tutto effetto del capovolto. Questa mozione, quando diasi, non deriva certamente dal capovolto, ma dall'estremità del feto. Desso più prossimo alla matrice, forte, e vigoroso induce talora nella

(*a*) A. LE ROY *A son crit. p.* 14. BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 663. DE LEURYE *Trait. des accouch.* §. 146. : VALOTA *La levatric. mod.* §. 33. Ved. inoltre le tavole anatomiche dell' HUNTER dello SMELLIE *loc. cit.*, e del SANDISFORT *Obs. anat. pathol. lib.* II. *tav.* II. *fig.* 1. 2. *Tav. III. fig.* 1. 2. Le quali dimostrano, che il feto allorchè discende dall' ingresso della pelvi, la parte più lunga del suo capo è diretta in un lato del detto ingresso.

medesima un movimento tale, che ne scuote la stessa madre; e di più fa apparire nell' esterno dell' addomine ora in un lato, ora in un altro delle particolari elevazioni. Si unisca poi a questo moto quello dell' orificio della matrice di essa la parte più sensibile, il quale, in tal epoca principiando ad aprirsi, suol cagionare in alcune gravide nelle viscere del basso-ventre un moto convulsivo, massime nelle intestina; movimento, perchè avviene nel nono mese, il volgo delle Levatrici lo considera come effetto del capovolto del feto; niente dissimile da quell' altro illusorio moto, che succede in talune donne falsamente pregne, le quali lo tengono per segno indubitato della presenza nell' utero della loro sognata prole (*a*). Se vero fosse adunque che il feto capovoltasse nel principio del nono mese, le gravide in tal tempo dovrebbero accusare tutte indistintamente, *primo*, un non equivoco straordinario moto, e differente da ogni altro inteso sino allora; *secondo*, non più vedere in appresso l'elevazioni, ed isperimentare i movimenti in que' dati luoghi del basso-ventre, ove erano consuete di averli, appunto perchè dove prima erano la testa e le braccia del feto, vi prendono allora luogo le sue natiche, e l'estremità inferiori.

(*a*) MAURICEAU rapporta il caso di una donna, che per la grossezza del basso-ventre, e per l'interno moto che provava, credevasi indubitatamente gravida; tanto che fece allestire il tutto, e chiamare un giorno, che sentivasi incomodata, la Levatrice; ma restò ingannata, poichè sgorgò dall' utero dell' acqua, *loc. cit. lib.* 1. *p.* 48. Un buon numero di altre consimili osservazioni si leggono presso DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 19. 20. *refl. obs.* 21. 22. ed una in SMELLIE *loc. cit. T. II. pag.* 251.

Finalmente l'apertura de' cadaveri d' incinte di quattro sino a sette mesi, in cui è comparso il bambino col capo in giù, l'esplorazioni, ed altre prove sono altrettanti innegabili argomenti, che dimostrano ad evidenza non doversi giammai dar luogo al supposto cambiamento di situazione del feto nell' utero della genitrice; come con vergogna del nostro secolo e della ragione, pure si danno a credere taluni Ostetrici, i quali vogliono tuttavia far numero colle superstiziose Levatrici.

§. 139. L' autorità, l'esperienza, e la robustezza delle prove, che ci hanno assistiti fin quì, mi lusingano, che chiameranno a ragione ogni Capovoltista, onde convenire finalmente con tanti sì gravi Professori di Ostetricia di un numero non piccolo, senza una ordita convenzione, perchè di varie nazioni e provincie; siccome fregiati di cognizioni ottenute da una mai interrotta pratica; sulle quali ben riflettendo, rimarranno, li assicura MAHON, disingannati di questo capovolto, come lo sono stati da lungo tempo più cel. Ostetricanti (*a*). Per istabilirli poi vieppiù in cotesta inconcussa verità mi concedano luogo di proporre loro due altre brevi riflessioni. La prima consiste che le Donzelle, le quali dimenticano il proprio dovere, per occultare l'oggetto parlante della loro fragilità, si stringono fino dai primi mesi il basso-ventre con ossa di balena, e con ferri adattati al loro bisogno. Queste, per asser-

(*a*) *Med. Legal. T.* 1. *p.* 201.

tiva come de' Professori, così delle Levatrici (se elleno non abortiscono) si sgravano assai bene, e la maggior parte sollecitamente; del qual fenomeno la ragione è subito pronta, negato il capovolto. Imperocchè la pressione perenne sopra l'utero anteriormente, tiene il feto colla sua testa sempre obbligato a postarsi sull' orificio interno dell'utero medesimo, e negli ultimi mesi della gravidanza sull' ingresso della pelvi: sicchè nati gli sforzi del parto, la testa già trovasi a portata d'inoltrarsi ne' distretti del bacino, e quindi sortire dal medesimo. Questa massima di parto pronto tanto prevaleva presso i popoli del Giappone, che, siccome ci riferiscono alcuni Storici, le donne allorchè erano gravide, si cingevono assai strettamente con fasce l'addomine, stimando che ciò servisse per avere il parto felice (*a*). Ci facciano l'onore i Signori Capovoltisti di spiegare come questo prigioniero così stretto, e così vincolato, che non ha sito di movere un braccio, possa nell' intera sua macchina rivoltarsi da cima a fondo; che dilucidato questo avvenimento nel loro sistema, ci darà a noi motivo di concludere, che l'impenetrabilità non è una qualità essenziale della natura, e la resistenza de' corpi, che cade tutto dì sotto degli occhj, è un mero favoloso racconto. L'altra osservazione ci si presenta dagli stessi fautori del capitombolo: suppongono essi il feto a sedere, e ne esibiscono la figura, il che milita contro di

(*a*) *Istoria del Giappon.* del CRASSET *T.* 1. *lib.* 1. *num.*25.

loro. Le natiche adunque sono, secondo essi, all' orificio dell' utero, le cosce flesse al ventre, la testa poggia sulle ginocchia, e le braccia rimangono incrocicchiate anteriormente sotto le ginocchia, come si osserva alla *Tav. V. fig. IV.*, la quale posizione egregiamente la esprime ONYMOS, cioè, *Figuram Cacantis*: ciò supposto, resta loro a spiegare, come la gravità della testa, che viene sostenuta dalle ginocchia, possa avere tanta efficacia, quanta è necessaria per vincere tutta la resistenza del tronco, onde rivoltarsi. Il che volendo imprendere a decifrare, dovranno senza meno incorrere in difficoltà insuperabili più dello stesso capovolto, perchè il loro sistema trovasi opposto alle primarie leggi di buona fisica.

§. 140. Non resta però per questo, che io non veda rimanere ancora in piedi un'altra difficoltà da sciogliersi, e che dai Capovoltisti mi si presenta; consiste questa sulla formazione di tutti gli avvolgimenti del tralcio, che talora si osservano nel feto. Ammesso che tali inviluppi si producessero realmente nel voltarsi il feto, non si dimostrerebbe mai, che questo stesso non potesse accadere stando anche il medesimo colla testa rivolta al basso; anzi con facilità maggiore pare che dovesse succedere. Supposta quindi una lunghezza soverchia del cordone §. 114, che è poi la sola circostanza, nella quale si notano più d' ordinario tali effetti, chiaro appare come si conciliino realmente colla nostra opinione. Trovasi il Bambino ne' primi tempi della gravidanza piccolo, leggero, e libero,

siccome fra gli altri asserisce ONYMOS . . . *hinc eamdem ad omnem partem se volvendi libertatem habet* (*a*) ; sicchè notando in una gran copia di acqua , viene anche con molta facilità a moversi per ogni lato della matrice . DE LA MOTTE (*b*) , e BAUDELOCQUE (*c*) difatto asseriscono , che il feto nella detta epoca non ha situazione fissa . Dai movimenti pertanto , e dalle varie positure della madre , non è inverisimile , che a seconda di queste nell' agitazione , ed ondeggiamento delle acque amnios si avvolga il cordone ombelicale troppo lungo in una qualche parte , ed estremità del feto , tanto più che queste conflesse al tronco formano degli angoli , e punte attissime a ricevere , o ad intromettersi in taluna apertura formata dal contorcimento dello stesso cordone , parte ondeggiante nelle acque , e parte raccolto nel basso della cavità della matrice ; giusta il sentimento de MANNINGHAM : *funem in nodo implicatum ex nimia longitudine , et motu infantis circulari in utero nonnunquam invenimus* (*d*). L'avviticchiamento del funicolo ombelicale attorno il collo del bambino viene dimostrato ancora da un' altra quasi consimile , la quale fa vedere non esser difficile , che possa succedere poco prima della espulsione del medesimo . Ed in vero ammessa la soverchia lunghezza del funicolo , una parte di esso può esser disposta sopra la bocca dell'utero in foggia che delinei un cerchio , ovve-

(*a*) *Loc. cit.* §. 111.
(*b*) *Loc. cit. livr.* 1. *chap.* 21.
(*c*) *Loc. cit.* §. 438.
(*d*) *Ars Obstetr. Comp. p.*11.

ro altro spazio, o apertura, nella quale al nascere dei conati, attraversando il capo, sarà successivamente spinto dallo stesso orificio della matrice, che va stentatamente a dilatarsi attorno la testa del feto sino alle spalle, dove si arresterà, stante l'estensione loro maggiore del cerchio descritto dal cordone. Questo poi si stringerà più o meno a proporzione che il feto sorte, giusto il numero degli attortigliamenti, e l'accidental sua cortezza.

§. 141. Sciolto cotesto problema del capovolto, facciamoci di presente a parlare su di un altro soggetto, che risguarda parimente la posizione del feto, che osserva in tutto il tempo, che dimora nella matrice. Furono dalla natura adottati nello sviluppo degli animali diversi stati, giusta la differenza della specie loro, dipendenti forse dalla diversa posizione, e forma dell' utero. Volle pertanto la natura, che quello dei quadrupedi fosse disteso; obbliquo quello degli animali senza piedi come dei pesci; inflesso e contratto quello de' bipedi come i pennati (*a*). Il feto umano poi ravvolto in sè stesso rimane situato in tal foggia nella matrice, che il corpo sta alquanto curvo anteriormente, la testa flessa quasi sul petto, le cosce sono piegate sopra il basso-ventre, e le gambe alla parte posteriore delle cosce: le braccia poscia sono adagiate ai lati del petto, l'antibraccia conflesse dicontro ad esse, e le mani insieme alle dita sono attratte in

(*a*) ARISTOTELE *Hist. natur. cap.* 8. *p.* 262.

guisa, che il pollice rimane sepolto sotto delle medesime: il feto adunque così disposto rappresenta un *Ovoide* (*a*), la punta del quale è l'occipite, e la base le natiche, (*ved. la Tav. IX.*). La cagione di questa forma del feto si ripete, non già dalla pressione delle pareti dell' utero, ma dai muscoli flessori di cadauna parte, i quali più validi degli estensori vincono la loro forza, accostando a proporzione della loro energia le membra l'une all' altre secondo le naturali direzioni. Una tale figura o posizione del feto si domanda *Individuale*, a cui se ne aggiungono due altre la *Originaria* cioè, e la *Relativa*. Questa dipende dalla posizione diversa della genitrice, e quella ossia l'originaria dalla natura, la quale, come abbiamo veduto, determina la testa infantile fino dal suo primitivo sviluppo ad appoggiarsi sopra l'orificio interno della matrice. Ogni altra posizione, che sia diversa dalle descritte sarà sempre mai considerata per il feto accidentale, e contronatura. Nella indicata figura Ovoide ossia l'individuale soglionsi riconoscere due dimensioni: Per la prima si considera quella che va dal mezzo delle natiche sino all' occipite, ed ha dodici in tredici pollici di estensione; la seconda principia dalla punta di una spalla, e termina nell' altra, marcando una linea di cinque pollici, ed un quarto circa. Una tale misura, come osservano ANDRY (*b*) e SACOMBE (*c*), corrisponde a quella, che

(*a*) HIPPOCRATES *de morb. mul. lib.* 1. *num.* 50.

(*b*) *L'Orthoped. T.* 1. *p.* 24.

(*c*) *Avis aux Sag. femm.*

passa nel capo dall' occipite al mento, ossia la più lunga di tutte le altre (*a*). Il feto così conflesso colle sue estremità al tronco viene a recare due vantaggi, uno alla madre, ed a sè stesso l'altro: alla madre, perchè nell' osservare la forma individuale massimamente negli ultimi mesi della gravidanza di diciotto pollici quanto trovasi lungo, si ristringe a dodici circa: a sè medesimo perchè l'individuata attitudine di flessione per esso è uno stato connaturale di quiete. Verità che viene tutto dì contestata dagli ammalati, dai fanciulli, e da noi stessi nel sonno: perciò scrisse HARVEO: *certa animalia omnia, dum quiescunt et dormiunt, membra sua ut plurimum adducunt, et complicant, figuramque ovalem ac conglobatam quaerunt: ita pariter embriones, qui aetatem suam maxime somno transigunt, membra sua positione ea, qua plasmantur (tamquam naturalissima) componunt* (*b*).

CAPITOLO XXI.

Esame ulteriore del Feto respettivamente al Parto.

§. 142. Diriggasi ora la nostra attenzione all' esame più dettagliato del feto, affine

(*a*) Un tal ordine che rilevasi nelle accennate parti del bambino gradatamente si perde dopo la sua nascita, mentre allorchè si è fatto adulto, le spalle si ravvisano due volte più larghe che la testa lunga nell' esposto sito. Da tutto ciò si arriva a comprendere il retto fine della natura, acciocchè il parto fosse succeduto senza l'altrui sussidio. Diffatto vediamo alcune volte doversi ricorrere a questo, quando tali proporzioni e misure, per qualche causa morbosa, che tutto può alterare in natura, avvenga che non s'incontrino.

(*b*) *Exercit. gener. anim. de part. p.* 496.

di rilevarne de' lumi che molto di ajuto ci debbon essere nella pratica. Il feto si può considerare in generale ed in particolare; considerato in generale, viene formato di tre cavità, cioè di Capo, di Torace, e di Addomine, ed in quattro articoli, distinti in due superiori ed in due inferiori. Volendolo poscia considerare tutto intieramente, ci presenta quattro superficie, e due estremi. Delle superficie l'anteriore principia dalla fronte fino alla punta de' piedi; la posteriore è tutta quella estensione che passa dall' occipite ai talloni. Le laterali destra e sinistra percorrono il sito, che trovasi dalle tempie sino ai malleoli esterni. In fine li due estremi, che di forma loro sono ovali, specialmente il superiore, li compongono l' alto della testa, e le piante de' piedi.

§. 143. Da queste parti generalmente considerate si rilevano le altre particolari, che compongono l'esteriore del feto; fra le quali il primo luogo ed il più notabile ottiene la testa, come la più interessante di tutte, in ispecie nel parto, in cui non presentandosi bene, corre rischio di grave detrimento sì la genitrice che il figlio, divenendo il parto inquieto, lungo, funesto, e del pari pericoloso. Ed in vero o la testa si presenta la prima, o viene estratta dopo tutto il tronco del feto, l'Ostetricante bene spesso incontra delle difficoltà di qualche conseguenza, ed assai più di quando deve disbrigare tutta altra sua parte. Niun Professore oserà negare, che la maggior parte degli stromenti propostici tanto dagli Antichi, quanto da' Mo-

derni, non sieno stati immaginati se non per vincere e superare quei scogli, che presenta la testa del nascente, quando in ispecie la pelvi non trovasi felicemente costrutta. Su questo riflesso esamineremo primieramente e con più attenzione il capo. Esso adunque, considerandosi tutto intiero, ha una figura ovale, diviso in cinque superficie parimenti ellittiche, le quali poi fra di loro compongono due estremità. La prima superficie ossia la superiore è alquanto declive ne' lati, incomincia dalla fronte, e termina all' occipite, dal quale prende origine l'inferiore, che si estende sino alla Simfisi del mento. La faccia descrive la superficie anteriore, e le due laterali sono tutto quello spazio che comprendesi dai lati del mento, e da quei dell' occipite. Circa l' estremità una ravvisasi nel basso della testa anteriormente, cioè il mento, e l'altra quasi nell' alto posteriormente, ossia l'occipite. La prima viene formata per così dire dal concorso degli estremi delle superficie ovali, anteriore, inferiore, e laterali; la seconda da quelle superiore, inferiore, e laterali. Per ultimo importa rilevare, che la faccia è una base respettivamente all' occipite, e l'ovale inferiore l'altra delle quattro superficie ellittiche della testa, la di cui sommità è il vertice. Inoltre importa rilevare nel capo tre Assi, uno *Verticale*, l'altro *Trasversale*, e *Longitudinale* il terzo. Il primo non in altro consiste, se non se in quella linea perpendicolare, che costituisce il principio dell' asse perpendicolare della persona, e che ha origine del verti-

ce: per il secondo intendesi quell' altra linea, che attraversa le due tuberosità dei parietali: finalmente per il terzo asse della testa si prende quella linea obbliqua, che dal centro del mento va a terminare poco sopra della tuberosità occipitale.

§. 144. In cadauno degl' indicati ovali della testa infantile si notano delle dimensioni naturali, le quali corrispondono a quelle individuate nell' ingresso della pelvi, ma alquanto più brevi. Il superiore, preso dall'occipite sino al mezzo della fronte, descrive una linea di quattro pollici e tre quarti in cinque; la trasversale, che taglia ad angolo retto la medesima, passa da un parietale all'altro, e suole avere tre pollici e tre quarti. Le dimensioni dell' ovale inferiore sono le stesse in rapporto al numero di quelle superiori, ma molto più brevi. Tre pollici circa pare avere l'ovale anteriore; gli ovali poi laterali presentano ciascuno uno spazio maggiore di tutti gl' individuati, mentre godono una estensione di cinque pollici ed un quarto, veduto dalla simfisi del mento sino alla tuberosità dell' occipe. Cotesta linea denominata, come sopra si accennò, asse longitudinale della testa, si dilunga più o meno nel parto laborioso in occasione di pelvi angusta, ma ad ugual proporzione si abbrevia la linea trasversale dell' ovale superiore. Queste sono tutte quelle dimensioni che costituiscono il capo infantile nonimestre. La natura su di ciò vedesi costantissima; e se vogliamo dar luogo alla verità, dessa natura fabbrica il capo piuttosto minore di volu-

me respettivamente alla pelvi, di quello che discostarsi dalle esposte geometriche misure; salvo il caso di una malattia, che alteri cotesto suo bell' ordine. In fatti se una testa oltrepassasse nell' asse trasversale quattro pollici, quando debb' essere di tre e tre quarti, la medesima non si potrebbe più considerare per testa naturale. L'osservatore diligentissimo SAXSTORPH a Berlino, ci assicura, che in *ventiquattro mila teste*, che furono misurate, sei soltanto si ravvisarono più voluminose dell' ordinario.

§. 145. Non può l'Ostetricante fugire ancora la cognizione perfetta di tutte le regioni del feto, le quali comprese sono nelle quattro superficie da noi stabilite al §. 142, giacchè a norma delle diversità di quelle, nella pratica dee regolarsi e nel giudizio, e nella manualità respettiva. La superficie anteriore adunque del feto contiene otto regioni, e sono la *Faccia*, il *Collo* anteriormente, il *Petto*, il *Bassoventre*, il *Pube*, *gli organi genitali*, le *Parti anteriori* delle *Cosce*, delle *Gambe*, ed i *Piedi*: La posteriore ne presenta altrettante cioè l'*Occipite*, il *Collo* nel di dietro, il *Dorso*, i *Lombi*, le *Natiche*, le *Cosce* posteriormente, i *Popliti*, le *Sure*, ed i *Talloni*. Nelle laterali poi si distinguono parimente otto regioni, e sono i *Lati* della Testa, del *Collo*, delle *Braccia*, del *Petto*, ed infine quelli delle *Cosce*, delle *Gambe*, e dei *Piedi*.

§. 146. Delle due estremità di tutto il corpo infantile §. 142, cioè quelle che sono prodotte dai termini delle quattro super-

ficie del medesimo, esige qualche attenzione la superiore. Evvi da notare in questa, ossia nell' ovale superiore del capo, due *Tuberosità* parietali, le suture *Coronale*, *Sagittale*, *Occipitale*, più propriamente dette *Synismensis*, e le due *Fosse pulsatili*, ossieno Fontanelle: di queste una è anteriore, larga, munita di quattro angoli, e descrive una figura parallelogramma, l'altra è posteriore, più angusta, e vi si osservano tre angoli; purchè la sutura sagittale non si estenda sino al foro occipitale. Fa d'uopo inoltre, che l'Ostetrico conosca particolarmente nel feto tutte le sue articolazioni, in ciò che riguarda le loro naturali flessioni, e mobilità; poichè egli, obbligato a flettere nella cavità della matrice, a disimpegnare dalla pelvi un braccio, o una gamba, fa d'uopo che sappia da qual parte deve piegare le dette estremità senza incorrere in qualche disordine di Frattura, o di Lussazione.

CAPITOLO XXII.

Obbliquità della Matrice gravida.

§. 147. Quanto fu posto in questione fra gli Ostetrici il capovolto del feto, altrettanta è controversa l'obbliquità della matrice: se non che le osservazioni accuratissime del cel. DEVENTER (*a*) ci hanno tolto questa

(*a*) Merita quì essere riportato il sentimento di questo celebre Autore, il quale si esprime ne' seguenti termini: *Multi adhuc sunt medici, qui perversis his uteri posituris fidem non faciunt, sed si cadaver inspiciendo hanc rem examinaremus, fide non indigerent; propriis enim intueri oculis,*

incertezza, persuasi che la situazione obbliqua di essa è sempre mai nel destro lato (*a*). Ma volendo poscia render giustizia a chi si compete, noi, di cotesta utile scoperta, siamo debitori come il primo a BOELTERN, il quale pose molto studio in presentarcela. A DEVENTER l'Ostetricia è dovuta soltanto, perchè fu il solo, che dopo il prelodato Professore ne fece rinascere colle sue speculazioni la memoria, la quale caduta era in una quasi dannosa dimenticanza. Una tale cognizione fissata avendo di poi l'attenzione degli Ostetrici, ed avendo toccato con mano la verità del fatto, nacque tosto come da una sorgente limpida, nuovo giudizio, e diversa maniera di diportarsi in simili incontri di obbliquità. BARTOLINO, HOORN, MORICEAU, DE LA MOTTE, ed altri ebbero è vero qualche barlume di cosa tanto interessante; ma si dettero nel tempo stes-

et manibus palpare possent, et qui convinci de hac re cupiunt, adsint mihi mulierem liberanti, et faciam ut manu exterius corpori imposita, perversam hanc positura̅m sentiant, ut non amplius essent increduli, et certi forent me vera scripsisse. Ars Obstetr. cap. 3. : I sentimenti di questo autore non possono essere più chiari rispetto all' obbliquità dell' utero, come si deduce dal testo, principalmente da che molti altri gravissimi autori non solo contestano esser egli stato di tal parere, che anzi ad esso attribuiscono la bella scoperta di questo fatto. Nè giova il sofisticare sulla parola *perversis*, prescrivendoci la buona critica che i sensi di ogni autore non debbono interpretarsi se non a norma de' contesti del medesimo. Ed in assoluta comprova di ciò, basti quel che il chiarissimo uomo in conclusione della sua tesi dice sulla propria esperienza ..... *manu undique versa sensu distincto dignovi uteri fundum longius ad dexterum latus vergere*, loc.cit. c. 9.

(*a*) *Nemo fere anatomicorum ante Deventerum ignoravit hanc in situ varietatem, quæ in utero, et in vagina, et in uteri ore observatur, et ipse in utero vacuo vidi dextrorsum tracto, et in prægnante*. Muller de situ obliq. uteri.

so a credere, che questa obbliquità destra della matrice gravida fosse difettosa, come cadde anche in pensiero a LEVRET, ed in conseguenza di cotesto abbaglio stabilirono de' principj falsi, e delle manualità niente felici.

§. 148. Dicesi utero gravido obbliquo quante volte non si trova il suo asse §. 76 parallelo con quello del bacino §. 25. L'asse della matrice, salita che sia questa nella cavità ipogastrica §. 12, può diriggersi a destra ed a sinistra, anteriormente o posteriormente. Le tre ultime obbliquità, per effettuarsi, dee l'utero incontrare dei disordini nel basso-ventre. Imperocchè per stabilirsi la sinistra conviene, che l'ileo destro manchi del suo piano inclinato, e si trovi quasi a perpendicolo, oppure che una voluminosa ostruzione di fegato obblighi l'utero a declinare a sinistra. L'anteriore si vedrà tutte le volte che i muscoli del basso-ventre abbiano perduto la loro fermezza, e che per gli reiterati parti si trovino molto rallentati, nel quale incontro la gravità specifica della gravida matrice prevalendo su di essi, porterassi tutta in avanti, favorita ancora dal declive naturale della pelvi §. 20. Non si comprende come possa darsi, e sia stata veduta l'obbliquità posteriore, qualora si voglia por mente alla struttura e disposizione delle parti del gran bacino. Affinchè cotesta si dia, uopo sarebbe, che la spina lombare, il promontorio del sacro in luogo di esser convessi, e sporti innanzi, fossero concavi in modo di ammettere ed abbracciare la matrice

gravida; ed insieme ancora, che i muscoli addominali godessero di una tal rigidezza a far fronte al peso dell' utero pregno; insomma che i muscoli del basso-ventre per così dire fossero ossa, e la spina ed il sacro fossero muscoli, senza di coteste proprietà, penso che dar non si possa una obbliquità posteriore perfetta. Di tutti cotesti inciampi non abbisogna sicuramente all' obbliquità destra della matrice; anzi dessa si stabilisce quando la pelvi, la spina lombare, il promontorio del sacro, i muscoli del basso-ventre, ed i visceri di questa cavità trovansi al proprio luogo, nella sua più giusta configurazione, e nello stato più perfetto di salute; e perciò la declinazione destra della matrice gravida si considera per *obbliquità naturale*; siccome meglio qui appresso vedremo.

§. 149. Checchè sia dell' opinione discorde sull' obbliquità della matrice, il lato destro del basso-ventre è il luogo destinato dalla natura alla gravida matrice: quello poi, che ci renderà sempre mai immobili su di questa opinione, sarà la dimostrazione seguente, la quale ognun dovrà scorgere essere conforme alle ammirabili operazioni della natura, contestata dalla esperienza. Al lato destro della cavità addominale fa di mestieri, che l'utero necessariamente vi si porti, per la ragione che la maggior parte dell' intestina per ordinario pende nel lato sinistro, similmente il mesenterio, a cui attaccansi le medesime, ed i grossi tronchi meseraici, i quali tendono tutti a sinistra. Ma più specialmente concorrono a questa ob-

bliquità l'arco del colon, e l'intestino retto (*a*), che risiedono nello stesso lato sinistro, fissatogli tal sito, come alle altre accennate parti, dal fegato fino dal principio del suo sviluppo (*b*). Quest' utero adunque, avendo acquistato nella sua pienezza una figura pressochè sferica e consistente, inoltrandosi dalla escavazione nel gran bacino, tosto s'imbatte col promontorio del sacro, e colla spina lombare; motivo per cui si vede necessitato di dirigersi o in un lato, o in un altro della gran pelvi, poichè è difficile, anzi impossibile di rimanere stabile sopra il detto promontorio, e la spina lombare, i quali non gli esibiscono, che pochissimi, e vacillanti punti di appoggio. Nel lato sinistro non gli viene permesso di declinare per l'indicate opposizioni dell' arco del colon, dell' intestino retto ec., onde di tutta forza dee poco a poco adagiarsi alla destra del gran bacino, ove incontra per ogni banda una perfetta e comoda positura: a cotesta direzio-

(*a*) ROEDERER *Elem. Art. Obst.* §. 450.

(*b*) *Nam pueris maximum est* (il fegato) SPIGELIUS de hum. corp. fab. lib. 8.: HALLER *Lineam. fisiol. p.* 58.: DIEMERBROECK così ragiona: *Jecoris insignis moles non solum dextrum hypocondrium replet, sed usque in sinistrum latum se extendit, et totam superiorem ventriculi partem contegit*. Anat. arp. hum. lib. 1. cap. 32.: L'espressioni di questi autori non possono avere eccezione, avendoci fatto vedere l'esperienza che il fegato ne' due estremi della vita varia nella sua mole; rinvenendosi respettivamente alla macchina più voluminoso nel bambino che nell' uomo incanutito. Perchè poi il fegato sia nel feto così grande, da altro non è da ripetersi, se non dalla soprabbondanza di sangue derivatagli dalla vena ombelicale; avvegnachè il canale venoso ne porta alla cava un terzo di quello che conduce la detta vena; e perciò quel viscere dee svilupparsi più grandiosamente delle altre esistenti nel basso ventre.

ne inoltre dell' obbliquità della matrice, molto vi conducono gli sforzi stessi della donna nel rendere le dejezioni alvine, massime figurate. Negli ultimi mesi della gravidanza, ossia nella più grande sua estensione, notasi, che di tre parti, in cui si può dividere la matrice, due rimangono nel lato destro, ed una verso il sinistro della cavità addominale, tenendo per divisione la linea bianca: cognizione che ci viene illustrata dalle celebri Tavole anatomiche di HUNTER (*a*), MONRO (*b*), e di BIDLOO (*c*). Anzi il primo di questi Professori, per vieppiù comprovare l'incontrastabile obbliquità destra, ce la presenta nelle sue Tavole in tre punti di vista; cioè nel davanti (*ved. la Tav. VI.*), a destra (*Tav. VII.*), ed a sinistra (*Tav. VIII.*). L'utero adunque disposto nella indicata direzione a destra, il suo asse longitudinale taglia ad angolo acuto l'asse della pelvi. Dopo una pari dimostrazione di leggeri si ar-

(*a*) Questa obbliquità non isfuggì di vista al DIEMERBROECK, a R. A. CASTRO, ed al MEYER, come si deduce dai loro contesti. Il primo così parla: *Interdum etiam fœtus ad latera procumbit, et quasi transversum situm est..... assumit.* loc. cit. cap. 33. Il secondo: *Prægnantibus non exacte mediam partem occupat* (l'utero), *sed in dextrum aut sinistrum vergit.* De morb. mul. lib. 1. cap. 2. pag. 3.: Il terzo: *In femina quinto mense gravida, uterus visus est in Theatro nostro anno 1738 replere dimidium abdomen, inclinatus dextrorsum, ut in dextro latere nullum spatium reliquum faceret, cum in sinistro colon intestinum nudum esset*: apud Haller Disp. anatom. Tom. V. pag. 283.: si legga anche BURTON *Syst. nouv. de l'art des accouch. Tom.* 2. dalla pag. 67. sino a quella 72., e la nota di MOINE, che rileveransi le autorità di più Accademie, e di varj Autori in favore dell' obbliquità medesima della matrice

(*b*) *Essais Phys. de la Societ. d'Edimburg. T.* 1. *art.*17. *pl.* 4.

(*c*) *Anat. Tab.* 54.

riverà a comprendere, quanto inconciliabili, ed erronee sieno mai quelle cagioni, che pure con poca maturità si vogliono da più Ostetricanti, come produttrici l'obbliquità, di cui trattiamo; vale a dire la rigidezza di un legamento dell' utero, la consuetudine di giacere di lato, l'attacco della placenta, ed altre insussistenti cause.

§. 150. E' così certa dunque l'obbliquità destra dell' utero, che in essa convengono, come vedemmo i migliori pratici di Ostetricia non per proprio capriccio, ma fondati tanto sulle addotte ragioni, quanto sulla innegabile esperienza de' segni, che nella Incinta dimostrano non doversi in verun modo porre in questione. Fra questi segni tiene il primo luogo la tumidezza successiva del ventre nel lato destro, indi le osservazioni dell' utero dopo il sesto mese, tempo in cui si trova nel gran bacino sotto l'ombelico. Se comprimesi dunque colle mani leggermente sull' addomine, nonostante che alcune volte comparisce eguale per ogni dove, pure la resistenza si fa sentire più a destra che a sinistra, massime nel nono mese, dopo aver collocata la donna supina nel letto colle cosce flesse. Tali segni sebbene sieno costantissimi in tutte le gravide, nelle primipare si scorgono più a perfezione; avvegnachè il loro ventre non è sì lasso, nè delle mole di quelle, che più volte hanno partorito. Questa pendenza della matrice, che dopo il settimo mese già si distingue, rendesi più sensibile nell' ottavo, e maggiormente decisiva nel nono, ed in ispecie negli sforzi del par-

to. Un altro segno della obbliquità, di cui trattiamo, è la sensazione esibita dal tatto per mezzo di cui si sente l'orificio dell' utero non nel centro del bacino, ma in un lato del medesimo nel tempo accennato della gravidanza, essendo opinione d'IPPOCRATE, che l'utero obbliquo conferisce la medesima inclinazione anche alla sua bocca (a). Quindi esistendo l'obbliquità naturale a destra, si tocca quest' orificio nel lato sinistro della pelvi quasi dirimpetto all' ischio di questa parte; e dalla direzione appunto dello stesso orificio si distingueranno, qualora succeda, l'obbliquità sinistra, anteriore, e posteriore, delle quali la prima avrà rivolto al lato destro del bacino, la seconda al sacro, e la terza incontro al pube. Di questa obbliquità a destra della matrice si potrà ciascuno assicurare senza essere, per così dire, neppure Professore, tosto che s'interrogheranno le pregnanti, dalle quali si sentirà senza meno, che il basso ventre si rende più sensibile nel lato destro che nel sinistro; come con voci di natura si udiranno comprometersi altrettanta felicità nel parto, quanto più sicure sono che il ventre vedesi a destra elevato. Due altre riprove dell' obbliquità destra della matrice si possono aggiungere. La

(a) *Si uteri obliqui fiant, etiam os ipsorum obliquum fit.* De natur. mul. num. 34: Questa obbliquità dell' orificio opposta a quella del fondo della matrice non è sempre costante. Il ch. BOER ha osservato, che ciò deriva dall' obbliquità nello stesso utero, cioè quando la sua bocca non è da ambe le parti egualmente distante dal fondo; e che le cattive conseguenze attribuite all' obbliquità di situazione derivi più ragionevolmente dal quel difetto, che da questa. *Ved. il Nuov. Gior. M. C. di Milano Tom. V. p.* 262.

prima che la donna nel decombere sul lato destro sperimenta più quiete di quando è sul sinistro. L'altra poi si è, che ella si avvede da sè medesima, dopo rimessa dal puerperio, che il basso-ventre resta rilassato da questa parte più che dall' altra.

§. 151. Non senza speciale providenza fu dalla natura costituita la matrice obbliqua a destra; mentre per tale posizione dovevano sì la madre che il figlio riportare notabili vantaggi. Per verità situato l'utero nella foggia descritta, s'ingrandisce a proporzione del bisogno per adempire liberamente alle proprie funzioni, senza turbare quelle delle altre viscere del basso-ventre, ed in ispecie al libero abbassamento del diaframma. L'altra utilità che sperimenta la genitrice per la stessa ragione, si è che adagiandosi l'utero sull' osso ileo destro non resta aggravata da tanto peso: disposizioni tutte atte a liberarla da quegl' incomodi, che avrebbe dovuto soffrire massimamente negli ultimi mesi della gravidanza. Se l'utero a tal'epoca rimanesse nel centro dell' addomine, dovrebbe appoggiarsi su tutto l'ingresso del bacino; ed in tal caso la vessica orinaria nel davanti, e l'intestino retto nel di dietro, o non potrebbero con facilità rendere i loro escrementi, o sarebbero in un continuo prurito di scaricarsi; come avviene per l'appunto poco prima del parto, nel travaglio del quale la matrice viene spinta sul distretto superiore dall' abbassamento notabile del diaframma, e dalle contrazioni de' muscoli del basso-ventre. Ne' minori di quelli della madre sono i

beni che derivano al bambino, il quale giacendo obbliquamente a destra, rimane per ogni dove comodamente collocato; quindi stando così lateralmente, e colla testa in basso, egli colla parte più lunga del capo nel principio de' dolori del parto si trova tutto disposto a discendere in quella parte più larga del bacino, che noi osservammo da un lato all' altro del suo ingresso §. 18, ove viene condotto, per così dire, dalla stessa posizione obbliqua della matrice. Vantaggi tutti che non avrebbe potuto riportare, se si fosse ritrovato il feto nel mezzo di quella a sedere, e l'utero gravido nel centro dell' addomine.

CAPITOLO XXIII.

Della Retroversione della Matrice gravida.

§. 152. Dai deviamenti dell' utero gravido, che talora accadono fuori della gran pelvi, facciamoci di presente luogo a ragionare di quello, che può effettuarsi svantaggiosamente nel di dentro della piccola, ossia nella escavazione. Non si sa invero intendere, come un disordine di tal fatta fosse preterìto nella maggior parte dei trattati di Ostetricia, ed in alcuni si veda appena accennato; anzi quello, che più sorprende, si è, che presso taluni Ostetrici venga tenuto per una chimera. Eppure l'epoca di questo deviamento della matrice si fà risalire sino ad IPPOCRATE, e che egli distingue col vocabolo *Peristarfosi*: Ecco il suo contesto:

Si circumvertitur uterus, menstrua non fiunt, neque in illo genitura, sed tenet dolor imo ventrem, lumbos, et regionem iliacam. Ac si immittitur ad contrectandum digitus, plane non potest attingi os uteri, quod valde recessit (*a*): Di nuovo ne parla al *cap. de morb. mulier. pag.* 214, per cui non lascia più luogo a dubitare, che egli non conoscesse la retroversione dell'utero. Dietro ad IPPOCRATE ne parlarono eziandio fra gli antichi AEZIO (*b*), MARINELLI (*c*), RODERICO A CASTRO (*d*) ec. Non ha guari che alcuni attenti Clinici di Ostetricia, fattisi più dappresso alla natura, videro, che la medesima subiva purtroppo questo sinistro deviamento; che perciò dessi, dopo averne maturamente fatto costare la realità, ne hanno formato un corpo di dottrina. M. GRANGES in Francia fu il primo a parlarne con fondamento, e GREGOIRE in Parigi: WALTER, WELL, BIRD, JOHNSON, HOOPER anche eglino hanno il merito di aver destato in Inghilterra una emulazione su di questa malattia. Diffatti il cel. HVNTER ne fece dipoi delle utili osservazioni, e fu seguito con molte ottime riflessioni da DINMAN; ed in Germania WILLCH, WAIT, SCHAFFER, BAUMGARTEN ec. si sono assai distinti su di cotesto medesimo disordine dell' utero. Volendo noi dunque far parola su di un tal ragguardevole soggetto, per non errare segui-

(*a*) *De Nat. mulieb. Sect. V. p. 142. Ed. Foes.*

(*b*) *Med. art. princip. p. 819.*

(*c*) *La Medic. parten. all' Inf. delle donne lib. 2. p. 173. 174.*

(*d*) *De morb. mul. lib. 2. Cap. XVII.*

remo l'orme di cotesti non solo, ma di altri esimj Professori, coll' osservare su di ciò il seguente ordine 1. cosa sia questo deviamento: 2. come accade: 3. quante ne sieno le specie: 4. quali accidenti quindi ne nascano: 5. come si conosca: 6. infine quali sieno i mezzi, e gli ajuti opportuni, onde ripararvi.

§. 153. L'utero gravido, quando siegue l'ordine di sviluppo, e di direzione naturale, con tutto il suo corpo rimane sempre libero nella escavazione, di modo che il suo asse longitudinale, §. 76, può dirsi paralello a quello verticale del tronco: giacitura che fedelmente mantiene sin dopo l'epoca del quarto mese circa. Scorso un tal tempo, il corpo, non che il fondo dell' utero, che trovasi al di là dell' ingresso nella gran pelvi, prende quella obbliquità, che la struttura della pelvi medesima gli permette, siccome già largamente al cap. antecedente abbiamo dimostrato. In quel tempo peraltro che la matrice, dimorante ancora nella escavazione, ubbidisce alla suddetta natural legge di ascenzione, se viene investita da una perturbatrice cagione, che sia atta a deviarla dal medesimo verticale inalzamento, ed avvenga che il suo fondo pieghi o verso la cavità del sacro, o nel davanti al pube, tosto il di lei asse longitudinale di parallelo che era, va a tagliare quello verticale con un angolo più o meno aperto; massime poi se la pelvi sarà spaziosa, la donna escarnea, e perciò priva di pinguedine nella escavazione. Questo è appunto quel disordine, che domandasi

slogamento, o *deviamento* della matrice, giusta poi il sito, ove il fondo declina, acquista la sua più distinta denominazione coll'epiteto di *Antiversione*, qualora il fondo medesimo della matrice si appoggierà al pube, ed il di lei collo al sacro; e di *Retroversione* quando il detto fondo viceversa è fissato nella superficie del sacro, ed il collo al pube; disordine che piacque a LEVRET di distinguerlo col nome di *rovesciamento trasversale* (a). Delle due indicate deviazioni della matrice, siccome la più frequente ad incontrarsi, anzi a mio conto l'unica, è la seconda, ossia la *Retroversione*, tanto per questo motivo, quanto perchè suol esser più fatale nelle sue conseguenze, noi di essa unicamente parleremo.

§. 154. Secondo il grado di forza, e di violenza delle cagioni produttrici la *Retroversione* della matrice, con ugual proporzione questo disordine effettuasi quando lentamente, di giorno in giorno, di settimana in settimana, quando in ore, o in un istante, come quella, che succede, espone BELTRANDI, in ispecie per un vomito violento (b), e come racconta SABATIER per una forte paura (c). Ad un tanto inconveniente vanno purtroppo incontro quelle donne di temperamento cachetico, pituitoso, abituate a trattenere lungo tempo le urine. Non rendendo, dice DENMAN, questo escremento quan-

(a) *Journal de Medec. T.XI. pag.* 279.

(b) *T. IX. p.* 232.

(c) Questa infelice giovane vi andette a perire. *Med. Operat. T.* 2. *p* 130.

do la natura avvisa a scaricarlo, la vessica orinaria allora, caricandosi oltre misura di orine, dà la prima spinta alla matrice di rivoltarsi. Se p. e. una gravida verso il terzo mese ha una sopressione di orina, e che le continua per un notabil tempo, noi possiamo esser quasi certi della retroversione dell' utero (*a*). Questa contasi per una delle principali cagioni di un tanto danno. Vero è ancora, che si possono riconoscere per cagione di cotesta sinistra direzione dell' utero una ampiezza eccedente della pelvi, una straordinaria prominenza del promontorio del sacro, allorchè questo trovasi soverchiamente incavato; siccome del pari si connumerano per altre cagioni la lentezza dei legamenti dell' utero, l'alzare de' pesi, ed appoggiarli sul basso-ventre, il ballo, il cavalcare su de'giumenti con velocità, le cadute, la stitichezza ec.; ma peraltro la più potente è quella, che testè si espose, la gravità specifica cioè della vescica carica di copiosa orina sopra il fondo della matrice. Questa iscuria si renderà più costante, e la vescica più aggravata di orina, se l' orificio dell' utero retroverso pigierà fortemente il suo collo di contro al pube. Un simile evento viene verificato da un gran numero di casi comunicati al precitato Professore DENMAN dai Pratici i più distinti con irrefragabili testimonianze.

§. 155. La pratica in più incontri ci ha ammaestrati, che la retroversione della matrice gravida può effettuarsi in due gradi, per-

(*a*) *Ved. il Giorn. Medic. Chir. ec. di Milano T.* 2. *p.* 249.

fettamente, ed imperfettamente. Quando l'utero trovasi retroverso nel primo grado, il suo fondo si appoggia sull' estremità del sacro, e l'orificio per conseguenza rimane in alto, rivolto verso la vescica. A questo grado la matrice vi giunge, quando peraltro dessa è libera di feto, oppure pregna di due mesi circa. La retroversione poi imperfetta è quella che noi già individuammo al §. 153, ossia allorchè il fondo dell' utero si adatta nel mezzo del sacro, e la sua bocca alla simfisi del pube, occupando così la cavità immaginaria della escavazione. Cotesta imperfetta retroversione accaderà, previa una forte cagione, allorchè la matrice sarà gravida di tre mesi; essendo in tal epoca la medesima non solo voluminosa, ma anche allungata, spinto che sia il fondo nel mezzo del sacro, piú non potrà discendere; mentre il sacro nel ripiegarsi in avanti, stringe il resto della escavazione §. 7. In cotal foggia l' utero disposto, la parete posteriore di esso si fa inferiore, e l'anteriore superiore.

§. 156. Di quanti accidenti vada feconda questa retroversione della matrice per li disordini, che apporta alla vescica, al retto, ed all' utero, ce lo dica quell' Ostetrico, che vi si è imbattuto una volta. Questi visceri ne rimangono più o meno sconvolti ed aggravati secondo l'epoca, in cui trovasi l'utero gravido, o conseguentemente secondo il diverso suo volume, che acquista il grado di retroversione nella capacità del voto della pelvi. Se la matrice gravida sarà nel primo mese, ovvero libera di pregnezza, la sua

retroversione non apporterà gravi sintomi; imperocchè la donna verrà a querelarsi al più di un discreto dolore agl' inguini, ai reni, di un peso sul perineo, siccome di un prurito di rendere le dejezioni tanto alvine, quanto orinose, e talvolta ancora con qualche senso di bruciore. Non oltrepassando questi leggeri accidenti un tal limite, sicuramente lascieranno un campo facile a porvi riparo. Ma se la gravida per una mala intesa erubescenza non comunica in tempo il suo incomodo, oppure perchè l'è mancato l'ajuto da idonea mano, il di lei stato in poco tempo viene spinto al più alto grado di disordine. Mentre i prenotati sintomi prendono vieppiù vigore, si fanno più molesti nell'andar de'giorni; cioè a misura che l'utero retroverso cresce di grossezza. Avvegnachè, rimanendo dall' utero pigiati oltremodo la vescica ed il retto, resta a questi alla perfine interdetto interamente il liberarsi dai respettivi escrementi. Una tale sopressione per leggittima conseguenza desta una smania di renderli, la quale si fa tanto più viva e forte, per quanto ne crescono le difficoltà, ed è appunto allora che alla donna sopraggiungono degl' inquietanti e molesti conati simili a quelli del parto, i quali, perchè non ottengono alcun effetto, riverberandosi per così dire alla gravida, la gettano in una angosciosa prostrazione di forze. In un incamminamento sì funesto, la matrice via maggiormente intumidendosi, ed indurandosi sempre più, s'incunea nella escavazione. Se in questo stato spinger si volesse l'utero, onde farlo ritorna-

re nella sua natural direzione, inutile sarebbe ogni tentativo, anzi più pernicioso del caso stesso; perchè desso in cotesta trista congiuntura si è già reso più voluminoso di quello che sia larga l' apertura, per cui dee farsi strada, ossia l'ingresso della pelvi.

§. 157. Quando le angustie giungono a tal segno, che nè col catetere, nè coi clisteri le orine, e le fecce possono in alcun conto ottenere il loro spedito esito, lo stato della donna si farà lagrimevole. Per una tale costante sopressione di escrementi, la vescica per una parte caricandosi di molta orina, ed il retto per l' altra di figurate, e gravative fecce, amendue questi organi, giusta la loro situazione, piomberanno sopra dell' utero retroverso, per ivi costituire un argine, che potentemente si opporrà alla sua riposizione. Il peso delle orine, per testimonianza di BAUDELOCQUE, è giunto a dieci, e dodici libre parigine, e più là ancora (*a*): una tale turgescenza invero si rende visibile sul basso-ventre, e toccata, cagiona alla inferma fortissimi dolori. Lo SMELLIE prima di quegli ebbe occasione di assistere una gravida, il di cui utero erasi retroverso, la sua vescica aveva acquistato un volume e grandezza tale, che estendevasi fino allo scrobicolo del cuore (*b*). Più ancora. La dilatazione della vescica è giunta talvolta ad un grado, che differito, od omesso il pronto, ed adattato ajuto, ha terminato col la-

(*a*) *Art des acc. T.* 1. §. 261.
(*b*) *Obs. des acc. T.* 2. *art.* 2. *obs.* 2.

cerarsi, e così innondare la capacità tutta del basso-ventre; siccome un fatto di tal natura trovasi registrato in ZINN (*a*). In seguito adunque di una ostinata soppressione di orine e di fecce, ed in seguito anche di un ritardato riparo, la gravida da una affannosa inquietezza passa per gradi a sostenere crucciosi dolori ai reni, alle cosce anteriormente, al sacro, e ad essere afflitta da un mal di capo; al qual corredo di guai vi si associa eziandio una cocente, e ben risentita febbre. Allora è, che la gravida giunta a cotesto compassionevole stato, per deficienza di opportuno ajuto, si vedrà perduta: così lo decidono i seguenti ferali sintomi. Ella dunque, persistendo l'esposta cagione, anzi fattasi più fatale, cade in una estrema debolezza, ed abbandono, le fugge il sonno, il suo viso si fa cadaverico, il di lei polso celere, piccolo, depresso, e talora irregolare; in una parola a passi giganteschi si avvicina all'infausto fine; massime se quei dolori, che fieramente la donna soffriva nei reni, nelle cosce, al sacro, e quei tenesmi, che la inquietavano quali doglie, di forti e crucciosi ch'erano, in un istante cessano di più tormentarla. Questo passaggio estremo, e miglioramento lusinghiero indicano la morte gangrenosa dell'utero, e per conseguenza quella prossima ed irreparabile della misera gravida.

§. 158. Tutti i fin quì esposti accidenti si deggiono risguardare come tanti segni

(*a*) Questo Chirurgo di *Suffolk* asserisce che un simile accidente accadde perchè la donna non volle prestarsi alla punzione della vescica. Ved. SABATIER *loc. cit. p.* 131.

esprimenti la retroversione della matrice. Per rendersene dipoi l' Ostetrico sicuro, spingerà più innanzi la sua indagine, rivoltandosi ad un luminoso e certo mezzo, ossia l' esplorazione. Questa gli contesterà vieppiù essere reale la retroversione medesima, come quella cognizione, che parte non già da un raziocinio, ma sibbene dal tatto. Quindi è perciò che colla assistenza di essa vedrassi il Professore in istato di scoprire il diverso grado di retroversione, ed eziandio a meglio giudicare di ciò, che si passa nel voto del bacino. E per vero se l'Ostetricante col dito esploratore si fa ad esaminare l'utero retroverso per la via della vagina, di leggieri scorgerà poco lungi del suo orificio, in luogo della bocca e collo della matrice, un tumore duro resistente, ed alquanto convesso, che occupa l'escavazione, e che dirigesi dal pube al sacro: si faccia peraltro matura attenzione in rilevare tutte le parti dell' utero, e di non essere troppo superficiali nell' indagine, per non cadere in quei ferali equivoci, di cui fa menzione LEVRET. Egli narra, che una antiversione dell' utero fu stimata una pietra in vescica, e quel ch'è peggio, fu anche operata; oppure fu creduta essere la retroversione uno scirro. A scanso di tutto ciò, il Professore, dove rinverrà col dito indice il fondo della matrice, distinguerà il grado di retroversione; imperocchè quando dessa sarà incompleta, il collo dell' utero lo scorgerà appoggiato dirimpetto al pube, ed il fondo alla metà del sacro, dimodochè così trasversalmente diretto occupa col suo asse

longitudinale, come si disse, la cavità immaginaria della escavazione: qualora poscia il detto fondo risieda sopra l'estremità del sacro medesimo, egli non esiterà punto a credere, che la retroversione non sia completa, e meglio perverrà a questa diagnosi, se il suo dito esploratore lo spingerà per la via del retto.

§. 159. Per quanto appartiene alla indicazione generale, che si deve avere in vista nella retroversione, questa consiste in energicamente ripristinare la matrice nella sua naturale direzione; e per ottenere un sì importante, non che necessario intento, debbono usarsi tre particolari cose, 1. rimuovere tutto quello, che può opporsi alla riduzione della matrice al suo luogo; 2. modo, e manualità di farlo; 3. ristabilita essa una volta al suo posto, porre in opera de' mezzi confacenti, acciò stabilmente vi rimanga, sino a che l'utero gravido abbia col suo fondo oltrepassato l'ingresso della pelvi. Se l'Ostetrico giunto in tempo avrà riparato alla retroversione della matrice, vale a dire prima che la medesima s'incunei per il suo gran volume nel voto del bacino, la donna non incontrerà se non un passaggero incomodo; al contrario guai molti, e difficoltà non piccole si svilupperanno, qualora il diviato utero gravido avanzato nella sua epoca, siasi reso eccessivamente gonfio, e perciò impegnato nella escavazione. Nel primo caso, siccome l'utero retroverso non pigia, se non superficialmente il collo della vessica ed il retto, facile sarà alla mano operatrice il

modo di ristabilirlo al suo luogo, appunto perchè le resistenze sono superabili, ed i detti visceri non gonfi di escrementi. Non cammina così la faccenda nel secondo caso, quando sieno più giorni, che malamente, o in conto alcuno la vescica ed il retto non si liberano dai respettivi escrementi. La prima premura pressante, che il Professore dee avere in un simile periglioso incaglio, sia quella di far tutto il possibile di sgravare e orine e fecce. Fa d'uopo avvertire peraltro, che il catetere, di cui farà uso, sia di gomma elastica; e subito ch' egli con esso avrà oltrepassato il collo della vessica, e che le orine lungo il catetere fluiscono, più non la spinga in alto, avvegnachè la vescica, prendendo in cotesti dannosi incontri delle sconcie figure e direzioni, correrebbe il rischio di offenderla, e di fare una falsa strada. Quello che non deesi trasandare si è, primo, di praticare sulla regione ipogastrica una graduata, e dolce pressione, indi collocare la donna colle natiche alquanto più elevate del Tronco. Alleggerita la medesima da questo primo affanno, o postasi in una tal calma, il Professore attenderà con uguale attenzione a promovere la seconda crisi, di vuotare cioè anche il retto con adattati clisteri; avvertendo ancor quì, che la cannula del clistere sia di gomma elastica: a queste indicazioni favorirà non poco, ne'temperamenti forti, e sanguigni, una emissione di sangue dal braccio, e se fia possibile anche topica. Rimosso con tali sussidj il più potente degli ostacoli, come si esprime DENMAN, os-

sia in cotesto complicato caso, l' esuberante quantità delle orine raccolte nella vescica, di non molto imbarazzo riesce il rimanente; anzi quegli ci contesta, che contro ogni sua aspettazione piú fiate l'utero retroverso, non più compresso dalla turgida e pesante vescica, si ristabilì da per sè solo al suo luogo, quando poco a poco, e quando in un istante. L'unica salutare avvertenza avutasi, fu quella di mantenere la vescica sempre mai vota. Un sì bel fenomeno ebbe occasione di mirarlo anche il cel. HUNTER: questi confessa sinceramente, che una tale operazione della natura tanto la vide accadere, quanto in vigore de' clisteri, e del cateterismo si tennero vacui e vescica e retto. Finalmente BAUDELOCQUE, emulando cotesti gravi Professori, volle ancor egli all' opportunità sperimentare di qual vantaggio fosse mai per ristabilire l' utero retroverso il tenere la vescica vuota; e lo sperimentò diffatti in una *Signora*, la quale gravida di tre mesi aveva la disgrazia di esser inquietata da una retroversione completa della matrice. Egli adunque incoraggito dalla esperienza dei precitati Professori, per dodici giorni continui, e più fiate al dì fece orinare la detta *Signora* collo scostare unicamente col dito indice il collo dell' utero da quello della vescica; per il quale reiterato scarico, riuscì finalmente di ripristinare la matrice nella sua naturale, e primitiva direzione (*a*); quando per lo innanzi erale stato sommamente difficile, anzi im-

(*a*) *Art des acc. T.* 1. §. 267. *nota* (2).

possibile. Queste autorità de' pratici sì insigni, appoggiate sulla testimonianza de' fatti, riusciranno certamente di gran luce all' Ostetrico per disimpegnarsi in simili intralciati incontri.

§. 160. Vinti, e superati gli ostacoli, che possono far fronte a quella operazione, che l'Ostetrico dee irreparabilmente porre in esecuzione, onde rimover l'utero retroverso, egli appiglierassi tosto alla seconda indicazione, ossia quella di spingere e di ricondurre l'utero medesimo al suo luogo, ed alla propria direzione. Per ottenere più speditamente questo intento, si collocherà pria di ogni altro la gravida inclinata sopra di un piano, in guisa che i cubiti, e le ginocchia si appoggino comodamente su di esso, colla diligenza insieme che il di lei basso-ventre rimanga più abbassato del tronco, affinchè la vescica, e le intestina si allontanino dalla matrice. Predisposta così la donna, ed il Professore fattosi posteriormente alla medesima, egli senza esitanza porterà l'indice, ed il medio, e qualora sia d'uopo anche l'annulare della sua mano destra (*a*) per la via della vagina, o per quella dell' ano contro il fondo della matrice, per il solo oggetto di spingerlo con fermezza, ma senza violenza, prima in avanti, e poi in alto; oppure verso un lato della escavazione, subito che si sperimentasse difficoltà nel raddrizzarlo direttamente in su. Dopo averle fatto percorrere in forza di ciò la super-

(*a*) Riferisce BAUDELOCQUE che M. SAUSSOIE rimoveva l'utero retroverso con l'insinuare tutta la mano nell' ano. *loc. cit. p.* 155. (*a*).

ficie del sacro, lo renderà libero nell'ingresso, ed in modo che l'asse longitudinale dell'utero ritorni a livellarsi presso a poco con quello verticale. Se l'Ostetrico in questa manualità incontrasse delle resistenze, per cui non sentisse l'utero ubbidire, se non con lentezza, non per questo dee egli desistere affatto dalla sua incamminata operazione; anzi continuerà a ripetere lo stesso, dopo trascorso qualche spazio di tempo. Questa paziente procedura ci viene inculcata dal prelodato BAUDELOCQUE, il quale narra, che in quella stessa *Signora*, di cui parlossi al §. 159, riuscì a rimovere il di lei deviamento completo della matrice, non già dopo una sola manualità, ma sibbene in sequela di reiterate pressioni, che non tralasciò giammai per il lasso di dieci giorni successivi; e tanto per gradi vedeva la sua manualità ottenere l'intento, quanto appunto più teneva la vescica vacua del suo escrementizio umore. Una volta che con cotesta pressione, praticata sopra il fondo della matrice, siasi ottenuto l'allontanamento del suo collo dal pube, l'Ostetricante se vorrà rendere più sbrigativa, ed efficace la stessa manualità, si atterrà all'ottimo suggerimento degli esimj Professori GREGOIRE, HUNTER, e WELS, la quale consiste di portare l'indice della sinistra mano ad un lato della simfisi del pube per uncinare con esso il collo dell' utero, tirandolo indi in basso in quell' istante medesimo che l'altra mano attenta si studia a comprimere il fondo in alto. Un tal compenso lo vedo più efficace di quello di pigiare l' ipogastri-

co immediatamente sopra del pube. Bene eseguita, ed a tempo la detta manovra, certamente che all' istante osserverassi la gravida dare segni non equivoci di suo miglioramento, ed in sequela non essere ulteriormente strapazzata da alcuno benchè leggero accidente; e di tal perfetta guarigione dipoi ce ne assicureranno le ripristinate funzioni della vescica, e del retto; e più specificatamente l'utero, il quale proseguirà fermo il suo inalzamento verso la gran pelvi.

§. 161. Quanto è ommai diverso l'esito dell'altro stato della matrice retroversa. I sussidj, e manualità esposti nel precedente §. non riescono di alcun valore; anzi è pernicioso il solo tentarli, subito che, come più fiate si disse, per un indugio troppo grande si è dato un largo campo alla gravida matrice retroversa d'intumidirsi, e per conseguenza di potentemente incunearsi nella escavazione della pelvi. Questo forma il grande scoglio, in cui hanno naufragato pressochè tutti gli Ostetrici, che ne parlarono. Non temo di andare errato, se io avanzo, che sino al dì d' oggi stiamo aspettando ancora una operazione, che in sè ristringa la sicurezza e della vita dell'infelice gravida costituita in un sì urgente pericolo, e di quella insieme del soffogante embrione, che l'utero abbraccia. E per vero dire, come rimovere una gravida matrice, che per una diuturna permanenza nella escavazione si è resa nel suo totale di un volume di gran lunga maggiore dell' ingresso del bacino, attraverso del quale passar deve il fon-

do retroverso dell' utero? (*a*). Nè peraltro urgente motivo fu proposto da qualche Ostetrico, primo di rimovere il deviamento dalla matrice, la punzione della vescica dalla parte del pube; altro la simfisiotomia, e la paracentesi dell' utero per la parte della vagina. Riprove tutte sono queste, che parlano palesemente da loro, essere cioè questo grado di retroversione più fatale, e grave di quello che possa alcuno immaginarsi. Ottime indicazioni sono queste, dice BAUDELOCQUE (*b*); ma peraltro quei che così la pensano, ancora ci hanno da contestare con luminose osservazioni, che desse sono realmente di quel pregio e di quel valore, per cui le smaltiscono; giacchè finora non sono state che unicamente proposte, e non eseguite. Eppure non è poi il tutto così. CHESTON ci assicura, che dopo la punzione ipogastrica della vessica, l'utero ritornò da sè al suo luogo. Sarei anch'io sempre di avviso, ogni qualvolta la gravida si trovasse in un caso sì estremo, non che lagrimevole, di praticare o la detta puntura, ovvero la paracentesi a preferenza della simfisiotomia; poichè quelle non pongono in tanto rischio, e pericolo la donna quanto questa. Il MALACARNE, dopo aver chiamato ad esame il complesso de' guai, che accompagnano cotesto

(*a*) Fu tale l'incastro dell'utero retroverso in una donna, racconta HUNTER, che anche dopo morta non gli fu possibile di rimettere l'utero, sebbene egli facesse uso di tutta la sua forza. Se lo volle snicchiare fu di mestieri, che eseguisse la simfiosotomia, e dilatasse ben bene le ossa della pelvi. Ved. SABATIER *loc.cit. T.* 2. *p.* 130.: Lo stesso incontro ebbero WILMER, e SAXTORPH.

(*b*) *Loc. cit. T.* 1. §. 271.

sventurato disordine, ed il pericolo sommo, in cui si riduce la donna, si attiene al consiglio di LYNE, ed HUNTER, che sono per la paracentesi (*a*). In fatti eseguita col *Troicart* la punzione dell' utero, e le acque dell' amnios, che sono sempre copiose ne' primi mesi della gravidanza, avendo avuto il loro sfogo, questo viscere di necessità dee scemare di volume, ed agevolare dipoi al Professore la raccomandata manovra §. 160, la quale tende a spingere l'utero al suo luogo, e direzione. L'aborto, che ne deriva, soggiunge MALACARNE, come legittima conseguenza della paracentesi, succederà secondo l'ordinario dopo qualche giorno senza grave rischio della madre; ma probabilmente colla salute procacciata all' anima del feto col condizionato S. Battesimo. Questa religiosa operazione si ottiene collo spingere con forza mercè uno schizzatojo dell' acqua naturale per la via della cannula medesima del *Troicart*, immediatamente dopo avuto esito quella dell' amnios (*b*): per un sì importante motivo la detta cannula non si rimoverà, se non dopo assicurato il Battesimo del feto.

§. 162. Sebbene l'Ostetrico avesse, in vigore di quanto si è individuato, restituita la matrice nella sua sede, egli non ha com-

(*a*) Riporta GARDIEN che *Noel des Marais* avendo preso una idropisia di matrice per escite, ne fece la punzione senza che accadesse accidente alcuno. *Trait. des acc. T.*1. *p.*209.: Felice equivoco, quasi può dirsi; giacchè può servire d'incoraggimento a qualche titubante Ostetrico di soccorrere una gravida, che trovasi costituita in una grave retroversione colla paracentesi.

(*b*) *L'Esploraz. come Fondam. dell' Ostetricia* §. *LX.*

pitamente soddisfatto alla sua incumbenza inverso la gravida. Imperocchè senza esitare un momento dee passare alla terza particolare indicazione, ossia di applicare il pessario ovale, non dissimile da quello, che usasi nel prolasso dell' utero. Una sì indispensabile applicazione è diretta a far sì, che la matrice non ricada nello stesso disordine; siccome diffatto avverrebbe, se non si prendesse cotesto espediente. La gravida poi per convalidare il suo ristabilimento dovrà guardare per più giorni il letto, ed adoprare ogni studio di non fare sforzi nel rendere le dejezioni alvine, e massime di ritenere lunga pezza in vescica le orine. Non sarà senza profitto, per sì giusti motivi, che ogni giorno la donna si faccia un clistere. Dato poi il caso che la vescica, per esser stata eccessivamente distratta dalle orine, più non godesse di quella forza costrittoria, onde a suo tempo spingerle, il catetere applicato ogni quattr' ore riparerà sicuramente a cotesto stato di astenia vescicale. Finalmente il testè inculcato pessario si farà guardare alla gravida per ogni buona cautela tutto il mese quinto inclusivamente, cambiandolo peraltro ogni quindici giorni.

CAPITOLO XXIV.

Della Esplorazione.

§. 163. Nell' abbracciare il sentimento dei massimi Professori di cotesta facoltà sulla esplorazione, deve asserirsi, che la medesi-

ma è il primo passo, che ha da muovere l'Ostetrico (*a*): passo che come è essenziale, è ancora difficile ad apprendersi (*b*). DEVENTER fu il primo a riconoscere i vantaggi della esplorazione, alla dilucidazione della quale ha impiegati dieci interi capitoli, che meritano di essere ponderatamente letti, e meditati. Su di una tale cognizione infatti viene riposta tutta la scienza de' parti; anzi rigorosamente parlando, costituisce tale cognizione il fondamento di tutta l'arte; appunto perchè, camminando dessa sotto la luminosa scorta de' sensi, riesce l'unica, che possa porre il Perito al fatto di molte verità ne' casi i più equivoci (*c*). Me ne appello ai veri Clinici di Ostetricia, se l'esplorazione veracemente sia la vera sorgente, da cui sortir devono tutti i prognostici, e le indicazioni; e che senza cotesto esercizio personale giammai un Ostetrico può divenire abile, e ragionatamente utile. Un grande Anatomico, ci dice la cel. Levatrice NIHEEL (*d*) sarebbe un meschino Ostetricante, se non fosse assistito dalla cognizione del toccamento; al contrario un mediocre Anatomico può essere un esperto Ostetrico, qualora sia fornito di cotesto studio pratico. E' tale e tanta la forza di cotesta pratica, che una Mammana dell'*Hotel Dieu de Paris*, riporta DIONIS, dopo di aver fatto esplorare ad uno Studente trentacinque donne tutte gravide di di-

(*a*) VIARDEL *Obs. sur la pratiq. des acc. livr.* 2. *chap*. 1.

(*b*) BAUDELOCQUE *loc cit. T*. 1. §. 372.

(*c*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs*. 19. 20. 21. 22. 31. 32. 33. 34. 35.

(*d*) *Trait. sur les acc. p*. 272.

versa epoca, gli prognosticò quali averebbero partorite le prime, l'altre dopo di queste, e quali sarebbero state l'ultime, senza fallarne alcuna.

§. 164. Con questa operazione l'Ostetricante giunge a conoscere in quel tempo che la donna trovasi *libera* della gravidanza, lo stato della matrice e della vagina, e quello della pelvi, se la prima ha dato passaggio ad un feto maturo (*a*), oppure sia in moto il suo prolasso: costituita poi in istato di *gravidanza*, distingue se questa sia vera, o spuria, trascorsi peraltro varj mesi; di quanto tempo essa sia; qual' è l'obbliquità dell' utero; se l'esito del sangue, che alcune volte accade, derivi dal medesimo, o da qualche vaso varicoso della vagina, e se sia per abortire. Giunta poi la pregnante al *travaglio del parto*, il Professore col toccamento viene in chiaro, se questo sia vero o falso, vicino o remoto, facile o difficile; se il parto è naturale o contro natura; se il feto sia morto o vivo, e qual parte presenti alla bocca della

(*a*) Si giunge à questa cognizione col sentire mercè il dito indice, che l'orificio esterno dell' utero non gode quella eguaglianza e levigatezza, che si osservano in quelle donne, le quali non hanno partorito, ma bensì è contrasegnato d' ineguaglianze, siccome vuole MANNINGHAM *Art. obst. comp. p.* 13., o di cicatrici secondo il parere di ROEDERER *Elem. de l'art des accouch.* §.124. Ed infatti L'HALLER così ragiona ,, *os uteri .... in fœminis, quæ pepererunt sæpe, id osculum bifidum reperiri, quasi in partu ruptum fuisset. Regularem fabricam in nuper nata puella perpetuam reperio*. Elem. phys. T. VII. lib. 28. lect. 2. §. 13.: Tutto ciò è il rimarginamento di una lacerazione, che suole accader quasi in ogni parto maturo. Anzi A. LE ROY ha dimostrato ai suoi Allievi nella pratica, che quando simili cicatrici sono l' une dalle altre distinte, si può indovinare il numero de' bambini, che la donna ha dato alla luce.

matrice. Finalmente dopo essersi la *gravida sgravata*, l'esplorazione scopre, se nell' utero siavi altro bambino, porzione di secondina, o grumi di sangue, se la matrice si è contratta, ovvero abbia sofferto, e così la vagina, qualche lacerazione, o se evvi in moto un principio di procidenza, ec. ec.

§. 163. La esplorazione si divide in *Digitale*, in *Digito-manuale*, ed in *Istromentale*. La prima è la più usitata, mentre la seconda non si pratica se non di rado, ed in quella sola circostanza, in cui fa di mestieri esaminare qualche morbosità esistente nel fondo dell' utero, ovvero in altra sua parte, specialmente quando col solo dito indice introdotto nella vagina il Professore poco o niente sa rilevare di positivo. Per eseguire adunque la presente esplorazione, fa d'uopo, che la donna resti adagiata supina nel letto colle cosce semiflesse; come altresì, che sia digiuna, e sgravata tanto delle orine, quanto delle fecce, acciocchè portato l'indice della mano destra senza acume di unghia nella vagina sino all' utero, e l'altra mano sopra la regione ipogastrica, si arrivi con più facilità a prendere il medesimo fra di loro, e comprimendo alternativamente, si possa esaminare qual sia il suo vero stato. Simile procedura non riesce d'ordinario di scabrosa riuscita, massime se la donna sarà scarnea, e la matrice realmente aggravata da qualche infarcimento, che la renda gonfia: siccome colla medesima foggia si può comprendere quando l'utero è gravido di tre in quattro mesi.

Il solo indice (*a*) sarà sufficiente per la esplorazione *Digitale*; e qui basta che la donna rimanga in piedi colle cosce alquanto divaricate; purchè il caso particolare non facesse chiedere il letto. L'attenzione peraltro, che conviene abbia in vista l'Ostetricante nell' introdurre il dito esploratore ben unta di burro nella vagina si è, che questo lo dee prima presentare quasi orizontalmente al suo orificio; e tosto che l'avrà passato, abbassando la mano, lo dirigerà obbliquamente in alto per giungere così alla bocca dell' utero, non che al suo collo e segmento inferiore, quando sarà pregno. Importa in oltre avvertire di non prendere le rughe tumide della vagina, o un suo imperfetto prolasso per l'orificio della matrice; equivoco in cui può cadere quegli, che non ha una consumata pratica nella esplorazione. Finalmente la esplorazione *Istromentale* suole eseguirsi coi pelvimetri, de' quali già abbiamo tenuto discorso, e dimostrato insieme il modo di applicarli, al cap. X..

§. 166. Dovendosi esplorare poi una partoriente, ch' è il caso appunto nel quale più spesso ritrovasi il Perito, ed in cui conviene che adopri tutta la sua attenzione per non cadere in equivoci ed errori, ma ottenga bensì il pieno suo intento, non dee limitarsi a una sola disamina. Se l'Ostetricante vuol essere certissimo della posizione del feto, tri-

(*a*) Non adopreransi giammai il dito medio solo, giacchè non rimane libero come l'indice; e sebbene sia il più lungo respettivamente alle altre dita, diviene in questo caso più breve per la esplorazione.

plichi per lo meno le sue indagini, e queste nel principio del travaglio del parto, ed in decorso di esso, ed allorchè è lacerata la borsa delle acque; avvegnachè se tale attenzione si usasse unicamente nella prima circostanza, non essendo ancora l'utero aperto a dovere, non si avrebbe il punto giusto di cognizione, che importa a decidere dello stato del feto; quale intento non manca di ottenersi, tosto che sia dilatato l'orificio della matrice, e lacerato l'involucro delle acque. Al contrario esaminando solamente dopo avanzato di molto il travaglio, il bambino inoltrandosi male, massime colla testa, non lascierebbe più campo di porre in esecuzione quell'ajuto semplice ed altrettanto efficace, che può adoprarsi dopo l'esplorazioni fatte a principio del travaglio, e meglio anche dopo la sortita delle acque amnios: e da una tal diligenza importante ne risulta altresì che il feto viene a luce vivo, e la genitrice, abbreviato il travaglio del parto, non è assalita da disordine alcuno. La suddetta esplorazione digitale deesi imprendere non già nell'istante della doglia, ma in contratempo di tregua per non dar sfogo prematuramente alle acque; imperocchè se per disavventura s'incorresse in un error di tal sorte, il parto cambierebbe tosto di aspetto, e di facile e pronto che stato sarebbe, renderassi difficile e diuturno. Oltre di che l'indicato esame sarebbe in tal tempo inutile, essendo impossibile a rilevare la parte del feto, che affaccia, attesa la frapposizione delle acque, le quali copiose e raccolte nelle membrane del

feto si presentano sotto la doglia fuori dell'orificio uterino. Si esplorerà la partoriente nell'atto della doglia, qualora si volesse unicamente rilevare in qual grado di dilatazione sia giunto l'orificio dell' utero; ed allora si girerà con somma diligenza il dito attorno la borsa, ove esisterà il detto orificio.

Fine del Tomo Primo.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA I.

La Figura I. *Rappresenta un bacino di un Feto, nel quale mirasi la forma dell' ingresso.*
a linea longitudinale.
b trasversale.
c obbliqua.
La Figura II. *Descrive il medesimo bacino, nel quale rilevasi la direzione delle sue fibre ossee.*
aa Direzione delle fibre delle ossa Ilei.
bb . . . . di quelle della base del Sacro, e
cc . . . . delle ossa de' Pubi.
La Figura III. *Fa vedere l' ingresso della pelvi di una Adulta.*
aa Linee diagonali ossiano oblique lunghe 5 pollici circa.
bb Linea trasversale, ossia pelvi ellittica lunga 5 pollici circa.
cc Linea longitudinale, ossia pelvi conjugata lunga quattro pollici circa.

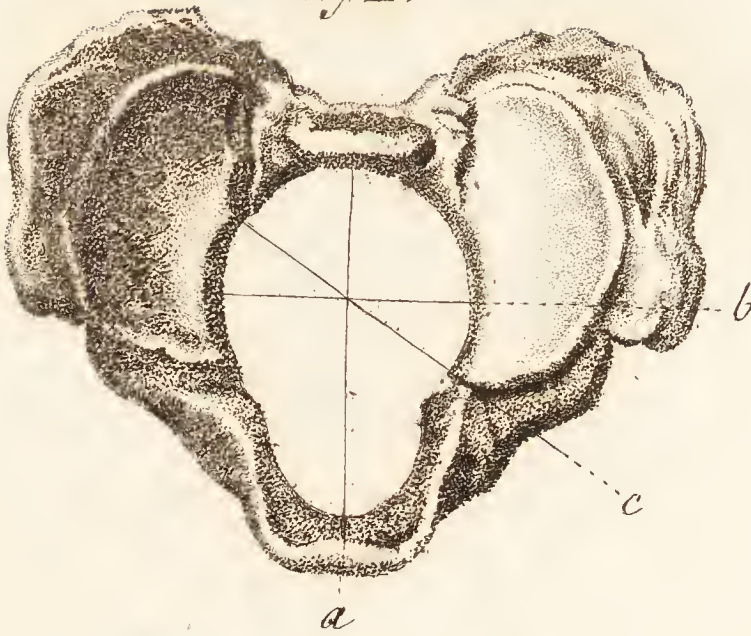
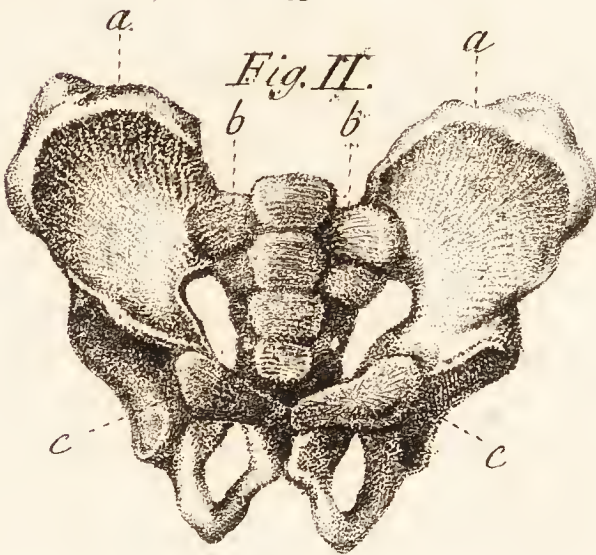



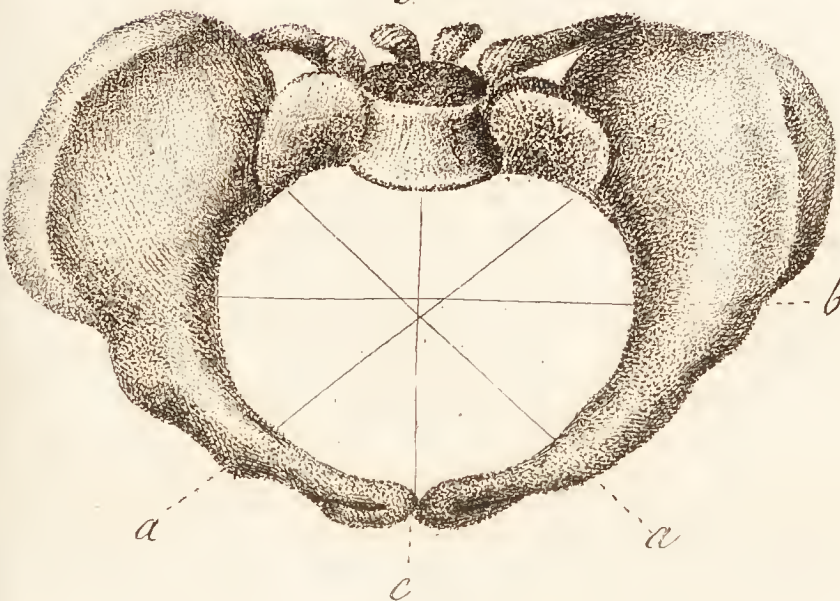
Fig. I.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II.

FIGURA I.

Questa figura dimostra la parte anteriore di una Pelvi, che nella sua gran deformità, le ossa tutte componenti la medesima conservano una regolare e simetrica forma.

L'Arco del pube, la di cui parte superiore rappresenta un arco di occhiali, largo 3/4 di pollice, ed inferiormente un pollice.

Le due ossa del pube ugualmente portate nei lati, in guisa, che ambedue restano quasi paralleli; come meglio si vede nella fig. IV. *f. f.*. La simfisi delle medesime poi, oltre essere ossificata, è larga una linea.

La quarta vertebra de' lombi, che resta nel centro dell' ingresso, e guarda il pube.

d Le due ossa Ilei. Queste sono ambedue esattamente piegate in dentro, ed in modo che destano l'idea di due grandi orecchie; come si vedono nell'esterno alla fig. II. *aa*. Cadaun osso ha una cavità bislunga, e profonda 1 pollice e 1/2, ed in oltre misurato in ogni osso ileo dal mezzo dell' orlo superiore alla base, si trova un pollice di larghezza.

e Le due cavità cotiloidi collocate esattamente ambedue nel davanti della pelvi.

f I due forami ovali ognuno lungo un pollice 3/4, e largo 3/4.

g Le due ossa Ischie ugualmente grandi, ed incavate nella loro superficie anteriore.

FIGURA II.

Fa vedere la Pelvi medesima posteriormente.

a Le due ossa ilei.

b Il di dietro delle cavità cotiloidi.

Il sacro piegato nel suo mezzo, cioè nella terza vertebra spuria; di modo che la quarta e la quinta col coccige hanno una direzione orizontale

Le vertebre de' lombi colle sue apofisi spinose, le quali tutte osservano una direzione orizontale; e sono infra loro ossificate.

e Le due tuberosità ischiatiche, ed i legamenti sacro-ischiatici.

FIGURA III.

Mostra la stessa Pelvi deforme nella sua parte superiore.

L'ingresso della pelvi, il quale nel descrivere un

triangolo curvilineo, vi esibisce la forma di un piccolo imbuto.

bb Le due linee diagonali di mezzo pollice cadauno, misurate dai lati della quarta vertebre lombare alle simfisi ilee-pettinee.

c La linea antero-posteriore lunga due pollici, misurata dal mezzo della quarta vertebra de' lombi alla simfisi del pube.

dd La linea trasversale. Questa resta divisa dalla quarta vertebra lombare, e non mirasi nei lati, se non uno spazio uguale di un pollice.

ee I due pubi.

ff Le due ossa ilei.

FIGURA IV.

Offre la Pelvi stessa veduta nella sua apertura inferiore.

aa La prima vertebra spuria del sacro.

b Il coccige e porzione della parte inferiore del sacro piegato orizontalmente, di modo che la punta del detto coccige resta dirimpetto alla base del sacro: tra questa e quella notasi una distanza di un pollice.

cc Le tuberosità degl' ischi con i loro rami, che si vanno ad unire con quelli dei pubi.

dd I due primi fori della prima vertebra spuria del sacro, i quali sono di figura trasversale.

ee Le due ossa ilei.

ff Le due ossa del pube.

FIGURA V.

Rapresenta una Pelvi non naturale rispetto all'ingresso, il quale esibisce un' apertura rotonda.

aa La linea antero-posteriore ossia pelvi conjugata lunga 4 pollici.

bb La linea trasversale ossia pelvi ellittica, lunga 4 pollici e due linee.

FIGURA VI.

Fa vedere altra Pelvi non naturale rispetto all'ingresso, il quale presenta una forma di cuore.

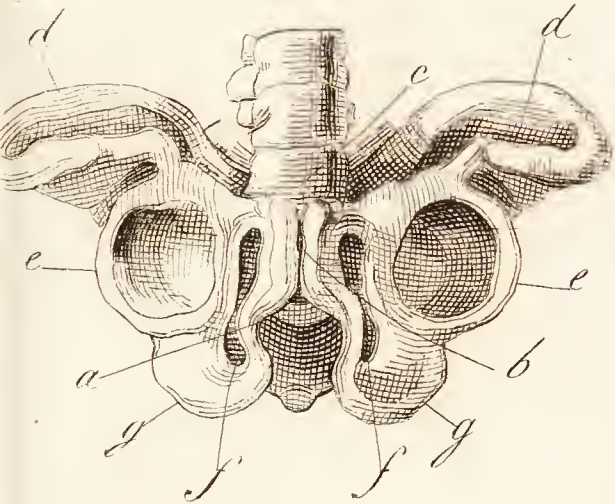
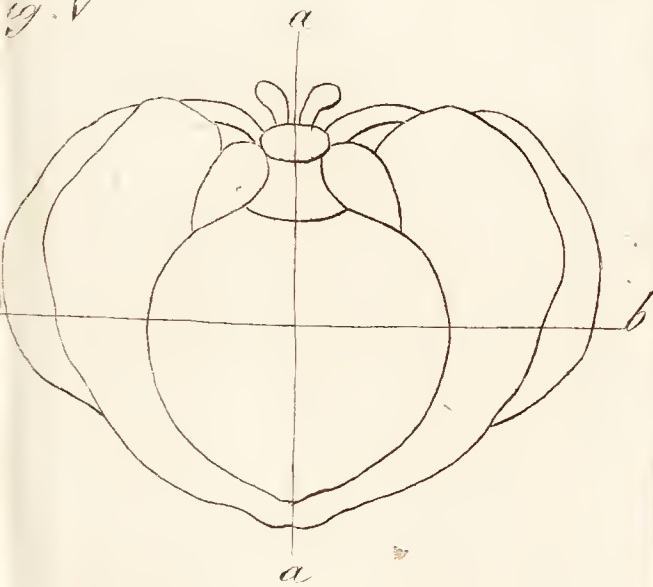
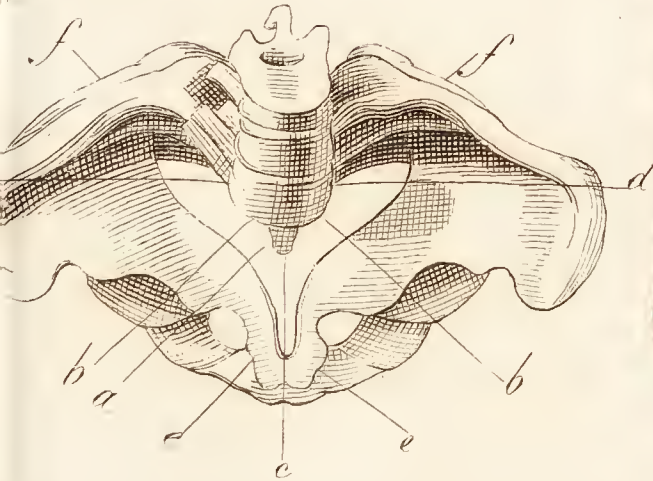
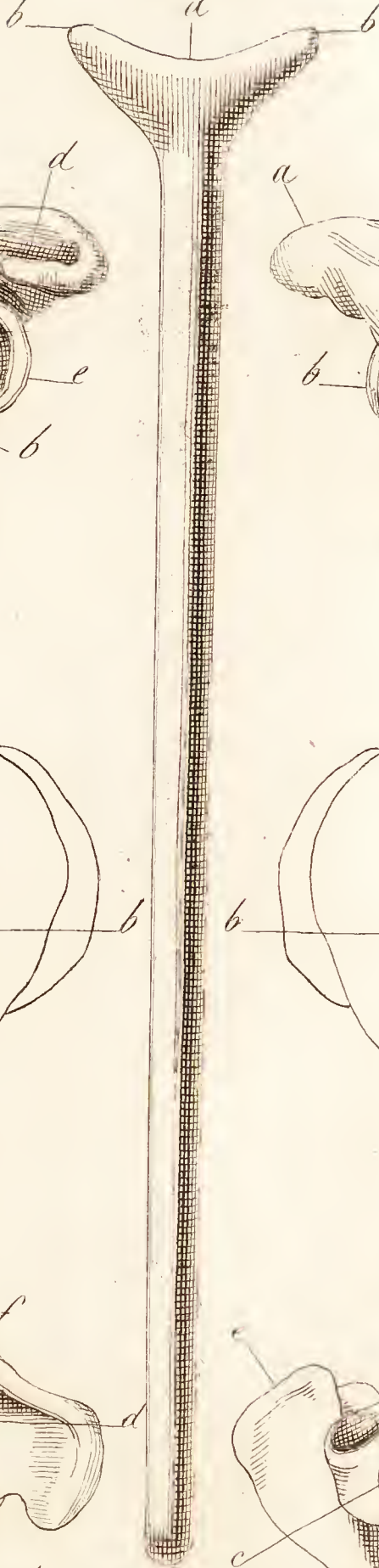
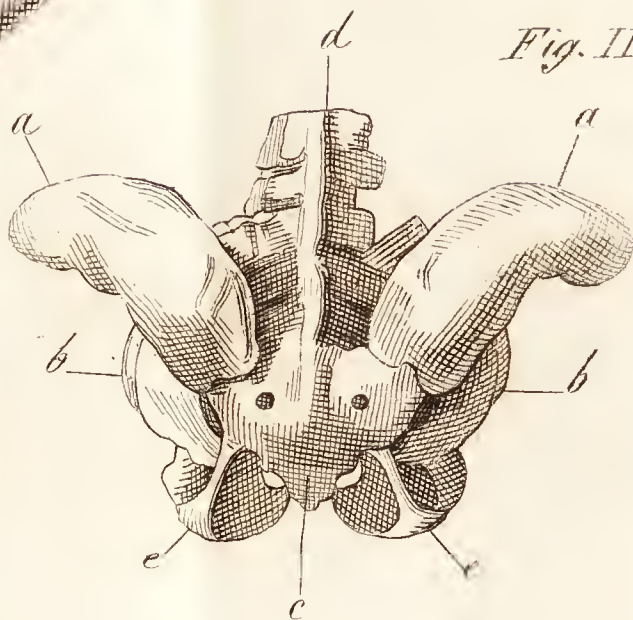
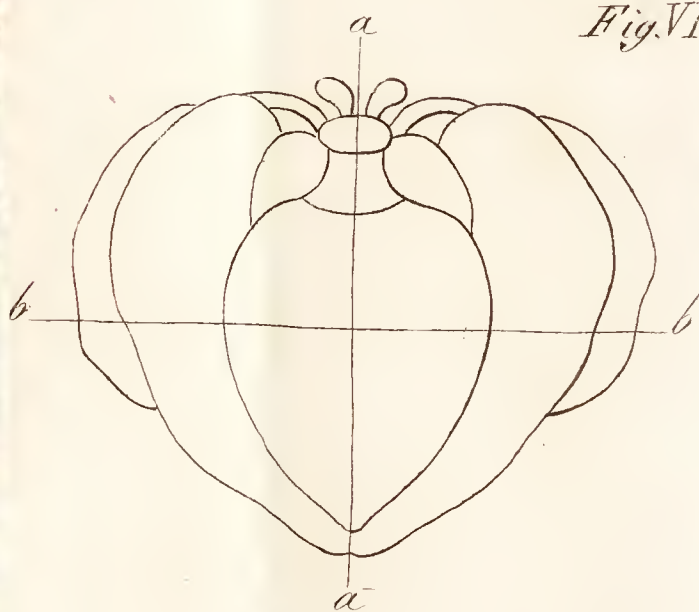
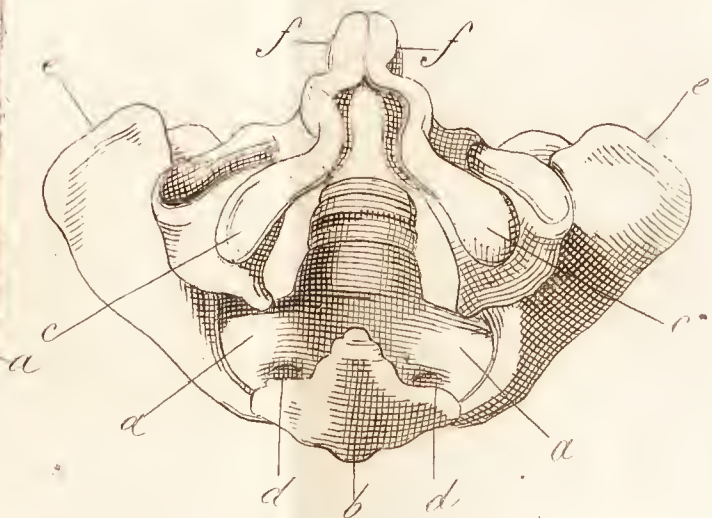
aa La linea antero-posteriore ossia pelvi conjugata lunga cinque pollici.

bb La linea trasversale ossia la pelvi ellittica lunga quattro pollici.

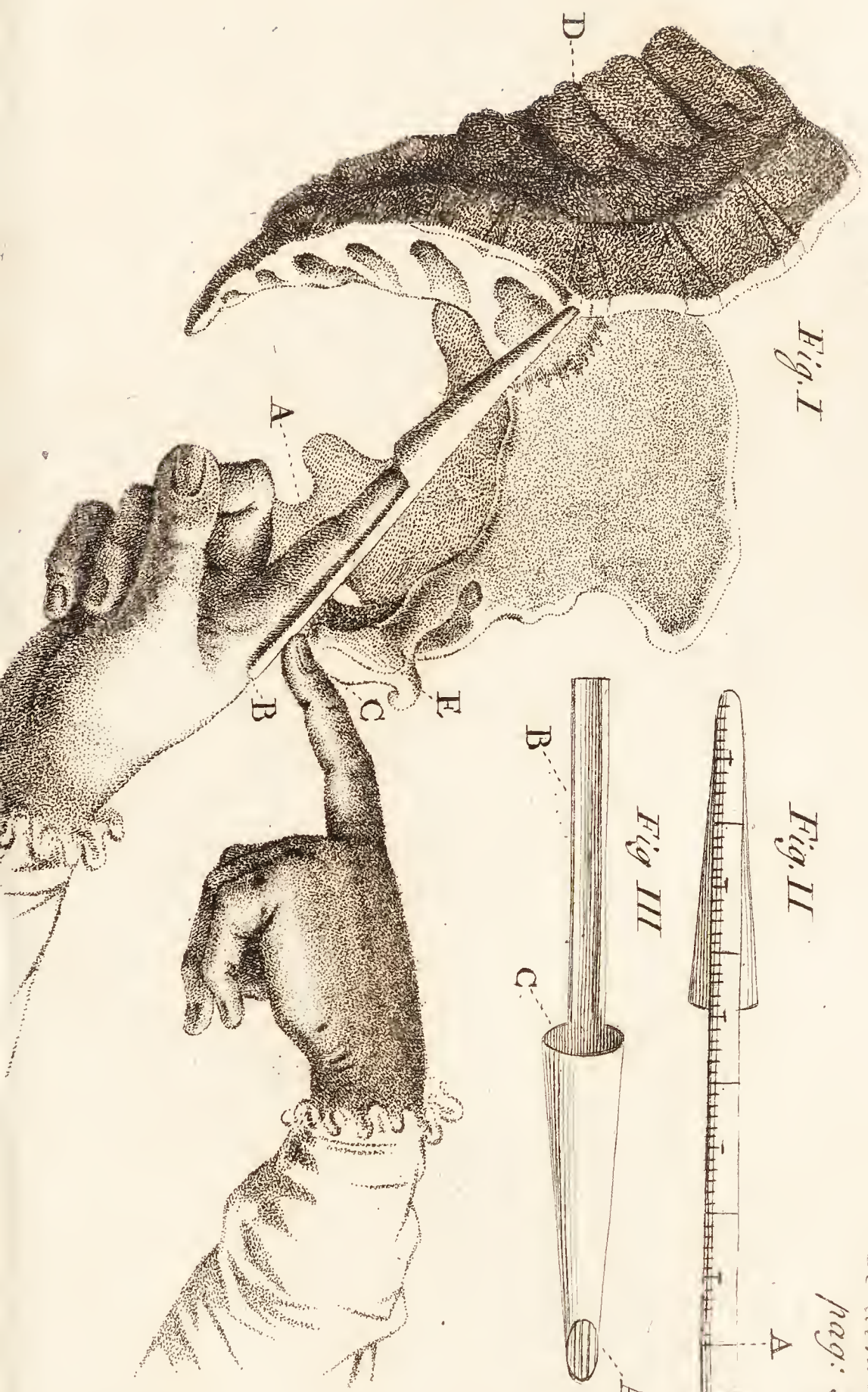
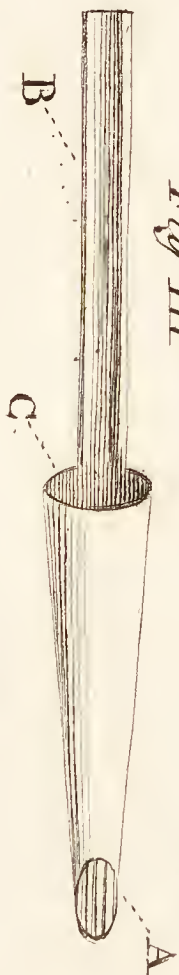
FIGURA VII.

Delinea la Grucia di Burton da noi corretta.

aa Lunghezza della Giucia di un piede parigino.

bb Biforcatura della Grucia larga due pollici.

Tav. II. pag. 40
Fig. VII
Fig. I
Fig. II
Fig. V
Fig. VI
Fig. III
Fig. IV

NOTA ALLA TAVOLA III.

La brevissima Spiegazione di questa Tavola trovasi già inserita nel corso dell' Opera, a pag. 59.

Tav. III
pag: 59
Fig. I
D
E
C
A
B
Fig. II
A
Fig III
A
B
C

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA IV.

Queste tre figure anatomiche dello SMELLIE *rappresentano la vera e naturale positura del feto, che acquista fino dai primi mesi, e che conserva fino al termine del nono.*

FIGURA I.

a Feto di circa due mesi.
b Orificio dell' utero.
c La vagina.

FIGURA II.

a Feto di circa tre mesi.
b Collo dell' utero.
c La vagina.

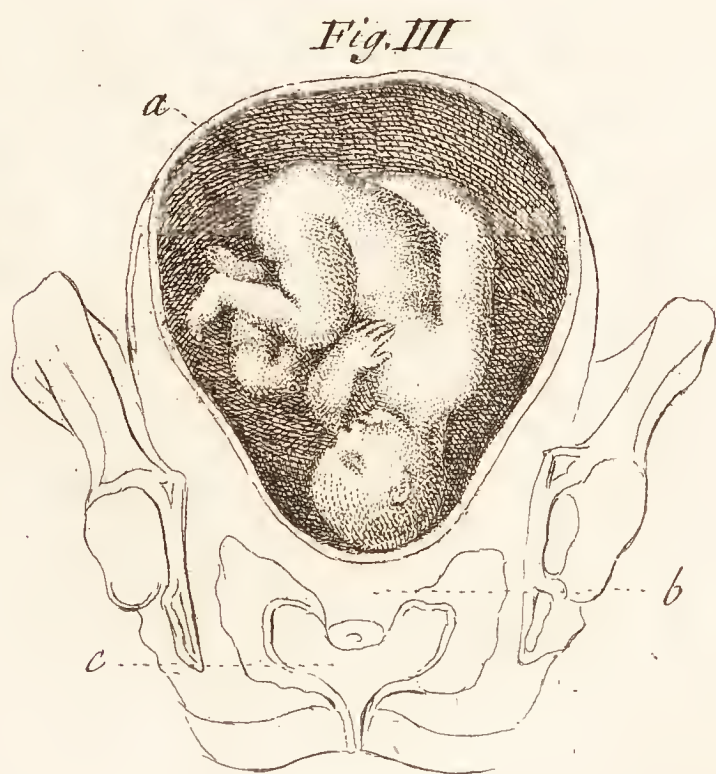
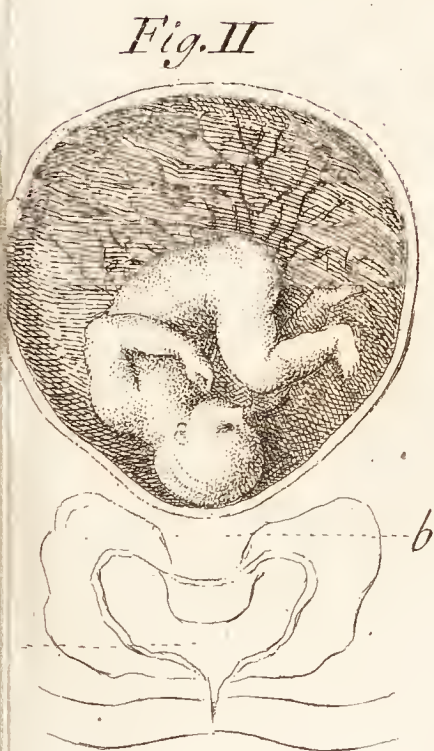
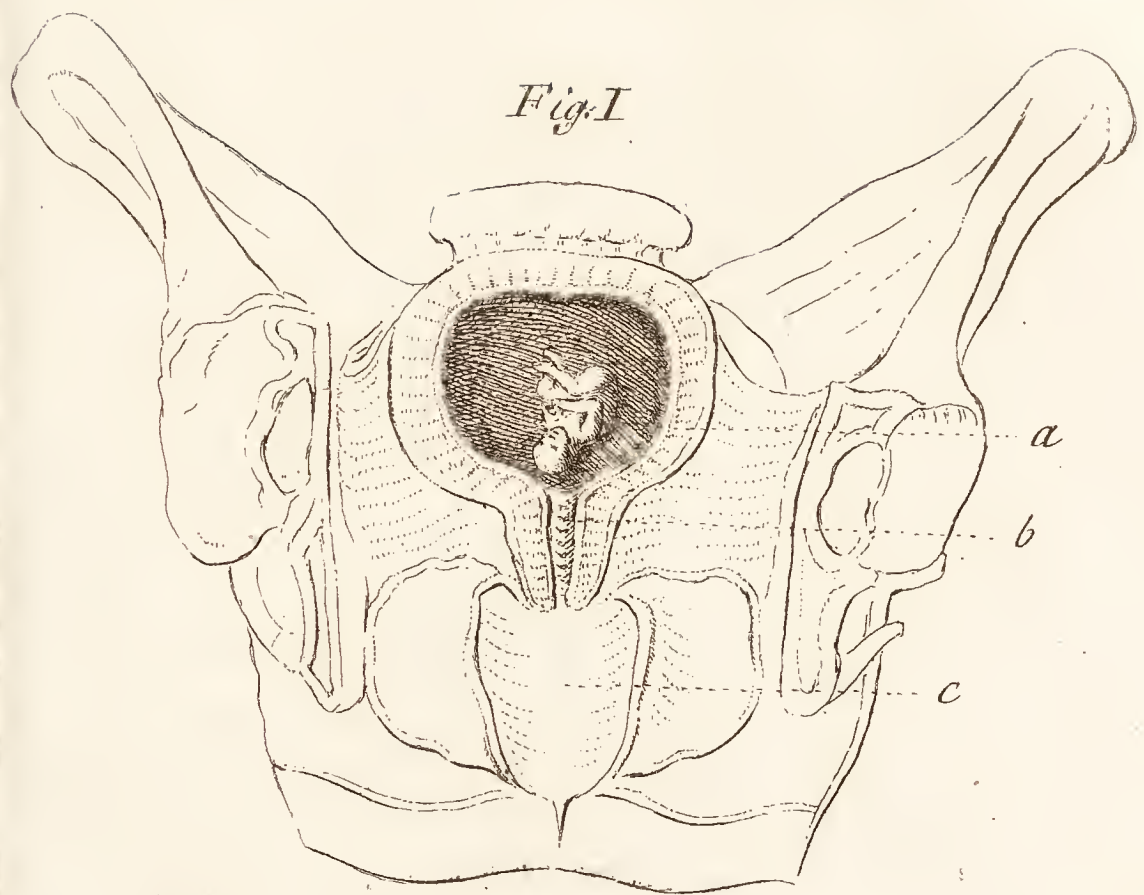
FIGURA III.

a Feto di sei in sette mesi.
b Collo dell' utero.
c La vagina.

Fig. I

a

b

c

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA V.

Altre figure anatomiche, che dimostrano la vera situazione del feto nell' utero col capo in basso.

Le figure I. e III. sono di HUNTER, la II. di RUISCHIO, e la IV. di MELLI.

FIGURA I.

A Feto di circa nove settimane.
B Sito dell' orificio dell' utero.

FIGURA II.

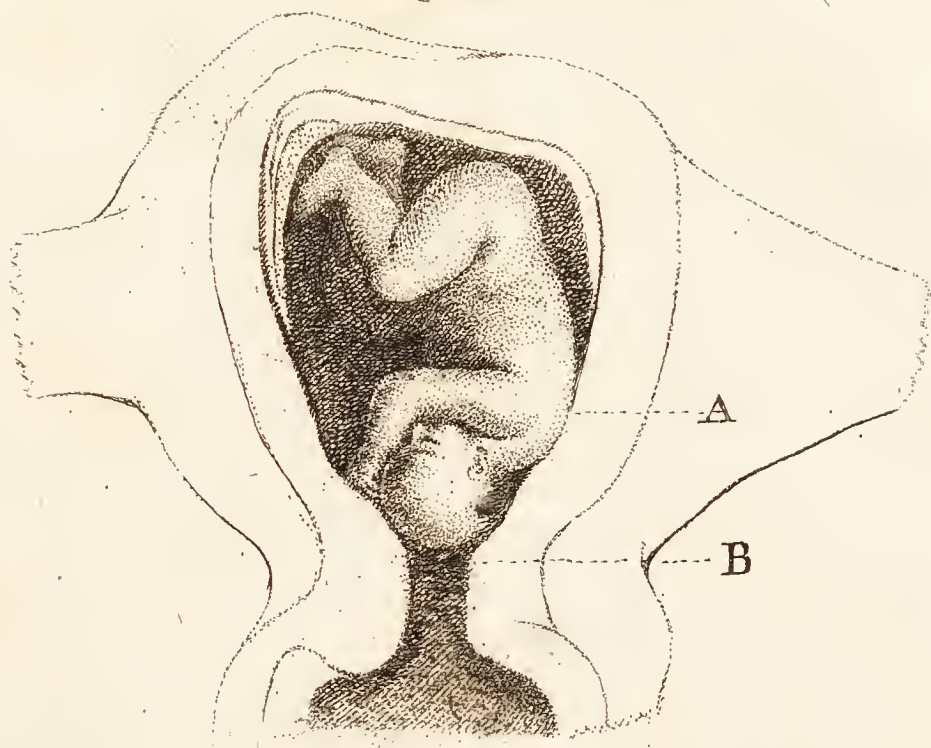
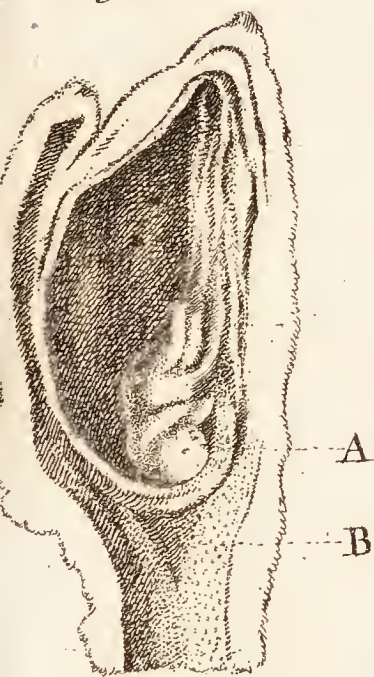
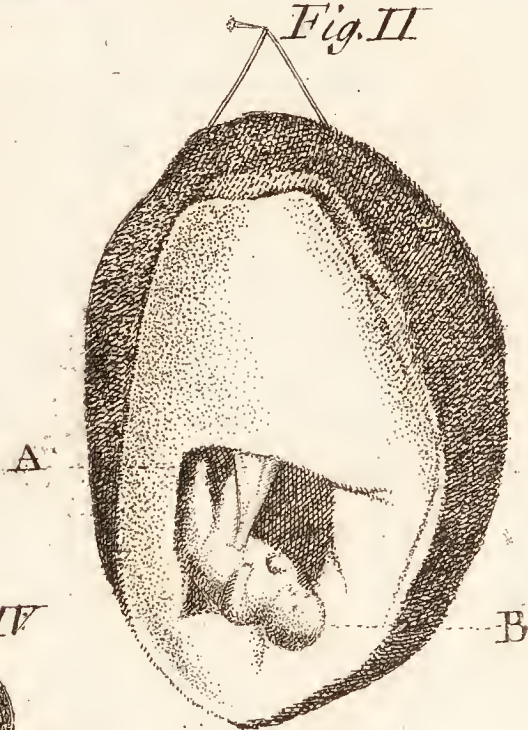
A Feto colle sue membrane, il quale è sospeso al cordone ombelicale.
B Testa del feto tendente in basso.

FIGURA III.

A Feto di cinque mesi, il quale tiene la sua testa all' orificio della matrice.
B Orificio della matrice.

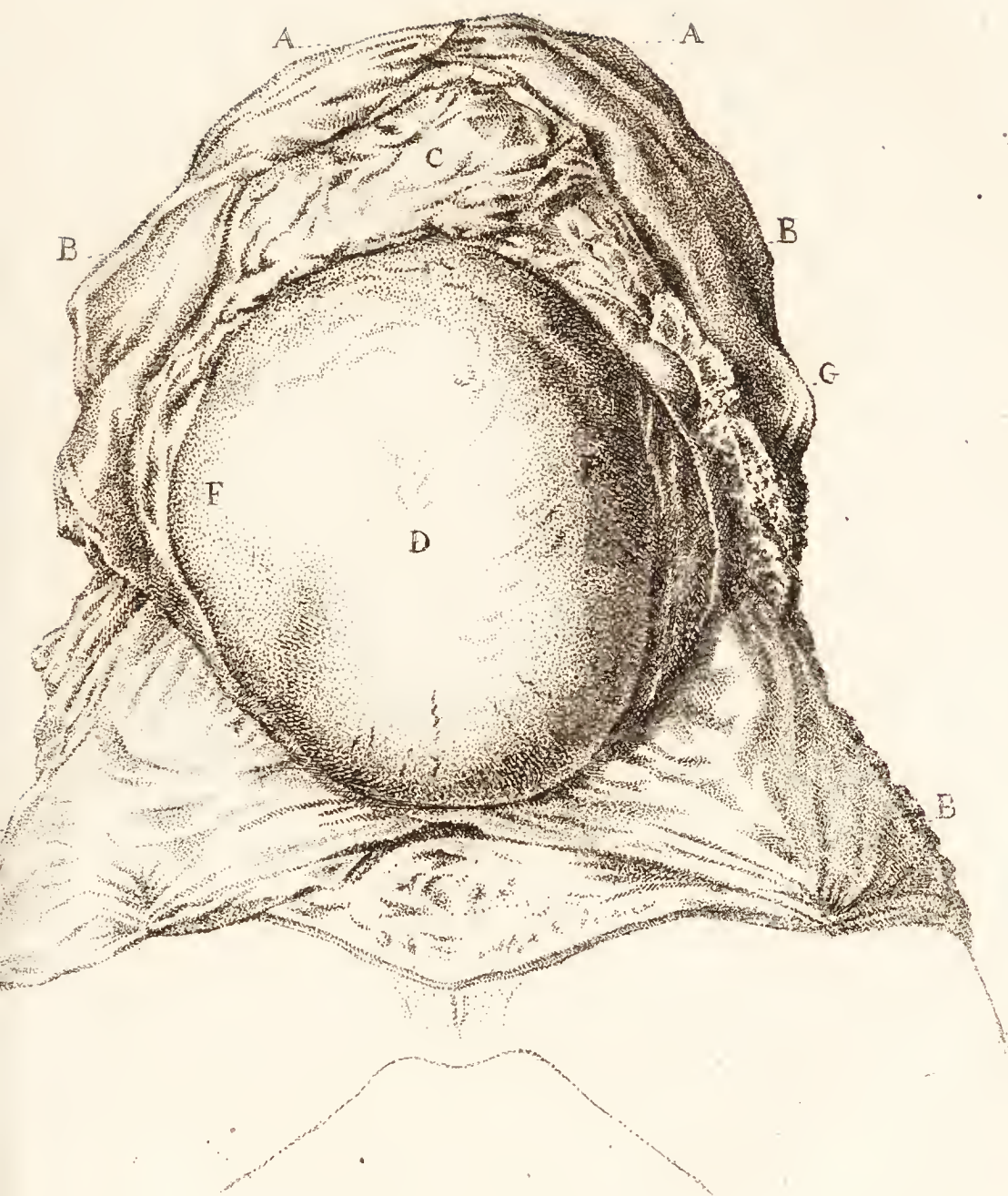
FIGURA IV.

Questo feto rappresenta la situazione, che si pretende dai Capovoltisti, che abbia nell' utero sino al nono mese.

Carloni f.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VI.

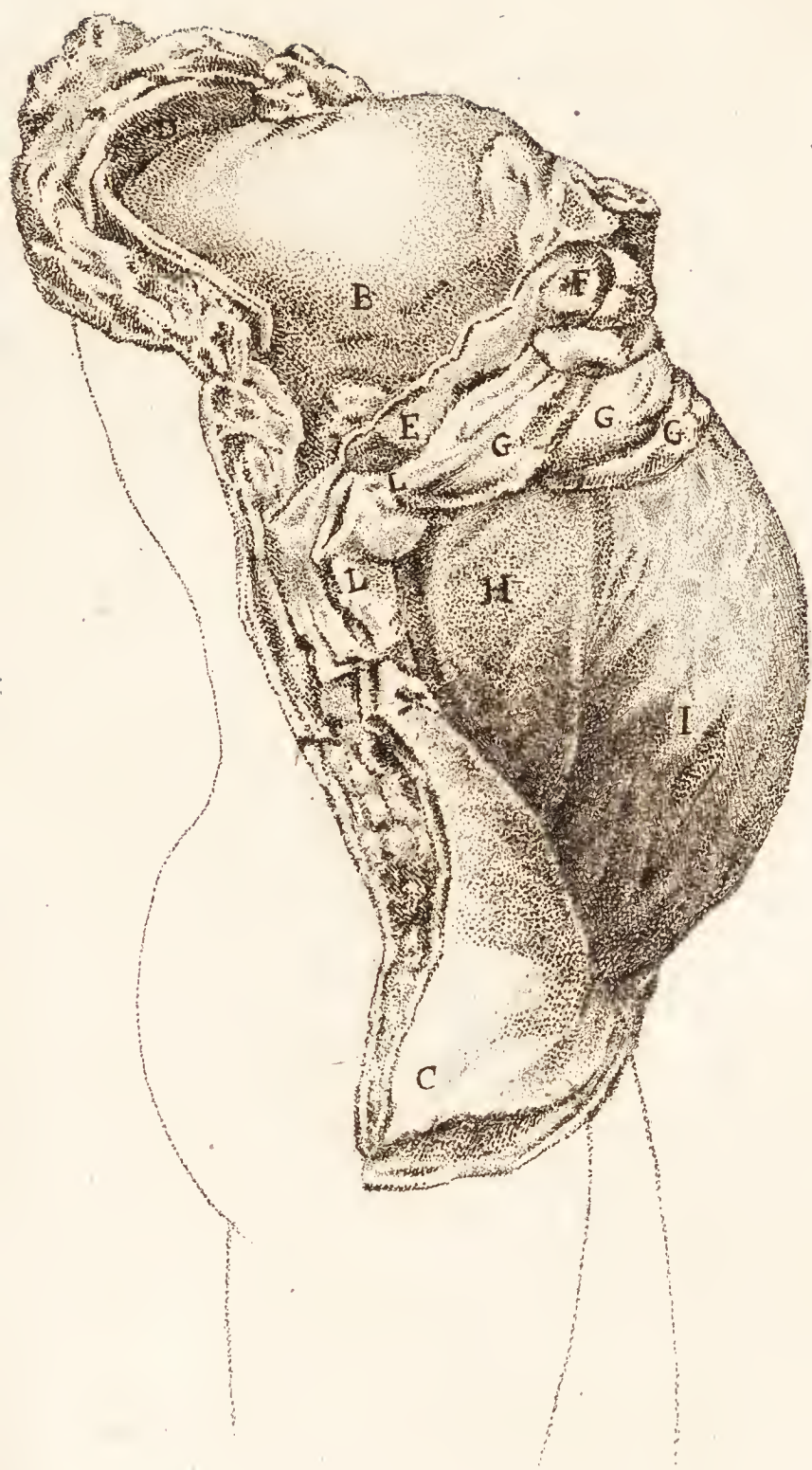
Questa figura anatomica rappresenta l'obbliquità destra dell' utero gravido all' epoca di nove mesi.

A Parte inferiore del Torace.
BBBB Gl' integumenti, i muscoli, ed il peritoneo divisi in quattro parti.
C L'Omento nella regione epigastrica, che ricuopre gl' intestini tenui.
D L' utero gravido tendente al lato destro.
E Tumore effettuato dalla placenta.
F Elevazione a destra della matrice prodotto dalle natiche del feto.
G Due giri degl' intestini tenui.

A
A
C
B
B
G
F
D
B

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VII.

Questa figura anatomica dimostra lo stesso utero di quello antecedente veduto peraltro nel lato destro dell' addomine.

A A I femori.
B Il diaframma veduto nella sua superficie superiore.
C Angolo inferiore dei muscoli addominali recisi.
D Parte inferiore e posteriore della cavità del torace.
E Il lobo maggiore del fegato.
F Il lobo minore del fegato.
GGG Varj giri dell' intestino eleo.
H L'angolo destro dell' utero, in cui scorgesi una prominenza formata dalle natiche del feto.
I Più vene apparenti nell' esterno dell' utero.
LL L'intestino colon.

B
F
E
G
G
G
L
L
H
I
C

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VIII.

Questa figura anatomica delinea parimente l'utero gravido della tavola VI. veduto nel lato sinistro dell' addomine .

A Il femore sinistro.
B Gl' integumenti, ed i muscoli dell' addomine recisi.
CC La parte posteriore del torace.
D La midolla spinale recisa.
E La parte posteriore della cavità del torace:
FF La parte convessa del diaframma.
GGGG Molti giri degl' intestini tenui, i quali occupano il lato sinistro della cavità addominale.
H L'utero.

E
D
C
F
F
G
G
C
H
G
G
G
B
A